Lire 100
Anno VIII - N. 44
Milano, 29 ottobre 1967
ABC
Non vogliono più essere italiani tipo "export"
HANNA MOORE: LA RECLUTA DEL SINAI
BENEVENTO:
PORNOFOTO E ORGE ANTINOIA
VERMI POTABILI A PALERMO
MORTARA:
I BALLETTI DEL CASCINALE
DIVORZIO:
I VESCOVI SCAVALCANO I SOCIALISTI

IL PARACADUTISTA AMAREGGIATO

Crema, ottobre

Esprimo il mio totale disappunto per quanto *ABC* afferma sui soldati di ventura nel n. 41. Nutro molta stima per voi e non mi aspettavo una simile risposta. Penso che non siate informati esattamente sull'intero argomento. Ho avuto la fortuna e l'onore di entrare in una scuola per paracadutisti. Vi assicuro che non mi sono congedato con la licenza di uccidere, né tanto meno con idee contrarie all'educazione umana. La signora che vi scriveva, nelle sue riserve contro i soldati di ventura, può anche aver ragione. Ma non per questo si deve coprire di disonore questa specialità. I paracadutisti, nel complesso, come l'altra gente normale, hanno dato sempre il loro meglio nella vita civile e nella vita militare. Essi hanno saputo con non pochi sacrifici dar lustro alla nostra bandiera. Anche nei riguardi dei nostri istruttori avete una idea sbagliata: non sono aguzzini o divoratori di vite umane. Sapeste come sanno impostare la vita del paracadutista. Ci inculcano principi rigidi, se volete, ma sani, con uno spirito di corpo altrettanto sano, ma non da nazifascisti. I nostri ragazzi che si sono immolati a El Alamein non erano uccisori di negri.

Gianfranco Mussi

● *Confermiamo quanto risposto alla signora di cui al n. 41 Noi ci riferivamo ai soldati di ventura, non ai paracadutisti in generale. I paracadutisti, come soldati, sono gente perfettamente onorevole. Ma il loro addestramento, eccessivamente rivolto all'efficienza militare e, pertanto, aggressiva, lascia spesso tracce negative per i soldati di ventura. E' quanto avvenne per quei paracadutisti che divennero torturatori in Algeria o terroristi nei ranghi dell'OAS. Certo, la maggioranza dei ragazzi che hanno prestato servizio nel corpo dei paracadutisti sono alla fine altrettanto normali e ragionevoli di tutti gli altri soldati. Ma c'è una piccola percentuale che rimane impressionata per tutta la vita dall'aver appreso con quanta facilità si può «far fuori» un avversario. Sono quelli che finiscono per arruolarsi come soldati di ventura e vanno dove c'è da casser du nègre, da casser du jaune o da casser du bicot, che sarebbe come dire far fuori i negri, i gialli, gli arabi. Tutto è questione di forza morale. Ed è spesso assai più difficile, moralmente, diventare un buon impiegato di banca o un funzionario dello Stato, anziché spaziare con un mitra in mano nelle savane. E' questione di nature. Le nature forti rimangono integre, le nature deboli si trasformano in avventurieri. Questo, naturalmente, al di là dell'arma di provenienza. Nella lettera del n. 41 si parlava di paracadutisti e sommozzatori, perché i mercenari per il Congo vengono per lo più arruolati fra gli appartenenti a queste due specialità.*

QUANTO INCASSERÀ LA SACRA ROTA?

Milano, ottobre

Leggo sul *Giorno*: «Ribadito il no del governo al progetto Fortuna». Proprio sotto questa grave notizia, per caso o per volontà del redattore, quest'altra notizia: «Gina Lollobrigida, seguendo le orme di Gassman, della Milo, di Rascel e di altri divi si è rivolta al tribunale ecclesiastico della Sacra Rota per ottenere l'annullamento del suo matrimonio con Milko Skofic». Chissà quanti milioni o miliardi incasserà la Sacra Rota con questi annullamenti di matrimonio concessi ai vari divi, nobili, miliardari? Il papa disse che gli ottocento annullamenti di matrimonio concessi lo scorso anno dalla Sacra Rota erano troppi. Non è demoralizzante assistere a queste decisioni, assunte dal tribunale ecclesiastico e delibate dai tribunali italiani, quando leggiamo certi casi pietosi, come quello della signora Berta Kramer riportato dal *Corriere della Sera*, la quale non ha ottenuto l'annullamento del proprio matrimonio quando suo marito, di nazionalità straniera, l'ha lasciata sul lastrico risposandosi con un'altra? Quanto avrebbe dovuto pagare la povera signora per ottenere l'annullamento? E a chi, alla Sacra Rota o al tribunale italiano?

Alberto Pelliccia

● *I tribunali italiani non si fanno pagare. La Sacra Rota nemmeno. Influisce, comunque, benevolmente sul giudizio del tribunale ecclesiastico un'eventuale, acconcia, elargizione fatta alla parrocchia dal richiedente.*

LE MOGLI DEGLI ERGASTOLANI

Milano, ottobre

Stando a quanto dicono i giornali, l'Italia avrà fra poco quattro ergastolani di più. Sono i quattro banditi della sparatoria di Milano. Le loro mogli resteranno, a meno che il progetto Fortuna non venga approvato, delle vedove bianche. Di fronte a tutte le sciagure provocate dai quattro rapinatori di piazza Zandonai, questa non è la minore. Si sa, le vittime, i feriti, la povera signora che resterà paralizzata riscuotono tutta la nostra commossa simpatia. Ma delle sventurate mogli dei banditi, che di colpe non ne avevano certo più delle vittime, che diverrà di loro? Se esistesse il divorzio, potrebbero ricostruirsi una vita, come se fossero delle autentiche vedove. Ma così, con il marito che è un morto civile, legate per l'eternità, che cosa possono sperare?

Adriano Musso

● *Il progetto Fortuna prevede anche il caso delle mogli degli ergastolani. E' un caso non meno pietoso e degno di attenzione di quanto non lo siano altri nella desolata casistica degli infelici del matrimonio insolubile.*

Il divorzio insabbiato?

Genova, ottobre

I giornali assicurano che il progetto Fortuna per il divorzio verrà insabbiato. Che fare per ottenere finalmente ragione? Finché il veto del Vaticano riesce a bloccare la volontà del Parlamento, come devono comportarsi gli elettori? Io direi di invitare tutti i separati a non votare! L'esempio di Licata applicato al divorzio.

Lettera firmata

● *Al contrario. Chi si astiene non dice niente. Tutti devono votare. Ma attenti per chi si vota. Date il vostro voto soltanto a quei partiti che si sono pronunciati esplicitamente a favore del divorzio. E' il solo modo di rendere operante il Parlamento!*

È NOIOSA LA TV TEDESCA

Solingen (Germania), ottobre

Ho acquistato da qualche tempo un televisore. Così resto in casa la sera, dopo il lavoro, e risparmio i quattrini che avrei speso recandomi al cinematografo. Ma trovo che i programmi sono assai noiosi, con tutte quelle chiacchiere e quelle commedie. Perché danno così pochi programmi musicali?

Antonio Almidoro

● *Paese che vai, televisione che trovi.*

CHI LE INVIERÀ I LIBRI SCOLASTICI?

Sermoneta, ottobre

Sono vedova e madre di cinque bambini. Il primogenito è stato ammesso alla 1ª media, ma purtroppo con il mio lavoro non riesco ad acquistare i libri necessari, che sono assai costosi. Vorrei trovare qualche persona di cuore disposta a mandarmi i libri usati della 1ª media che non le servono più. Sarei disposta a pagarli a piccole rate. Ringrazio sentitamente chi mi risponderà.

Maria Pietrobuono
Via del Cinema
Sermoneta Scalo (Latina)

SI DICE VIETNAMESE

Valleggia, ottobre

Perché, quando parlate degli abitanti del Vietnam, scrivete *vietnamiti* e non *vietnamesi*? Per gli abitanti del Vietnam, essere trattati da vietnamiti è un'insulto. Lo disse anche lo Zio Ho (Ho Chi-minh, n.d.r.): «Quando i governanti francesi si saranno resi conto che noi siamo vietnamesi e non vietnamiti, forse quel giorno anche il governo francese diverrà nostro amico, come lo è il popolo francese». L'origine del termine *vietnamita* è spregiativa. I francesi infatti, chiamavano gli abitanti dell'Annam *annamiti*, anziché *annamesi*. Attualmente, i francesi dicono *vietnamien* e non *vietnamite*.

Piero Mascherpa

● *Lei ha ragione. Il termine esatto è vietnamese. Ma, in genere, quando i giornali scrivono vietnamita, non lo fanno con malizia, ma per un semplice automatismo, senza alcuna intenzione offensiva.*

Un nemico della monarchia

Torino, ottobre

Perché si fanno tante chiacchiere sui Savoia e sui loro figli? Non è il caso di smetterla di valorizzare una famiglia e una casta che, visti i risultati, non lo merita? Gli italiani si sono accorti che se c'è un'istituzione inutile, questa è la monarchia, e se c'è una figura inutile, questa è la figura del re. Ricordate Vittorio Emanuele III come si faceva portare per mano da Mussolini? Eppoi, nel giugno 1946 il popolo decise di scegliere la Repubblica. La Repubblica esiste e non c'è alcuna ragione di metterla in discussione. Non si vuole che il giovane Vittorio Emanuele sposi la sua ragazza svizzera, perché inquinerebbe il filone della dinastia? Bella roba! Oppure perché così facendo non potrebbe più risalire sul trono d'Italia? Ci fanno ridere. Se il figlio del medico non diventa medico per eredità, se il figlio dell'ostetrica non diventa ostetrico per diritto d'eredità, che bisogno c'è che il giovane Vittorio Emanuele diventi re, visto che suo padre lo fu per qualche decina di giorni? Se Maria Pia, Maria Grabriella, Maria Beatrice fanno gli affari loro, perché non glieli lasciano fare? Vogliono divorziare, sposare giovani divorziati? Ma, Iddio gli dia fortuna e molti figli. Soprattutto molti figli che portino un cognome differente dai Savoia. Così aumenterà il numero dei pretendenti non qualificati al trono e gli italiani avranno un argomento di discussione almeno altrettanto allegro di quello che li occupa il lunedì mattina, quando leggono i resoconti del calcio.

Lettera firmata

IL CARO-ORATE

Ancona, ottobre

Sulla via del ritorno, dopo una vacanza trascorsa in Jugoslavia, attraversiamo Trieste e ci fermiamo a pranzo al ristorante «La Caravella» di Sistiana. Mangiamo abbastanza bene, ma non eccezionalmente bene, e alla fine ci arriva il conto: L. 14.600 per quattro persone. Guardo l'elenco delle vivande e delle bevande conteggiate. Tutto è abbastanza normale, fuorché quattro orate, che ci vengono conteggiate 10.150 lire, cioè 2.537 lire ciascuna. Protesto, anche perché esiste una disposizione del ministro del Turismo e dello Spettacolo, con cui si abolisce il «secondo grandezza» e il «secondo quantità» dai *ménus*. L'oste mantiene la faccia di bronzo. Pago e me ne vado. Ma ti domando, caro *ABC*, non ti pare esagerato che i triestini si lamentino poi se i loro affari non vanno bene?

Bruno Fanesi

● *Ci sembra che quattro orate per 10.150 lire siano assai care. Probabilmente erano orate catturate da un subacqueo con il rischio della vita. Certo, se la Polizia annonaria badasse più attentamente ai prezzi sarebbe molto bello. All'estero, per lo più, quando uno sceglie un pesce glielo portano con la indicazione preventiva del prezzo. Evidentemente, se alla «Caravella» facessero così non venderebbero più un'orata nei secoli venturi, oppure dovrebbero abbassarne il prezzo.*

LE LEGGI SULL'OLIO D'OLIVA

Pesaro, ottobre

Perché non affrontate il problema dell'olio di oliva? E' vero che in Italia esiste una legge che tollera, nei recipienti con iscrizione «Olio d'Oliva» una percentuale massima del 90% di altri grassi? E' vero che solo l'olio d'oliva marcato «Olio extra-vergine» è olio d'oliva puro?

Luciano Fiumani

● *La legge italiana distingue l'olio d'oliva in tre categorie, le quali differiscono fra loro a seconda del grado di acidità: l'«olio di oliva extra-vergine» è olio puro di prima spremitura, con un'acidità non superiore a 0,5 gradi. L'«olio di oliva vergine» è olio di seconda spremitura con un grado di acidità variante da 0,5 a 1 grado. L'«olio d'oliva» è olio estratto dalle olive con un'acidità da 1 a 1,5 gradi. Esiste poi una quarta categoria d'olio estratto dalle olive, l'olio di sansa. Questo è quanto definisce la legge. In realtà, le contraffazioni possibili sono molte, prima fra tutte l'esterificazione, la quale è un procedimento chimico che permette, mediante l'uso di solventi, di liquefare grassi solidi estranei alle olive e venderli per olio d'oliva. Ma la parte caratteristica della disonestà commerciale è cosa estranea alla legge e gli Uffici d'Annona dei Comuni e i Nuclei anti-sofisticazioni dei CC sono impegnati nella lotta ai contraffattori.*

Maggiorenni a 18 anni

Vietri, ottobre

Apprezzo la vostra iniziativa a favore della proposta di legge dell'on. Fortuna. Ho inviato ad *ABC* la cartolina di adesione con la mia firma e quelle dei miei familiari e amici. Vedremo che cosa avverrà in Commissione. La proposta di legge Fortuna dovrebbe però esser integrata da un'altra proposta di legge, mirante a ridurre ad anni 18 il limite per il conseguimento della maggiore età. Una proposta di questo genere è già stata presentata alla Camera da un deputato socialista, ma si tratta soltanto di abbassare l'età di ammissione dei giovani al voto. I tempi cambiano e i giovani conseguono l'indipendenza dalla famiglia in media assai più presto di quanto non avvenisse alcuni anni fa. Salvo rare eccezioni, i giovani dimostrano una maturità precoce ed è ingiusto fargli attendere il raggiungimento del 21° anno per dichiararli maggiorenni. Mi sembra, pertanto, più aderente alla realtà abbassare il limite d'età necessario al conseguimento della maggiore età a 18 anni. Questo perché già

oggi, nei fatti, i giovani stipulano, ben prima dei 21 anni, contratti impegnativi, come potrebbero essere i contratti di lavoro o altri impegni d'indole finanziaria, per non dire dei contratti di matrimonio. Nei Paesi più progrediti esiste già un movimento in questo senso. In Gran Bretagna, per esempio, una commissione di studio presieduta dal giudice Latey ha già presentato una relazione al governo, in cui si raccomanda l'abbassamento del limite di età a soli 18 anni. Anche in Italia si dovrebbe fare qualcosa in questa direzione, cercando di avvicinare i codici, che in certe cose sembrano mummificati, al costume che si evolve continuamente.

Avv. Francesco Paglione

SARDEGNA: L'ISTRUZIONE CONTRO IL BANDITISMO

Cagliari, ottobre

Qui in Sardegna non ci servono i «Baschi blu». Non è con le armi che si sviluppa una società moderna, ma con un'adeguata organizzazione della pubblica istruzione, non solo nei grandi centri, ma in tutti i paesi dell'isola. E' necessario creare posti di lavoro, dare un lavoro a tutti. Ci sono molti giovani sardi in possesso di diplomi, attestazioni e specializzazioni che non riescono a inserirsi nella società, perché nessuno si preoccupa di loro, di dar loro un lavoro. Qui, in Sardegna, i datori di lavoro prendono alle loro dipendenze gente del continente, nonostante ci siano nell'isola persone capaci e talvolta migliori. Noi sardi, invece, dobbiamo emigrare per trovare un tozzo di pane per vivere e inserirci così in una società che non è la nostra, mentre potremmo servire la nostra terra. Gli italiani e il governo dovrebbero ricordare che noi sardi facciamo parte dell'Italia come tutti gli altri italiani. Se lo facessero non ci costringerebbero a emigrare e, migliorando le condizioni di vita dell'isola, la bonificheremmo anche moralmente. Il banditismo in Sardegna si combatte con la istruzione, con il miglioramento delle condizioni di vita e con il lavoro, non con le armi.

Ennio Porceddu

L'ACQUA C'È

Venosa, ottobre

Mi riferisco alla lettera da Los Angeles «Venosa e le fontanelle» apparsa nel n. 40 di *ABC*. Leggo la rivista dal primo numero e ne seguo attentamente il contenuto; perciò mi lascia perplesso il lettore d'oltre oceano. Non intendo qui fare una difesa di ufficio per Venosa, ma questa città che ha dato i natali a Orazio e a Nitti non è ancora conosciuta, forse il lettore non è stato mai a Venosa o manca da 40 anni! Venosa, è bene informare l'amico americano, è ben provvista di acqua fin dal 1914, anzi vi passa il capo tronco che porta acqua nelle Puglie. Le campagne sono anch'esse ricche di acqua buona, sorgente dalle viscere della terra. Gli abitanti sono approvvigionati da impianti di acqua nelle proprie case. Se qualcuno si reca alle pubbliche e numerose fontanelle per attingere acqua, lo fa per risparmiare o per averne più fresca. Venosa ha una storia antica, ha visto i Cartaginesi in guerra con i Romani, ha preso parte alle guerre sociali, è stata invasa dai Saraceni, ha visto e subìto le orde del cardinale Ruffo e di Crocco, ma non è mai stata assetata!

Orazio Bitetta

Visto giusto

Cuneo, ottobre

Non appena sentito della sconfitta di Benvenuti mi sono ricordato dell'articolo pubblicato da *ABC* sullo sfavorevole ambiente regnante al «Villaggio Italia» per quanto attiene a una preparazione adeguata, qual è necessaria a un pugile che affronti un incontro tanto impegnativo. Bravo *ABC*! In mezzo all'euforia della stampa benpensante hai visto giusto ancora una volta, tempestivamente e con realismo.

Lettera firmata

LA LEGGE NEL CASSETTO

Roma, ottobre

Sono stato assunto nel 1920 dalle Ferrovie dello Stato. Mi licenziarono nel 1921 perché partecipavo a manifestazioni anti-fasciste. Da allora non mi hanno più riassunto. Quanto trovo curioso è che ci sia una legge che regola la riassunzione in servizio degli ex-fascisti, mentre la legge che dovrebbe far riassumere gli antifascisti si trova sperduta in qualche cassetto negli archivi del Parlamento.

Lettera firmata

IN DIFESA DEI «BASCHI BLU»

Oristano, ottobre

Leggendo il vostro articolo sui «baschi blu» (*ABC* n. 39) ho capito subito che l'articolo in questione vi è stato suggerito da qualche ufficiale dei Carabinieri. Non appartengo ad alcuno dei due corpi, ma so per personale esperienza quanto avviene in Sardegna. Respingo perciò ogni appunto fatto alla Polizia, organo preparato, efficiente e sano. Ecco alcune rettifiche a quello che avete scritto:

1) Non è vero che a Orune la caserma di PS sia stata sottoposta al tiro dei banditi. E' vero che l'80% delle caserme dei carabinieri sono state oggetto di attentati.

2) Non è vero che un commissario sia stato autore di un omicidio; è stata una montatura e la magistratura lo ha assolto. E' vero che i carabinieri hanno ucciso diverse persone innocenti. A comprova di ciò basterebbe indicare il giovane di Borore che qualche anno fa fu abbattuto dai carabinieri mentre si recava a salutare i parenti in campagna, reo di non essersi fermato all'intimazione venuta da dietro un muro. La magistratura ha allora condannato i responsabili, mentre il comandante dell'Arma ha premiato con la promozione gli autori del fatto.

3) Non è vero che i banditi lasciano passare i carabinieri e ingaggiano il conflitto a fuoco con la polizia. La strage di Sa Ferula e le centinaia di carabinieri assassinati (purtroppo) dimostrano il contrario. Oggi i «baschi blu» sono in maggioranza e, perciò, i loro successi o insuccessi sono più frequenti di quelli della minoranza.

Pantaleo Pischedda

● *Lasciamo allo scrivente le responsabilità di quanto sostiene. I magistrati di Sassari sono di parere diverso dal suo.*

La civiltà dei nuraghi

Cagliari, ottobre

«...nine, eigth, seven, six, five, four, three, two, one» e il missile si stacca dalla rampa di Perdasdefogu. E' il giuoco di ogni giorno e di ogni settimana. Ufficiali che concedono interviste, giornalisti compiaciuti, missili che vanno al cielo portando per il momento un nome di santo, anziché un carico di morte. Un po' più in là, a Decimomannu, gli aerei tedeschi urlano impazziti inseguendo sugli schermi elettronici i bersagli teorici. Oltre ai banditi e ai poliziotti che la trasformano un po' alla volta in una specie di terra di occupazione, la Sardegna ha ancora questi grossi pesi addosso: i missili della NATO e gli aerei da combattimento tedeschi. Se non finiremo tutti in prigione in tempo di pace, siamo certi di finir male se scoppia la guerra. Perché il nostro governo non manda a casa loro i tedeschi e gli altri della NATO e non bonifica o coltiva i terreni soggetti a servitù militari? Se continua così saremo costretti a ritornare alla civiltà dei nuraghi. Che avverrà se una notte le bombe all'idrogeno bruceranno la nostra terra? Di chi ne sarà la colpa?

Lettera firmata

Distruggono la Sardegna?

Pratteln (Svizzera), ottobre

Sono un sardo emigrato in Svizzera e soffro leggendo quasi ogni giorno i cocenti e vergognosi articoli sulla criminalità in Sardegna, che si trova al primo posto fra le regioni italiane nella graduatoria della criminalità. Ho apprezzato la lettera (vedi *ABC* n. 41) inviata da un «basco blu» ad *ABC*. Non ammiro la delinquenza, però, osservando attentamente le cose, mi sembra di comprendere che molti sardi sono costretti a «intraprendere la professione del bandito» per l'abbandono in cui il nostro governo lascia l'isola. Altri, invece, finiscono per fare i banditi perché colpiti ingiustamente dalla giustizia che svolge le sue indagini su strade sbagliate per risparmiare lavoro e sacrifici, cosicché i poliziotti possono occupare il loro tempo sdraiandosi sull'erba, come racconta il nostro «basco blu». Proseguendo con questo sistema, distruggeremo la Sardegna, ma non il banditismo. Finché i soldi del governo andranno spesi nella costruzione di campi missilistici e di aviazione a profitto degli americani e dei tedeschi, oppure nell'organizzazione del gigantesco apparato della lotta contro il banditismo, apparato che, essendo grande come una montagna, è fatalmente destinato a partorire topolini, è comprensibile che i sardi si sentano lontani dal governo.

Giovanni Zucca

● *I sardi non sono «obbligati» a scegliere la professione del bandito, per quanto certe osservazioni del nostro lettore non siano prive di fondamento.*

LE PIE SUORE STAMPATRICI

Milano, ottobre

Fino a poco tempo fa essendo abbonato, leggevo il mensile americano *Playboy*. Da un po' di tempo a questa parte non ricevo più il giornale. L'editore americano mi ha mandato una comunicazione, annunciandomi che il governo italiano ha proibito l'ingresso della rivista in Italia, anche in busta chiusa. Può darsi che il governo abbia le sue ragioni. Non riesco a capire però perché in Italia abbiano la più ampia libertà altri mensili, che non cito perché neanche lontanamente degni di stare alla pari con *Playboy*, certamente molto più osceni del mensile americano e indubbiamente assai meno intelligenti.

Lettera firmata

● *In effetti si tratta di un fenomeno inspiegabile o meglio spiegabilissimo se si pensa alle fonti di finanziamento degli editori di taluni mensili italiani e alle tipografie in cui qualche pubblicazione è o è stata stampata nel passato. Una di queste tipografie apparteneva a delle pie suore. Morale e affari, si sa, non vanno d'accordo.*

In memoria di Guevara

Bologna, ottobre

L'uccisione di Che Guevara in Bolivia mi ha profondamente commosso. Io non sono un rivoluzionario, anzi, appartengo al ceto borghese. Ma ho letto molte cose e so in quali condizioni miserevoli vivano le popolazioni dell'America centro-meridionale. Per questo ritengo che Che Guevara e il suo attivismo rivoluzionario non si possano considerare attività sovversive pure e semplici, ma un attivo, responsabile ammaestramento dei popoli affinché si rendano conto della realtà in cui vivono e contribuiscano con le proprie forze a migliorarla, a modificarla. Il filo che unisce l'attività di Gesù Nazareno — non era forse lui che sobillava i pescatori del lago di Genezareth a ribellarsi alle leggi disumane dei rabbini? — agli affrancatori di schiavi dell'Impero romano, ai ribelli contadini del tardo Medio Evo, agli enciclopedisti, ai Marx, ai Lenin e ai Mao Tse-tung di questa terra è più coerente di quanto non vogliano farci credere i benpensanti. Le strade sono differenti, l'ambito politico differisce. Ma i rapporti umani fra popolo e potere costituito sono sempre affini. Per questo i Nazareni, i Mattia Corvino, i Lenin e, forse, anche i Che Guevara, passano alla leggenda. Chi si muove al servizio di un grande ideale umano non deve essere dimenticato.

Carlo Rovere

Quartiere postale per scrivere ad «ABC»
VIA TEOCRITO, 48
20128 MILANO

Per accelerare la pubblicazione, i lettori sono pregati di servirsi della seguente tabella. Le inserzioni vanno indirizzate a: «ABC» - VIA TEOCRITO, 48 - 20128 MILANO

RUBRICA ....

«Appelli dei separati» - «Cercano amici e amiche». (Cancellare quella che non interessa).

TESTO INSERZIONE GRATUITA ....

....

....

DOCUMENTO RICONOSCIMENTO N. ....

(Indicare se carta d'identità, tessera postale, patente auto o altro documento).

FERMO POSTA ....

INDIRIZZO INSERZIONISTA ....

L'America Latina con o senza Guevara

Non è in questa sede di rapido sguardo agli avvenimenti mondiali che possiamo affrontare il « giallo » di Valle Grande, cioè come è stato ucciso — e probabilmente assassinato a sangue freddo dopo la cattura — il comandante Ramon identificato in Ernesto « Che » Guevara. Le versioni contraddittorie e paradossali delle autorità militari boliviane, la loro fretta di far sparire il cadavere imbalsamato rivelano non tanto la incertezza sulla identità del morto ma la paura che si scoprisse *come e perché era morto*. Ferito in combattimento, forse torturato, il leggendario capo guerrigliero, se portato in un'aula processuale, avrebbe messo sotto accusa i suoi giudici: un pericolo troppo grave per i deboli regimi da caserma del Sud-America, meglio farlo sparire una volta per sempre. Così devono aver ragionato, spaventati dal loro stesso prigioniero, i colonnelli e i generali. Tutto ciò è sufficiente a qualificarli per quel che sono e per il destino che hanno di fronte. Quel che qui ci sembra utile rilevare è appunto la realtà sociale dell'America Latina: un catastrofico fallimento, dovuto alla continua erosione, e liquidazione, di qualsiasi tentativo riformistico; per cui, non essendovi più margine tra dittatura armata e conquista armata della libertà (eccetto rare eccezioni: il Cile a esempio, finché dura), la scelta è purtroppo obbligata e spinge più decisi oppositori a identificarsi con il comunismo di marca fidelista. Il fatto che tutto questo sia espressione di minoranze insurrezionali, esposte a momentanee sconfitte, non muta i termini di fondo. Gli strateghi da caffè possono dire tutto ciò che vogliono sugli errori di Guevara, sulla difficoltà di esportare la rivoluzione da Cuba con gesti romantici e garibaldini, e sulla capacità di penetrazione politica — specie fra i contadini — dei capi della guerriglia tuttora isolati e slegati su scala continentale. Su alcuno di tali dettagli gli strateghi da caffè, o i teorici da salotto, possono aver ragione. Sul fondo, sulla sostanza, il discorso cambia. E hanno reso giustizia a Guevara, pur con le necessarie riserve marginali, i più importanti organi d'opinione internazionale: inutile elencarli, in testa ci sono il *New York Times*, il *Times* di Londra, il parigino *Le Monde*. Con o senza Guevara il problema non cambia: o le riforme o la rivoluzione. C'è ancora spazio per le riforme? I più se lo augurano, e se lo augurarono perfino Fidel Castro, quando non era ancora comunista, e Guevara, quando cercò di capire Kennedy e di farsi capire da Kennedy: nel '61, alla prima conferenza di Punta del Este. Era da poco fallita l'invasione di Cuba, tentata dai mercenari con il disastroso sbarco alla Baia dei Porci. Kennedy, che aveva ascoltato i consigli della CIA, era andato su tutte le furie, aveva inventato l'« alleanza per il progresso », un piano riformistico ambizioso e intelligente. Condizioni del progresso: i monopoli USA non dovevano sfruttare l'America Latina, e nel sub-continente le classi dirigenti dovevano accettare la via riformistica. Sono fallite entrambe le condizioni e oggi sono morti sia Kennedy sia Guevara, il riformatore e il rivoluzionario. Ma i Guevara si moltiplicheranno facilmente nell'America Latina, e alcuni sono già al lavoro, mentre i nuovi Kennedy li stiamo ancora aspettando; la partita è tuttora aperta, ma non si vince con le dittature militari.

Nuova crisi a Berlino?

Il governo federale tedesco si dà da fare per convincere Mosca e le capitali dell'Europa orientale della sua volontà distensiva. Sono impegnati nell'operazione il cancelliere Kiesinger, cristiano-democratico, e i capi della socialdemocrazia Brandt e Wehner. Sembra perfino che a Bonn stia per essere legalizzato il PC tedesco, e sarebbe una prova di democrazia interna, oltre che un segno di buona volontà in direzione dell'Est. Ma tutto questo avviene in un clima di nervosismo. Corrono voci, riprese dalla rivista americana *Newsweek*, secondo cui i sovietici potrebbero riaprire la crisi di Berlino, fino al blocco dell'ex capitale, come reazione agli avvenimenti asiatici (Vietnam). Nell'ottimismo ufficiale delle cancellerie, e nella ridda di notizie calcolate sulla buona volontà di Mosca, si è inserita questa allarmante ipotesi, e adesso si assiste a una specie di corsa a cronometro: a ogni passo americano di *escalation* nel Vietnam, e a ogni voce di « indurimento » sovietico in Europa, Bonn sorride a Mosca e perfino a Pankow. Inutile sottolineare quanto l'ipotesi sia preoccupante per tutta l'Europa, e non soltanto per i tedeschi.

Wilson e l'Europa

Un giornalista francese (per quanto si tratti di fonte interessata merita raccogliere la sua tesi) ha attribuito a Wilson questa frase: « Senza una intesa con l'Europa, noi diventeremo satelliti dell'America e saremo condannati più o meno alla sorte dei Paesi sottosviluppati ». Lo stesso giornalista, Bernard Lefort di *Paris Jour*, sostiene che Londra vuole entrare nel MEC più per motivi politici che economici, e s'è sentito dire da un vicino collaboratore di Wilson: « Guardi alla storia. Vi sono state solo due potenze civili in Europa, la Francia e l'Inghilterra. Se vogliamo salvare la nostra comune civiltà, dobbiamo unirci strettamente. Insieme definiremo una politica europea indipendente da tutti i blocchi ». Riserve a parte, si ha motivo di credere che la versione del giornalista francese non sia inventata di sana pianta. Washington sta facendo di tutto per riuscire a disorientare gli alleati e a insospettirli con la sua strategia militare e con le pressioni e infiltrazioni economiche.

Roma: due ministri per un deficit solo

Da quando l'economista inglese John Maynard Keynes scoperse che gli Stati, mediante la manovra della moneta e l'indebitamento finanziario, potevano incentivare l'economia, mantenendo una certa vivacità nella produzione e nei consumi, il nostro Stato è divenuto un acceso keynesiano. In passato, i bilanci statali italiani erano per lo più pareggiati o presentavano passivi relativamente lievi. Poi vennero la prima guerra mondiale, il fascismo e la seconda guerra mondiale: l'inflazione montò in sella e si mise a galoppare. Il riarmo fra le due guerre fu pagato con l'inflazione. Dal 1945 a oggi il continuo rosicchiamento del valore monetario si è svolto con uno zelo via via crescente. Il *deficit* del bilancio dello Stato è divenuto cronico. Ma è una malattia che si aggrava di anno in anno. Gli insegnamenti di Keynes vengono pacificamente ignorati. L'inflazione — che per mantenere attivo il ritmo economico dovrebbe essere controllata — esce sempre di più dalle mani del ministro del Bilancio e da quelle del ministro del Tesoro. Basta ricordare al riguardo la progressione dei *deficit*. Mentre nei primi anni della ricostruzione postbellica il *deficit* del bilancio stastale si aggirava fra i 350 e i 500 miliardi — eccezion fatta per un anno in cui si ebbe con De Gasperi un *deficit* di 916 miliardi — in questi ultimi esercizi il bilancio dello Stato appare sempre più squilibrato: nel 1965 si ebbe un disavanzo di 656 miliardi, nel 1966 mancavano 892 miliardi per far quadrare le spese e le entrate e nel 1967 il *deficit* si aggira sui 1160 miliardi. Per il 1968 si prevede un *deficit* di 1150 miliardi, cioé circa l'11% delle spese previste appare scoperto. Se ben ricordiamo, Keynes diceva che un disavanzo dell'ordine del 3% è tollerabile, sia perché mantiene nelle mani del ministro del Bilancio e di quello del Tesoro un certo controllo, sia perché il rosicchiamento del valore monetario viene mantenuto così entro livelli tollerabili. Evidentemente, gli allievi di Keynes che reggono le sorti della lira a Roma — i signori Colombo e Pieraccini — credono di poter fare a meno degli insegnamenti del maestro. Purché la loro spregiudicatezza non ci porti alla rovina. Se l'inflazione controllata può fare del bene a un'economia relativamente indolente, quando l'inflazione è incontrollata lo obiettivo è soltanto il disastro.

I Comuni sregolati

«Se Messene piange, Sparta non ride». In altri termini, se il bilancio dello Stato è cronicamente passivo e non manifesta alcuna idea nuova alla ricerca dell'equilibrio, il bilancio degli Enti locali non è da meno. Il *deficit* dei Comuni e delle Province per lo scorso esercizio è stato di 5083 miliardi di lire. Esso progredisce velocemente verso il traguardo degli 8000 miliardi, che verrà raggiunto probabilmente entro il 1970, se non prima. Spesso le entrate dei Comuni non bastano nemmeno a coprire le spese per il personale. In questo campo, la situazione più drammatica è quella delle regioni meridionali, dove l'assunzione di personale è avvenuta spesso con criteri puramente clientelistici. A Reggio Calabria, per esempio, le spese per il personale sono di circa 5150 milioni, mentre le entrate toccano appena 1150 milioni. In Sicilia ci sono 376 Comuni deficitari su 380. Nelle Marche ci sono 242 Comuni deficitari su 246, in Calabria si osservano 396 Comuni deficitari su 410, e via di seguito, passando per le Puglie, la Basilicata, l'Umbria, la Sardegna e il Lazio, dove Roma, già maestra di civiltà, è attualmente maestra di cattiva amministrazione. A mano a mano che si sale lungo i meridiani, si trova un maggiore equilibrio nelle gestioni comunali, fino alla Valle d'Aosta, all'Alto Adige, al Piemonte, dove si nota più evidente la volontà di reggere le sorti degli Enti locali con un senso più rigoroso delle possibilità finanziarie e delle realtà contabili. Nel Trentino Alto-Adige ci sono 3 Comuni deficitari su 344, in Piemonte 14 Comuni deficitari su 1209 e in Lombardia 97 su 1541: cifre che dovrebbero far meditare gli italiani, sia nella loro veste di amministrati sia in quella di amministratori degli Enti locali.

Liquidazione gigante

Il rag. gr. uff. Giovanni Borioli, agente generale per Milano dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), un ente a capitale totalmente statale, andrà in pensione per raggiunti (e superati) limiti di età, entro la fine dell'anno. Gli uffici amministrativi dell'INA hanno già preparato i conteggi relativi alla liquidazione in base all'art. 38 dell'accordo economico del 1951. La cifra che dovrà essere versata al rag. Borioli a titolo di liquidazione si aggira sugli 800 milioni di lire. Il rag. Borioli, che in previsione di questo prossimo suo introito è già stato avvicinato dagli agenti delle tasse, ha dichiarato che «il fisco gliene mangerà circa il 30 per cento». Ha lasciato tuttavia capire che la lotta tra lui e gli agenti del fisco sarà dura. Borioli dovrà inoltre pagare le indennità ai suoi impiegati (che dipendono economicamente da lui e non dalla direzione generale dell'INA) e liquidare le cosiddette anticipazioni agli ispettori. Secondo i calcoli di uno dei maggiori esperti in campo assicurativo, al rag. Borioli resteranno tuttavia, al netto, cinque o seicento milioni. A questa cifra però va aggiunto il contributo della Cassa di Previdenza che «salva» la perdita del rag. Borioli: la Cassa di Previdenza, infatti, dovrà versargli altri trecento milioni, in una unica soluzione, subito, maturati sino a oggi per i contributi versati durante tutti gli anni di servizio. Così, di questo passo, i *deficit* degli Enti statali e parastatali diventano sempre più grossi.

Un tempo Bernard De Vries era il capo dei provos olandesi: si batteva per riformare la società, predicava rivoluzioni e auspicava l'uso collettivo di bianche biciclette. L'Olanda, grazie a Bernard e ai suoi colleghi protestatari, era diventata di moda, i provos facevano a botte con la polizia, disturbavano regali matrimoni, si amavano in piena libertà. Poi i provos si sono autoseppelliti e hanno alzato la bandiera bianca, un tempo simbolo di guerra. Bernard De Vries ha fatto fagotto, è venuto a Roma e si è dato al cinema. Ora è il protagonista del film di Ugo Liberatore « Il sesso degli angeli », una pellicola nella quale gli angeli hanno le fattezze di Rosemarie Dexter, Dris Kunstmann e Laura Troschell. Se Bernard, almeno temporaneamente, ha smesso di provocare, può giustificarsi dicendo che interpreta un film « eccitante fino alla provocazione ».

LA VENDETTA DEI MUEZZIN

S.E.A.
Società Editoriale Attualità
20128 MILANO
Via Teocrito, 48

Redazione
20128 MILANO - Via Teocrito, 48
Telefoni 25.78.825 - 25.78.827

Amministrazione
20128 MILANO - Via Teocrito, 47
Telefoni 25.73.485 - 25.74.666

Direttore Editoriale: **V.Enzo Sabàto**
Direttore responsabile **Silvio Biscàro**

ABBONAMENTI:
20128 MILANO - Via Teocrito, 47
ITALIA: Annuo L. 5.200 - Semestrale L. 2.600 - ESTERO: Annuo L. 10.000 - Semestrale L. 5.000 - Copia arretrata L. 200 - Vers. sul C.C.P. n. 3/41877

Concessionaria per la Pubblicità
« S.P.I. » - Società per la Pubblicità in Italia. Per la Lombardia **« C.I.P.P. »** - Compagnia Internazionale Pubblicità Periodici
20121 MILANO - Via Pisoni, 2 - Telefoni 652.814/15/16

Distribuzione
SO.DI.P. « Angelo Patuzzi » s.r.l. - Via Zuretti, 25 - 20125 MILANO - Telefoni 68.84.251/2/3/4/5

Estero:
Messaggerie Internazionali
Via Visconti di Modrone, 1 - 20122 MILANO (236) - Tel. 79.42.24 - 70.18.41
Stampatore: V.E. Sabàto, rotocalco - 20128 MILANO - Via Teocrito, 47 - Telef. 25.73.485 - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 5292

sommario

Prezzi all'estero di « ABC »:
Algeria **Dinars 1,50**; Arabia Saudita **2 Rials**; Argentina **Pesos 140**; Australia **$ 0,35**; Austria **Sc. 12**; Belgio **Bfr. 15**; Brasile **s.c.**; Canada **cdn$ 0,55**; Cile **s.c.**; Danimarca **CD 3,50**; Egitto **P.T. 12**; Francia **Fr. 1,50**; Germania **DM 1,50**; Giordania **jordanian Fils 120**; Grecia **Dr. 13**; Inghilterra **Lgs. 0.2.6**; Iran **Ris 30**; Iraq **Fils 100**; Libano **Piastre 150**; Libia **Pt. 10**; Lussemburgo **Bfr. 15**; Malta **Sh. 1/10**; Marocco **Dirhams 1,75**; Monaco Principato **Fr. 1,50**; Olanda **Hfl. 1,65**; Paraguay **Guaranies 30**; Perù **S. 12**; Portogallo **Escudos 11**; Stati Uniti **US $ 0,50**; Svezia **S. Kr. 2,25**; Svizzera **Sfr. 1,25**; Sudan **Pt. 20**; Tunisia **Mill. 125**; Turchia **Lire turche 3,50**; Venezuela **Boliv. 4.**

QUESTO PERIODICO È CONTROLLATO DALLO ISTITUTO ACCERTAMENTO DIFFUSIONE

Milioni di emigranti esigono rispetto e comprensione

NON VOGLIONO PIU' ESSERE ITALIANI TIPO "EXPORT"

Nei giorni scorsi, il ministero degli Esteri ha annunciato una novità. Ci ha fatto sapere che la « Commissione dei 40 » comincerà, quanto prima, a funzionare. Bene. Ma che roba è? E' un progetto che risale al maggio del '63, quando alla Farnesina c'era Segni. Da Segni, passò a Piccioni. Da Piccioni passò a Saragat, il quale, allorché, sul finire del '64, lasciò la Farnesina per trasferirsi al Quirinale, lo girò a Fanfani. Fra le pratiche «in evidenza». Si trattava di un «progetto di massima per la costituzione di una commissione permanente, incaricata di stringere e rafforzare i legami fra gli italiani all'estero e la madre patria». Quel progetto, per quanto vago, precisava almeno una cosa: la commissione doveva essere composta di esperti, scelti direttamente nelle varie « little Italy » disseminate in tutto il mondo. Tutto si potrà dire di Fanfani, meno che non sia uno sgobbone. Come tutti gli italiani al di sotto del metro e settanta, il nostro ministro degli Esteri è ambizioso e suscettibile. Vive sfidando e diffidando. Si guarda continuamente attorno, con occhi di pepe, e dorme poco. Comunque, chi è sotto di lui non ha mai il sedere comodo. Infatti, i 3000 burocrati della Farnesina dicono che « ha il campanello maledettamente facile ».

A colpi di campanello, Fanfani, appena arrivato agli Esteri, movimentò subito l'ambiente. E risvegliò molti « sospesi » che dormivano. Fra gli altri, quel famoso « progetto di massima » rimasto come lo aveva lasciato Segni due anni prima. Oggi, finalmente, sappiamo che la « Commissione dei 40 » è una realtà. Dobbiamo compiacercene?

E chi lo sa! Nessuno ci ha spiegato quali sono, esattamente, i compiti di questa nuova Commissione. Che farà? Che problemi dovrà risolvere? Con che mezzi? Con quali poteri effettivi? Cambierà davvero qualche cosa, oppure, tanto per cambiare, non cambierà niente? Sveltirà, all'atto pratico, certi ingranaggi della nostra macchina diplomatica, ch'erano già inceppati dalla ruggine della burocrazia ministeriale, ai tempi di Palazzo Chigi e del conte Sforza? O resterà in quell'atmosfera, vagamente « culturalistica », commemorativa e commossa, fra il dopolavoro e l'« università popolare », alla quale si ispira, da un'ottantina d'anni a questa parte, la propaganda, a sfondo filologico, della pur benemerita Società Dante Alighieri?

Il sudore dei negri bianchi

Non ne sappiamo niente. Quello che sappiamo, in compenso, è che, oggi come oggi, sfrondato dalla vecchia retorica patriottarda, il problema degli italiani all'estero si riduce, in sostanza, a un problema di « elettori » all'estero. Elettori che, se vogliono esercitare il diritto di voto, sono costretti, tutte le volte, a mettersi in viaggio, e a venire a votare in Italia. Questo è il punto. Quanti ne vengono? Senza scomodare le statistiche, vengono, praticamente, quelli che hanno abbastanza soldi per sostenere, senza eccessivo sacrificio, le spese del viaggio. Quelli che possono staccarsi dal lavoro per almeno un paio di settimane. I professionisti, i benestanti, i borghesi e gli arrivati. Ma il grosso non viene. Non ce la fa. Anche con la riduzione del 70%. Nonostante tutte le altre facilitazioni previste. Sono minatori, manovali, muratori, braccianti, piccoli commercianti, artigiani, venditori ambulanti. Sono, in grande maggioranza, meridionali. Calabresi, pugliesi e siciliani. Hanno un sacco di figli. Tirano avanti a denti stretti. Il gruzzolo che riescono a mettere da parte, soldo a soldo, non permette spostamenti spensierati e disinvolti.

Eppure, proprio loro, quelli che non possono venire, potrebbero, spostare finalmente qualcosa col peso dei loro voti, trasformare radicalmente il panorama politico italiano. Potrebbero cambiare, in modo imprevedibile, un rapporto di forze parlamentari che, ormai, in Italia sembra diventato definitivo e immutabile. Quasi eterno.

Se la « Commissione dei 40 » fosse fatta per occuparsi seriamente degli italiani residenti all'estero e dei loro problemi più veri e più sentiti, dovrebbe, anzitutto, fin dalla prima riunione, mettere in tavola la questione elettorale. Dovrebbe subito battersi a fondo, per far sì che gli italiani all'estero, a partire dalle prossime elezioni politiche, abbiano la possibilità di votare restando dove sono. Facendo soltanto una scappata fino all'ambasciata o al consolato. Non è più tollerabile che milioni di voti manchino ogni volta all'appello, solo perché la grande maggioranza degli elettori all'estero è incatenata al lavoro ed è a corto di quattrini.

A questo punto, quindi, bisogna domandarsi se questa nuova Commissione di « esperti », progettata da Segni e realizzata da Fanfani, ha un programma tanto impegnativo. A conti fatti, ci sembra molto improbabile. Ed ecco perché.

Negli ultimi cinquanta anni, ben cinquanta milioni d'italiani sono emigrati, per andarsi a cercare in un angolo qualsiasi del mondo quel po' di pane che non trovavano in Italia. Cinquanta milioni di lavoratori. Cento milioni di braccia. Fu un esodo colossale. Continuo. Silenzioso. Disperatamente « maschile ». Gli uomini « dalla zappa inutile », partivano trascinandosi dietro, come cose, le donne, i vecchi frastornati e i bambini. Montagne di fagotti si ammucchiavano, penosamente, sulle banchine di Napoli, Genova e Palermo. Gli armatori ingrassavano. Le agenzie marittime facevano affari d'oro. Gli « ingaggiatori » di mano di opera, per gli Stati Uniti, l'Argentina, il Canada, l'Australia, accumulavano allegramente milioni. Tutto su quelle braccia « ripudiate ». Su quella disperazione ammutolita. Su quei «negri bianchi».

Galantuomini e disperati

S'imbarcavano come bestie. Viaggiavano ammassati nei sottoponti e perfino nelle stive dei piroscafi più lenti. Ma erano perfettamente consapevoli di lasciarsi alle spalle un'Italia fatta « dalli signuri per i signuri ». Governata da una classe politica, più o meno a destra, più o meno a sinistra, ma che, arrivati al dunque, era sempre « rispettosa della roba ». Vale a dire, dalla parte dei « padroni », contro i « faticatori ». Coi « galantuomini», contro i « disperati ».

Sono cose che non si dimenticano. Sono amarezze, sofferenze e umiliazioni che si tramandano, fatalmente, biologicamente, di padre in figlio. Se non restassero nella memoria, rimarrebbero nel sangue. E' giusto. E' umano. Lo onorevole Moro, conterraneo di Giuseppe Di Vittorio e di circa dodici milioni di braccianti pugliesi, emigrati in cinquanta anni, lo sa benissimo. Fanfani non ha dubbi in proposito.

La DC è « femmina ». La nostra emigrazione è « maschia ». La DC ha fame di bigotte. Gli italiani all'estero, in un modo o nell'altro, hanno un vecchio conto da regolare. Il conto dei nonni. Cosa succederebbe alle prossime elezioni, se tutti gli elettori italiani all'estero, ricchi e poveri, fortunati e sfortunati, avessero, finalmente, la possibilità di votare in massa restando dove sono, senza rischiare di perdere il posto e senza la preoccupazione di pagarsi un viaggio?

E' difficile dirlo. Siamo però convinti che la Democrazia cristiana, in un modo o nell'altro, avrebbe tutto da rimetterci.

Ecco perché, a conti fatti, questa « Commissione dei 40 », progettata dal democristiano Segni e realizzata dal democristiano Fanfani, ha tutta l'aria di essere una delle solite « patacche ». E ci auguriamo, ancora una volta, di sbagliare. ABC

L'INCIVILTA' FUORI PORTA

PALERMO: I VERMI PO

di VITTORIO PESCATORI

PALERMO, ottobre

Alle falde dei monti di Bellolampo, a otto chilometri dal centro storico di Palermo, sorride Borgo Nuovo, un quartiere costruito dall'INA-Casa e dall'IACIP, per la gioia di trentamila senza tetto. Due belle chiesette, niente negozi, niente Ufficio postale, niente Pronto Soccorso, niente telefoni pubblici, niente carabinieri, niente Ambulatorio INAM, e una farmacia soltanto diurna. In più tante belle colline di spazzatura, plotoni di topi, nuvole di zanzare, eserciti di scarafaggi, falangi di formiche e qualche cimice avanguardista. Ma non sono soltanto questi i piaceri dei trentamila di Borgo Nuovo: può capitare di aprire il rubinetto e, sorpresa!, vedere scendere un bel verme, un pugno di ruggine, una manciata di terriccio. Acqua mai,

Una bottiglia-campione contenente acqua di Borgo Nuovo. I rubinetti delle case del quartiere riserbano sempre delle sorprese, si può vedere scendere un bel verme, un pugno di ruggine, una manciata di terriccio. Sotto: Salvatore Spata, il presidente della Associazione Inquilini che ha inviato proteste e richieste di aiuto al ministro Mancini e all'onorevole Moro. Finora gli abitanti di Borgo Nuovo non hanno ottenuto alcuna risposta.

Borgo Nuovo, un quartiere costruito dieci anni fa dall'INA-Casa per ospitare trentamila senza tetto, sorge su colline di spazzatura. Topi, zanzare, scarafaggi e formiche fanno compagnia ai disgraziati abitanti, i quali, persa la fiducia nelle autorità, mandano petizioni e richieste di aiuto

TABILI

se non in casi eccezionali. Ma, anche in questi casi, il getto è beninteso un ornamento della cucina, uno zampillo che fa allegria, dal momento che l'Ufficio di igiene si è deciso a definire quell'acqua non potabile. Sono tutte qui le gioie di Borgo Nuovo? Macché! Le case sono spiritosamente in bilico su platee di cemento, sempre a mollo nell'acqua e negli escrementi; l'aria sa di tutto tranne che d'aria e nelle ultime due settimane sono morti due ragazzi e una donna anziana, di tifo, di meningite cerebro-spinale e di infezione intestinale: tutte malattie infettive che nascono dalla totale mancanza di attrezzature igieniche. A volte, inoltre, manca la luce perché l'acqua e gli escrementi, che fanno capolino dagli scantinati, invadono i pianterreni e provocano corti circuiti negli impianti centrali. Inoltre la vicinissima cava di pietra, a ogni brillar di mine, lesiona i muri delle case e le pareti dei cuori e la vicina fabbrica Bioferti sempre, ma soprattutto in occasione della brezza di monte, inonda il quartiere di un profumo indefinito che sta tra le uova marce e l'acido solforico.

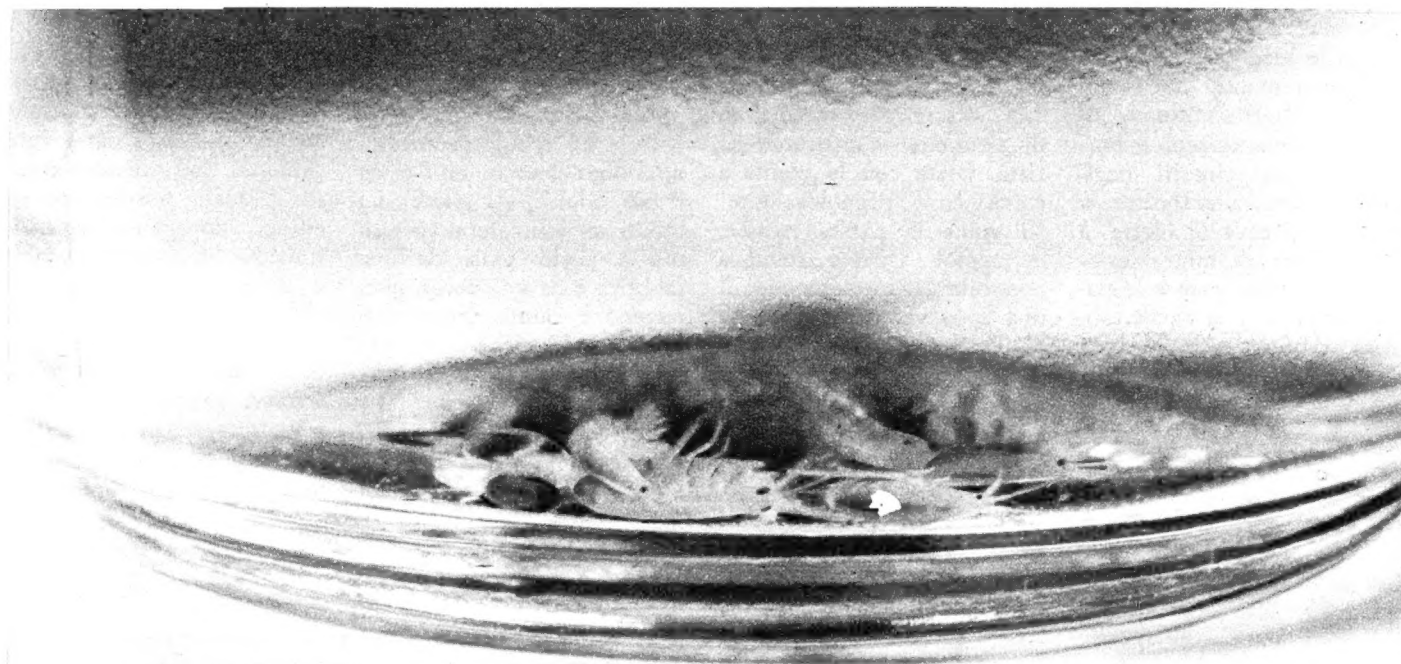
Borgo Nuovo è dunque il Paradiso Terrestre? Come è nata questa terra promessa dei senza tetto? Tutto iniziò circa dieci anni fa quando il sindaco di Palermo, che si chiamava Scaduto, alla testa di una maggioranza democristiana e di destra, decise che era tempo di cambiare la pianta della città. Basta con la pianta a croce, così spagnoleggiante! Ci vuole la pianta radiale, a raggio! Questo rendeva possibile la lottizzazione di una zona verde in direzione di Trapani, e di conseguenza le convenzioni tra il Comune e i proprietari di quelle terre: la strada della speculazione edilizia era aperta.

Scaduto fu il padre spirituale di Borgo Nuovo. Il padre effettivo fu un dirigente democristiano che si chiamava Cacopardo e che fece costruire i rioni popolari tutt'attorno al limite dei raggi voluti da Scaduto. Ne derivò che i lavori iniziarono a molti chilometri dal centro e che nella zona intermedia, cioè tra il centro e i nuovi rioni, il prezzo dei terreni salì vertiginosamente, poiché questi risultavano arricchiti di strade, condutture dell'acqua e impianti dell'energia elettrica e del gas. Le lotte tra le imprese immobiliari durarono anni e vennero sparati parecchi colpi di lupara.

Ma il terreno, su cui la INA e la IACIP edificarono Borgo Nuovo, non è tra i più adatti. Ai piedi dei monti di Bellolampo (per di più a pochi passi da una fabbrica e da una cava), quel terreno è caratterizzato dalle falde freatiche, cioé da sorgenti sotterranee le quali, aiutate dalle acque che scendono da Bellolampo nei periodi di pioggia, formano una vera rete fluviale nel sottosuolo. Le due imprese, ormai obbligate a costruire in quel punto, fecero ricorso alle platee, cioé a certi gabbioni in cemento armato, i quali, posti sotto gli edifici, dovevano avere la funzione di frenare le falde e di garantire l'asciuttezza dei muri. Poi si presentò il quasi insolubile problema delle fognature, poiché il terreno cedeva e non si poteva scavare in profondità. Il problema venne risolto in maniera assai sommaria.

Si consegnano le chiavi

Così il Borgo dei trentamila senza tetto, a spintoni, a colpi di paura e di esitazioni venne portato a termine, mentre nella zona intermedia, tra il centro e Borgo Nuovo, sorgevano modernissimi palazzi e zone residenziali. Si era nel '63, le case erano pronte, e gli assegnatari attendevano la consegna delle chiavi. Molti di loro vivevano nelle baracche, nelle locande comunali (ce ne sono ancora molte), e quel Borgo Nuovo con le sue casette pulite, autografate in ceramica dall'INA, rappresentava veramente il sogno di tutte le notti. Ma la consegna delle chiavi ritardava di settimana in settimana, di mese in mese. Così, aiutati da pressioni politiche, molti di quei trentamila occuparono gli edifici. Ci furono incidenti, dimostrazioni, interventi della polizia. Alla fine le chiavi vennero

I bambini di Borgo Nuovo giocano nella spazzatura del canale di Passo di Rigano. Prima delle ultime elezioni ne era stata promessa la copertura.

Vermi sul fondo di una bottiglia. L'acqua destinata alle case di Borgo Nuovo affluisce in una cisterna dall'Acquedotto di Palermo. L'acqua della città è potabile, quella di Borgo Nuovo, invece, serve soltanto per fare la pulizia.

PALERMO: I VERMI POTABILI

consegnate. Da allora le cose si ingarbugliarono: l'INA venne sostituita dalla GESCAL (Gestione Case Lavoratori) e il Comune di Palermo non si preoccupò di estendere i suoi confini di quegli 800 metri sufficienti ad annettere Borgo Nuovo. Soprattutto gli edifici non vennero collaudati e tutti non ebbero il certificato di abitabilità. Ormai sono passati quasi quattro anni e non solo mancano ancora i certificati di collaudo e di abitabilità ma neppure il Comune vuole spiegare per quali ragioni tali certificati non vengono rilasciati. Molto probabilmente per la legge sanitaria n. 221 la quale stabilisce che non possono essere concessi certificati di abitabilità quando gli edifici presentano tracce di umidità.

Le case di Borgo Nuovo non sono umide: poggiano direttamente sull'acqua. Le sorgenti sotterranee infatti si sono infiltrate negli scantinati e sono quasi sempre al livello dei pianterreni.

Plastica: leccornia da topi

Inoltre la Montecatini, quando costruì i tubi di scarico in materia plastica, non sapeva che i topi di fogna sono ghiottissimi di questo materiale. Manco fosse provolone, migliaia di topi hanno dato l'assalto a quei tubi che ora praticamente non esistono più. Le inefficienti fognature hanno smesso del tutto di funzionare e sotto le case si è formato un pozzo nero permanente. Quando piove, il tutto si riversa giocondamente attorno agli edifici e filtra attraverso i pavimenti. E questo, come si è detto, provoca corti circuiti, oltre la naturale fuga all'aperto degli abitanti. In certi momenti scendere a pianterreno con l'ascensore vuol dire scendere direttamente tra le feci dei vicini di casa. Quanto potrà reggere il ferro dei gabbioni che sostengono le case? In qualche punto è già intaccato profondamente.

Ormai abbandonato a se stesso, Borgo Nuovo, che ha perso ogni fiducia nei partiti politici, sindacati, avvocati, Comune, si è stretto in un'Associazione Inquilini, con a capo il fiduciario Salvatore Spata, e manda petizioni e grida di aiuto a tutta Italia. Il 2 settembre ha chiesto l'aiuto al ministro dei Lavori Pubblici Mancini; il 9 settembre, con raccomandata n. 1107, al presidente Moro. Finora non hanno ottenuto risposta. Ma una risposta c'è stata: l'Ufficio di Igiene di Palermo, naturalmente dopo la morte per tifo di Vincenzina Terranova di 10 anni, ha fatto un sopralluogo e ha dichiarato l'acqua non potabile. In più ha mandato sul posto la professoressa Luna a fare un po' di vaccinazioni e il professor Cardinale a spruzzare disinfettante sulla spazzatura posta intorno alle case e nel canale di Passo di Rigano (prima delle elezioni avevano promesso solennemente di ricoprirlo). La spazzatura è però inamovibile. L'Impresa Vaselli (beninteso, quella del conte Vaselli) si rifiuta di ritirarla perché la sua competenza riguarda soltanto il marciapiede, le strade e non i terrapieni. Intanto il giorno 12 ottobre, alla distanza di una settimana dalla morte della bambina, è morto Andrea Spina, di 17 anni, che aveva bevuto un sorso di acqua di rubinetto, e suo fratello Piero di 9 anni è scampato per miracolo. Il giorno 13 poi la signora Anna Galluzzo, che abitava in piazza Armerina 6, è stata ricoverata all'ospedale con le nipotine Antonella e Angela Sacco, affette da infezione intestinale: la signora è morta, le bambine si sono salvate.

L'Ufficio di Igiene raccomanda di fare bollire l'acqua perché è noto che i germi lessi sono inoffensivi. Ma quale acqua? Prendiamo a esempio una casa qualunque, quella di largo Lercara 1. Tralasciamo il fatto che di fronte c'è un pozzo scoperto dove due anni fa morì un bambino, e una stalla con mucche, cavalli e pecorelle (che ogni tanto vanno a brucare i monti di immondizie). Al piano terreno abita la signora Terragrossa. Lei, che è fortunata, ha l'acqua dalle 5,30 della mattina alle 8: un'ora di sonno in più e resta all'asciutto. « No, a me non vengono giù i vermi — dice —. Soltanto un po' di terriccio. Sa, quell'acqua mi serve per lavare. Quella per bere e cucinare me la porta da 3 anni tutti i giorni mio marito da Palermo. In zanzaricidi, topicidi, formichicidi, scarafaggicidi, amuchina per disinfettare l'acqua, mi vanno via le mie ventimila al mese ». Al piano superiore le signore Crisenza e Lombardo ricevono l'acqua dalle 6,30 alle 8. « Sa, un po' di poltiglia rugginosa e di fango — dicono —, ma se si lascia correre si schiarisce un po' ». Al secondo piano la signora Di Maria, a mezzo di un motorino installato da lei stessa, riesce a succhiare un po' di fango dalle 7,30 alle 8. La signora del terzo piano invece non riceve nulla. Solo una volta il rubinetto le fece un versaccio e da allora tacque. In compenso ha il telefono ma questo non può berlo e inoltre ne è gelosissima.

Il terreno di Borgo Nuovo è fin troppo ricco d'acqua. Ma l'acqua destinata alle case affluisce in una cisterna dall'Acquedotto di Palermo. E se l'acqua della città è potabile e quella di Borgo Nuovo no, vuol dire che il difetto sta in quella cisterna. La presenza dei vermi e di altri invertebrati, che ogni tanto occhieggiano dai rubinetti di via Tindari e dintorni, è molto misteriosa. Non altrettanto misteriose le zanzare malariche.

La piscina per le zanzare

Come certe dame di carità che donano all'affamato una ananas, l'impresa di costruzione ha fornito Borgo Nuovo di una piscina con relativo belvedere. Ma siccome non c'è acqua, la piscina raccoglie soltanto l'acqua piovana ed è diventata il paradiso delle zanzare del rione: alternano, le zanzare, un saltino nella piscina a un saltino nel canale Passo di Rigano. La funzione di quella piscina (recintata dall'Impresa solo dopo che vi precipitò una donna), e che costò 20 milioni, è tra gli enigmi più appassionanti della Palermo d'oggi: una piccola inchiesta non guasterebbe.

Ormai coscienti di poter sprofondare da un momento all'altro nel pozzo nero, coscienti che le malattie infettive possono mettere in pericolo la vita di tutti, che Borgo Nuovo è abbandonato a se stesso, coscienti del loro diritto di firmare contratti con la GESCAL soltanto dopo aver ricevuto la dichiarazione di abitabilità (altrimenti sarebbe come stipulare un contratto per una grotta), i trentamila del Borgo hanno ricevuto un'altra sorpresa: tra 15 giorni spariranno le bancarelle di generi alimentari presso cui si sono riforniti finora. Il Comune, che si rifiuta di concedere a quei venditori la licenza perché lavorano a 800 metri dal limite cittadino, ha inviato un gruppo di vigili ad appioppare fortissime multe a chi non se ne vuole andare. Perché tra circa un mese saranno venduti all'asta 64 negozi di nuova costruzione. La somma stanziata era per cento negozi ma si vede che ne son saltati fuori solo 64. Così, fino all'apertura di quegli spacci, Borgo Nuovo resterà, fra l'altro, anche senza generi alimentari. La GESCAL, per bocca del dottor Coda dell'Ufficio di Roma, dice di non saperne niente (l'Associazione inquilini ha invece spedito una ventina di raccomandate con ricevuta di ritorno) e sostiene che la responsabilità del disastro è da attribuire semmai agli Enti che costruirono il quartiere. Il Comune incolpa l'Istituto Case Popolari e l'Istituto il Comune. L'on. Speciale del Partito comunista ha presentato un'interpellanza. Mentre quelli di Borgo Nuovo dicono che le autorità si sveglierebbero soltanto se dovesse morire di tifo qualcuno dei loro.

BENEVENTO: POVERTÀ, POLITICA E SESSO INGREDIENTI DELLA VITA CITTADINA

PORNOFOTO, ORGE E COMIZI PER COMBATTERE LA NOIA

La provincia più povera d'Italia è anche la più politicizzata. Le uniche «migliorie», regolarmente fallimentari, portano sempre il marchio elettorale. C'è anche chi cerca l'evasione nel sesso organizzando «balletti rosa» che vengono fotografati a titolo di documento

di GIANNI BONACINA

BENEVENTO, ottobre

Una delle province più povere. Tagliata fuori dalle linee di grande comunicazione. Una città — l'unica — dove il caffé costa ancora quaranta lire e dove con duecentocinquanta lire si può vedere, in un buon locale, un film di prima visione.

La gente, tranquilla, si occupa delle coltivazioni di pomodori, di tabacco. Qualcuno campa raccogliendo ulive e altri vendendo fichi d'India già sbucciati. La ricchezza è tutta qui. Il grosso dei benefici se lo succhiano Napoli e le città costiere, all'interno arrivano solo le briciole e anche queste attraverso il paternalismo clientelistico di antica tradizione.

Per questo la politica è la maggiore occupazione e nel contempo distrazione degli uomini. Molti hanno tessere di partito in tasca. Ma anche quelli senza, gli indipendenti, uccidono la noia e le preoccupazioni economiche parlando di politica, comiziando ininterrottamente davanti ai caffé, occupandosi di problemi nazionali e internazionali e, qualche volta, anche di quelli locali. Che sono enormi, incredibilmente importanti.

Benevento, la provincia con il più basso reddito italiano, è stata nel passato una roccaforte liberale. Un piccolo reame del senatore De Caro. Scomparso il parlamentare la clientela si è andata disperdendo e adesso i democristiani tentano di accaparrarsela e, qualche volta, ci riescono. E' accaduto a Montesarchio — undicimila abitanti, il più grosso Comune della provincia — dove c'è sempre stata una amministrazione liberale e dove oggi, dopo l'avanzata democristiana, si è arrivati alla gestione commissariale per l'impossibilità di formare una maggioranza stabile. I liberali infatti hanno perso voti a favore della DC ma sono ancora numericamente tanto forti da condizionare la formazione della Giunta. Di questi problemi tutti sanno parlarvene. Conosceno fatti noti ed episodi segreti. Ne parlano per passatempo e con interesse. Perché è chiaro che l'unica speranza per questi paesi dimenticati da Dio è che le fazioni politiche, per attirarsi simpatie, facciano qualcosa di utile per la popolazione. Due fazioni democristiane sono osservate in questo periodo con particolare attenzione. Quella capeggiata dall'on. Sullo che contrasta quella dell'on. Vetrone della Coldiretti. I sulliani vanno spiegando a tutti, anche a quelli che non vogliono sentire, che Avellino, roccaforte del loro capo, grazie alla « protezione » si è rapidamente industrializzata. E i beneventani sperano e, per passatempo, discutono.

Ma intanto nel centro del capoluogo, a ventitré anni dalla fine dell'ultimo conflitto, ci sono ancora vuoti spettrali, mura sbrecciate, macerie. E a Montesarchio non c'è acqua: due ore d'erogazione al giorno, d'estate si deve scegliere se lavarsi o bere. I politici questi problemi li ignorano, forse non ritengono le soluzioni abbastanza produttive ai fini elettorali e preferiscono far investire i soldi dello Stato in costruzioni inutili ma di facile esecuzione, quelle che son pronte da inaugurare in breve tempo. Almeno prima delle scadenze elettorali.

La povertà non si risolve con questi criteri e la povertà della provincia è veramente notevole.

L'avvocato beneventano Antonio Mataluni si è visto costretto a cercarsi un impiego nell'impossibilità di incassare le parcelle presentate ai clienti. Anche questo è un indice della povertà della provincia.

Basti pensare che un buon avvocato con numerosissima clientela, Antonio Mataluni, per vivere si è visto costretto ad accettare un impiego (è direttore della Cassa mutua artigiani) perché ben pochi clienti erano in grado di pagargli le parcelle. E questi episodi vengono discussi ogni giorno al bar, al ristorante, nelle strade. Ma vengono discussi solo per passatempo.

A Benevento però ci sono anche i « qualunquisti », gente che è sprovvista di passione politica o che comunque non la trova un diversivo sufficientemente interessante. Per lo più questi « qualunquisti » sono giovanotti che la noia preferiscono combatterla coi « balletti rosa ». I maschi di qui hanno tutti tendenze poligame, ardore, fantasia sbrigliata in materia sessuale. Ma le donne non tollerano defezioni da parte dei loro uomini. E' recente il caso del meccanico ventiquattrenne Antonio Circelli che, rifiutandosi di convolare a nozze con Laura Monaco, si è visto aggredire dalla fidanzata a colpi di fucile sulla pubblica piazza. Quella di S. Bartolomeo in Galdo. Le scappatoie però ci sono. Come quella rappresentata dalle donne di vita, che pe-

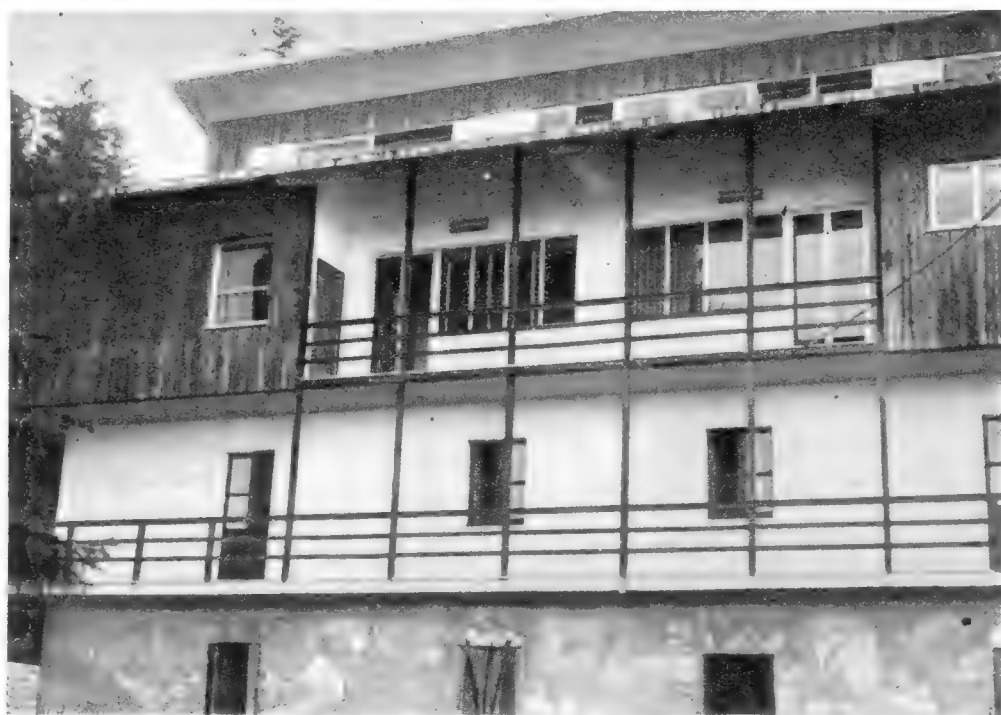
PORNOFOTO ORGE E COMIZI PER COMBATTERE LA NOIA

riodicamente soggiornano negli alberghi del capoluogo per allietare, a tariffe variabili, i maschi locali.

Poi c'è il diversivo per le *élites*, per i rappresentanti della borghesia, per il noto professionista, per figli e figlie di papà. Le ragazze del Beneventano sono piuttosto riservate, all'antica. Ma le ultime leve uscite dalle famiglie-bene cercano di infrangere i tabù e qualche volta nel farlo sconfinano. Uno scandalo è stato messo recentemente a tacere. Un gruppo di studentesse si concedeva collettivamente a colleghi. Scena del « balletto rosa » un palazzotto in costruzione. Lo scandalo è stato messo a tacere in fretta ma in giro si fanno i nomi delle partecipanti. Ci pensano a propagandarli gli stessi giovanotti che hanno beneficiato delle grazie delle coetanee: in questo modo tanto indiscreto di considerare la cavalleria c'è molta mentalità locale. Non è tanto il piacere che procura la relazione sessuale quanto quello successivo che si ottiene raccontando a conoscenti e sconosciuti le proprie prodezze. E' un vizio. A qualcuno è addirittura costato caro.

Un noto professionista organizzava nella sua casa di Benevento delle orge. Cosa da poco, orgette provinciali. Ma evidentemente chi non era invitato ai festini si mostrava scettico sull'esistenza dei medesimi. Così il professionista decise di procurarsi una inoppugnabile documentazione. Fece partecipare all'orgia un fotografo e poi cominciò a mostrare in giro le pornofoto. Ha avuto i suoi bei guai.

Il tempo si passa così in tutta la provincia. Tutti o quasi con l'ossessione del sesso. Qualcuno riesce a soddisfarla, la maggior parte ripiega sulla politica, dalla quale, si spera, dovrebbero arrivare le soluzioni di tutti i problemi della provincia. Chi non ci crede si rifugia allora nel sesso.

L'ALBERGO ELETTORALE

Parziale veduta di una classica costruzione elettorale: l'hotel « Taburno ».

Si costruisce solo a scopo elettorale. Basta andare sul monte Taburno, nella zona di Montesarchio, per vedere i risultati. A oltre mille metri d'altezza, proprio al limite di una stupenda abetaia, il ministero dell'Agricoltura e Foreste ha costruito un albergo di lusso. Centoventi letti. Un grosso complesso costato non meno di un quarto di miliardo e senza tener conto della strada d'accesso, completamente asfaltata, che dalla pianura porta a quota mille. Un esperimento di turismo di Stato. L'iniziativa è nata da un tentativo democristiano di comprimere il predominio elettorale dei liberali: l'hotel « Taburno » è stato costruito per iniziativa e sollecitazione del sottosegretario on. Vetrone. I risultati pro-onorevole non si conoscono. Quelli economici dell'albergo in compenso sono risultati assolutamente disastrosi. Tre gestioni una più fallimentare dell'altra. Adesso, da oltre un anno, l'albergo è chiuso, né ci sono serie prospettive che venga riaperto. Ma la smania costruttrice del ministero dell'Agricoltura — chissà poi quale legge l'autorizza a edificare alberghi e rivalutare località turistiche — non si è fermata all'hotel. Nei pressi ha fatto sorgere anche una imponente villa destinata al riposo di funzionari ministeriali. Ma le richieste sono risultate troppe e così, per non scontentare nessuno, la villa resta chiusa. Se non altro ristabilisce l'equilibrio con l'albergo.

Centinaia di milioni di lire se ne sono andati, come si vede, e nessuno ne ha beneficiato. L'unico risultato è stato quello di aver fatto sorgere delle costruzioni che portano in assoluta evidenza il marchio elettorale. Forse alla vigilia delle prossime competizioni qualche onorevole doterà di piscina l'albergo che non apre i battenti.

EVA DEL CINQUEMILA

La rossa Marie Ange Anies, francese di origine peruviana, è l'ultima scoperta di Roger Vadim, che l'ha inclusa nel « cast » di « Barbarella », il film avveniristico in lavorazione a Roma. Sullo schermo Marie Ange apparirà vestita dei soli capelli, risulterà proveniente da altri pianeti e interpreterà la parte della Eva del 5000 dopo Cristo. Una era che spiace proprio di non poter vedere.

L'accordo Moro-Nenni continua a bloccare il progetto di legge Fortuna

DIVORZIO: I SOCIALISTI SCAVALCATI DAI VESCOVI?

Solo la pressione popolare potrà costringere i partiti laici a prendere decisamente posizione su un problema che interessa milioni di italiani

ROMA, ottobre

Il sinodo dei vescovi, riunito in Vaticano da Paolo VI, è stato chiamato a pronunciarsi su una proposta del cardinale Meouchi, patriarca dei maroniti, che chiede lo scioglimento del matrimonio, cioè il divorzio, in determinati casi. Proprio mentre accadeva questo i partiti laici continuavano i tira e molla sul progetto Fortuna. L'on. Zappa, socialista, presidente della commissione Giustizia della Camera, è stato sollecitato, dai commissari laici che fanno parte della stessa, di accelerare i tempi dell'esame del progetto di legge sul divorzio. Per l'opinione pubblica, che non conosce la procedura parlamentare, questa notizia non significherà gran che, ma in essa sta anche una delle chiavi necessarie per consentire in tempo utile (vale a dire prima della fine della legislatura) il passaggio in aula del progetto. La commissione Giustizia, infatti, si è limitata, due settimane fa, a riesaminare la nota questione della incostituzionalità o meno del progetto, risollevata dai democristiani: questo pretesto ha praticamente fatto rinviare di sette giorni l'inizio della discussione sugli articoli del progetto legge. Si è trattato, cioé, di un « ostruzionismo » vero e proprio, messo in atto dai commissari dc. Era scontato il voto della commissione, che ha respinto la eccezione di anticostituzionalità (come era già successo la prima volta) ma i democristiani hanno guadagnato tempo: il loro obiettivo è ormai palese. Non arrivare in tempo, proceduralmente, per il passaggio in aula del progetto stesso, oppure arrivarci dopo che fosse siglato l'auspicato accordo tra Moro e Nenni.

Il benestare del direttivo

Il direttivo dei deputati del PSU, d'altra parte, aveva autorizzato i deputati stessi a votare favorevolmente in sede di commissione ma limitatamente alla discussione prevista sulla eccezione di anti-costituzionalità.

Ora la commissione deve affrontare i singoli articoli e sono già noti alcuni emendamenti che verranno avanzati dai liberali, emendamenti sui quali l'on. Fortuna ha già espresso la propria opinione, in linea di massima favorevole, proprio per consentire ai lavori della commissione di procedere speditamente. L'approvazione di alcuni emendamenti non comporta, ovviamente, intralci. Può anzi contribuire a perfezionare il progetto di legge e renderlo sempre più consono alle esigenze della pubblica opinione e dello Stato.

Il vero problema rimane quello della effettiva speditezza dei lavori, dell'evitare che la commissione si occupi di altri progetti che sono sul tappeto, utilizzando questa tattica per dilazionare nel tempo la discussione sul divorzio. Solo al termine della discussione sul progetto Fortuna, articolo per articolo, sarà possibile decidere sul passaggio in aula del provvedimento, sarà possibile cioé affrontare l'aspetto politico del problema e vedere quale atteggiamento assumeranno su di esso i partiti e, quindi, i gruppi parlamentari. Lo scetticismo dei circoli politici romani sull'effettivo passaggio in aula del progetto stesso aumenta di settimana in settimana.

Le manovre democristiane

Ma la possibilità di ottenere anche questo risultato esiste e sta nella pressione della pubblica opinione, nella capacità di essa a pesare sui parlamentari — in questo momento in primo luogo sull'onorevole Zappa — per evitare bizantinismi procedurali.

Sarebbe oltremodo risibile che mentre da un lato il sinodo dei vescovi si appresta a rivedere, per suo conto, la legislazione matrimoniale, lo Stato italiano fosse intrappolato nelle manovre dilazionatrici della Democrazia cristiana e nei supporti che alcuni socialisti volessero a esse dare, perdendo — per altri cinque anni — la possibilità di mettersi alla pari con gli Stati moderni e democratici.

LA PATRIA IN PERICOLO

I parlamentari Abelli, Turchi, Romeo e Cruciani del MSI hanno rivolto ai ministri degli Affari Esteri e della Difesa la seguente interrogazione:
« Per conoscere se abbia fondamento la voce secondo la quale una missione militare russa si accingerebbe a visitare le scuole militari italiane e gli apparati di addestramento al combattimento di Cesano, Bracciano, Viterbo e Pisa. Per conoscere altresì in base a quali criteri sarebbe stato formulato l'invito e infine se del fatto sia stata data preventiva notizia agli alleati del Patto Atlantico ».

RITAGLIARE E SPEDIRE COMPILATO AD « ABC » - VIA TEOCRITO, 48 - 20128 MILANO

PETIZIONE POPOLARE PER IL DIVORZIO

ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA

I sottoscritti cittadini chiedono che la Camera dei deputati si pronunci quanto prima, nel corso di questa legislatura, sulla proposta di legge dell'on. Loris Fortuna per l'introduzione del divorzio in Italia. Le pressioni extrastatali ed extraparlamentari in atto per insabbiare una proposta di riforma ampiamente discussa nel Paese non meno che nel Parlamento, invocata da molti milioni di cittadini, colpiscono l'autonomia stessa e il prestigio della funzione parlamentare. Noi non chiediamo che con questa iniziativa la proposta di legge Fortuna, che condividiamo, venga approvata: chiediamo solo che la Camera dei deputati non eluda la responsabilità e il compito di pronunciarsi, con una votazione di Assemblea, su di essa.

500.000 FIRME PER DIRE SÌ ALLA PROPOSTA DI LEGGE

Ogni firma deve essere preceduta dal nome, cognome, luogo e data di nascita via, numero e città di residenza scritti possibilmente in carattere stampatello.

Nome e cognome	Data e luogo di nascita	Indirizzo	Firma (non in stampatello)

Ancora guai per gli studenti di Architettura del Politecnico di Milano

UNIVERSITA' NEL CAOS

L'assurdo licenziamento di duecentosette assistenti volontari rischia di compromettere la prossima apertura dei corsi. Come si è giunti a questa situazione? Se l'università italiana è ammalata quella milanese è moribonda

di ALBERTO SALANI

MILANO, ottobre

Se l'università italiana è in crisi e ha bisogno di cure, la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano sta molto peggio, è moribonda e, se non si interviene in qualche modo, c'è il pericolo che muoia o perlomeno resti paralizzata. La diagnosi è cruda ma i sintomi della malattia sono inequivocabili. L'anno '66-'67 è stato un anno travagliato: occupazione della facoltà da parte degli studenti, sciopero degli assistenti, blocco dell'attività scientifica degli istituti, fallimento della gran parte dei corsi didattici. Come si vede non c'è da stare allegri, il quadro è desolante e il futuro, ancora più buio, è già cominciato. Infatti i milleottocentocinquanta studenti di Architettura a pochi giorni dall'apertura del nuovo anno accademico non sanno ancora se in aula troveranno i professori, né cosa dovranno studiare dal momento che i duecentosette assistenti volontari che, nella carenza dell'organico della facoltà, svolgevano gran parte del lavoro scientifico e preparavano i corsi, sono stati licenziati tutti nel luglio scorso con una incredibile decisione del Rettore del Politecnico.

Per comprendere meglio le cause che hanno portato a tale travagliata situazione è necessario risalire all'anno passato, ai giorni dell'occupazione della facoltà da parte degli studenti. Perché gli studenti erano giunti a questa misura estrema, che cosa chiedevano? Rivendicavano una maggior partecipazione nella vita dell'Università (cogestione), un efficiente organico didattico (l'aumento del numero dei professori e che quelli già in ruolo dedicassero più ore alle lezioni che non ai loro interessi privati), una adeguata programmazione dei piani didattici dei corsi e l'uso più accorto e intelligente dei fondi del CNR (Centro Nazionale Ricerche) nel quadro di moderni programmi di ricerca scientifica. Che le richieste fossero legittime, basti pensare che alla facoltà di Architettura del Politecnico esistono soltanto otto professori di ruolo, 52 professori incaricati e gli esami, quaranta, sono davvero troppi in cinque anni. Inoltre per quanto riguarda la ricerca scientifica spesso i fondi annuali del CNR, una quarantina di milioni circa, rimangono « congelati » per mancanza di iniziative.

Il disagio degli studenti era condiviso anche dalla categoria degli assistenti volontari, laureati che su segnalazione del titolare di cattedra vengono assunti senza alcuna garanzia contrattuale con una indennità che varia dalle trenta alle ottantamila lire (non al mese, all'anno!). Nella facoltà di Architettura gli assistenti volontari sono duecentosette; per comprendere quanto il loro contributo sia indispensabile basta lasciare parlare soltanto le cifre.

Le promesse del preside

Infatti se essi non esistessero, un professore incaricato dovrebbe vedersela con almeno duecento studenti col risultato dal punto di vista dell'efficienza e quindi del rendimento scolastico che è facile immaginare. L'occupazione della facoltà da parte degli studenti veniva ad aggiungersi allo sciopero degli assistenti in atto dai primi di dicembre. I motivi di tale sciopero sono quelli già citati con l'aggiunta di una richiesta di impegno da parte delle autorità accademiche di riesaminare la questione dell'organico degli assistenti (introducendo un necessario criterio di selezione in base alle disponibilità culturali e di tempo) e dei loro compiti, nel quadro di una nuova strutturazione didattica e scientifica dell'università.

Come si vede studenti e assistenti sono schierati su uno stesso fronte protestatario. La coalizione, nata da una comunanza di interessi, si rompe quando gli studenti decidono di cessare l'occupazione e di ritornare a scuola. E' il venti di marzo, il preside della facoltà, architetto Carlo De Carli, ha promesso che ogni richiesta verrà esaminata al più presto e che... qualcosa cambierà. Le trattative sono avvenute tra lo stesso preside e la sola categoria degli studenti mentre gli assistenti non sembrano avere diritto di cittadinanza in sede di discussione. Le lezioni ricominciano ma la situazione è grave; le cattedre sono vuote e i corsi vanno avanti alla meno peggio, sono condensati in un paio di mesi senza la collaborazione degli assistenti che continuano lo sciopero.

Gli studenti non nascondono il loro malcontento. Si accorgono infatti che le promesse del preside, avallate dal rettore, rimangono tali. Con una delle delibere del venti marzo il Consiglio di facoltà prevedeva fra l'altro una ridistribuzione delle mansioni, la fine della figura dell'assistente volontario e la istituzione di un esame di idoneità per quanti avessero voluto prestare la propria opera nella facoltà. La delibera, priva di regolamento e presa al di fuori di un accordo necessario con la categoria degli assistenti, era rimasta lettera morta.

Il cinque di aprile un comunicato degli studenti denuncia « ...l'irresponsabilità, l'assenteismo, il corporativismo, il personalismo, il provincialismo, il turismo, lo scetticismo artificioso espresso in questo periodo dalla categoria dei professori incaricati ».

Finalmente il 24 giugno il preside della facoltà di Architettura decide di affrontare il problema degli assistenti e incarica il professor Belgioioso di prendere contatti con i rappresentanti della categoria. Mentre si cerca una soluzione, mentre si discute, proprio quando sembra di essere avviati su un binario comune, lo stesso preside, inaspettatamente, rinnegando le sue ripetute promesse verbali e scritte (comunicato fatto affiggere il 15 luglio su gli albi murali dell'università), chiede al rettore Bruno Finzi di non riconfermare tutti i duecentosette assistenti volontari di Architettura. Il 29 luglio, in tempo di vacanze, partono le lettere di licenziamento. « Perché gli esami abbiano ragione di essere — scrive De Carli nella sua lettera al rettore — e siano a vantaggio della struttura della facoltà, non è possibile che gli assistenti volontari siano tacitamente confermati prima di sostenere una prova di esame che è stata proposta esattamente per valutarne la capacità ».

Un concorso provocatorio

Ora la categoria degli assistenti ha impugnato la decisione del rettore e ha fatto ricorso al Consiglio di Stato. Il licenziamento, essi affermano, è illegale in quanto la nuova legge sull'organico universitario stabilisce espressamente che gli assistenti volontari attualmente in forza mantengano la loro qualifica con una retribuzione adeguata, per otto anni. Tale qualifica dovrà poi scomparire essendo ingiusta e non adeguata alle necessità scientifiche e didattiche dell'università moderna. Per quanto riguarda il « concorso », continuano gli assistenti, esso è chiaramente provocatorio e rischia di trasformarsi in una nuova arma di potere in mano alle autorità accademiche, almeno nei termini non chiari in cui si dovrebbe svolgere.

Ma la disinvoltura del preside De Carli è rivolta anche agli studenti; con un lampo di genio degno di miglior causa il Consiglio di facoltà, su suggerimento dello stesso preside, per mettere una pietra sopra a un disgraziato anno accademico, concorda un passaggio burocratico degli esami, con un voto medio di corso o riferito alla media di ciascuno studente. Una circolare emessa il 29 settembre afferma che agli studenti in questi esami sarà assegnata « la media dell'anno, con particolare riguardo alle necessità dei borsisti, che ricuperi il significato didattico e culturale dei corsi». E' difficile comprendere come un voto dato *pro forma* senza alcuna verifica, possa ricuperare il significato didattico e culturale di un corso. Ma questo è un altro mistero che viene ad aggiungersi a tutta una situazione completamente assurda.

Il nuovo anno accademico si apre sotto pessimi auspici. Al disimpegno e alla carenza di tempo dei professori occupati in altre e più proficue attività di carattere privato, alla confusione degli studi privi di un vero programma specialistico, all'incapacità di organizzare la ricerca scientifica in modo razionale e moderno, alla mancanza di democraticizzazione all'interno dell'università, nel caso della facoltà di Architettura viene ad aggiungersi il comportamento davvero incomprensibile di un preside e di un rettore.

Hanno giocato una carta avventata e non vogliono ammettere di aver sbagliato. L'università, come abbiamo detto, è già scarsa di personale didattico, gli assistenti avevano all'interno compiti di collaborazione preziosi; ora sono stati licenziati e non hanno alcuna intenzione di presentarsi a un esame al quale non riconoscono un reale valore e del quale diffidano. Non gli si può dare torto. Così la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano rischia di non aprirsi: anche nel quadro della cosiddetta crisi universitaria italiana, Milano gode di una posizione di primato. Un primato, questa volta, davvero non invidiabile.

OCCASIONISSIMA PER I VOSTRI REGALI - PREZZI ECCEZIONALI

1

CONFEZIONE « ORO » -

L. 8.500 + SPESE POSTALI

CAFFETTIERA DA SEI + SEI TAZZE CON PIATTINO + ELEGANTE ZUCCHERIERA - LA DECORAZIONE E' STATA ESEGUITA A MANO CON FINITURE IN ORO ZECCHINO - GARANTITA DA UN REGOLARE CERTIFICATO - TUTTI I PEZZI SONO IN PORCELLANA DI BAVARIA ORIGINALE - REGGONO FINO A 1300 GRADI - E' IL SERVIZIO DA CAFFE' PIU' VENDUTO IN ITALIA E ALL'ESTERO - E' IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI A PREZZI SUPERIORI - AFFRETTATEVI A EFFETTUARE L'ORDINAZIONE - E' IL REGALO PIU' GRADITO PERCHE' DI ALTA QUALITA' - GARANTITO AL CENTO PER CENTO.

2

Orologio « HOTAR »

L. 5.700 + SPESE POSTALI

« HOTAR » - SVIZZERO - TIPO SUB - WATERRESISTANT - ANTIMAGNETICO - QUADRANTE NERO CON ORE FOSFORESCENTI - LANCETTA PER CONTROLLO SECONDI - CALENDARIO AUTOMATICO - LUNETTA GIREVOLE - CASSA TUTTA IN ACCIAIO INOX DI LINEA MODERNA - PER UOMO O PER DONNA - CON CINTURINO IN ACCIAIO O NYLON - GARANZIA 2 ANNI.

3

Subacqueo « SEAWATCH »

L. 6.800 + SPESE POSTALI

CALENDARIO AUTOMATICO - 21 RUBINI - TACHIMETRO PER CONTROLLO VELOCITA' - LUNETTA GIREVOLE PER CONTROLLO TEMPO DI IMMERSIONE - TUTTO IN ACCIAIO INOSSIDABILE - ORE LUMINOSE - LA GARANZIA DELL'IMPERMEABILITA' ALLE GRANDI PROFONDITA' E' INCISA SUL RETRO DELLA CASSA - MODELLI PER UOMO O PER DONNA - CERTIF. GARANZIA 2 ANNI.

4

Cronografo subacqueo

L. 9.900 + SPESE POSTALI

ALTA QUALITA' SVIZZERA - ACCIAIO INOX - 2 PULSANTI - TACHIMETRO PER CONTROLLO VEL. - DOPPIO CONTATORE MIN. CON ARRESTO AL SEC. - 3 QUADRANTI - QUADRANTE RADIUM - 5 LANCETTE - CASSA SUBACQUEA COLLAUD. ALLE GRANDI PROFONDITA' - LUNETTA GIREVOLE PER CONTROLLO TEMPO IMMERSIONE - ORE LUMIN. - CINTURINO NYLON O ACCIAIO - GARANZIA 2 ANNI.

5

Registratore « LIBRO »

L. 11.700 + SPESE POSTALI

GIAPPONESE ORIGINALE - A FORMA DI LIBRO - FUNZIONA ANCHE CHIUSO - UTILE IN UFFICIO O A SCUOLA - PER IL RIPASSO DELLE LEZIONI - FUNZIONA CON PILE NORMALI - IN VENDITA OVUNQUE - COMPLETO DI PILE E MICROFONO - GARANZIA 2 ANNI.

6

Registratore « TOHO »

L. 12.500 A PILE
L. 17.900 A PILE E CORRENTE
+ SPESE POSTALI

GIAPPONESE - FUNZIONA CON PILE NORMALI - IDEALE IN CASA - IN AUTO - IN UFFICIO - REGISTRA MUSICA, CANZONI, DISCORSI - FACILE FUNZIONAMENTO - REGISTRA ANCHE CHIUSO - FUNZIONANTE A PILE E A CORRENTE - GARANZIA 2 ANNI.

7

Radioregistratore « MINY »

L. 17.900 + SPESE POSTALI

GIAPPONESE - POTENTE RADIO INCORPORATA - RICEVE TUTTI I PROGRAMMI NAZIONALI ED ESTERI - ANTENNA INCORPORATA - PASSAGGIO DIRETTO DA RADIO A REGISTRATORE CON SCATTO DEL COMMUTATORE - MICROFONO SPECIALE CON TELECOMANDO A DISTANZA - FUNZIONA CON PILE NORMALI - COMPLETO DI MICROFONO, PILE, ISTRUZIONI - GARANZIA 2 ANNI.

8

Radiomangiadischi

L. 15.700 + SPESE POSTALI

GIRADISCHI AUTOMATICO CON POTENTE RADIO INCORPORATA - RICEVE 28 PROGRAMMI NAZIONALI ED ESTERI - FUNZIONA CON DISCHI NORMALI A 45 GIRI - ALTA FEDELTA' - IDEALE IN CASA, IN AUTO, IN GITA - PILE NORMALI DA 1,5 VOLT - GARANZIA 2 ANNI.

9

Radiofonovaligia

L. 18.700 + SPESE POSTALI

COMPLESSO « LESA » A PILE E CORRENTE - 33-45 GIRI - POTENTISSIMA RADIO INCORPORATA IN UN GIRADISCHI AD ALTA FEDELTA' - CRUSCOTTO COMANDI E SCALA RICERCA STAZIONI NAZIONALI ED ESTERE - CERTIFICATO GARANZIA 2 ANNI.

10

Mangiadischi « JUNIOR »

L. 11.700 + SPESE POSTALI

INSERIMENTO ED ESPULSIONE AUTOMATICA DEL DISCO - E' IL MANGIADISCHI PIU' PICCOLO, PIU' PRATICO E PIU' ELEGANTE - IN DIVERSE TINTE VIVACI - FUNZIONA CON NORMALI DISCHI A 45 GIRI - ISTRUZIONI - CERTIFICATO GAR. 2 ANNI.

11

Teleradio «W ACO »

L. 14.900 + SPESE POSTALI

L'ULTIMA NOVITA' GIAPPONESE - TELERADIO A TRANSISTOR - POTENTISSIMO APPARECCHIO - VIDEO CHIARISSIMO E PERFETTO ASCOLTO ANCHE LONTANO DALLE STAZ. EMITT. - ELEG. SOPRAMMOBILE PER CASA E UFFICIO - PROIETTA DIAPOS. IN BIANCO E NERO O COLORI - CON 2 PILE DA 1,5 VOLT - AURICOLARE - ISTRUZ. - GAR. 2 ANNI.

12

Radiosveglia

L. 10.500 + SPESE POSTALI

BASTA PUNTARE LA LANCETTA DELLA SVEGLIA E ALL'ORA SCELTA SI ACCENDERA' AUTOMATICAMENTE LA RADIO SUL PROGRAMMA PREFERITO - FUNZIONA CON PILE NORMALI - ISTRUZIONI - CERTIFICATO GARANZIA 2 ANNI.

Cinepresa « ROSKO »

L. 9.900 + SPESE POSTALI

GIAPPONESE - 8 MM - 16 FOT./SEC. - CONTAT. METR. - REGOLATORE DIAFRAMMA - COMPLETA DI ASTUCCIO E PILE DA 1,5 VOLT. - USATE NORMALI PELLICOLE DA 8 MM - IN VENDITA OVUNQUE - GAR. 2 ANNI.

14

Proiettore « MAX-K2 »

L. 6.800 + SPESE POSTALI

8 MM - EETTRICO DA 110 VOLT - REGOLATORE QUADRO E MESSA A FUOCO - VELOCITA' COSTANTE PER FILMS DA 8 MM - COMPLETO DI ISTRUZIONI - CERTIFICATO COLLAUDO - GARANZIA 2 ANNI.

15

Binocolo + Fotoreflex

L. 6.900 + SPESE POSTALI

BINOCOLO GIAPPONESE A FORTI INGRANDIMENTI IDEALE PER GITE O INCONTRI SPORTIVI - APPARECCHIO MODELLO REFLEX GIAPPONESE PER FARE BELLISSIME FOTO CON PELLICOLE NORMALI.

16

Transistor « TEMPEST »

L. 6.500 + SPESE POSTALI

GIAPPONESE - RICEVE OVUNQUE TUTTI I PROG. NAZIONALI ED ESTERI - COMPLETO DI PILA - CUSTODIA - AURICOLARE - TASCABILE - CERTIF. GARANZIA 2 ANNI.

ORDINATE SPECIFICANDO IL NUMERO DELL'ARTICOLO DESIDERATO
PAGHERETE AL POSTINO ALLA CONSEGNA DEL PACCO

SCRIVERE
TEL. 228.870

EUROSTAR 20124 MILANO VIA SETTEMBRINI, 34/D

Sembra una barzelletta: per tranquillizzare i cittadini ossessionati dal terrore dei crolli, il Comune di Napoli si è rivolto alle società di assicurazione

LA POLIZZA SULLA FOGNA

L'assessore ai Lavori Pubblici di Napoli, Bruno Romano, di professione chirurgo e deputato socialista al Parlamento. La sua vita politica iniziò nel partito di Achille Lauro.

di GABRIELE INVERNIZZI

NAPOLI, ottobre

Nell'atrio al quarto piano del polveroso palazzo, un tempo sede del ministero degli Esteri del regno delle Due Sicilie e oggi municipio di Napoli, un cartello nel muro indica « Uffici Tecnici » e sotto una mano ignota ha aggiunto in grossi caratteri rossi, « Mauthausen ». « Ci vorranno circa 60 miliardi per attuare il mio decennale programma di sicurezza per la città, oltre ai 17 già stanziati dalla legge speciale ma dei quali non abbiamo visto ancora una lira », dice l'assessore ai Lavori Pubblici Bruno Romano, di professione chirurgo e deputato socialista al Parlamento. « I primi due anni, lavorando sodo, serviranno ad acquistare sicurezza; gli altri otto a raggiungere una situazione funzionale ». D'accordo, onorevole, ma intanto Napoli crolla, anche due anni possono essere fatali per la città e i suoi abitanti, qui la gente non dorme più aspettando le prossime piogge che porteranno rovina e distruzione. E anche senza la pioggia, ha visto cosa è successo l'altra sera, si è evitato un disastro per miracolo: quel vigile urbano per caso è passato in via Suarez, per caso si è accorto che un « basolo » del selciato era smosso e ancora per caso i vigili del fuoco sono arrivati in tempo a bloccare il traffico e a scoprire che la strada poggiava sul vuoto, su una caverna immensa, profonda otto metri e larga quindici. Cosa sarebbe potuto succedere se non si fossero verificati tutti questi « casi »?

Risposta drammatica

Il discorso sui settantasette miliardi, sui piani di sicurezza è senz'altro un discorso serio e adeguato a questi nostri tempi di pianificazione. Ma, onorevole, adesso mi dica quali misure di sicurezza prenderete oggi, domani, prima che cominci a piovere. « Io aspetto le conclusioni dei lavori della Commissione che ha studiato il sottosuolo di Napoli e poi passerò al contrattacco, per far approvare il mio programma, che prevede la ristrutturazione della rete di fognature, il blocco immediato dei rilasci di licenze edilizie (che la Giunta non ha mai accettato di bloccare, nonostante io insista su questo punto da oltre un anno), il risanamento della rete stradale, la presentazione del nuovo Piano Regolatore e la riorganizzazione dell'Ufficio Tecnico comunale ». Va bene, ma per quanto riguarda la sicurezza di adesso, dei prossimi giorni di pioggia, qual è la sua risposta? « Ah, su questo non c'è risposta ». Ma la situazione la ritiene o no drammatica? « Sì ». E meno male, su questo sono d'accordo proprio tutti.

Il prossimo crollo di Napoli avrà almeno il vantaggio, su analoghe tragedie tipo quella di Agrigento, di non meravigliare nessuno. E' già calcolato, previsto, atteso con ansia. Evitarlo non si può, prevenirlo nemmeno: che fare allora? Per fortuna siamo a Napoli dove, come è cosa ormai nota, la fantasia non manca mai e quindi la risposta c'è: ci si assicura contro i danni.

In busta chiusa

Il ragionamento è questo: stabilito che le fognature, che non funzionano e perdono, sono una delle cause principali dei crolli di case e strade, considerato che un crollo può provocare, come ha provocato, vittime umane e danni a « cose e animali », e che il risarcimento costa al Comune fior di milioni, « si impone la necessità di provvedere alla stipula di adeguata polizza assicurativa ». Frase, quest'ultima, che conclude l'atto di deliberazione preso all'unanimità dalla Giunta, assumendo i poteri del Consiglio comunale, il giorno 8 maggio 1967.

Adesso si tratta solo di trovare la compagnia di assicurazioni disposta a coprire questo rischio e quindi disposta a pagare, per ogni crollo che si verifichi sopra i 780 chilometri della rete di fognature di Napoli e Pozzuoli, dei massimali di cento milioni a sinistro, col limite di cento milioni per ogni persona sinistrata e cinquanta per danni a cose o animali. Il Comune in cambio pagherà alla compagnia un premio annuo di 69 milioni di lire, o forse un po' meno dato che, trattandosi di una « licitazione », la polizza verrà contratta col miglior offerente, quello cioé che partendo dalla base di 69 milioni farà l'offerta più bassa, in busta chiusa. Per il Comune di Napoli rimane a questo punto un'ultima preoccupazione: quella di concludere in fretta l'affare, prima che inizi la stagione delle piogge. Una volta firmata la polizza, amministratori e amministrati potranno riprendere a dormire i loro sonni tranquilli: si potrà ancora morire di crollo, è vero, ma per i primi ci sarà almeno la consolazione di non dover più pagare le vittime, per i secondi quella di morire ma di lasciare ricchi i loro eredi.

Il prefetto contrario

La cosa ha fatto ridere mezza Italia, i corsivisti dei giornali hanno trovato un ottimo spunto per i loro articoli, ma al quarto piano del municipio di Napoli non c'è proprio nessuno che la consideri, quantomeno, come un'iniziativa stramba. Per loro, assicurare le fogne, si tratta solo di un « provvedimento di ordinaria amministrazione ». E lo dimostrano, anche, con evidente soddisfazione. « Ma sa, lei, caro dottore, che il Comune di Napoli è sempre stato assicurato contro i rischi delle fogne? Sa che già nel 1960 era stata contratta una polizza per il rischio-fogne con l'Assicuratrice Italiana, la quale poi, quattro anni dopo, chiese la recessione del contratto, che venne di nuovo stipulato nel 1965 con le Assicurazioni d'Italia, solo che quella volta si andò a trattativa privata e la prefettura non ce l'approvò, costringendoci ad annullarlo? ». No questo proprio non lo sapevamo.

SI ASSICURANO ANCHE GLI INGEGNERI CONTRO IL «RISCHIO DI DEMOLIZIONE»

Le fogne fanno crollare Napoli e il Comune si assicura contro i rischi. Ma poi ci sono altri crolli e altri rischi: i crolli provocati dai picconi dei demolitori che dovrebbero abbattere circa settecento edifici « fuori legge », cioè costruiti senza la licenza edilizia o in deroga a essa; i rischi dei costruttori di tali edifici che, per legge, sono tenuti a pagare i lavori di demolizione. La nuova legge urbanistica parla chiaro, all'articolo 28 dice che della costruzione di fabbricati abusivi sono tenuti responsabili il titolare della licenza, il proprietario della costruzione e il progettista. Il progettista, cioé l'ingegnere o l'architetto. Bene, come hanno pensato di cautelarsi da questi rischi i progettisti napoletani? Stando bene attenti a non commettere infrazioni? Pensando di controllare personalmente la legalità della costruzione che dovevano progettare? Nossignori, si sono cautelati stipulando anch'essi una polizza che gli assicuri un rimborso dei danni nel caso in cui il loro palazzo debba essere demolito, oppure debbano pagare una multa pari al valore dell'immobile. Non possiamo fare nomi e cognomi ma la notizia che una cinquantina di professionisti napoletani abbia stipulato questo tipo di polizza la diamo per certa. Sembra che non costi nemmeno molto caro un tale tipo di assicurazione: più o meno la cifra che si deve pagare per assicurare un'auto di grossa cilindrata.

Quando ci si mette l'organizzazione tedesca...

SUPERMARKET DELL'AMORE NEL QUARTIERE DI ST. PAULI

Sta per essere ultimato ad Amburgo e accoglierà 135 donne di vita. Parcheggi e negozi. Il governo vede di buon occhio l'iniziativa: così sarà possibile esercitare un severo controllo fiscale

di MARIO GATTI

AMBURGO, ottobre

Dopo le vetrine con le ragazze, ecco il supermercato dell'amore. Amburgo in fatto di commercio sessuale rispetta le leggi di questa nostra società dei consumi. L'« Eros-Center » sorge a St. Pauli, il paradiso di piaceri per normali, super-erotici e complessati. Esattamente al numero 70 della Reeperbahn, all'altezza del dancing « Sahara », e vi si accede anche da una trasversale il cui nome è tutto un programma: *Grosse Freiheit*, ossia « grande libertà ». Architettonicamente è una costruzione insignificante: un quattropiani disposto a U, con tante finestre con le tapparelle abbassate.

Il settimanale francese *Express* ha scritto che si tratta *de la plus luxueuse maison close du monde*, ossia un bordello di lusso come non ne esistono al mondo; il quotidiano tedesco *Bild* l'ha presentato come *das modernste und sicherste Freudenhaus Europas*, cioé la più moderna e sicura casa di piacere del continente.

Proprietario dell'*Eros-Center* è Wilhelm Bartels. Lo chiamano il re di St. Pauli. Mezza Reeperbahn è sua. In questi trecento metri di strada si contano trecentoquarantotto *nights, saloons*, balere, sale da gioco e locali vari dove si vende birra e sesso.

« Premetto, sono sposato, ho due figli, non faccio l'amore con lo scudiscio e le ragazzine le lascio perdere », dice il « re », e spiega come gli sia venuta l'idea dell'*Eros-Center*. Per spirito umanitario, sembra. Trova sconveniente lo spettacolo delle « battone ». Anche le ragazze in vetrina dell'Herbertstrasse per lui sono uno *skandal*. I minorenni non possono cacciarci il naso, ma non sta bene costringere una donna alla parte della scimmia nello zoo. Ad Amburgo le schedate sono 1570 e sono sparse un po' ovunque in città. Perfino sulla banchina del porto. Le *Schiffgängerinnen* aspettano le ciurme « affamate ». Salgono a bordo e, nella stiva, fanno felice l'intero equipaggio, per poi scendere al prossimo porto. I regolamenti marinari vietano il meretricio di bordo, ma capitani e nostromi lasciano correre poiché senza queste « soddisfazioni » difficilmente riuscirebbero ad arruolare marinai e mozzi.

E, poi, a peccare in pubblico ci sono le *Autobahnmädchen*, le ragazze dell'autostrada. Sono una specie di « Pavesini »: rompono la monotonia dei centotrenta all'ora e del paesaggio d'asfalto. Lavorano in auto o, con un servizio più accurato, sulle piazzuole di sosta.

Città come Monaco, Stoccarda e Düsseldorf hanno già « salvato la morale pubblica » allestendo delle pensioni per le « donne di vita ». « Ma sono *Dirnen-Kasernen*, caserme di p... » dice Wilhelm Bartels. « Le ho visitate, la Dreifargenhaus di Stoccarda e la Bahndammblock di Monaco. Sono casacce. Io, ad Amburgo, ho voluto dare a queste donne un alloggio civile. Belle camere, ambienti accoglienti, la possibilità di stare assieme e la massima sicurezza ».

« Qui sorge il nuovo "Eros-Center" », annuncia il cartello dell'impresa edilizia. Cupido con freccia — a pagamento — e schedario delle inquiline completano la suggestione.

Lo chiamano « Eros-Center »

Ogni camera dell'« Eros-Center » ha un dispositivo di allarme. L'« orizzontale », come un rispettabile cassiere di banca, deve soltanto allungare una mano per mettere in fuga il malintenzionato e fare accorrere qualcuno in aiuto. Se il cliente fa il sadico, e magari senza pagare il soprapprezzo per la sua deviazione sessuale, la ragazza suona l'allarme e arriva la guardia del corpo.

« Guardia del corpo per modo di dire », precisa il re di St. Pauli, « poiché del corpo delle inquiline le guardie s'interessano poco. Infatti per non avere problemi abbiamo ingaggiato nove omosessuali. Così non sono tentati dal lenocinio e non commettono imparzialità, considerato che dei favori delle pensionanti non sanno che farsene ».

L'*Eros-Center* offre alloggio a 135 belle di notte, e anche belle di giorno, poiché ormai questo è un « lavoro » di 24 ore su 24 in Germania. Anzi i miglior clienti sono quelli che fanno i loro « acquisti » durante le ore d'ufficio. Si tratta di banchieri, di funzionari governativi, di professionisti in trasferta che non amano l'affollamento e l'indiscrezione notturna. La chiamano la *Bureaukundschaft*, la clientela d'ufficio.

Il supermercato dell'amore non è ancora ultimato. Ora che la costruzione principale è stata messa a punto, si tratta di collegare anche i due o tre alberghetti che la circondano, in modo da disporre di duecento camere, o letti... « Tutto il complesso mi è costato 4 milioni di marchi. L'ho diviso in nove condomini, ognuno con un minimo di dieci e un massimo di venticinque camere. Le inquiline sono in subaffitto. Io tiro fuori 600 mila marchi all'anno, ma non l'ho fatto soltanto per speculazione, volevo offrire una buona casa a queste donne », afferma Wilhelm Bartels.

La prima inquilina dell'*Eros-Center* è Irene. Ha 22 anni e finora ha fatto la pettinatrice in un *coiffeuse-saloon*. « A tagliare, lavare e

Nel porto di Amburgo, Eros si spreca. Numerosi locali notturni, bordelli e altri luoghi di divertimento sottolineano tutti la loro dipendenza da Cupido a pagamento.

SUPERMARKET DELL'AMORE NEL QUARTIERE DI ST. PAULI

mettere in piega i capelli non ci si fa la pelliccia e tantomeno la Mercedes. Così ho preso alloggio qui. Però ho già fatto pratica fuori, ma il rischio era troppo e c'era sempre qualcuno pronto a mangiarti addosso. Qui pago 43 marchi per notte (seimilacinquecento lire), e sto al sicuro. Lavorando normalmente penso di farmi quattrocento marchi al giorno, il che è su per giù quanto guadagnavo in un mese come parrucchiera. Il mestiere è buono, ma ci sono quei bastardi del fisco... ».

Il parrucchiere gratuito

Irene e compagne — in Germania le donne di vita sono 45 mila — guadagnano un miliardo di marchi all'anno, circa 160 miliardi di lire. Nella Germania del « malessere economico » costituiscono l'unica « industria » in attivo. E per molti anni l'« industria dell'amore » non ha pagato tasse.

Infatti economisti e politici non sono riusciti a dare una definizione legale degli introiti della prostituzione. C'è chi asseriva trattarsi di redditi alterni e non controllabili, o addirittura di regali, e chi invece pretendeva di considerarli come il prodotto di un'attività professionale, cioè dei guadagni continui e rilevanti.

La disputa linguistico-legale s'è trascinata dal 1923 a cinque anni fa. Solo allora, con una sentenza della Corte federale delle finanze, le « venditrici d'amore » sono state considerate *steuerpflichtig*, cioé fiscalmente imponibili. Il « supermercato dell'amore » è benvisto dalle autorità anche perché permette un facile controllo fiscale. E l'iniziativa di Amburgo fa scuola. Berlino e Monaco hanno già in progetto la costruzione di *Eros-Centers*, e un secondo, sempre sulla Reeperbahn, è già in cantiere ad Amburgo, a poche centinaia di metri da quello inaugurato recentemente.

Per « tener pulite le strade » e « per limitare le evasioni fiscali » riaprono così le case chiuse. Furono proibite nel 1846, con quasi cento anni d'anticipo sulla legge Merlin. Mentre nel 1794 il regime prussiano aveva prescritto che gli amori extra-coniugali e a pagamento potevano essere consumati soltanto nelle *Hurenhäuser,* i lupanari appunto.

Le successive leggi si limitarono a regolamentare il « mercato dell'amore », prescrivendo l'iscrizione delle « donne di vita » nei registri della polizia e obbligandole a periodici controlli sanitari. Ora, tollerando i « supermercati dell'amore », si crede di salvare la decenza pubblica e le casse dello Stato.

« Bordello? Non è un bordello », corregge il re di St. Pauli. « Sono delle camere date in affitto. Venga, gliene mostro una. Ecco, come ho detto sono nove condomini. Ognuno ha la sua entrata che dà su di una sala di ricevimento, dove sta il guardiano omosessuale. Non è però la sala degli specchi delle case di tolleranza. Qui non si fanno affari. Le ragazze cercano clienti fuori: nei bar, nei dancings, per strada. Qui ci vengono soltanto per lavorare o per riposarsi. Scendono a pianterreno, nel salone, per stare assieme, chiacchierare, guardare la televisione e bere. Niente alcool, soltanto Coca-Cola. E nella casa c'è anche un negozio di parrucchiere. Le inquiline ne possono usufruire gratuitamente. Nel cortile il parcheggio: 78 posti, e dei boxes sotterranei per i clienti che la prendono con comodo o vogliono la massima discrezione. Le camere, come vede, sono da albergo di prima categoria: spaziose, con finestre al sole, tappeti, tappezzerie coi fiori, anche una parete bianca per chi vuol fare delle proiezioni ».

Piuttosto che « re del vizio », Wilhelm Bartles lo si dovrebbe definire il *bussinesman* di St. Pauli. Col suo « supermercato dell'amore » ormai le « battone » vecchia maniera fanno la figura di « venditrici ambulanti d'amore ».

IN DUE ORE VI PROVEREMO CHE LA VOSTRA MEMORIA PUO' ESSERE DECUPLICATA!

Questa prova non vi costerà nulla e vi dimostrerà che:

1. Potete ricordare fatti e date per affrontare qualsiasi esame
2. Potete imparare in una settimana quello che gli altri imparano in mesi
3. Potete mandare a memoria libri, articoli, discorsi, poesie con un metodo tutto nuovo
4. Potete farvi dire quaranta nomi da un amico e ripeterli **tutti** nell'ordine, nell'ordine inverso, o qua e là, senza possibilità di errore e applicando semplicemente un trucco ingegnoso
5. Potete sbalordire tutti i vostri amici, le vostre conoscenze, gli insegnanti, i colleghi, con una memoria superpotente!

Anche se oggi la vostra memoria è debole, non importa. Voi potete svilupparne una eccezionale, semplicemente adottando le regole facili e divertenti che vi daremo. Sono le stesse regole, gli stessi trucchi usati dai campioni di memoria, da certi trionfatori dei **quiz** televisivi!

GRATIS!

Inviamo un magnifico opuscolo illustrato dal titolo **« Come sviluppare una memoria di ferro »**. Questo opuscolo non è in vendita, non può essere acquistato da nessuna parte ed è stampato in un numero limitato di copie per essere inviato in omaggio ai lettori di questa rivista. Richiedetelo quindi subito, prima che si esaurisca, tramite il tagliando qui a fianco.

Spett. SULLIVAN INSTITUTION, via IV Novembre, 51 - SONDRIO. GRATIS e senza impegno vogliate inviarmi l'opuscolo illustrato "COME SVILUPPARE UNA MEMORIA DI FERRO"

Nome ....

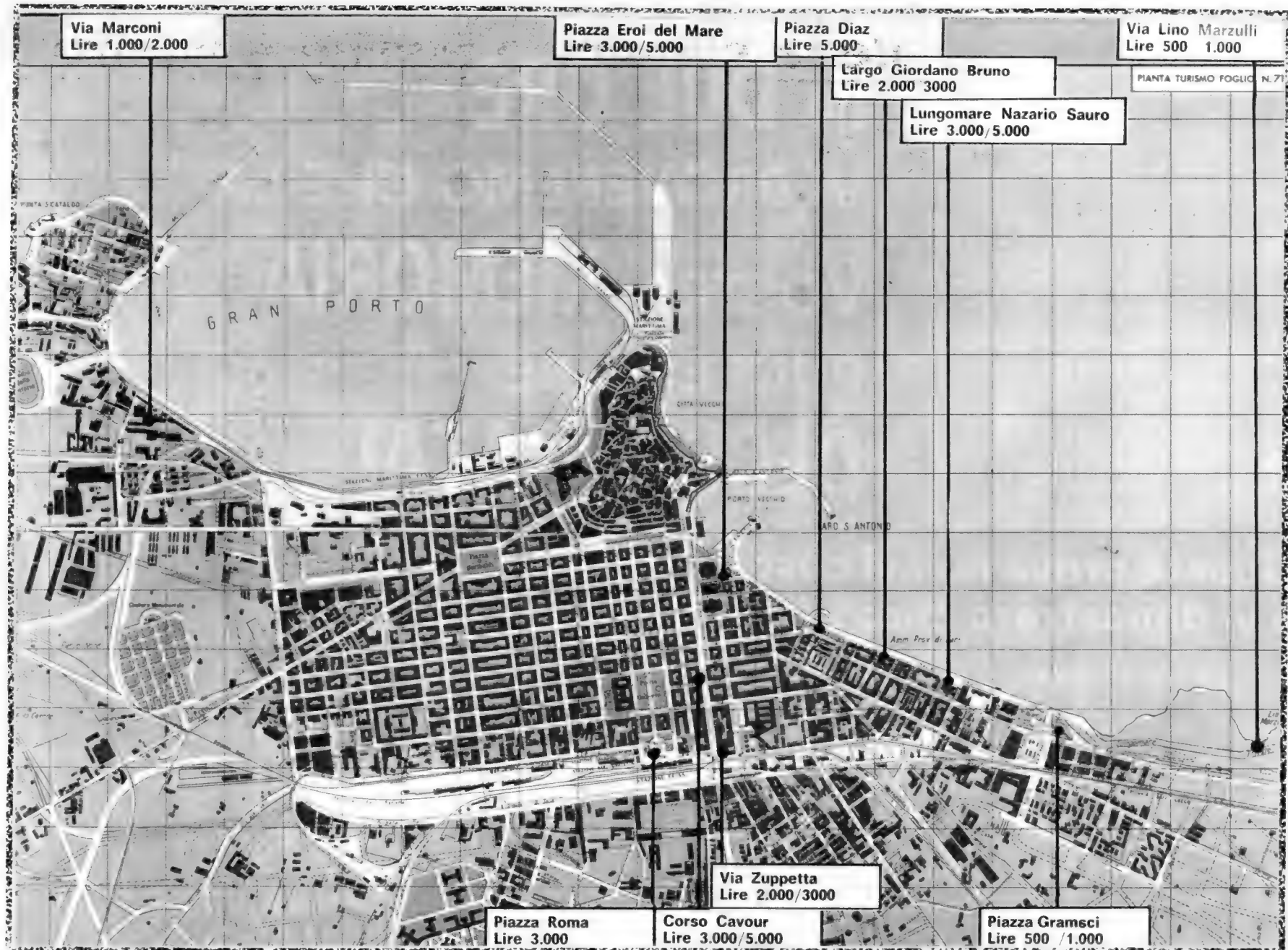
Cognome ....

Via .... Nr. ....

C.A.P. .... Città .... Prov. ....

(Per risposta urgente unire francobollo)

ABC 44

VENTI "CASE"

Nessuna riservatezza sull'attività delle «case dell'amore» che funzionano esattamente come se il decreto di chiusura non fosse mai entrato in vigore. Una legione di mondane occupa i punti strategici della città. I protettori, prepotenti e brutali, sono spesso protagonisti di gravissimi episodi di cronaca nera

di GUIDO CAPPATO

BARI, ottobre

Lina Merlin è un nome del tutto sconosciuto nel mondo del vizio barese. In barba alla legge che rese celebre l'ex-senatrice, in città funzionano infatti regolarmente almeno venti « case » con tanto di « maîtresses », sale d'attesa e immancabili scale, da dove scendono, avvolte in variopinti veli, le « señorite », pronte a soddisfare i clienti che, di giorno in giorno, diventano sempre più numerosi. Via Re David, via Vecchia di Mola, via Sonnino, viale Celzio e la Statale Sedici, presso Torreamare, sono gli indirizzi che riportano in pieno clima pre-Merlin. Niente numeri segreti di telefono, niente misteri, nessuna riservatezza sull'attività. Tutto funziona come una volta, anzi con qualche innovazione tecnica. Come quel campanello, piazzato a fianco delle alcove, usato per annunciare alle « maîtresses » il tempo che un cliente desidera trascorrere con la compagna prescelta.

L'unica differenza fra i moderni postriboli di Bari e quelli conosciuti un tempo in tutta la Penisola sta nelle dimensioni. Quelli d'oggi sono « mini-postriboli », vi lavorano cioé tre, quattro donne al massimo. Per il resto niente è cambiato.

Le « case » baresi sono tutte fuori città. Per lo più si tratta di villette. Pulite, ben arredate, dotate di tutti i *comforts*. I prezzi praticati non sono proibitivi: dalle tre alle cinque mila lire. Avendo in tasca questa cifra non si incontrano difficoltà per accedere alle « sale ». Basta suonare il campanello, dire buona sera e accomodarsi. Non c'è neppure limite d'età. Così i clienti non mancano mai come non mancano alle passeggiatrici che si accaparrano il cliente di tipo popolare.

Questa legione di *señorite*, con sede e ambulanti, hanno finito per produrre il fenomeno primo della criminalità barese. Quello dei *macrò*. In città non ci sono rapinatori, pochi i ladri (quasi tutti modestissimi topi d'auto), sconosciuti i truffatori. Così la malavita è rappresentata in assoluto dai *papponi*.

Lo sfruttamento rappresenta una vera e propria

piaga. E' l'attività scelta da quei giovani pugliesi che non ne vogliono sapere di lavorare. Nelle aule di Giustizia delle grandi città del Nord quando vengono presi in esame casi di sfruttamento e istigazione alla prostituzione salta quasi sempre fuori il nome di un pugliese. Sono gli stessi cittadini onesti della laboriosa Bari ad ammetterlo dispiaciuti. E i *macrò* noti in tutta Italia sono massicciamente presenti in questa città che tenta di inserirsi nel mondo industriale e che ha trovato il modo, grazie alla « Fiera del Levante », di dialogare con tutte le metropoli del mondo.

L'assalto al «forte»

Sono sfruttatori prepotenti, brutali. Ricorrono raramente all'uso del revolver ma circolano immancabilmente armati di « tira-pugni », un pericoloso arnese usato soprattutto contro prostitute ribelli. Per i regolamenti di conti le armi preferite sono il coltello e le catene di bicicletta. Armi rese popolari dai «teddy-boys» ma usate da decenni dai *macrò* baresi, quelli che di giorno si trovano a bighellonare attorno ai caffè e che la notte percorrono ininterrottamente gli itinerari del vizio a bordo di rombanti motorette. Qualche *boss* circola a bordo di auto americana dai colori sgargianti ma i più si debbono accontentare dello *scooter* perché la « concorrenza professionale » mantiene assai bassi i singoli red-

dei primi postriboli entrati in funzione dopo la applicazione della legge Merlin, un ingegnoso sistema di labirinti per sfuggire alle eventuali sorprese della polizia.

La « casa » apriva i battenti in una località isolata della Statale 16. Si trattava di una villetta a due piani che i baresi denominarono « Il forte ». Infatti attorno alla villa erano state erette altissime mura e l'entrata era stata sbarrata da un cancello la cui apertura si

Contrariamente alle usanze radicate in quasi tutte le altre città italiane, i *macrò* baresi sono gelosissimi della loro professione e non sopportano concorrenza. Lo sfruttatore proveniente da altre regioni a Bari avrà vita dura e in breve sarà costretto ad abbandonare la piazza, dove imperano i « giovani leoni » locali. Loro territorio di caccia: le piazze Gramsci, Eroi del mare, Roma, il lungomare Nazario Sauro, largo Giordano Bruno, corso Cavour, via Zuppetta. In piazza Gramsci (i Parioli locali), nel mezzo dei giardini, trovano ospitalità i clienti in grado di spendere un massimo di cinquecento lire (militari); sul Lungomare lavorano invece le « distinte » specializzate in automobilisti che pagano tariffe sulle tremila lire. Via Zuppetta è posto ideale per chi cerchi compagnia diurna. Basta percorrere la strada a passo lento e soffermarsi a fissare le donne sedute sulla porta di casa e intente a leggere fumetti. Quasi tutte sono del « giro » e capiscono alla prima occhiata.

I « macrò » entrano spesso nella cronaca nera: Benito Esposito uccise la « sua donna » che voleva lasciarlo.

SONO RIMASTE APERTE

diti. La maggior parte dei *papponi* baresi si accontenta del *deca* quotidiano. Aspettano di incassarlo standosene a sera inoltrata davanti a un bar di corso Vittorio Emanuele. E' il punto di ritrovo dove vengono raggiunti dalle loro donne e dove incassano quel *deca* per difendere il quale sono pronti a commettere delitti. La cronaca nera della città si è spesso occupata degli sfruttatori. E quasi sempre si è trattato di giovani elementi che entrano in scena per rimpiazzare i « colleghi » più abili che dopo il tirocinio emigrano al Nord.

Oltre alle passeggiatrici (sono cinquecento in città) i protettori controllano le « case ». E lo fanno con astuzia e con impegno. Come quel *macrò* che aveva istituito, in uno

poteva comandare soltanto dall'interno. Un giorno la Squadra Mobile fece irruzione nella accogliente casa e con sorpresa trovò soltanto due negri, militari americani, stesi a letto in costume adamitico. Né donne, né tenutaria e neppure clienti. Furono invece scoperti dei labirinti sotterranei che conducevano in aperta campagna. Quando avvenne l'irruzione della polizia i due *marines* non fecero in tempo a rendersi conto della situazione, non capirono le grida di allarme e se ne rimasero tranquilli a letto, dove furono scoperti.

Oggi gli sfruttatori non si preoccupano più dei sistemi di protezione delle « case ». La loro attività si limita ad assicurare la rotazione settimanale delle *señorite*.

La strada più celebre di Bari per quanto riguarda il mondo del vizio è via Marconi, conosciuta anche come la « via delle luci rosse ». Si tratta di una strada periferica del rione S. Cataldo. Piccole case a un piano la costeggiano. Sedute davanti alle porte di queste abitazioni le donne. Difficile sbagliare: sono quasi tutte vestali dell'amore a pagamento. E una lampadina rossa accesa sopra la porta d'ingresso segnala che la « signora è a disposizione ». Quando la luce rossa si spegne significa che « sta lavorando ».

Omertà e ignoranza

Bisogna attendere, se proprio si ha una preferenza. Via Marconi, la sera, è sbarrata dai « macrò »: sono lì a controllare che tutto proceda liscio, a contare i clienti di ogni donna. Il clima è quello della più spietata schiavitù: schiave imprigionate nei loro postriboli dal terrore dei «tira-pugni» che colpiscono spesso lasciando il segno. I *macrò* baresi agiscono indisturbati. La polizia fa quello che può, quando ne agguanta qualcuno sono dolori, ma l'omertà e l'ignoranza rappresentano due preziosi alleati di questa ripugnante categoria di individui, difficilmente vengono denunciati dalle mondane, e le donne sono le uniche che potrebbero fornire le prove necessarie per una condanna. Unici nemici dei lenoni locali sono i contrabbandieri. A Bari vecchia, regno indiscusso del contrabbando, non circola una prostituta perché lì i *papponi* non possono agire. Ci hanno provato una volta ed è finita a botte. Spesso i due gruppi arrivano a dei « regolamenti » ma la polizia è bloccata — come abbiamo detto — dall'omertà e dall'ignoranza della gente. Sono coltellate e catenate negli stinchi che volano, spesso qualcuno torna nel proprio « covo » ferito, ma chi ha visto non sa mai nulla, così non si può arrivare a colpire i responsabili di queste violenze.

Abbiamo fatto un quadro di una prostituzione squallida che opera in una città laboriosa e one-

VENTI «CASE» SONO RIMASTE APERTE

sta e dei personaggi che gravitano attorno al mondo del vizio.

Un mondo che spesso è risultato protagonista della cronaca nera e che si difende con il terrore che impedisce delazioni. Bari detiene anche un record non certo simpatico: dalla entrata in vigore della legge Merlin ha visto moltiplicarsi del duecento per cento le malattie veneree, alcune delle quali tanto gravi da rappresentare un pericolo pubblico. Le autorità sanitarie non possono farci niente, le « donne » invocano la legge e continuano a esercitare il « mestiere » anche se affette da malattia contagiosa. E' una storia assurda che a Bari si evidenzia quantitativamente più che altrove. Una storia che dovrebbe interessare tutta una comunità e che invece è mantenuta nascosta non solo dall'ignoranza delle vittime ma dalla spietata ferocia dei *macrò*, che vedono in ogni mondana ammalata che intenda curarsi una fonte di reddito che si inaridisce.

« Il « tira-pugni », anche in questo caso, è convincente: la mondana anche se malata resterà al lavoro. I clienti pagheranno il gravoso scotto e i *macrò* baresi saranno ben lieti di non perdere i proventi di una attività vecchia come il mondo che nella città di Bari ha ritrovato il terreno adatto per un massiccio rilancio.

La strada malfamata di Bari: via Marconi, conosciuta come la « via delle luci rosse ».

IL DELITTO DELLE «LUCI ROSSE»

Francesca Montrone era una giovane mondana (25 anni) che « lavorava » nella strada conosciuta da tutti i baresi come la « via delle luci rosse ». Esattamente in via Marconi 7. Davanti alla propria casupola la donna aspettava i clienti. Poi, spesso, la sua « luce » si spegneva. Restava accesa solo pochi minuti, tra un cliente e l'altro, poi tornava a spegnersi. Questo accendersi e spegnersi stava a indicare che Francesca lavorava. Se ne accorse un giovane bullo, Benito Esposito, che aspirava a diventare « macrò ». Cominciò a frequentare la donna e ne divenne ben presto l'amante fisso. Naturalmente i primi giorni tutto filò in modo perfetto, ma ciò rientrava nei piani dell'Esposito, che desiderava far invaghire la Montrone. La ragazza credeva di aver trovato in lui l'uomo gentile e premuroso che sempre aveva desiderato. Poi tutto cambiò. L'uomo gentile e premuroso cominciò a maneggiare il « tira-pugni » soprattutto quando Francesca non raggiungeva la cifra che lui aveva stabilito. Purtroppo in via Marconi una mondana, per poter assicurare un « deca » ogni giorno al suo protettore, deve avere moltissimi clienti, che non sono rimediabili ogni giorno. Quando Francesca non li rimediava erano minacce, botte, colpi di catena. Una vita d'inferno. Stanca di tutto ciò, la donna affrontò il suo « macrò », decisa a farla finita. « Basta — fu sentita urlare —, sono decisa a uscire dal giro. Non ti voglio più mantenere ». Ci fu un attimo di silenzio, poi tre colpi secchi di pistola al ventre, all'inguine e al cuore, morì sul colpo. Il suo assassino riuscì a fuggire ma un'azione tempestiva della Squadra Mobile barese lo bloccò. Dovrà ora rispondere di omicidio premeditato e sfruttamento della prostituzione. E' una storia che può essere ambientata ovunque. Ma in questo caso è una storia barese.

Perché paghiamo così cara l'energia elettrica

VOSTRA MOGLIE NON HA COLPA DELL'AUMENTO DELLA BOLLETTA

Ogni volta che accendiamo una lampadina o innestiamo la spina della lavatrice o del ferro da stiro, il ministro delle Finanze, on. Preti, gioisce. Il colpo di interruttore agisce sul contatore che gira e segna il consumo di energia. Lo sanno tutti, anche i bambini. Ma, e questo pochi lo sanno, il colpo di interruttore mette in moto, contemporaneamente, i congegni fiscali dello Stato e dei Comuni, che lasciano un pesante segno sulla bolletta di fine trimestre. E' difficile rendersene conto, perché la bolletta-luce è illeggibile. Neppure i letturisti dell'ENEL sanno decifrare la gragnuola di tasse che gravano sull'energia elettrica. Esse variano da Comune a Comune, da utenza a utenza. Senza capire nulla del labirinto fiscale, l'utente si è però accorto che, dall'inizio di quest'anno, paga di più per la energia elettrica. Qualcuno se l'è presa con la moglie o con la cameriera: « In questa casa la luce è sempre accesa ». Altri hanno pensato a guasti o manomissioni nel contatore.

Ma poi è bastato prendere le bollette dell'anno scorso e confrontarle con quelle di quest'anno, per capire che non è colpa della cameriera svitata o della moglie distratta il salasso di fine trimestre. Dal gennaio di quest'anno, a consumi di kilovattore identici, il prezzo è diverso. L'ENEL forse, quatta quatta, ha aumentato le tariffe. E' la prima cosa che si pensa. Non è vero. L'ENEL non c'entra nulla. Dal 1959 le tariffe elettriche, in Italia, sono immutate. L'ENEL ha il torto di avere adottato la politica del silenzio. Come ente di Stato, gli è stato messo il bavaglio. Non dice come stanno in realtà le cose. L'energia elettrica non è più un servizio pubblico, ma un cespite tributario. L'ENEL è una succursale del ministero delle Finanze: è un esattore, preciso, puntuale, economico, al servizio dello Stato e dei Comuni.

Su ogni kilowattora di energia elettrica a uso illuminazione incassa solo 24 lire per sé: da 10 a 15 lire per i Comuni e 4 lire per lo Stato.

L'energia elettrica ad altri usi era tassata fino allo scorso anno con sole L. 0,50 al kilovattore. Ma, con la legge n. 940 del 31 ottobre 1966, « Modificazione alla imposta erariale sui consumo dell'energia elettrica », pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 novembre 1966, ed entrata praticamente in vigore con la bolletta di gennaio di quest'anno, i cinquanta centesimi di lira sono stati portati a cinque lire. Non si era mai verificato, nella storia di un Paese civile, che un'imposta venisse decuplicata in un colpo solo. Ed ecco spiegato il salasso delle famiglie, che per il loro parco di elettrodomestici pagano L. 13,10 al chilowattora per tariffa e ben L. 5 per imposta erariale: il 35% in più!

Il governo Moro incalzò, inducendo i parlamentari riluttanti ad applicare una imposta che praticamente arresta il progresso e incide pesantemente sui bilanci familiari, sostenendo che non c'era altro modo di reperire i 35 miliardi indispensabili l'on. Preti è un uomo di parola), bisognerebbe che il disegno di legge fosse già pronto e presentato al Parlamento. Per quel che a noi risulta — l'onorevole Preti ci smentisca, se può — non c'è ancora neppure la bozza di un progetto di legge sul suo tavolo.

Eppure i funzionari del suo ministero sanno perfettamente che la Legge n. 940 del 31 ottobre 1966 è inapplicabile. Non è una legge, è un aborto di legge. Artigiani e commercianti, a distanza di quasi un anno, ricevono le bollette da pagare, con un inciso « salvo conguaglio » perché l'UTIF, ossia l'ufficio statale che si occupa delle imposte di fabbricazione, non è ancora riuscito a capire e dire quali utenze sono tassabili con le 5 lire e quali invece con lo 0,50.

Responsabile è il ministro delle Finanze, onorevole Preti: ha fatto approvare una legge che in un anno è costata agli italiani 70 miliardi, cioè 35 in più di quelli necessari

per finanziare il Piano per l'edilizia scolastica. Il ministro delle Finanze, on. Preti, nella seduta del 26 ottobre, vinse le ultime tenaci resistenze con un solenne impegno a *« rivedere la tassazione in generale sulle fonti di energia, e a presentare, d'accordo con il ministero dell'Industria, un nuovo disegno di legge che possa avere effetto col 1° gennaio 1968. Confermo questo impegno e confermo, da parte del governo, l'impegno di mantenerlo »*.

L'on Preti ci tiene ad essere considerato una persona d'onore, un ministro che mantiene sempre quello che promette. Il 1° gennaio 1968 è alle porte. Perché da quella data possa iniziare la revisione auspicata, promessa e garantita («confermo l'impegno di mantenerlo», e

Il governo Moro ha mentito. Ha sostenuto che gli occorrevano 35 miliardi e solo 35 miliardi di lire, per costruire nuove aule scolastiche (che non sono ancora state costruite, né progettate). Il fisco riscuoterà quest'anno non 35 miliardi, ma più di 70 miliardi, senza parlare di quelli in corso di contestazione. Gli oppositori alla legge, non solo comunisti o liberali, ma socialisti e democristiani, avevano chiesto che l'aumento della imposta erariale fosse contenuto nella metà, in sole L. 2,50 al kWh. Fu risposto sprezzantemente che non sarebbe stato raggiunto il traguardo prefisso di 35 miliardi. Sappiamo ora che l'erario preleverà dalle tasche dei cittadini più del doppio dei 35 miliardi. Ma il ministro Preti non aveva fatto i conti prima? Non era sufficiente calcolare i kWh di energia ad uso elettrodomestico consumati nel 1966, e i kWh di forza motrice soggetti a imposta, aggiungervi l'incremento del 10% annuo, moltiplicare per 5 e sapere quale sarebbe stato il gettito dell'imposta nel 1967?

Non c'è un ente di Stato, l'ENEL, che sa tutto della energia? Perché non fu consultato? Se fu consultato, dobbiamo formulare due ipotesi: o l'ENEL ha elaborato dati falsi (e abbiamo buone ragioni per escluderlo) e in tal caso si puniscano i responsabili; oppure ha fornito statistiche veritiere e il governo Moro non ne ha tenuto alcun conto. Quale che sia l'ipotesi coincidente col vero, rimane il fatto che dodici milioni di utenti italiani sono stati ingannati. Pagano il *doppio* di quello che dovrebbero pagare.

Ma c'è di peggio. Non solo il ministro Preti ha mentito sull'entità del prelievo (70 miliardi non sono 35 miliardi); non solo la nuova imposta è congegnata in modo da essere inapplicabile, come ben sanno gli uffici governativi UTIF, i cui funzionari non sanno che pesci pigliare; ma la nuova imposta è *incostituzionale*. Lo utente di energia elettrica potrebbe — al limite — rifiutarsi di pagare la bolletta-luce e adire il fornitore di fronte alla magistratura.

In base alle norme costituzionali che vietano una disparità di trattamento dei contribuenti di fronte al fisco, le fonti di energia dovrebbero essere colpite in misura paritaria. Non è ammissibile che colui che possiede uno scaldabagno elettrico debba pagare un'imposta cento volte superiore a quella di chi possiede uno scaldabagno a gas. E' quello che succede con la nuova legge. Una intera industria di elettrodomestici è stata praticamente distrutta dalla Legge n. 940 del 31 ottobre 1966. Nessuno acquisterà una cucina elettrica, se l'utente viene a sapere che il suo consumo è tassato con un'aliquota cento volte superiore a quella dei consumi della cucina a gas.

Il 21 settembre 1966, il relatore della Legge n. 940, il socialista Di Vagno, preso da encomiabili scrupoli, espresse le sue perplessità sull'entità dell'aumento che avrebbe frenato l'incremento dei consumi e messo in crisi i programmi di espansione dell'ENEL. Di Vagno proponeva di ridurre l'aliquota di 5 lire alla metà, assoggettando allo stesso trattamento fiscale le altre fonti di energia, in particolare il gas-liquido e il gas di città. Il sottosegretario all'Industria, il fanfaniano Malfatti, respinse il suggerimento con una argomentazione risibile: il gas lo userebbero i poveri e i contadini, l'energia elettrica i ricchi.

Sembrò di secondaria importanza al governo che la discriminazione nel trattamento fiscale di fonti di energia alternativa fosse incostituzionale. Che cos'è la Costituzione, se non un pezzo di carta?

Noi la pensiamo diversamente. Abbiamo un concetto della Costituzione diverso da quello che ne hanno l'on. Preti e l'on. Malfatti.

don cosacco di Perugia

CARAMELLE
PERUGINA

«ABC» INTERVISTA ALLEN GINSBERG, IL POETA-PROFETA DEGLI «HIPPIES»

Il sacramen

ABC - *Si parla molto in questi ultimi tempi delle comunità* hippies *a New York. Vorremmo sapere qualcosa di più preciso.*

Allen Ginsberg - A New York ed anche a San Francisco ci sono moltissimi giovani « illuminati nel cuore e nella coscienza » e il loro numero continua ad aumentare. Essi hanno dei riti, delle strutture sociali che crescono, che si consolidano ogni giorno di più. Soprattutto hanno dei giornali per comunicare: sono i cosiddetti giornali « sotterranei », aperti al pubblico ma fatti in modo diverso dai giornali commerciali. Se non si può comunicare in pubblico attraverso i mass-media, volendo avere un incontro personale, soggettivo, reale, con una certa carica ci vogliono delle istituzioni o luoghi come la loggia o il forum per incontrarci. Infine abbiamo delle sale: il centro del rituale sacro è la musica, musica sacra che spesso è il *rock and roll* dei giovani. Ci sono anche molte manifestazioni artistiche come nelle chiese cattoliche; si usano nuovi mezzi come le luci, il cinema personale ed autentico, i colori nuovi e sintetici, la danza: è una chiesa per tutta la famiglia. Ci vengono i giovani, le madri, i bambini, i piccoli, vengono anche tutti i piccoli Gesù bambino. Si può andare anche per fumare marijuana. Cioé si fuma per la strada, a casa propria e poi ci si raduna per la cerimonia per il gruppo. Il giornale fornisce anche informazioni sulla qualità dell'*hashish* reperibile in città, il listino prezzi come quello della Borsa. Esistono anche negozi, attualmente un po' troppo commercializzati, dove si vendono gli artefatti sentimentali dell'espansione di coscienza: incenso, candele, delle foto di Gesù sotto Buddha...

ABC - *Cominciano ad essercene anche in Italia però si tratta di qualcosa di molto snob, di non vero. Qualche notizia di Timothy Leary.*

Ginsberg - Come dicevo, tutto questo è *hippie*: il giornale, i *rock and roll,* le informazioni quotidiane, i servizi comunitari per dormire, per mangiare, anche servizi di poesia: i poeti fanno le letture delle loro nuove produzioni nelle chiese o nei parchi o nei caffè. I poeti si alternano così: per esempio per metà della serata c'è musica, poi un'ora di poesia importante: Voznezjenskij è una delle letture più seguite.

ABC - *In questo momento Voznezjenskij nell'Unione Sovietica non se la passa tanto bene, vero?*

Ginsberg - Sì, so che ha dei problemi...

ABC - *Abbiamo letto che esiste una comunità organizzata da Timothy Leary vicino a New York, crediamo.*

Ginsberg - Timothy Leary ha organizzato una comunità psichedelica, ricca di molti esperimenti con LSD, di esperimenti sul come vivere insieme e mantenere una coscienza aperta. Ha costituito una religione formale per il governo; lo ha fatto per ragioni tattiche, legali: bisogna avere una religione per usare liberamente l'LSD o la marijuana come parte di sacramento formale, ma Timothy Leary non intende farne una religione generale, non vuole fare il messia o il papa e diventare un'autorità, non aspira al potere.

ABC - *Cosa pensa della letteratura europea in rapporto alla letteratura americana e soprattutto per ciò che riguarda la letteratura di avanguardia?*

Ginsberg - E' una domanda così ampia, sarebbe come se mi chiedeste cosa penso dell'universo... è troppo. Se mi domandate cosa penso di qualche autore in particolare è meglio, ma non so cosa intendete quando parlate di letteratura europea d'avanguardia, né quando parlate di letteratura americana di avanguardia...

ABC - *Ci sono differenze fondamentali crediamo...*

Ginsberg - Le sofferenze, come dite voi, sono troppo generalizzate per fare una reale conversazione. E' come una domanda accademica. A che autore pensate in questo momento?

ABC - *Pensiamo ora a Robbe-Grillet, Butur, il nuovo romanzo francese...*

Ginsberg - Bene, non leggo il *nouveau roman,* leggo molto di Louis Fernand Céline e di Jean Genet, ma non leggo la prosa di Sartre, e poco, molto poco, della prosa di Camus e non ho letto nulla della *nouvelle vague.*

«Ho letto Marinetti»

ABC - *E della letteratura italiana che cosa conosce e quindi che cosa ne pensa?*

Ginsberg - Molto poco... Conosco Dante. Per circa un anno ho letto in italiano, quando ero a scuola. Ho letto un po' di Marinetti; i manifesti di Marinetti erano interessanti. E' abbastanza curioso che sia divenuto fascista. I giovani di adesso, i giovani della cosiddetta avanguardia dovrebbero tenerlo presente per evitare la stessa sorte, per non ripetere lo stesso assolutismo e perché non venga a mancare anche a loro il senso di *humor* come capitò a Marinetti. Ho letto un po' di Ungaretti, un po' di Montale. Amo Ungaretti come persona, l'ho incontrato tante volte, ha molta forza, molto *humor.* Mi hanno detto che anche lui era fascista, ma è molto difficile comprendere oggi tutto quello che è successo agli uomini qui. L'ho trovato un uomo di maniere molto aperte, molto *bohémien,* molto dignitoso, molto gaio. Lo adoro come poeta del tempo. Ma è necessario che noi siamo tutti crocefissi dal passato. Bisogna vivere oggi, ma bisogna vivere apertamente oggi.

ABC - *Le interessa il cinema e in particolare quali autori e quali opere?*

Ginsberg - Proprio ieri sera qui a Torino ho visto dei film che ho molto ammirato. I film erano ben fatti, ho visto delle splendide immagini a colori: l'uomo e la macchina, l'uomo di Marte o l'uomo dello spazio o di altri pianeti, o di altri pianeti interiori che emergono anche a Torino come negli Stati Uniti. E' una visione quotidiana di apocalisse.

ABC - *Lei ama anche il* New American Cinema: *Mekas, Backage. E del cinema di Hollywood cosa ne pensa?*

Ginsberg - Anche a Hollywood ci sono delle cose buone, ci sono delle realtà ovunque, ma mi interessa di più il lavoro dei giovani senza soldi, che girano per le strade e che si possono ascoltare direttamente. La fabbricazione di realtà di Hollywood non si dà come fatto oggettivo, Hollywood è troppo soggettiva, Hollywood è fantasia soggettiva; il cinema dei giovani è molto oggettivo perché è la vita stessa, gli oggetti, la gente sono della vita che noi conosciamo, che incontriamo. Nel *New American Cinema* ammiro soprattutto Ron Rice, ha fatto un film con Taylor Mead, credo *La regina di Saba.* Backage va molto bene come yoga degli occhi. Di

Mekas mi piace molto il suo *Diario* cinematografico, ma non ho visto molto. Anche Bob Dylan ha fatto un film-*vérité*, lo ha girato mentre era in *tournée*, credo che ci siano anche delle scene girate in Italia o comunque in Europa.

ABC - *Cosa fa attualmente Bob Dylan? Canterà ancora?*

Ginsberg - Si è sposato uno o due anni fa, ha un figlio. Dopo l'incidente si è ritirato per meditare, per leggere molto. Legge Brecht, Emily Dickinson, Rimbaud, Blake, Shelley, Catullo. Continua la propria educazione leggendo tutto quello che gli interessa. Ha riunito nella stessa casa tutti i collaboratori e vive con loro. Fa della musica tutti i giorni; ma per un anno ha deciso di fare soltanto canzoni per se stesso; e l'ultima, mi ha detto, era una canzone morta al mondo. Per il momento, insomma, vuol fare degli esperimenti con la musica. Mi pare che sia una cosa molto bella ritirarsi dal mondo per fare musica.

Per usare liberamente la marijuana e l'LSD bisogna avere una religione formale: ecco il senso della comunità «hippie» ● Uno pensa che la politica sia fatta di cose reali: questa è una vera allucinazione. La politica è un «happening» ● Fidel Castro ha una bella barba, ma la carne dei rivoluzionari non è tranquilla

to dell'LSD

ABC - *Lei pensa che il* New American Cinema *abbia un ruolo importante nel cinema d'avanguardia? Oppure no?*

Ginsberg - Sono categorie folli. Che cos'è il cinema di avanguardia? E' il cinema della gente che non ha tanti soldi e non lavora a Hollywood. Quindi c'è una avanguardia qui, una a New York, e ovunque. Se li si vuole definire d'avanguardia, va bene, sono d'avanguardia. Se volete definirli importanti, va bene, sono importanti. Credo che sia la prima manifestazione di cinema privato, personale, dunque in questo senso importante, perché ha introdotto l'idea di fare ciò che si vuole con dei mezzi personali, non con mezzi industriali, commerciali, ma con i mezzi familiari, quelli degli amici, i mezzi del poeta che scrive poesie. Anche le altre arti sono passate attraverso la *privacy*. Un uomo prende un pezzo di carta e può fare quello che vuole. Con il cinema non si poteva. Ora con lo sviluppo tecnologico abbiamo una macchina da presa e possiamo fare quello che vogliamo. Non è necessario avere un milione di dollari per fare un film epico, si può fare il proprio *epos* nella propria camera « per l'amore ». E questo porta anche ad includere delle varie scene d'amore nel cinema, come già si è verificato nelle altre arti.

ABC - *Quali pensa che siano i rapporti tra vita e letteratura, tra vita e cinema?*

Ginsberg - Se si scrive qualcosa è un'azione, come andare in montagna. Se si muove una mano per fare un'opera, o per scrivere un poema. è muoversi nella vita. Che differenza c'è? Fare della politica è un'altra azione. Sono tutti poemi. La politica è una varietà di poemi. Uno pensa che la politica sia fatta di cose reali: ebbene, questa è un'allucinazione. La politica, la rivoluzione sono un'altra varietà di poesia, sono un *happening*, un altro tipo di *happening*. Si tratta di scegliere qual è lo stile di *happening* che uno preferisce.

ABC - *Che cosa ne pensa del Living Theatre?*

Ginsberg - Per me sono dei buoni artisti e dei buoni amici. Ho dato il mio testo di *Kaddish* a Julian Beck, perché lo vendesse e potesse venire in Europa la prima volta qualche anno fa. E l'ho incontrato per la prima volta dopo tanti anni a Parigi il mese scorso. Ero andato a vedere Frankenstein. Era molto bello.

«Pop-art: tecnica yoga»

ABC - *Passando ad altro, che cosa ne pensa della pop-art?*

Ginsberg - Anche la pop-art è un'altra tecnica yoga per fare attenzione a quello che si fa con i film, i quadri, la pubblicità, per stimolare un'attenzione ottica ai cartelloni, un'attenzione mentale alle suggestioni subcoscienti, a ciò cui siamo esposti. La pop-art ha ingrandito, rivelato ciò che noi non vediamo attorno a noi come questo cartellone di Cinzano; lo vediamo ogni giorno questo cartellone, ma non lo vediamo veramente, lo vediamo con la pop-art.

ABC - *E Fidel Castro?*

Ginsberg - Ha una bella barba... E' bravo, mi piace, ma ho avuto dei problemi a Cuba; mi hanno espulso; avevo protestato per le persecuzioni dei giovani barbudos da parte dei burocrati. Quando lamentai che perseguitavano la gente che fumava marijuana, per vecchia abitudine, a L'Avana, la polizia mi ha espulso.

ABC - *Ma lei è per la nonviolenza o per la violenza rivoluzionaria?*

Ginsberg - Sono entrambe un'astrazione. Io sono nella mia carne e la mia carne è tranquilla. Se la carne non è tranquilla subentra l'ideologia. La carne dei rivoluzionari non è tranquilla ed allora emerge tanta ideologia.

UNA QUESTI

La scena - chiave di « Corruption », uno degli ultimi film dell'orrore: la fotomodella sfigurata (Sue Lloyd) e il chirurgo assassino per amore (Peter Cushing).

Prendete un famoso chirurgo, mago del bisturi e luminare della scienza medica, che ha la faccia poco rassicurante di Peter Cushing (ex-Dracula di nota memoria). Prendete poi la fotomodella di grido, bersaglio preferito dai fotografi « swinging », un condensato di Veruchka - Shrimpton - Parker, che ha i connotati di Sue Lloyd. Fateli incontrare, frequentare, innamorare e diventare amanti, e dite francamente se un'accoppiata di questo genere non vi preoccupa un pochino. Non arrivereste mai a immaginare però degli sviluppi così truci e sanguinolenti, come quelli previsti dal regista di *Corruption*, l'ultimo film classificato sotto la categoria « orrore », ma per il quale bisognerebbe ritirar fuori la etichetta del « Grand Guignol ». Quel che accade, in novanta minuti di spettacolo, alla coppia suddetta, è quanto segue: il chirurgo sorprende la fidanzatina nel corso di una seduta di posa un po'

La prima vittima (ma lei non lo sa).

Il chirurgo in azione: l'aggressione a sorpresa...

ONE DI GLANDOLE

troppo audace. Segue colluttazione col fotografo, durante la quale una delle grosse lampade al magnesio si rovescia e molto inopportunamente va a colpire la faccia preziosa della fotomodella. Immediata trasformazione della suddetta in mostro. Pentimento del famoso chirurgo, che, innamorato più di prima, decide di restituirla alla primitiva bellezza. Come? Con lo aiuto della scienza, che, pare, in casi del genere suggerisce di ricorrere a trapianti continui della ghiandola pituitaria. Gli interventi non presenterebbero difficoltà, tranne che non è affatto facile procurarsi ogni mattina una ghiandoletta di quelle lì. E allora? L'amore vince tutto, ed ecco il famoso chirurgo trasformarsi ogni notte in un mostro da manuale, che avvicina, adesca, seduce e strangola le solite disgraziate donnine da marciapiede, per poi sezionarle ed estrarne la famosa ghiandola. E così la fotomodella ritornò bella, ovverossia quando l'amore si salva con l'endocrinologia.

...e l'estrazione della ghiandola preziosa.

...lo strangolamento veloce...

Operazione compiuta: ritorno alla bellezza.

ATTENZIONE

PRIMA DI FARE ACQUISTI CONSULTATE

catalogo "Laurenzi„

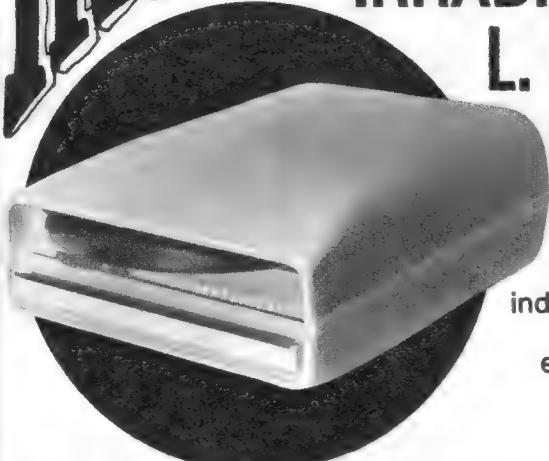
Abiti per uomo e donna. - Impermeabili, Cappotti e Pellicce. - Giacche, Soprabiti e « tailleurs » in Renna. - Borsette in vero coccodrillo francese. - Materassi, Coperte, Trapunte e Copriletto. - Tappeti meravigliosi di ogni misura. - Tovaglie e lenzuola di lino e cotone. - Equipaggiamenti completi per Ski e camping. - Batterie «Jazz» e chitarre elettriche. - Foto-cineprese. - Giradischi. - Registratori a nastro. - Rasoi elettrici. - Macchine per scrivere. - Orologi di grandi marche. - Lampadari di Boemia. - Servizi da tavola in porcellana. - Stoviglie Acciaio Inox ed un grande assortimento di **articoli novità per regalo.**

Solo un'esperta organizzazione che acquista grandi quantitativi delle maggiori Fabbriche e vende senza commessi, può offrirVi:

- **Prezzi scontati fino al 30%**
- **Possibilità di scelta fra oltre 3.000 articoli**
- **8 giorni di prova dell'articolo a domicilio**
- **Pagamenti fino a 2 anni, senza cambiali in Banche**
- **Rimborso del prezzo se merce non di piena soddisfazione**

Chiedete subito **GRATIS E SENZA IMPEGNO**
il nuovo bellissimo catalogo illustrato a colori (valore L. 900) unendo L. 150 in francobolli per le sole spese postali a:

P.O.B. 4144 MILANO

COGNOME ....
VIA ....
No. Codice avviamento Postale ....
COMUNE ....

compilate il tagliando e spedite a:
BELMARK via Bassini 19-20133-Milano
Pagherete al postino, l'importo con le spese postali, alla consegna della merce al Vs. domicilio.

Inviatemi il mangiadischi a L. 9900.
NOME ....
COGNOME ....
VIA ....
CITTA' .... PROV. ....
ABC 44

Hai saputo garantire il nostro futuro.

In casa meglio che a scuola.

Con i corsi per corrispondenza della RADIOSCUOLA-TV ITALIANA, conseguirete in breve tempo e senza difficoltà un alto livello di specializzazione nei settori delle applicazioni elettroniche e radiotelevisive. Grazie ad essi, vi si apriranno le porte di una dinamica ed interessante carriera.

Un laboratorio gratis.

Il più completo corredo di strumenti professionali di alta precisione ed il materiale completo per costruire una radio ed un televisore modernissimi mod. 68, costituiscono parte dell'attrezzatura inviata gratuitamente agli Allievi.

Ed in più un'offerta unica.

Per il corso STEREO FD (filodiffusione) siamo i soli a regalare il ricevitore stereo FD completo di Decoder 4 valvole.

Una novità d'avanguardia.

Con il corso TV a colori vi allineerete con una delle conquiste tecniche del domani. ★ Ed in più la RADIOSCUOLA-TV ITALIANA regala questo strumento indispensabile: il volmetro elettronico.

A fine corso tecnici completi.

I nostri corsi sono così approfonditi da permettervi, all'atto del diploma, di affrontare immediatamente la vostra nuova professione ad ogni livello.

Riceverete gratis.

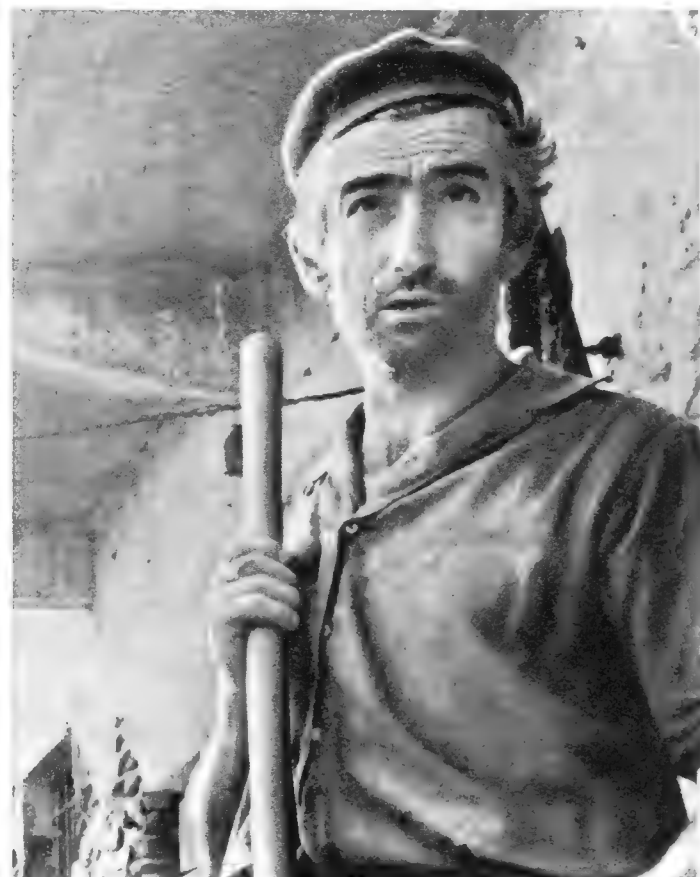
Senza alcun impegno l'esauriente opuscolo a colori "Il tuo posto nel mondo", illustrante i singoli corsi, scrivendo a:

RADIOSCUOLA-TV ITALIANA

Via Pinelli, 12/e - 10144 Torino

MORTARA: il vizio a base di vino e salame

La madre di Anna Maria: per lei la figlia è solo nervosa.

Implicate due bambine e un gruppo di ragazzi di tutte le età. Per garantirsi il consenso del padre bastava offrirgli un buon bicchiere di barbera e un paio di cacciatorini

Il padre di Teresa: concedeva la figlia per un bottiglione.

I BALLETTI DEL CASCINALE

di GIANLUCA VOLONTÈ

MORTARA, ottobre

«Nelle grandi città non fai in tempo ad annoiarti: ballo, whisky, droga, gioco. E se la donna non ce l'hai la comperi a ore, perché i soldi ci sono. Qui invece i lussi sono un bottiglione di vino e un paio di calze da donna, da duecento lire. Chi li possiede esige un cambio in natura. Per nostra fortuna, qualche ragazza ci sta. Perciò, non giudicateci troppo severamente. Provate a vivere qui e, se siete uomini normali, farete come noi »: così mi ha detto uno dei sette giovani implicati nello scandalo dei « balletti del cascinale », centrato su una ragazzina di dodici anni, Maria Teresa, che si prostituiva col tacito consenso del padre. La coscienza del genitore, padre di sei figli, di cui Teresa la più grande, funzionava nella misura del numero dei bottiglioni e di salamini proposti dai manovali, mungitori, sterratori e contadini della zona. A mano a mano che l'offerta cresceva, papà Aldo, 40 anni, sguardo allucinato, parola incespicante, come di chi fa uso di alcool, smarriva il senso della patria potestà, finché, barcollante, abbandonava la ragazza al suo destino. E la bimba rimaneva lì, protagonista dello *show* gastrosessuale, per metà indottavi da una certa propensione al vizio, per l'altra metà convinta di contribuire, con vino e salame, al sostentamento della famiglia.

Erano due le concorrenti

Un quadro squallido come la campagna che le fa da cornice: una campagna monotona, opaca, afona, un fastello di paesi e frazioni, lì attorno a Cergnago, un paesetto del Mortarese, dove è raro imbattersi in un juke-box, dove non trovi traccia di televisore; solo qualche bici scassata di terza mano e le rarissime auto targate PV, privilegio dei sussiegosi proprietari dei fondi.

Furono proprio il proprietario e l'affittuario della cascina Abbazia, dove vivono i Fabbri, a dar la voce ai carabinieri di San Giorgio Lomellina. Ne cavarono un fascicolo di quindici cartelle, tuttora nelle mani del Procuratore della Repubblica di Vigevano, dottor Francesco Cutuli, dalla cui cortesia abbiamo saputo che l'istruttoria formale sul caso « Fabbri-Buso » avrà inizio intorno al 20 ottobre. Due casi in uno, dunque. Il caso della Lolita dell'Abbazia ha portato alla scoperta di una concorrente, Maria Buso, di quindici anni, abitante alla cascina Bellaria, situata a quattro chilometri dall'Abbazia, sempre nella zona circostante Cergnago.

Lo scandalo si allargò alla Bellaria quasi per caso: invidia fra ragazze, pettegolezzi riportati di bocca in bocca. Erano amiche Teresa e Maria, ma un giorno presero a bisticciare fino a odiarsi.

« La mia Maria — mi dice la mamma, Santina, che ristà rispettosa sull'uscio di casa che guarda la grande aia della Bellaria — ha fatto a botte con la Teresa, ma ha avuto la peggio. Una sera è tornata dall'Abbazia con un morso grosso così sul braccio destro. S'è gonfiato da far paura. Si capisce che la Teresa aveva il veleno nei denti... ».

Una madre irresponsabile

«A quanto ne so anche la sua Maria non è mica una santarellina... ». « Lé vera, l'é vera. La mia tosa a l'é trop nervousa. Mi l'ho sempre dit che ghe voreva el baston ». (E' vero, è vero, la mia figliola è troppo nervosa. L'ho sempre detto che ci voleva il bastone). « E adesso — replico — che cosa fa sua figlia?-». « La va à lavorà a Vigeven in un calzaturificio, ma io non vedo una lira di quello che guadagna ».

« E perché? ».

« Perché dà tutti i soldi all'avvocato. Ha paura del processo e allora paga l'avvocato sperando così di non finire in una "casa di correzione".

Una contadina, questa Santina, che tutto sommato sa dare un certo senso a quanto dice. Meno rattristante la sua figura di quella di Anna Naldi in Fabbri, la mamma della irresponsabile dodicenne. Pensate, una donna di trentatrè anni, con sei figli in scala da

I BALLETTI DEL CASCINALE

uno a dodici anni, quattro maschi e due femmine, e un settimo vistosamente in viaggio. Dimostra più di quarant'anni e ride, sa soltanto ridere. Si direbbe che la tragedia della sua famiglia non l'abbia neppure sfiorata. E' succuba del marito. Lo testimonia quel nugolo di creature che vive chissà come. Papà Fabbri, gli occhi iniettati di venature rosse, è alto e aitante, persino un bell'uomo, sotto la barba incolta. Prima minaccia con la falce che porta a tracolla, poi si calma « perché non è uno stupido in quanto ha fatto la terza commerciale... ».

« Complimenti — gli dico — a quanto vedo lei, ogni colpo un figlio... ».

E lui, con una battuta agghiacciante, mi toglie la voglia di scherzare.

« Bisogna vedere — replica — se tutti i " colpi " erano miei ».

Guardo la moglie: ride, continua a ridere.

Poi il discorso scivola su Maria Teresa. Vengo a sapere che adesso frequenta la quarta elementare a Cergnago, ma fatti e misfatti vengono ingenuamente negati. « Sì, sì — dice il signor terza commerciale — veniva qui qualche giovanotto a farci compagnia, ma la Teresa è una brava ragazza. La schifosa piuttosto è la Maria Buso, che ha approfittato di un mio bambino in mia assenza ».

La piccola Anna Maria, in mezzo a un gruppo di coetanei, si dà alla fuga non appena scorge il fotografo

Ecco perché è stata incastrata la *strip* in erba della Bellaria. Più maliziosa, più dritta, respingeva le proposte dei giovanotti a caccia di sfogo. Sui bambini, invece, pensava di guadagnare la omertà dell'incoscienza. Col pretesto di fare visita all'amica Teresa, si presentava tutta in ghingheri ai bambini. Allontanava i più piccini per rimanere con gli altri due, uno di otto e l'altro di dieci anni. E incominciava a eccitarli per eccitarsi: mostrando le gambe, o spogliandosi ridendo e suggerendo ai ragazzi, un po' attoniti, un poco incuriositi, di fare altrettanto. Poi si « divertiva » a turno con l'uno e l'altro. Al più fortunato toccava l'epilogo sotto le coltri del letto matrimoniale di papà e mamma Fabbri. Questa circostanza, quando fu risaputa, provocò le altissime ire del padrone di casa.

Ma i bambini parlano, non certo con l'intento di accusare. Quando furono interrogati dai carabinieri raccontarono tutto con assoluta naturalezza senza sottacere i particolari della vicenda del *ministrip* del cascinale.

La responsabilità dei grandi

Miseria, ignoranza, carenza di mezzi di distrazione proposti dal progresso sono sufficienti per attenuare la responsabilità dei grandi, dato e concesso che quella di ragazze di dodici e quindici anni non si ponga in discussione perché, a quella età istinto e ragione sono confusamente in contraddizione? Al Cergnago, dal parroco don Luciano Pulcini, al maestro, alla maestra, ai notabili locali, tutti tendono a minimizzare, al punto di intralciare e di porre assurdamente in stato di accusa chi si propone di indagare sulla consistenza dei fatti. E' anche vero, però, che, se si tocca l'argomento genitori, nessuno ne assume apertamente la difesa. Vuol dire che miseria e ignoranza, anche in clima di omertà paesana, dove ogni necessaria denuncia è interpretata alla stregua di un'ingiustizia, non sono ritenute remore sufficienti per assolvere chi ha prostituito le proprie figlie in cambio di vino e di salame. Oltretutto, non si trattava di pane.

Minigonne, camicie a fiori, capelli sulla nuca, gli « hippies » romani si sono ritrovati sere fa all'inaugurazione del « Titan Club », un nuovo locale per giovanissimi. Si è ballato in mezzo ai lampi delle luci psichedeliche. A destra, l'addetta ai dischi si infila nella sua semisfera di plastica.

Roma: la droga al forno

Dissertazioni al «Titan Club» sui vari tipi di allucinogeni alla romana: la buccia di banana ha fatto il suo tempo, ora va di moda la melanzina ovvero la buccia di melanzana tritata e macerata nella grappa: pare che faccia ridere. Per i raffinati c'é il collirio bollito, altamente afrodisiaco

di V. P.

ROMA, ottobre

La signora alla cassa del « Titan Club » ha i guanti in lamé argentato. Nell'occhio, la grande soddisfazione d'essere finalmente riuscita a esibirli. Sotto, nel locale, la signorina che mette i dischi nei momenti di pausa, se ne sta assisa nell'interno di una semisfera di plastica. E' contenta della sua minigonna e dell'attualità del suo sedile. Al soffitto altre identiche semisfere di plastica colorata, ma senza signorina, danno una luce da incubatrice che farebbe impazzire un neonato « beat ». Il proprietario, Massimo Bernardi, 23 anni, diplomato in elettronica, è vestito di blu e ha una cravatta rossa. Per la serata d'inaugurazione, avrebbe voluto sciocchizzare gli invitati con qualcosa di eccezionale, dare insomma un colpo basso al « Piper » creando un nuovo tipo di scatenamento. Però all'ingresso ci sono sempre i lunghi guanti di lamé, c'è il portiere che allontana i senzacravatta, c'è il suo vestito blu e la sua cravatta rossa. C'è insomma il solito compromesso romano tra ciò che si vuole e ciò che è. Non rimane dunque che rimasticare e addomesticare le ultime novità di Londra e di New York. Quali sono? Prima di tutto gli *hippies* o meglio il trionfo dei fiori, la nuova corrente di emanazione *beat* che vuole rispondere alla guerra e alla violenza con bracciate di fiori e con letture di brani di Buddha.

Ma già il *Piper* si è appropriata questa moda e ha promesso un grande *ottobre-hippie*, un vero festival del fiore reciso. Poi ci sono, come novità, i riti psichedelici, cioé quelle riunioni che con l'aiuto di allucinogeni, proiezioni erotiche e lampi di luci particolari, dovrebbero servire a rivelare la psiche di ognuno, potata di ogni orpello. Ma togli gli *hippies*, togli gli allucinogeni, togli le proiezioni erotiche, al signor Bernardi sono rimaste soltanto le luci. E sia per le luci psichedeliche.

Lo psico-impianto, non senza difficoltà, è stato portato a termine dallo stesso proprietario, il quale, grazie alle proprie nozioni tecniche, ha riempito il locale di lampade al magnesio e al mercurio. L'effetto sugli invitati sta ora per essere sperimentato. Eccoli che arrivano. Le minigonne veramente mini quest'anno vanno meno.

Mutandoni di pizzo

Frequenti le mini con mutandoni di pizzo al ginocchio, le gonne a metà polpaccio e le giacche militari cariche di spalline e mostrine, forse in onore della guerra d'Israele. Gli uomini per lo più portano delle casacche « hippies » piene di fiori e di rami. Un po' simili a quelle dei camerieri del « Titan », tutte un arabesco, con **la sola differenza che questi ultimi hanno al collo due fili** di perle e una campana: col volto serissimo se ne vanno scampanando come mucche servizievoli. Poi c'è qualche abito *demi-nue* cioé una specie di cappa di frange che lascia intravvedere il reggiseno e lo slip.

In un angolo del locale un gruppo di *hippies* della borghesia romana estrae di tasca una specie di tabacchiera e ne vuota il contenuto nei bicchieri di whisky. L'atteggiamento è tra i più disinvolti e la penombra, i capelli sugli orecchi e le giacche fiorite danno all'insieme un vago sapore settecentesco. « Questa è la melanzina. Sono sicuro che soppianterà in breve la banana », dice Claudio bevendo l'intruglio tutto d'un fiato. « A differenza della banana, se po' beve senza sentì li conati allo stomaco ». E' opportuno chiarire. Da quando, l'anno scorso, si sparse la notizia che la buccia di banana essiccata, ridotta in polvere e mescolata al tabacco provocava reazioni afrodisiache e dava l'illusione di avere nel

Un'aranciata in omaggio alla minigonna più mini. I camerieri del « Titan Culb » sfoggiano giacche arabescate e hanno al collo due collane di perle. Finte, naturalmente.

sangue un qualcosa di simile alla droga, ci fu a Roma la corsa alla banana. Ma tutto sommato la banana non venne capita. Si parla ancora di mamme che reagirono violentemente trovando nel forno le bucce e di ragazzi che sperimentarono la polverina per via orale sul gatto e sulla nonna. Soprattutto si venne alla conclusione che l'unico effetto certo era la nausea e il giramento di testa.

Così nacque la melanzina, o meglio, la buccia di melanzata tritata. Spiega Claudio: « Se prende na melanzana, se mette da parte la buccia e se butta la polpa. Poi se mette la buccia a macerare per un giorno nella grappa del Friuli. Quand'è ben macerata se fa seccà nel forno. Poi se trita, se polverizza e se beve. Se diventa come me che so' contento e ho na' gran voglia de ridere ».

« E' vero, è vero », dice una ragazza con una dalia di carta in testa. « La banana mi faceva rimettere e io avevo il mio bel daffare a convincermi che stavo benissimo e che ero tutta un'allegria. Niente, alla prima boccata mi veniva la faccia grigia e davo di stomaco. Gli altri dicevano che era come per la prima sigaretta, che quello era un tabacco speciale ma io stavo male lo stesso.

« Con la melanzina invece sono felice e non devo spendere manco una lira perché mia mamma fa spesso le melanzane alla parmigiana. E poi sono tutta una libidine. E' vero Sandro? ».

Ma sapete chi è Buddha?

Sandro: « Non ricordarmelo, me sembri la giaguara del Tufello, me sembri. Ma chi te sta dietro a te? ». Una ragazza con un crisantemo nel seno e volto lugubre: « Banane, melanzine... a quando la lattuga? Erboristi! A voi basta sapere che all'estero si usa e vi buttate. Ma prendete solo il lato esteriore, lo fate solo per sentirvi moderni e scusati con voi stessi. Ma sapete chi è Buddha? E tu non mi dirai che ti è scoppiata la libidine per via della melanzina? Ora però hai la tua brava giustificazione. Ecco la verità: siete stati educati da cani e per essere veramente voi stessi avete bisogno di ricorrere a queste scemenze. Ma abbiate il coraggio di dire che vi piace fare all'amore e fatelo quanto volete che è sempre la cosa più naturale del mondo. E quel cretino là che fa bollire il collirio dove lo mettete? ».

Il cretino: « Me piace tanto il collirio, me piace! Quando sono in grana ne compro dieci boccette, le vuoto in un tegamino e faccio bollire a fuoco lento. Resta sul fondo una polverina bianca che io gratto e annuso. Mi hanno detto che c'è dentro una percentuale di cocaina. Me piace tanto il collirio, me piace! ». La ragazza con crisantemo: « Sì, ma se poi ti viene vicino uno e ti dice: "Ecco. questa è cocaina pura, annusala", vorrei proprio vedere il salto indietro che fai. La verità è che speri di trovare il coraggio in questi surrogati per piantare la famiglia. La verità è che siamo ancora mammoni. Negli altri Paesi, dove non esiste il complesso della mamma, per lasciare la famiglia non è necessario buttarla sul drogato ».

Silenzio. L'annuciatore dice che stanno per esplodere le luci psichedeliche. I Baronetti, in smoking, continuano a suonare e gli invitati sono pronti a percepire sensazioni violente. Dà il via un lampo al magnesio applicato al soffitto. Poi un altro, poi un altro. Per circa venti minuti il signor Bernardi infierisce sulla tastiera delle luci creando un qualcosa di accecante che sta tra i film a passo ridotto e i *flashes* del fotografo. Gli invitati, all'inizio, saltano e urlano in pista. Negli attimi di luce si intravvede una gamba per aria, un seno che balla, una natica che sobbalza.

Il disagio dei lampi

Il gruppo di quelli imbottiti di melanzina si convince di essere in pieno « psiche-happening » e si bacia, si lascia, si riprende. Ma dopo pochi minuti il disagio di quei lampi ha il sopravvento e molti si buttano sul tavolo con la testa fra le braccia. Poi si riaccendono le luci normali, ma quelle psichedeliche non accennano a spegnersi, forse per un falso contatto. E i due impianti iniziano un combattimento a colpi di volts. Vince l'impianto normale. Ma pochi se ne accorgono perché la maggior parte degli invitati, ormai cieca, se ne sta rannicchiata con le mani sugli occhi. Un po' come alla fine di uno spettacolo pirotecnico durato troppo a lungo.

Comunque non è vero che l'impianto psichedelico funzioni, come a Londra e a New York, subordinatamente agli accordi del complesso, che cioé sia il suono a comandare le luci mediante un congegno elettronico. A Roma l'unico lampadario del genere è installato nel salotto della signora Giancarla, grande affarista e moglie di regista, la quale ha l'ansia di precedere a tutti i costi la moda. E quando la primavera scorsa decise di stupire, fece arrivare da Londra un lampadario « acustico » e si assicurò la presenza di Joan Baez, la grande cantante pacifista che allora si esibiva al Teatro Sistina. La signora Giancarla presentò agli ospiti cantante e lampadario. Un ospite batté le mani e il lampadario si accese, un altro batté le mani e il lampadario si spense. Per un'ora gli invitati, impazziti, applaudirono il lampadario. La cantante Joan Baez, seduta in un angolo, vicino alla propria chitarra, non si divertiva affatto.

Le autostrade le hanno costruite apposta per andare forte, anche ai trecento all'ora quando non c'è molto traffico. In questo momento traffico non ce n'è ma con la mia Bianchina non riesco a superare i cento, e con l'acceleratore a tavoletta. Mi devo accontentare del panorama, questo tra Piacenza e Parma: la campagna a quadratoni enormi come quelli di una coperta scozzese verde e marrone, qualche casa colonica e i paesi tutti uguali che sembrano progettati con la carta carbone. Una Jaguar è ferma di fianco alla carreggiata, almeno posso dire di averla superata. Non è in avaria, il guidatore, un uomo pressappoco della mia età. legge il giornale. Forse riposa: poi gli basterà mettere in moto per superarmi. Beato lui. La Jaguar significa quattrini, tanti, e cioè una bella casa, una bella moglie, altre donne qua e là, tutte belle naturalmente. E soprattutto significa che quel tipo ha la possibilità di andare in vacanza a Nassau quando vuole.

Nassau sta diventando una fissazione da quando ho visto quel film. La spiaggia lunga chilometri e chilometri, le palme, la sabbia che ha il medesimo colore dell'oro, il mare trasparente. Uno potrebbe obiettare che anche Rimini è così. Nossignore: mancano le palme e quel certo nonsoché... insomma: Nassau è Nassau.

Intanto devo accontentarmi di questi due giorni di permesso per andare a trovare i miei genitori, due soli giorni e il principale sembrava si dovesse togliere il pane di bocca tanto era dispiaciuto di lasciarmi andare via.

Gran bella invenzione i soldi. Non danno la felicità, ma questa deve essere una chiacchiera messa in giro dai ricchi. Eccolo che arriva quello con la Jaguar. Nello specchietto retrovisore sembra una macchina normale, tipo Millecento per capirci. Sorpassa il camion, segnala. Che forza: ha le trombe che suonano le prime note di *O sole mio!* Arriva. Con me non si degna di segnalare. Si accomodi. E mi saluti Nassau.

In questo momento procediamo appaiati, dieci secondi di uguaglianza. Lo guardo in faccia, sta cercando di accendere una sigaretta, il muso della Jaguar si sposta verso destra, se non raddrizza mi verrà addos...

* * *

A chiudere gli occhi quel puntino di luce sparisce. Dovrebbe essere una prova sufficiente a dimostrare che non sono cieco, soltanto rinchiuso in una stanza buia. E cosa ci faccio io in questa stanza buia? Casa mia non è, troppo duro il letto. E sono legato, non riesco a muovermi. Oh, Dio, che male! Sono ferito, forse mi mancano le gambe, o le braccia. Almeno venisse qualcuno. Se fossi morto? Ma non mi risulta che il paradiso o l'inferno siano così. Poi c'è l'odore di alcool e di acido fenico: devo essere in un ospedale. Sarò caduto dall'impalcatura. O un incidente d'auto. E non ho ancora finito di pagare la Bianchina. Adesso ricordo bene: stavo andando a Parma e qualcuno mi è venuto addosso. Un tipo con la Jaguar: voleva accendere una sigaretta mentre sorpassava. Chissà che botto.

Sono stato costretto a chiudere gli occhi. Troppa luce. Li riapro molto adagio. Davanti a me c'è un'ombra bianca.

« Ben tornato tra noi, ingegnere ».

Allora non sono nella stanza, c'è pure un ingegnere. Forse quello che mi ha investito. Ce l'aveva la faccia dell'ingegnere.

Il dottore sorride a me. « Non cerchi di parlare, ingegnere », dice. « Anche la bocca è fasciata. Per poco tempo, non si preoccupi ».

Perché mi chiama ingegnere rimane un mistero. Forse all'ospedale chiamano tutti ingegnere, che so, io all'ospedale non ci sono mai stato, neppure per visitare ammalati.

C'è pure un'infermiera. Carina. Sorride. Si vede che tutto fasciato sono più bello.

« Indovini quanti giorni sono trascorsi dall'incidente », continua il medico. « Dieci giorni. E dieci interventi chirurgici, senza parlare delle trasfusioni e le centinaia di punture. Un vero miracolo che si sia salvato, le macchine erano accartocciate, incastrate l'una con l'altra. E lei irriconoscibile dalle ustioni. Una piaga dalla testa ai piedi. Ma niente paura, ingegnere, ora le abbiamo sistemato il motore. Tra qualche mese la chirurgia plastica le restituirà la sua faccia. Anzi, se vorrà, le daremo una faccia ancora più bella. Le andrebbe quella di Richard Burton? ».

Non aspetta la risposta che non posso dargli. Penso per un attimo se mi

piacerebbe la faccia di Richard Burton. Perché no? Per adesso sembro una mummia, fasciato dalla testa ai piedi, tranne occhi, naso, orecchie, per quanto riesco a capire. « Si consoli pensando al suo compagno di sventura. Neppure i parenti lo hanno riconosciuto. Letteralmente disintegrato ».

Così impara a tentare di accendere la sigaretta mentre guida la Jaguar a duecento all'ora. Adesso Nassau la vedo sopra una nuvoletta. Anzi neppure: a Nassau è sempre sereno.

« La mia signorina è la sua infermiera. Da questo momento non l'abbandonerà più. Non posso darle nient'altro, nelle sue condizioni non può neppure leggere. Allora, ingegnere, io me ne vado. Dimenticavo: può ricevere visite, sua moglie mi ha telefonato che verrà nel pomeriggio ».

Che cara! Peccato che io la moglie non ce l'ho. Mai avuta. A meno che la botta non mi abbia fatto dimenticare qualche particolare. Vediamo un po': a me piacciono le bionde, tutte le mie amiche sono bionde. Chi posso avere sposato di recente? La Mariuccia? Troppo abbondante. Teresa? Troppo scema. La Franca? No, no, mi spiace per il dottore ma io sono scapolo.

« Ingegnere, io apro la finestra così può guardare fuori. C'è un bellissimo cedro del Giappone proprio qui davanti ».

Vada per il cedro del Giappone. Peccato che la infermiera sia bruna. Cer-

to che in queste condizioni anche se fosse bionda mica potrei farle una corte troppo spinta.

Però, io credevo che la mutua trattasse peggio.

indovinava.

« Ingegner Falbo, se la luce le dà fastidio batta quattro volte le palpebre. Ora. Preferisce la luce? Bene, grazie ».

cioé lui, sì insomma quello della utilitaria. Poi va sempre così: crepano i poveracci. Ma stavolta siete rimasti fregati. Altro che mutua, qui paga Falbo: a Nassau. Buon giorno ingegnere, l'appartamento che le abbiamo riservato è di suo gradimento? Questa marca di champagne le piace? A che ora

Ecco, adesso mi rovina tutto. Ma se c'è perfino la televisione!

« A Portofino sono tutti in ansia per te ».

Pazienza.

Giuseppe Pederiali è nato trent'anni fa a Finale Emilia (Modena). Ha pubblicato nel '66 il romanzo breve « L'ex baleniera » edito da Quartiere. Con un racconto sul tema « La Resistenza e le nuove generazioni » ha vinto il Premio Sarzana 1965. Vive a Milano. Di lui è uscito da poco il romanzo « Oroscopo favorevole» edito da Carroccio. L'ambiente è il mondo della musica leggera; protagonista è una ragazza alla ricerca del successo a tutti i costi. Ma la vera originalità del romanzo consiste nell'uso di un linguaggio che non ha paternità letterarie ma piuttosto si collega alle tecniche cinematografiche di Jean-Luc Godard e di Resnais. Una scrittura che « si vede ».

IL CABARET DELLE LETTERE

Una Jaguar nel futuro

di GIUSEPPE PEDERIALI

Sembra un'attrice del cinema, scommetto che è la mia amante...

Una stanza tutta per me e una infermiera. Il medico che mi chiama ingegnere e poi tutte quelle operazioni. E le plastiche. Se lo avessi immaginato mi scentravo prima. Andiamoci piano, i dolorini si sentono, aumentano sempre più. Devono farmi delle punture di morfina. Spero che dopo mia moglie mi venga a trovare anche mia madre, lei la ricordo bene. Non comprare la macchina che ti vai ad ammazzare. Alla faccia della jella: quasi ci

Prego. Ingegner Falbo? Fermi tutti: io mi chiamo Danilo Galli, via Santa Maria numero quattro, Milano. Codice postale venticentoquarantatrè. Troppo preciso, non mi posso sbagliare.

Lo sapevo, sì: mi era venuto un mezzo dubbio ma non volevo farlo sapere neanche a me stesso. L'ingegnere è l'altro, quello della Jaguar e ci hanno scambiati. E' comprensibile, la Bianchina è meno dura e se uno deve morire è giusto che sia io,

stanza, infermiera e tutto il resto. Però dovevamo essere conciati veramente male per confondere tutti. Stessa corporatura, stessi lineamenti e buonanotte: eccomi ammogliato e proprietario di una Jaguar. Pardon, dimenticavo, la macchina s'è fracassata.

Potrei anche farla franca. Prima la plastica, poi fingerei che m'è rimasta la voce bassa e molti buchi nella memoria. E tra meno di un anno sapete che faccio? Mi prendo su e vado a Nassau, tre mesi

posso salire da te, tesoro?

* * *

« C'è sua moglie ».

Mamma mia.

« Caro, caro, caro ».

Bella donna. Molto truccata. Più o meno come l'avevo immaginata. Rimane in piedi a due passi dal letto.

Da papa. Anche perché mi hanno fatto la puntura.

« C'è anche Fifì ».

Il cane.

« Ciao, papà ».

Scusa.

« Stai bene? ».

Chiedilo alla mamma. E' un ragazzino, dieci anni circa. Forse si chiama Filippo. Che bello sentirsi chiamare papà.

« Renato aveva troppo da fare. Ti saluta ».

Grazie anche a Renato.

« Bene », dice mia moglie.

Almeno sapessi il suo nome. Si guarda intorno.

« Un po' squallido qui, non trovi? ».

« Dicono che sarebbe stato un peccato perdere il migliore giocatore di bridge ».

Perché non mi hanno mai visto al tressette in coppia con Piero.

« Allora io me ne vado. Fifì, lascia stare la tenda ».

Mi sa che 'sto Fifì si prende tante di quelle sberle quando sono guarito. Cosa fa, se ne va davvero?

« Dimenticavo. Il mio conto era quasi esaurito e allora il dottor Vinci mi ha suggerito di aprirne uno provvisorio con la garanzia di quelle azioni che hai intestato a me. Ciao ».

Ciao, ciao. Purché non mi faccia fuori tutti i quattrini. Ma neanche un bacetto sulla punta delle dita. E Fifì mi guarda come se fossi il fantasma dell'opera. Anzi la mummia di quell'altro film.

Potrei divorziare. Un salto a Reno in Califor-

Una Jaguar nel futuro

nia (è in California?) e oplà, rieccomi scapolo oltre che ricco. Fifì posso anche lasciarlo a mia moglie, sono mica uno di quelli che ci tengono alla tutela dei figli. Andiamoci adagio: quella, con gli alimenti, è capace di mangiare anche me.

« Ingegnere, c'è il dottor Vinci ».

E' inutile che me li annuncino ogni volta. Tanto anche se non voglio riceverli, quelli entrano. Non posso dire niente. Faremo i conti da guarito: il dottor Vinci? Ditegli di ripassare un altro giorno.

« Paolo ».

E Paolo chi è?

« Paolino, amico mio ».

Sempre io.

« L'azienda ».

L'azienda?

« Senza di te siamo come degli orfani ».

Ci ho pure l'azienda.

« Mi spiace ma devo darti cattive notizie ».

Sputa.

« Sciopero. Scio-pe-ro ».

Ah.

« Niente, così. Quelli della Commissione Interna si sono alzati col piede sinistro e vengono da me a raccontare che l'impianto di depurazione è pericoloso sistemato dove è sistemato ».

E dove è sistemato?

« E' sistemato dove è sempre stato sistemato ».

Questo legge il pensiero.

« Ho risposto. Da dieci anni è lì. Va bene, c'è stato qualche incidente. Un operaio è quasi morto. Ma chi mi dice che non sia colpa delle maestranze che invece di fare attenzione pensano a chissà che cosa? Magari a un altro aumento di paga ».

Che gente.

« Per farla breve: visto che io non mollavo, sicuro di interpretare la tua volontà, la Commissione Interna si è rivolta ai sindacati e, zac, da due giorni c'è lo sciopero. E non si sa quando avrà termine. Ho chiamato quelli dell'Ispettorato del lavoro, non potevo farne a meno. Ma ho paura che diano ragione alla Commissione. Da quanto c'è il centro-sinistra siamo circondati da... ».

Non trova la parola e io non posso aiutarlo.

« Rocki sta bene. Sente la tua mancanza. Anche quando gli do le bistecche guaisce come per chiedermi: ma il padrone, dimmi, quando tornerà? ».

Stavolta è un cane cane. Le bistecche. Mi sa che anche Rocki non durerà molto. Come fa un cane a dire « dimmi », o pensarlo. Lo sciopero è una cosa seria. L'impianto di depurazione bisogna spostarlo. Costerà molto? Se non lo vogliono spostare deve essere una cosa grossa. Spero di non guarire tanto presto, così le grane le sistema il dottor Vinci. Ha la faccia del furbino. Ci tiene a farsi vedere in gamba. E' quello che ha suggerito a mia moglie la faccenda del conto. Forse siamo soci. Questo mi frega se non sto attento.

Un po' di tranquillità finalmente. Solo l'infermiera da ammirare: un bel profilo stagliato contro la finestra. Non vedo l'ora di poter muovere le mani. Allora quando mi capiterà a tiro: plaffete, certe sculacciate! Chissà se l'ingegnere avrebbe sculacciato l'infermiera?

Il cedro del Giappone s'è colorato di rosso, siamo al tramonto. Mi viene un po' di magone. La Mariuccia a quest'ora è a spasso sul corso. Penserà a me (Danilo, non l'ingegnere) morto da poco. Poverino, era così bello. Vacca, mi viene da piangere. Se non è col Piero. Capace di sì, dopo tutte quelle belle promesse, io sono ancora caldo e lei, svergognata, si fa vedere in giro con un altro, il mio migliore amico per giunta, compagno di tressette e di bisboccia. Ma io li frego, mi presento tra non molto sul corso con una Jaguar nuova di zec-

ca, rossa stavolta, *O sole mio,* pista, fatevi da parte plebei che passa l'ingegner... come mi chiamo? Ah: Falbo. Che razza di nome.

* * *

« Per lei ingegnere ».

A quest'ora?

« Cicci ».

E accettiamo anche il Cicci.

« Amore ».

Mia madre non è.

« Amore ».

Vent'anni. Carina. Anzi: bellissima.

« Amore ».

Scarsa di fantasia.

« Come ti hanno conciato! ».

Un cretino con la Bianchina.

« Ma io ti amo ugualmente ».

Come lo dice bene. Sembra un'attrice del cinema. Scommetto che è la mia amante.

« Sapessi ».

Sentiamo.

« Sapessi ».

Questa s'inceppa sempre.

« Ore lunghissime, vuote ». Ci pensa su. « Soltanto il ricordo delle tue carezze, dei tuoi baci, del tuo amore ».

Dei miei soldi.

« Ma leggo nei tuoi occhi che nulla è cambiato. I tuoi occhi che sanno raccontare poesie d'amore in un attimo ».

Questo l'ha letto da qualche parte.

« Filiberto ti saluta ».

Quanta gente conosco.

« E anche Molly ».

Uomo o donna?

Siede, accavalla le gambe scoprendole fin dove finiscono.

« Ricordi l'ultima notte a Casalmaggiore? ».

Altroché.

« Tu mi dicesti: ho avuto tante donne » (modestamente), « ma nessuna mi si donava come fai tu ».

Io questa me la tengo.

Si alza di nuovo. Peccato.

« Sono tornata ad abitare con Molly. Per via dei soldi. Ma non preoccuparti, pensa solo a guarire ».

* * *

Facendo il conto all'ingrosso, in un mese avrò ricevuto quattro visite al giorno, totale centoventi. Sempre quella gente. Sempre quei discorsi. Capaci di tormentarmi anche a Nassau. Ma tra Portofino, Casalmaggiore e l'azienda, ce l'avrò poi il tempo di andare a Nassau? Il furbino da sorvegliare quando sposteranno l'impianto di depurazione. Perché bisogna spostarlo anche se ci rimetto un mucchio di milioni. Non capisco più da quale parte stare: se arrivo in ditta e, che so, aumento lo stipendio a tutti, Vinci mi fa rinchiudere in manicomio, c'è da scommetterci. Se devo recitare da industriale bisogna che lo faccia bene. E stare alla larga dai miei, dalla Mariuccia in particolare, quella sarebbe capace di riconoscermi anche imballato come sono adesso. Niente tressette, niente sabato sera col Piero, niente litigate col principale. Il principale sono io, mio il compito di fare soldi per mantenere moglie a Portofino, Fifì a proton, amante a Casalmaggiore, Rocki a bistecche. Però l'amante è una gran bella ragazza, confronto a lei la Mariuccia sparisce. Ma ripensandoci quella non è una ragazza, è un juke-box: metti un cinquantamila e ti canta tutte le canzoni che vuoi.

A ogni modo i soldi sono i soldi e tra poco arriva il dottore a togliermi la benda dalla bocca. Era ora, tra punture e brodini buttati dentro con la cannuccia non ce la facevo più. Mi comporterò con stile, da ingegner Falbo. Grazie, dottore, dirò subito, ma con distacco. Io pago, e pago bene.

Eccolo.

« E' arrivato il gran momento ».

Entrano tutti dopo il dottore: moglie, Fifì, il Vinci. Manca l'amante, pazienza.

Circondano il letto. Via la benda: primo giro, secondo giro, terzo giro. Mi sento le labbra screpolate. E la lingua gonfia. Posso parlare? Fifì gioca con la tenda. Mia moglie continua a sorridere, le labbra stampate intorno ai denti. Vinci mi strizza l'occhio; il furbacchione.

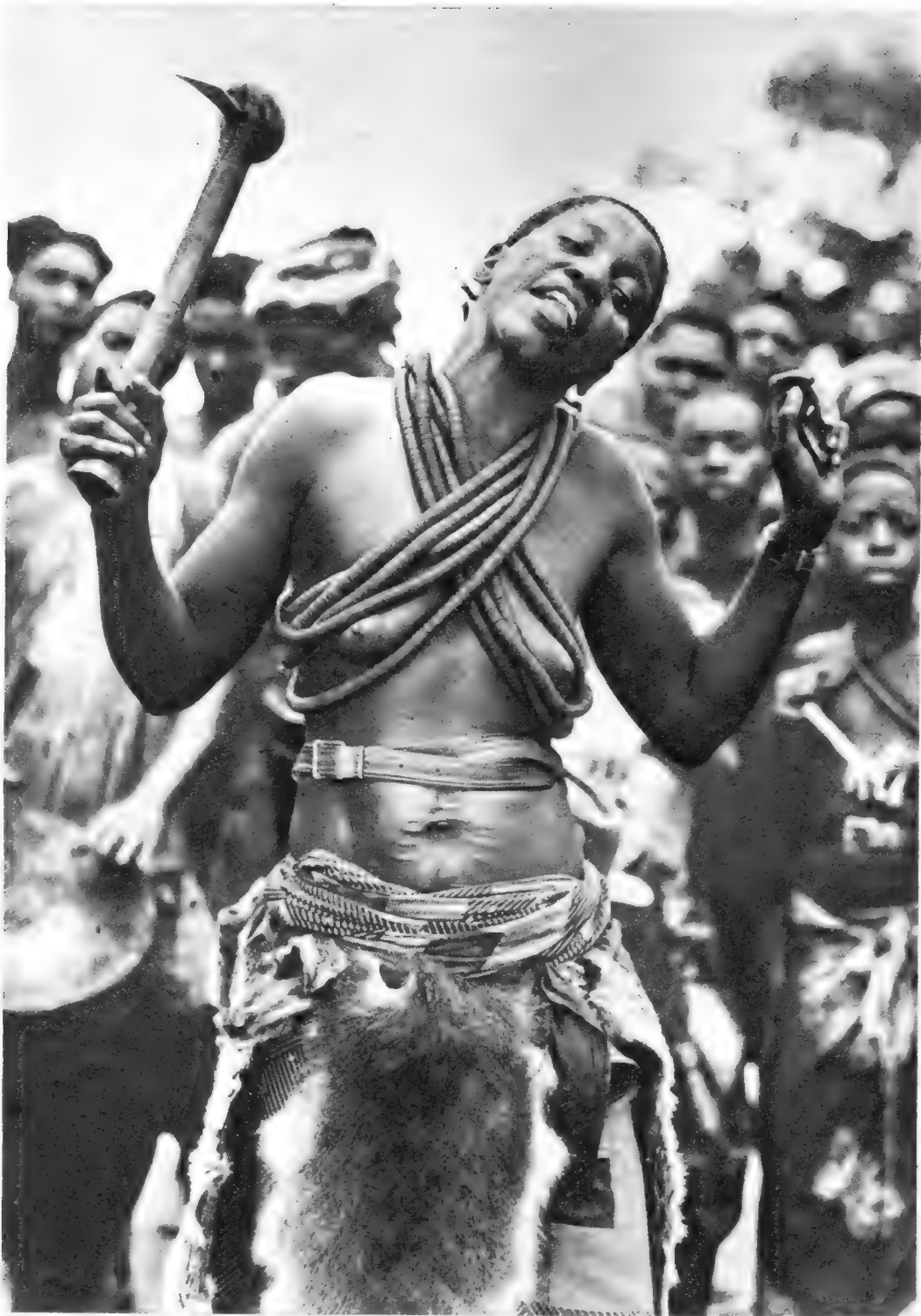
Io parlo:

« Andate all'inferno, branco di cretini! ».

ABC

LESLEY FRA CIELO E MARE

Lesley Langsey, Miss Mondo 1966, nella sua scalata verso il firmamento delle stelle del

cinema, ha dovuto interpretare la parte di donna-pilota di un aereo agli ordini di Pussy Galore nel film «Goldfinger», della serie 007. Un duro smacco per lei che è figlia di un capitano di marina ed è nata in una delle isole Orkney, al largo della Scozia. Ora Lesley si consola così, immaginando di essere una Venere nascente dalle acque in mezzo a una meravigliosa scenografia di alghe e stelle marine fornita dalle tende di casa sua

Danza di una iniziata « Bambala » del territorio di Twango.

RITI SESSUALI DE

Ancora oggi, in angoli remoti delle boscaglie e ai bordi delle savane, di giorno e più spesso di notte durante il plenilunio, hanno luogo i riti avvolti nel massimo segreto, e nei quali il sesso svolge sempre un ruolo preminente

di OSKAR KOWALENKO

Nonostante le profonde modifiche nelle strutture sociali africane determinate da una somma di fattori quali il conflitto di cultura operato dal colonialismo, le lotte tribali, il genocidio e — non ultimo — l'effettivo scadimento di determinati valori tradizionali, si può affermare che l'erotica ha mantenuto, tra gli appartenenti alle civiltà negro-africane, un valore particolare che trascende il semplice piano edonistico. Ancor oggi in angoli remoti delle boscaglie, ai bordi delle savane o nei pressi delle sacre caverne, di giorno e più spesso di notte durante il plenilunio, hanno luogo i riti avvolti nel massimo segreto e le cui origini si perdono nel buio della preistoria. Riti nei quali il sesso svolge un ruolo preminente, di carattere « magico » e spinge i partecipanti a orge e ad accoppiamenti inconcepibili sul piano normale. E non è raro che, ancor oggi, alcuni dei partecipanti portino al collo le note medagliette di alluminio a forma ellittica con l'immagine della « Vergine Maria » che le Missioni hanno generosamente distribuito ai convertiti e da questi considerate semplicemente degli amuleti.

Come può spiegarsi questa apparente contraddizione per la quale persone che hanno abbracciato una nuova fede si danno ancora, anima e corpo, a pratiche che, al metro della nuova etica, sono da condannarsi come espressioni della più esecrabile corruzione?

Si tratta in effetti di un fenomeno psicologico e sociale della massima importanza. Senza dover ricorrere all'ormai scaduta teoria della mentalità « pre-logica » proposta da Levy-Brühl nei confronti dei cosiddetti « primitivi », questo fatto dimostra la particolare costruzione mentale dell'africano, capace di isolare in compartimenti stagni — ciascuno avente una propria vita e una sua etica — le varie esperienze psichiche.

TABÙ E REGOLE PREMATRIMONIALI

Così lo stesso individuo troverà perfettamente « logico » attendere alla funzione religiosa domenicale celebrata da un ministro del culto cattolico, partecipando anche alla Comunione (da molti considerata una forma di cannibalismo sublimato: invece di mangiare l'uomo si « mangia Dio ») per recarsi poi, la stessa notte, nel bel mezzo della foresta e abbandonarsi a riti sessuali diretti da uno ierofante pagano, senza percepire in ciò la benché minima contraddizione né soffrire alcun complesso di colpa. Il compartimento stagno, perfettamente valido (e in certa misura anche sincero), che lo aveva spinto a seguire con religiosità mistica il servizio della Messa, si chiude in modo totale e assoluto nel momento in cui uno degli altri compartimenti stagni mentali si apre. E rivivono così di colpo tutte le tradizioni pertinenti al substrato psichico ancestrale, là dove albergano le larve dei defunti che vanno propiziati e le forze della natura allo stato incondizionato. Dimentico della vernice superficiale che l'educazione religiosa o laica occidentale ha potuto dargli, il soggetto vive in senso assoluto questo « momento » atavico.

I riti sessuali africani cadono in due distinte categorie. Alla prima appartengono quelli che, pur essendo avvolti dal segreto, non rivestono un carattere di eccezionalità dal punto di vista delle tradizioni tribali, anzi, al contrario, costituiscono il binario lungo il quale scorre la vita dell'individuo. A questa categoria vanno ascritti i riti che hanno luogo alla nascita, alla pubertà (circoncisione e clitoridectomia), i tabù e le regole sessuali prematrimoniali, il matrimonio e talvolta le cerimonie funerarie. Alla stessa categoria appartengono anche i riti sessuali intesi a stimolare la fecondità della terra o delle mandrie. Al secondo gruppo, e qui il mistero che li avvolge è quasi assoluto, appartengono i rituali delle associazioni segrete, sia di uomini sia di donne, che hanno finalità iniziatiche magiche e politiche. In questi casi il termine di « magia nera » potrebbe trovare una sua giustificazione poiché, al contrario dei riti che ricadono nella prima categoria e il cui scopo è di sintonizzare l'individuo coi ritmi della

LL'AFRICA NERA

Indigeni Yembe del Congo mentre eseguono la danza di guerra « Longenya ».

natura in una simbiosi bio-psicologica, qui si forza, si « fa violenza » alla natura stessa di cui sovvertono le leggi: il macabro e l'osceno vi imperano e ne dettano il codice e le regole. Ecco un esempio:

Iniziazioni macabre. Il complesso di norme che regolano la vita sessuale dei giovani Kikuyu mette ancora più in rilievo la « frattura » alle regole normali nel caso delle cerimonie dei Mau-Mau. Questa setta, ben più che i partiti Kanu e Kadu, lottò contro gli occupanti britannici esasperando le più violente forme di xenofobia. Le loro cerimonie si svolgevano in luoghi reconditi nelle boscaglie. I pochi studiosi che, come H. Cory, il noto sociologo del Tanganyka, ebbero modo di osservare i complessi rituali non poterono che confermare quanto già noto alla investigazione ufficiale degli organi a ciò preposti. Prendiamo in esame ora una parte di questo materiale. Lo scopo originario dei Mau-Mau, così come è espresso nelle parole del giuramento, era di unire segretamente, disciplinare e rafforzare la coscienza politica tra i Kikuyu allo scopo di conquistare l'indipendenza. I termini del giuramento originario erano i seguenti:

a) Se io rivelerò i segreti di questa organizzazione, possa il potere di questo giuramento uccidermi.

b) Se io venderò o porrò a disposizione di uno straniero la terra Kikuyu, possa questo giuramento uccidermi.

c) Se mancherò di seguire il nostro grande capo Kenyatta, possa questo giuramento uccidermi.

d) Se porterò qualsiasi notizia contro un membro di questa organizzazione o contro uno che rubi a un europeo, possa questo giuramento uccidermi.

Con l'aumento del potere dei Mau-Mau, altre clausole vennero aggiunte a quelle originarie e tra queste:

a) Se mi si ordinerà di uccidere, lo farò senza riguardo di chiunque sia la persona.

b) Se dovrò uccidere qualcuno, gli taglierò la testa, estrarrò i bulbi oculari e ne berrò il liquido contenuto.

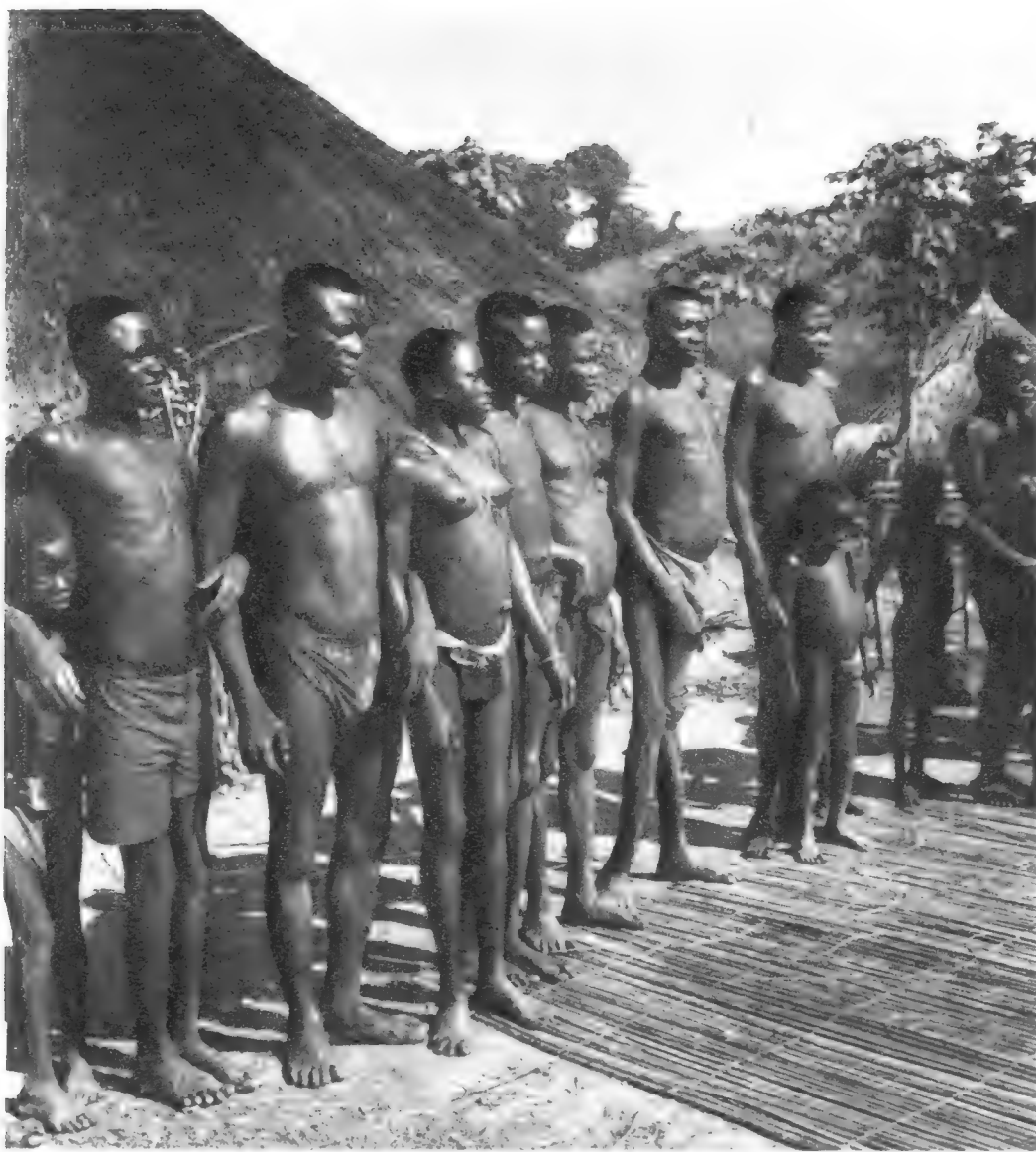
c) Quando mi recherò a uccidere qualcuno porterò con me una corda per strangolare e un coltello per estrarre gli occhi della vittima e un fazzoletto per coprirmi le mani per non lasciare impronte.

Il potere magico attribuito al macabro uso di estrarre gli occhi della vittima e assimilarli è attestato anche presso altri gruppi. E' di epoca recente (29 giugno 1965) la vicenda giudiziaria che ha visto a Monrovia eminenti personaggi politici coinvolti in delitti rituali. Amos Magbe, direttore dell'Istituto Commerciale di Monrovia, a seguito della scoperta del cadavere mutilato di una giovane donna ha dichiarato: « Clarence Simpson, ex-vicepresidente della Liberia, mi ha dato mille dollari in banconote di piccolo taglio perché gli procurassi la mandibola, gli occhi e le guance di una donna, in vista di una cerimonia rituale destinata a farlo divenire presidente della repubblica ». Alcune settimane prima la polizia aveva rinvenuto a Kakata un cadavere, mancante della testa, che venne trovata poco distante, e alla quale erano stati strappati gli occhi, la lingua e la mascella inferiore. Dopo qualche giorno la polizia arrestò Esli Holder, sindaco di Kakata, e Amos Nagber, direttore del « Booket Washington Institute » e, sulla scorta delle loro indicazioni, lo stesso Clarence Simpson.

L'UCCISIONE DEL MONTONE RITUALE

Nello stesso periodo veniva ricoverata, ancora in vita, una giovane donna cui avevano tentato di staccare la testa e le guance. Per tornare ai Kikuyu, un iniziato Mau-Mau così descrive la cerimonia che accompagna il giuramento: « Fui costretto a spogliarmi del tutto e a porre la carne tolta dal petto di un pecora sul mio membro reggendola nella sinistra, mentre con la mano destra dovevo utilizzare un bastoncino di circa quindici centimetri per mangiare pezzettini della carne. Dovetti ripetere il rito sette volte, ogni volta con un nuovo bastoncino, mentre continuavo a ripetere la singolare formula del giuramento ».

Un'altro iniziato narra: « C'era un cerchio di foglie, patate, canne da zucchero e sorbo. Vi si trovava anche una ragazza. Il montone rituale era stato ucciso il giorno prima al campo e usato per il giuramento di quarto grado. Mi si fece denudare in mezzo al cerchio. Tutta la parte inferiore del montone era stata rimossa, ivi inclusa la verga. Venni fatto accoccolare al suolo nel mezzo del cerchio. La carne del montone venne posta sul mio membro e sul petto e io ne dovetti mangiare una parte. La ragazza stava in piedi al mio fianco e la carne con la verga del montone venne infilata nella sua vagina che era nel periodo mestruale. Mi venne poi restituita e io fui obbligato a trangugiarne un po', inclusa una parte della verga e dei testicoli... Vi sono dieci ragazze al campo e tutte vengono impiegate durante il loro periodo mestruale se deve essere pronunciato il giuramento di quarto grado. Ciò fa parte delle loro funzioni ».

Questa è la prassi per il giuramento di quarto grado: « Viene ucciso un montone e gli si toglie la verga. Si uccide una pecora e la sua vagina viene inserita in quella di una prostituta Kikuyu, che deve trovarsi nel periodo mestruale. Viene poi rimossa dalla vagina della prostituta e deve essere leccata sette volte da chi pronuncia il giuramento. Verga e vagina vengono fatte passare nel gruppo sette volte e tutto viene mangiato. Allorché la verga e la vagina sono state mangiate, il sangue del montone e della pecora deve essere mescolato con terra, patate, *wimbi*, canna da zucchero, banane, patate dolci, fagioli e questa mescolanza viene trangugiata sette volte. Do-

Un gruppo di giovani « Mongo » nell'Ubanei.

RITI SESSUALI DELL'AFRICA NERA

po si mangia tutta la carne e coloro che hanno pronunciato il giuramento di quarto grado devono dormire quella notte con la prostituta che ha il mestruo ».

Di particolare oscenità sono i riti che corrispondono agli otto gradi di giuramento nella setta dei Mau-Mau raggiungendo un livello inimmaginabile di perversione. Le donne, giovani e vecchie, trovano largo impiego nelle tecniche operatorie: così, a esempio, si deve immettere nell'ano di una vecchia un pezzo di carne ed estrarlo prima di pronunciare il giuramento di terzo grado, mentre la sodomia impera in tutti gli altri gradi. Risparmiamo al lettore i particolari disgustosi delle tecniche impiegate, mettendo solamente a fuoco il principio ispiratore alla base di siffatte operazioni.

RIPRODURRE IL CAOS E RENDERLO DOMINANTE

Si tratta invero di una « rottura » con tutto ciò che è organizzato, ordine, legge naturale. Si deve sovvertire la natura, infrangere ogni legge, anche la più sacra come quella che si riferisce ai vincoli familiari. Si devono rigettare tutte le norme ancestrali, sacro retaggio delle tradizioni tribali. Questa inversione « satanica » deve schiudere la porta al regno infero, deve trasformare l'iniziato in un essere in cui le più potenti forze sovvertitrici vengono dinamizzate. Contrariamente al concetto di un intervento originario divino che pose ordine nel *caos*, qui si tratta di riprodurre il *caos* e di renderlo dominante. L'individuo che ha saputo sottostare a tutte le prove richieste dalla iniziazione, che ha saputo — solo per poter partecipare alla iniziazione — sacrificare le persone più care della propria famiglia, che non ha esitato a porre la propria moglie a disposizione dei confratelli, che ha subìto atroci umiliazioni, ingurgitato osceni alimenti e compiuto atti che sul piano normale sarebbero stati inconcepibili, si considera finalmente un uomo « libero » da ogni vincolo salvo quello di obbedienza nei confronti della propria setta. Inoltre è presente, nelle tecniche impiegate, un principio di sadismo erotico che viene stimolato e dinamizzato. Il complesso « sofferenza-piacere » trova qui libero sfogo e viene incanalato, oltre che per le finalità iniziatiche, anche per quelle politiche. L'individuo che trae piacere dalla sofferenza è uno strumento prezioso — allorché si sia sicuri della sua obbedienza — in ogni circostanza. E' noto che il sadismo, latente in quasi ogni individuo, può essere opportunamente stimolato da tecniche che facciano leva sulla immaginazione.

Anche l'elemento mitico viene preso in esame, come nella leggenda dei Baluba. « Un ragazzo amava una fanciulla ma i suoi genitori non volevano che lui la sposasse. La fanciulla era la figlia di una strega che divorava gli uomini, sia vivi sia i cadaveri sepolti. I genitori del ragazzo avevano paura che anche lui potesse venire divorato. E gli dissero:

- - Non pensare più a quella fanciulla. Forse non vi sono altre ragazze altrettanto belle?

LA RAGAZZA AMATA SULLA TOMBA FRESCA

Ma il ragazzo non aveva occhi che per la figlia della strega e, non potendola neanche vedere, si ammalò gravemente. Venne un « uomo-medico » (stregone) con le calabasse, le ossa dei morti e i ragni, e interrogò la sorte. I genitori chiesero: — Perché nostro figlio sta male? Lo stregone rispose: — Il ragno è montato sul teschio: vostro figlio morirà. — Perché? Lo stregone disse: — Il ragno è entrato nell'orbita sinistra del teschio: vostro figlio muore d'amore.

— Cosa possiamo fare? — chiesero i genitori —. Nostro figlio è innamorato della figlia di una strega che divora gli uomini, sia vivi sia cadaveri sepolti e noi abbiamo paura che lo divori.

Lo stregone disse:

— Che differenza fa? Se non lo mangia da vivo, lo mangerà da morto!

— Cosa possiamo fare? — chiesero i genitori.

— Datemi cento capre e diecimila conchiglie *cauris* e io ve lo dirò.

I genitori promisero. Allora lo stregone disse:

— Dite a vostro figlio che voi gli consentite di sposare la ragazza; lui starà subito bene. Ditegli che quando la Luna sarà piena nel cielo, lui prenda la ragazza e la porti sulla tomba di uno che è morto da poco. Sulla tomba deve far sdraiare la ragazza e quando giacerà con lei dovrà morderle il capezzolo sinistro in modo da fare uscire un po' di sangue. Non deve venire dentro alla ragazza, ma deve fare cadere il suo seme tra le cosce della fanciulla sino alla terra che ricopre il morto. Poi deve prendere con la mano un po' del sangue dal seno della ragazza, lo deve mescolare col seme e con la terra e confezionare un verme che esporrà alla luce della Luna. Il verme diventerà vivo. Quando la madre della ragazza vorrà mangiare vostro figlio, basterà che lui dia il verme al posto suo e non potrà essere più divorato, né da vivo, né da morto.

I genitori furono molto contenti e dettero allo stregone tutto quanto avevano promesso. Il figlio guarì subito e si recò dalla fanciulla per dirle il suo amore. La ragazza fu molto contenta perché lui era un giovane bello e forte che eccedeva tutti i suoi compagni di età nella lotta e nella caccia.

LA STRANA STORIA DEL VERME MAGICO

Quando la Luna fu piena e inondò il cielo con la sua luce, il ragazzo prese per mano la fanciulla e la portò nel cimitero, ove qualche giorno prima era stato seppellito un uomo. Sulla tomba fece sdraiare la ragazza e con un colpo del suo coltello recise la cordicella che reggeva il sottanino della fanciulla che apparve così nella sua nudità. Lui disse: — Facciamo l'amore. Lei allargò le gambe e lo prese in sé. Lui la tenne ferma e le morse a sangue il capezzolo sinistro. Lei gridò ma lui la teneva ferma mentre continuava a montarla. Poi fece schizzare il suo seme tra le cosce della fanciulla sino alla terra e fabbricò il verme come aveva detto lo stregone. Il verme diventò vivo alla luce della Luna e il ragazzo lo portò con sé in casa insieme alla fanciulla che era diventata sua moglie. La madre della moglie quando vide il ragazzo disse:

— Bene, è proprio quello che ci vuole per me. E' grande e grosso. Questa notte me lo mangerò vivo.

Ma il ragazzo aveva sentito quello che la madre aveva detto e quando questa entrò nella capanna di notte mise nel proprio letto il verme e si nascose. La donna divorò il verme e disse:

— Mi hai giocato! Ora non ti potrò più mangiare. Vieni fuori e giaci con mia figlia.

Il ragazzo uscì fuori e da quel momento godette della fanciulla senza più alcun timore ».

(Da « Riti sessuali dell'Africa nera » di Oskar Kowalenko, Edizione Poker d'Assi).

Un esperto al vostro servizio
di ALDO GERI

Inviate ad « ABC » (Consulenza Antiquaria, via Teocrito 48 - 20128 Milano) le foto degli oggetti che desiderate vengano gratuitamente esaminati scrivendo sul retro delle foto, oltre al vostro nome e indirizzo, ogni dato utile alla valutazione.

GINA MONDOVECCHI - Venezia

L'intuito dell'eminente artista contemporaneo che ha giudicato l'opera attribuibile a Giovanni Antonio Guardi coglie in essa forse le qualità pittoriche che la critica registrerebbe con le riserve che le sono proprie. E consuete quando deve decidere sui lavori di lui, discontinuo e diverso in tante manifestazioni. Il parere dovrebbe quindi essere collaudato dagli specialisti, ammettendo che anche da loro potesse venirne uno assoluto e indiscutibile. Il bozzetto è quindi, secondo me, da sottoporre a un esame più approfondito.

N. POMPONIO - Penne (Lecce)

Una bizzarra figurazione, questa, che rappresenta un fauno soverchiato dalla furia d'Amore: opera della seconda metà del sec. XVI legata alla immaginazione manieristica che prediligeva temi insoliti da esprimere in pittura o in poesia. L'autore del quadro è da collocare tra Ferrara (la smorfia del fauno stabilisce un rapporto con Dosso Dossi) e l'Emilia di Niccolò dell'Abate (Modena 1509 - Fontainebleau 1571). Un orientamento attributivo che non può essere approfondito senza disporre di quegli elementi che vengono forniti dalla visione diretta. Una tela da valutare sulle sette o ottocento mila lire circa.

LUCIANO GENTILI - Milano.

Le opere del settecentista francese François Boucher sono state, in specie nel secolo passato, così gradite al pubblico, che la produzione di lui ha filiato innumerevoli copie, più o meno prossime agli originali. Lavori naturalmente di artigianato pittorico, che però implica capacità tecniche ormai sempre meno reperibili. Questa tela ne è esempio: è da valutare 200.000 lire.

N. P.

E' una tela del principio del Seicento malamente visibile nella riproduzione da ritenersi di scuola romana e da apprezzare sulle 400 mila lire.

D. B.

Forse il quadro rappresenta San Celestino, che qualche volta viene raffigurato come eremita, chè tale si fece dopo aver rinunciato al papato: quello di cui Dante dice che « fece per viltade il gran rifiuto ». Ma in effetti mancano gli attributi che la Chiesa prescrive per fare identificare i personaggi. L'opera è della fine del Seicento o del primo Settecento. Il suo valore si aggira sulle 100.000 lire.

RAFFAELLO BERTOLI - Marina di Pietrasanta

Questa immagine di S. Teresa d'Avila (riconoscibile dall'abito dell'Ordine delle Carmelitane Scalze da lei fondato e dalla freccia) porta la data del 1836 e un nome straniero che tra i pittori non è registrato. Ha d'altra parte caratteri indicativi di una buona preparazione tecnica, superiore a quella di un dilettante. Si stima 30 mila lire

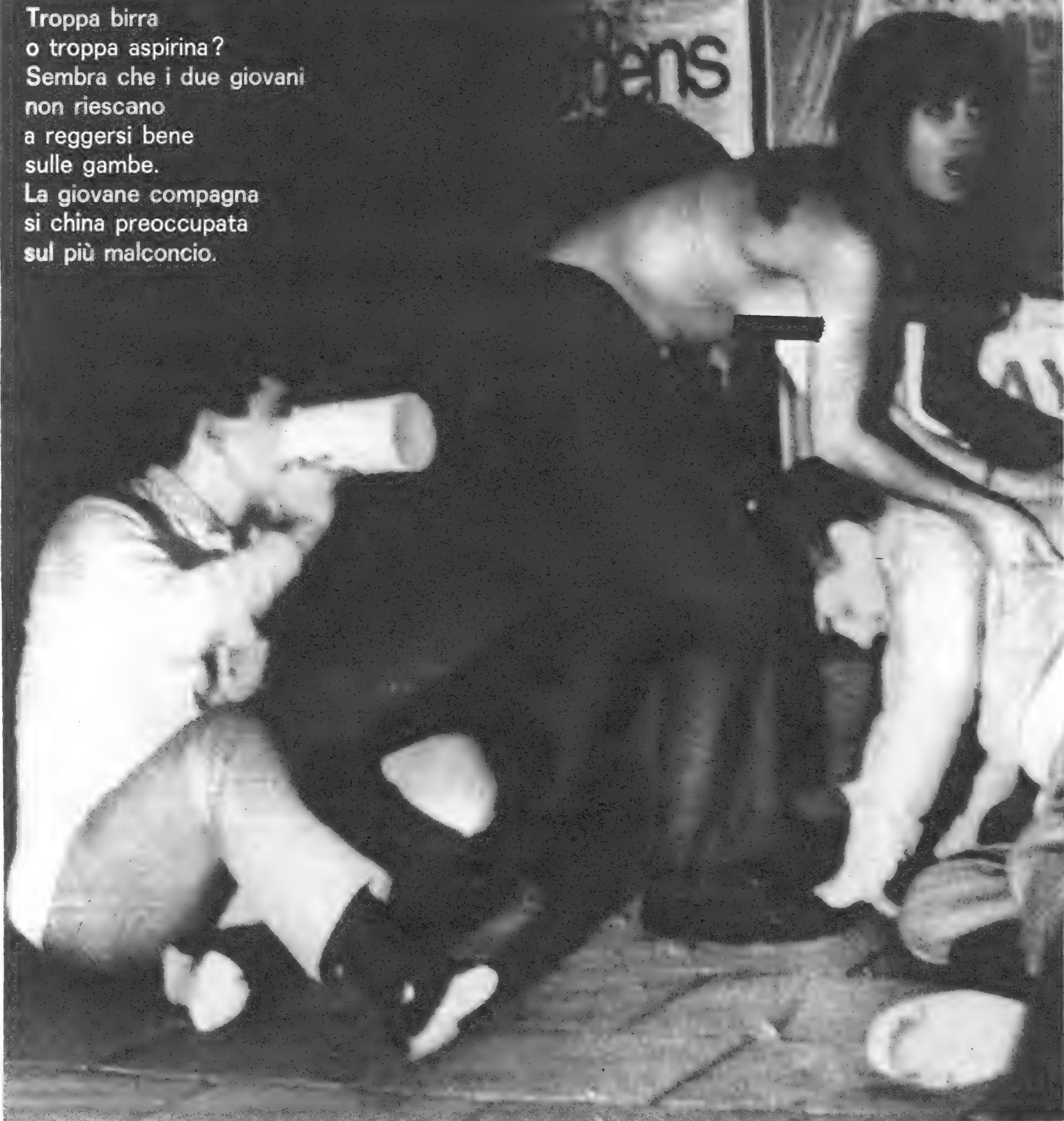
Anche nella riproduzione particolare la firma risulta inidentificabile: si tratta comunque di una miniatura su avorio i cui caratteri stilistici corrispondono a quelli propri degli autori francesi della seconda metà del sec. XVIII. Il suo valore è di circa 50 mila lire.

La forma del vaso corrisponde alla produzione delle Nove di Bassano alla metà dell'Ottocento. La marca indica del resto tale località, ma in più una sigla GTEK che non trovo registrata, né la corona che l'accompagna aiuta all'identificazione. E' stimabile 20.000 lire.

MARGHERITA CASANI - Sarzana

E' un dipinto su rame di scuola veneta della fine del Cinquecento, reca una sigla che può essere letta SR e può essere valutato attorno alle duecento mila lire.

OKTOBERFEST DI FUOCO A MONACO

Troppa birra
o troppa aspirina?
Sembra che i due giovani
non riescano
a reggersi bene
sulle gambe.
La giovane compagna
si china preoccupata
sul più malconcio.

BIRRA E ASPIRINA PER LE ORGE BAVARESI

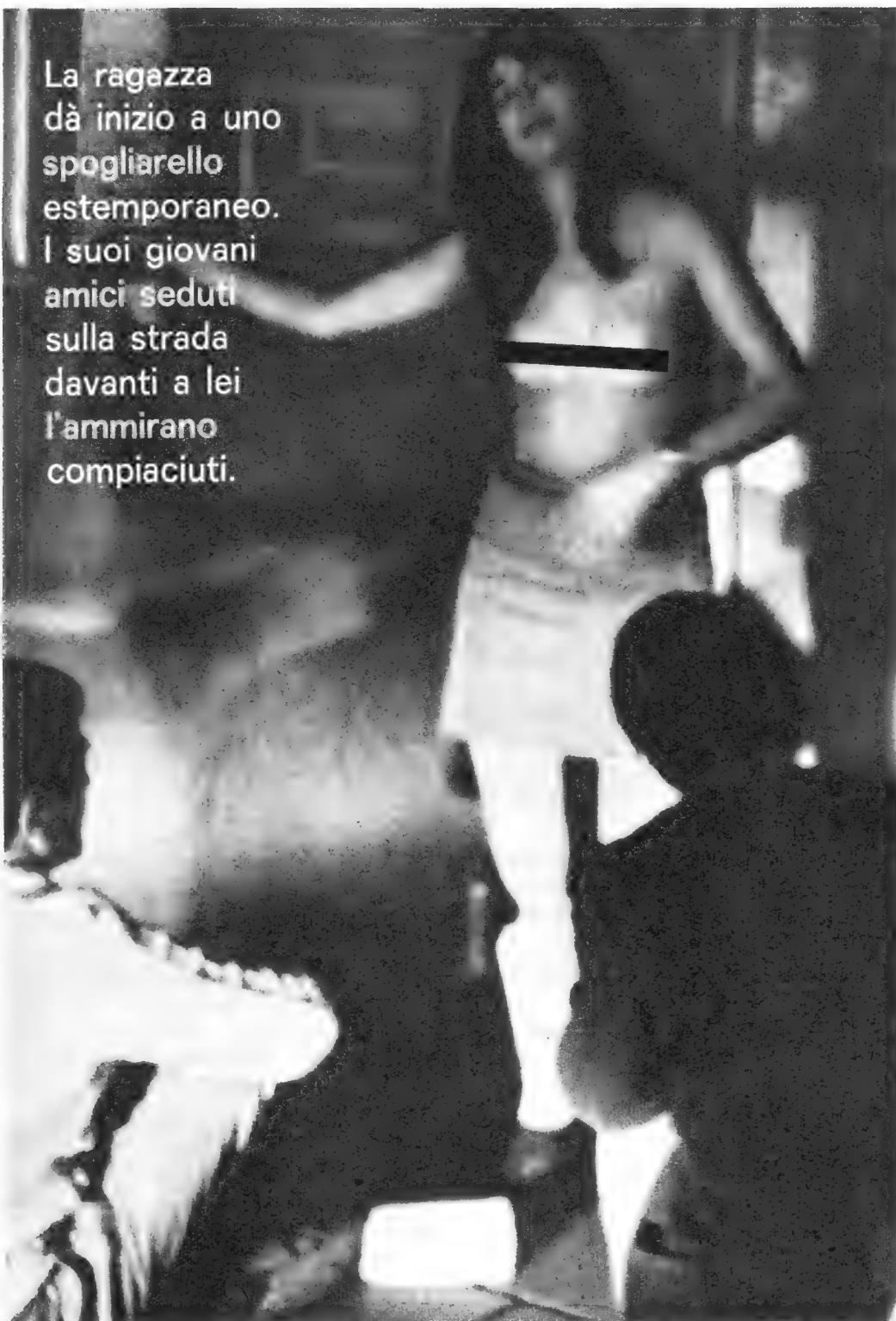
E' la nuova formula usata dai ragazzi e dalle ragazze per evitare la sbornia e per sollecitare i sensi. Mentre gli adulti finiscono sotto i tavoli i giovani si divertono nelle strade

di RAIMONDO FRANCHETTI

MONACO DI BAVIERA, ottobre

Trenta padiglioni ognuno dei quali porta il nome di un fabbricante di birra. Trenta orchestrine con i suonatori vestiti alla tirolese. Ogni padiglione ospita almeno quattromila persone. La gente rimane seduta per ore davanti a un boccale di birra che non è mai vuoto, fraternizza, si ama, si abbraccia, fino a quando lo sguardo si appanna e l'altoparlante annuncia (sono appena le dieci) che è l'ora di chiusura. Ma la sete non è ancora placata e la gente cerca altri locali per proseguire l'orgia a base di birra. Le strade si riempiono di gruppi di persone barcollanti e cantanti. Questa è l'*Oktoberfest*. E ogni anno, come un consunto cli-

I padiglioni dell'Oktoberfest sono chiusi. Gli effetti della birra all'aspirina cominciano a farsi sentire.

La ragazza dà inizio a uno spogliarello estemporaneo. I suoi giovani amici seduti sulla strada davanti a lei l'ammirano compiaciuti.

L'abbraccio del vincitore. Resisterà anche all'attacco della sua giovane amica in cerca di sensazioni proibite?

BIRRA E ASPIRINA PER LE ORGE BAVARESI

ché, la storia si ripete. Ma Monaco non è più Monaco: la Napoli tedesca. Lo spettatore vuole Monaco, birra, pancioni, tradizione, patate, maiali: « il tedesco quadrato rompe i freni inibitori quando, saturo di birra, si riallaccia alle tradizioni ». Ma si è verificato un fatto nuovo. Anche la gioventù si è inserita nella « festa ». E questa è diventata, ormai, l'unica, vera nota di colore. La tradizione è rispettata e le statistiche sugli ettolitri di birra bevuti anche.

Gli stessi padiglioni con orchestrina al centro. Spiedi di aringhe, montoni e polli d'allevamento. Le stesse montagne russe per il collaudo dei piloti di Stukas. Festa di ottobre, festa della birra. Generazioni e generazioni di tedeschi l'hanno collaudata. La generazione del '67 vi ha partecipato con il colore: *folk*. *Folk* è un termine generico che indica tutta la gente del mondo, giustifica l'ebrea che fa il pediluvio sulle rive del Giordano con il mitra sulle ginocchia, e il negro che beve Coca-Cola a Detroit illuminata dalle fiamme del saccheggio. *Folk* è il capellone inglese, non mentre fiuta o si inietta l'allucinogeno. *Folk* sono i ragazzi tedeschi che bevono birra. Ognuno ha la sua protesta, ma l'obiettivo della protesta è identico: sesso. Sesso e birra, a dire il vero, non sono mai andati d'accordo. Lo affermano i play-boy, i dietisti e le barzellette sul rutto: l'errore sostanziale è di bere troppa birra.

Ma è qui che la cronaca ha il sopravvento sulla tradizione. I giovani tedeschi non bevono l'ultima birra, quella della staffa, e nella penultima ci mettono l'aspirina. In questo modo la conclusione per gli uomini non è sotto il tavolo della birreria e negli occhi delle donne non rimane quel bagliore famelico che solo la villeggiatura sulle spiagge del Mediterraneo riesce a spegnere. Dopo la penultima birra all'aspirina lui in mini-*pull* e lei in mini-gonna si ritrovano in un'orgia pubblica, municipale e nazionale. Il sesso esplode al ritmo delle orchestrine tirolesi, spariscono le inibizioni e il rito dell'amore si conclude sull'altare della birra. La natura è diventata l'imperativo categorico del popolo tedesco. Nella natura c'è la sua risoluzione finale. Un popolo che è sempre stato distratto da troppi doveri.

I censori e i tradizionalisti bevono l'ultimo boccale di birra mentre i giovani si fermano al penultimo e indisturbati fanno come i visoni. Ogni posto è buono, fa natura. In quattro con una. In tre con uno. Natura. Riti del Nord? No, non è vero. Perché nel gruppo c'è il nero (italiano, spagnolo, greco) e il negro. Niente Nord, niente pangermanesimo, solo natura. Amore, *Liebe*.

Birra e aspirina è la formula dell'*Oktoberfest* 67. Formula che vuol dire natura. Per gli astemi e i frigidi significa allucinogeno, droga, incomunicabilità. Formula che vuol dire amore. In ogni vespasiano di Monaco c'è un distributore automatico di sicurezza. Un sano anticoncezionale, non la pillola cattolica apportatrice di tumori o pinguedine o di parti trigemellari. Resta un semplice oggetto a basso costo.

Aspirina e birra. Sulla aspirina una croce e il nome Bayer stanno a indicare il simbolo moderno dell'industria pacifistica tedesca.

Uomini con la maglia delle ore libere

Il vostro tempo libero è per un abbigliamento facile e pratico

Per questo la Maglierie benetton propone :

Dorval per uomo

LADY GODIVA per donna

IN CASHMERE E SHETLAND

MAGLIERIE BENETTON - PONZANO (TREVISO)

Incontro con Rolf Eden, animatore della Berlino notturna

Rolf Eden con le splendide go-go girls del Playboy Club, l'unico angolo vivo del « cimitero » notturno berlinese.

Il «play-boy» numero uno di Berlino Ovest è un piccolo ebreo geniale, scatenato, pieno di iniziative. È proprietario di una catena di nights frequentati da stupende ragazze, conosce tre lingue, balla e canta, ama due donne per volta. La più famosa trovata di Rolf Eden è lo spogliarello collettivo riservato alle dame dell'alta società berlinese

HA INVENTATO LO STRIP PER SI

di EMO MARTINI

BERLINO, ottobre

«Ho iniziato la carriera posando la testa sopra il seno di Gina Lollobrigida!». A raccontare è Rolf Eden, il «play-boy» numero uno di Berlino-Ovest, il padrone delle notti brave berlinesi. « Proprio così. Stavamo a Parigi. Lei era già la Lollo maggiorata, io l'ultimo delle comparse. Giravamo "Notre Dame de Paris", tutt'intorno i paparazzi a fare click su Gina e Anthony Quinn. Appena questi s'allontanava, io mi intromettevo. Cacciavo la testa sopra la spalla di Gina. Ho comperato migliaia di quelle istantanee e le ho distribuite ad amici, registi, produttori. "Visto — dicevo — io e la Lollo. Eh, sì, siamo amici, non solo colleghi". Sfruttando quella relazione particolare mi sono lanciato nel mondo del cinema ». Ora Rolf Eden è regista, produttore, autore dei dialoghi e della colonna sonora, e naturalmente principale interprete dei suoi film. Ne produce quattro all'anno. « Giallo, rosa e qualche balletto ver-de: ecco i colori dei miei copioni. Il duro che ammazza, si rammollisce con le donne, il poliziotto stupido che lo becca... Una storia così, insomma, ma raccontata con *suspense* e piena di *gags* ».

Lo chiamano il *gag-meister*, il campione delle trovate comiche. A Berlino Rolf Eden ne ha combinate di cotte e di crude. Dice: « E' un grande cimitero sul quale volano i Boeing americani e i Mig sovietici. Una città che ha quale maggior attrattiva ventun chilometri di muro, 139 chilometri di filo spinato, 238 bunkers, 202 torrette di controllo. Due milioni e duecentomila persone e 70 mila cani stipati su di un territorio grande poco più di Andorra, con soli 7 mila locali pubblici per divertirsi, e la maggior parte di questi col divertimento limitato a una sbronza di birra e sekt... Non ci fossi io, coi miei *saloons* e i miei *parties*, qui a Berlino si scavalcherebbe il muro soltanto per il gusto di farsi sparare dai *vopos* e troncarla così con l'angoscia».

Ultimamente ha organizzato una festa selvaggia in una cantina. « Roba da *terzo uomo*. Una fognatura sotterranea, ma che ambiente, ragazzi... Dopo un po' sembrava il Ritz. Non c'eranc né tavoli né sedie, e chi voleva evitare il raffreddore e i reumatismi doveva muoversi, ballare, agitarsi ».

La più famosa trovata di Rolf Eden è lo strip collettivo per signore-bene. Ha organizzato una festa privata con abito di rigore. Quando la noia dei baciamani, dei risolini e dei pettegolezzi ha raggiunto l'apogeo, il padrone di casa ha proposto uno spogliarello per premiare i più bei seni della *society* berlinese.

Ci sono stati mormorii di scandalo e di lussuria e poi tre ragazze che hanno incominciato a sfilarsi abiti e biancheria, e a slacciarsi perfino le giarrettiere. Nessuna delle signore presenti, tardone comprese, ha perso l'occasione per mostrarsi audacemente *à la page* e fisicamente irreprensibile. E' stata una eccitante esposizione di nudo femminile perbene. S'è poi saputo che le ragazze che hanno dato il là allo *strip-tease* collettivo erano spogliarelliste professioniste ingaggiate da Rolf Eden.

« Mi diverto facendo divertire gli altri — dice — e sono un *play-boy* operoso: i soldi me li guadagno ». Ogni sera Rolf Eden fa il giro dei suoi *tanzbars*: il *New Eden Saloon* al numero 71 della Kurfürstendamm, l'*Eden Playboy Club*, un po' più avanti sulla medesima strada al numero 156, e l'*Old Eden Saloon* in Damaschkestrasse.

L'*Old* è una *Kneipe*, una bettola. Sei ambienti fumosi e tenebrosi da trani. Ma i frequentatori si mantengono agli studi con le borse statali e il portafoglio di papà. Le loro donne non sono tipi da barbera, prendono l'aspirina con il whisky. Nel trani di Berlino si balla lo *shake* con distacco e ispirazione psichedelica e non il tangaccio con

lo sdruscio. E' il locale *Eden* con più piripanzio, quello preferito dai giovani radikalinski che dopo i giochi d'amore sognano la rivoluzione sociale.

Il *Playboy* invece offre girls a go-go. Sono cinque o sei ragazze ramoscello, con la minigonna e una maglietta, con sopra una grande « E » disegnata e sotto niente reggiseno. Durante lo spettacolo si buttano nella tinozza di gomma al centro della sala. Il *Bade-Show*, lo spettacolo del bagno piace specialmente agli americani. Un texano, facoltoso, in pellegrinaggio a Berlino, per

Rolf Eden controlla personalmente le grazie delle sue donne. Si considera un grande amatore. « E' l'unico vizio che ho — dice — non bevo, non fumo, così amo tanto... ».

GNORE-BENE

dimenticare l'orrore provato allo spettacolo del muro della vergogna, ha comandato tanto champagne da riempire la vasca. L'americano s'è buttato nella maxi-coppa con un codazzo di girls. L'hanno tirato fuori sbronzo e gli hanno mandato la nota all'albergo: ventimila marchi, tre milioni di lire... Una vera ciucca all'americana.

Al *New Eden Saloon* è Rolf che fa spettacolo. Quando entra in sala *Bruno and his Boys*, un complesso di romani, attaccano *Baby baby, bala bala*, la sigla del *play-boy* fantasista.

Rolf si rivolge al pubblico: « Che cosa parliamo, stasera? Inglese, tedesco, francese? ». Parla correttamente queste lingue. « E vediamo un po' i VIP che abbiamo in sala: Hildegard Naef... » ed è uno scroscio d'applausi. « Il capo redattore del *Bildzeitung*... e il *play-boy* numero due l'amico Schutz, anti-ministro del lavoro! ». Rolf riesce a fare l'ambiente. Poi invita le più belle ragazze presenti — entrano gratuitamente nei suoi *saloons* e non pagano consumazione — a esibirsi sul palcoscenico. « Avanti Monika, facci vedere un nudo plastico. No? Preferisci cantare. E sia, attacca *Babaluba* ».

«VOLEVO BRIGITTE, MA GUNTHER HA VINTO»

Poi è Rolf Eden a esibirsi in un a solo di saxofono. La vecchia inglese pimpante fa scricchiolare ossa e pelle incartapecorita col « Bolero » di Ravel. Gabriella vuol cantare « Dona-Dona », e Rolf ne approfitta per mormorarle: « Ci vediamo dopo, ho qualcosa da proporti... ». Ha la fama di grande amatore. Dicono fino a tre ragazze per notte quando è in forma.

Lui si schermisce: « E' l'unico vizio! Non bevo, solo qualche caffè, non fumo, al massimo un *virginia*, da tempo non gioco neppure più ».

Un tempo era noto quale uomo dal braccio d'oro. A « Chicago », il tipico gioco berlinese coi dadi, una sera s'è giocato il suo primo locale, l'*Old Saloon*. E' partito con una camionetta carica di bottiglie di whisky, tutto quanto era riuscito a salvare. S'è rifugiato in Italia ed è ritornato a Berlino soltanto quando ha raggranellato i soldi per riscattare il *night* fatto fuori ai dadi. Da allora con il gioco d'azzardo ha chiuso del tutto.

Nei locali notturni di Rolf Eden lo spogliarello è d'obbligo. Spesso salgono sulla pedana distinte signore della buona società ansiose di esibire le loro stagionate grazie. Il pubblico apprezza le fantasiose trovate del « boss » della vita notturna berlinese.

Lo *show* di Rolf Eden termina sempre con una mattata. Quando l'abbiamo visto ha voluto uno *shake* per i matusa presenti in sala. Uno spasso.

Solo quando gli si parla di Gunter Sachs e di don Jaime Fabiolo, Rolf Eden non ride. Gelosia fra *playboys*. Al primo rimprovera d'avergli soffiato Brigitte Bardot. « Stavo cacciando anch'io BB, ma mi ha preceduto. Fabiolo invece è un figlio di... M'ha bidonato. Arriva a Berlino. Prende alloggio all'Hilton. Ha con sé una indossatrice svedese, Margareth. Vuole far bella figura. Comanda una Mercedes bianca. Mi telefona che non ha liquido. Gliela pago io, e mi lascia un'assegno scoperto... Gli sono rimasto amico ma non gli perdono d'avermi truffato. La Mercedes gliel'avrei regalata... ».

Lui s'è fatto una Roll-Royce. L'ha comperata all'asta. Trentamila marchi. Ha trent'anni e, prima di diventare l'auto d'un simpatico scapestrato, è stata una austera vettura ufficiale della corte reale inglese. Ora Rolf Eden la porta in giro per Berlino-Ovest con due ragazze sui predellini e altrettante sul cofano.

Al Senato — il governo berlinese — il solito deputato bacchettone ha fatto una interpellanza per sapere se non ritenesse amorale il comportamento del signor Rolf Eden e l'ambiente esistente nei suoi locali. Il borgomastro Albertz, ora dimissionario, intransigente pastore protestante, ha nominato una commissione di inchiesta.

Deputati e poliziotti hanno fatto il giro di 7 mila locali pubblici berlinesi. Ne hanno iscritti sulla lista nera 170, ritenuti covi di criminali, pervertiti, lenoni, prostitute, omosessuali, scippatori, drogati. La fedina penale dei locali *Eden* e dei principali ritrovi berlinesi è rimasta immacolata. Anzi lo stesso borgomastro timorato di Dio ha ammesso che ormai non basta più il muro e il biglietto d'aereo per il ritorno gratuito per attirare i turisti a Berlino. Nel « grande cimitero » senza questi *saloons* si morirebbe anche di notte. Berlino è bella. Ha strade ampie e palazzoni. Ma è tutta facciata. Un *make-up* permesso dai tre miliardi di marchi versati ogni anno dagli Stati Uniti, attingendo ai crediti del piano Marshall, per far bella figura di fronte al mondo comunista alla « vetrina dell'Occidente ». I giovani scappano. Gli sposini ricevono dalle autorità un credito di mezzo milione di lire per metter su casa e centomila lire di allocuzioni per i figli. Ma la popolazione invecchia. Berlino-Ovest è la città con il maggior numero di ultrasessantenni. Quelli che rimangono cercano di sopravvivere con la birra, il sekt, lo shake e le belle donne... e queste non mancano a Berlino.

VENTIDUE AMICI VENTITRÉ PROSTITUTE

«Ma il mio amore è a Roma », confessa Rolf Eden. « E' la mia donna del cuore. Fantastica... Sa stare in qualsiasi ambiente. E' prima indossatrice di Schubert. Si chiama Maria Caran, è austriaca ma ormai si è italianizzata. Appena posso pianto tutto e corro da lei... ».

« Invece, per gioco, ho finto di innamorarmi di Barbara Valentin... La conosce, no? E' la « sex-bombe » tedesca. Ci siamo fidanzati. Veramente mi sono già fidanzato cinque volte. Ma con Barbara ho fatto parlare i giornali. L'addio al celibato l'ho festeggiato in una pensione, una di quelle pensioncine berlinesi che non offrono ristoro ma amore a pagamento. Ventidue amici e ventitré prostitute... Due per me, naturalmente. Che notte, ragazzi! Al mattino, via a Roma con Barbara. Due giorni, anzi, due notti dopo avevamo già rotto il fidanzamento. Mi diverto, mi diverto, e così faccio divertire anche gli altri. Della guerra nel Vietnam? Della crisi nel Medio Oriente? Della situazione politica a Berlino? Non ne so niente. La politica non mi interessa, e poi ci sono i politici che sono pagati per questo. Mi piace la musica, quella sì. Tutta la musica: il beat perché è melodico, e il jazz perché entusiasma, però non quello freddo... Be', ma ho parlato troppo e vado a dormire. Vieni, Gabriella? ».

E quella risponde: « Sì, ma portami tu perché sono ubriaca ». Così termina il nostro incontro con il *play-boy* numero uno di Berlino-Ovest. S'allontana con la ragazza sottobraccio e due « gorilla » alle calcagna. Rolf Eden è ebreo. Gli amici lo chiamano Jimon. Ha già subito due attentati. Degli arabi hanno fatto esplodere delle bombe a due riprese nei suoi locali. Alla porta della sua alcova c'è sempre una guardia del corpo. Tempi duri per i *play-boys*.

ABC LETTERE GLI APPELLI DEI «SEPARATI»

I lettori sono pregati di non chiederci nome e indirizzo degli inserzionisti delle rubriche « Amici » e « Separati », che sono strettamente riservati e che per nessun motivo possiamo comunicare. Si ricorda poi che la corrispondenza fermo posta va affrancata con ottanta lire.

TRENTANOVENNE longilineo, separato, ottima posizione economica, bella presenza, distinto, conoscerebbe signora o signorina max. 30enne, alta, bella presenza, anche povera, residente Milano o provincia. Foto gradita.
Patente auto 237581
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

CINQUANTACINQUENNE impiegato parastatale, separato da 20 anni, giovanile, conoscerebbe separata o vedova max. 40enne, bella presenza, onesta, indipendente, disposta trasferirsi a Palermo. Foto gradita.
Patente auto 2228
Fermo posta - Palermo

* * *

INTELLETTUALE amante casa conoscerebbe vedova o ragazza-madre anche di modeste condizioni, carina, max. 35enne, desiderosa affetto. Gradita foto, restituibile.
Carta d'identità 31105743
Fermo posta - Catania

* * *

ASSISTENTE sanitario milanese 51enne, giovanile, separato da 8 anni, senza figli, alto e serio, buona posizione economica e buon impiego, casa arredata, conoscerebbe signora o signorina 30-41enne, anche ragazza-madre con una bambina ancora piccola e nullatenente, per rifarsi una vita tranquilla.
Carta d'identità 24646617
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

QUARANTENNE imprenditore, distinto, affettuoso, cerca separata senza figli, affettuosa e bella, max. 40enne, per una nuova vita serena.
Patente auto 1144487
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

QUARANTENNE separato, attività indipendente, desidera conoscere signorina o separata per rifarsi una nuova vita.
Patente auto 244779
Fermo posta via Alfieri - Torino

* * *

QUARANTACINQUENNE ottima presenza, simpatico, cerca per affettuosa amicizia separata o vedova massimo 45enne.
Carta d'identità 21856093
Fermo posta piazza Minghetti Bologna

* * *

DUE GIOVANI 35enni, separati, buon impiego, desiderosi ricostruire famiglia, cercano signore o signorine stessi sentimenti e aspirazioni. Gradita foto.
Tessera postale 2400767
Fermo posta S. Silvestro - Roma

* * *

QUARANTENNE bella presenza, impiegato Fiat, cerca vedova o separata o signorina per buona compagnia.
Patente auto 4202196
Fermo posta centrale - Torino

* * *

QUARANTACINQUENNE diviso, solo, senza figli, buone condizioni economiche, cerca compagna.
Patente auto 12653
Fermo posta - Tolmezzo (Udine)

* * *

SOLO 53enne, piccola industria, gradirebbe conoscere separata, vedova o signorina disposta vita comune e collaborazione.
Passaporto 2873580/P
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

QUARANTENNE separato, distinto, ottima posizione, conoscerebbe vedova o separata, massimo 35enne, senza prole, onesta, affettuosa, per reciproca, sincera amicizia.
Patente auto 30659
Fermo posta - Piacenza

* * *

TRENTUNENNE separato da 6 anni gradirebbe conoscere pari età separata o vedova residente in Roma.
Patente auto 24188
Fermo posta Torpignattara Roma

* * *

QUARANTADUENNE impiegato statale, giovanile, separato, cerca signora anche povera per rifarsi famiglia.
Tessera ferroviaria 365669
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

DIPLOMATO 38enne, separato da molto tempo, cerca signora uguali condizioni per allacciare sincera, duratura amicizia.
Tessera postale 1280622
Fermo posta centrale - Firenze

* * *

CINQUANTAQUATTRENNE, separato, cerca vedova o separata, età adeguata, per sincera, affettuosa amicizia.
Passaporto 4036978
Fermo posta centrale - Firenze

* * *

TRENTASEIENNE con bimba di 8 anni, da molto separato, cerca separata o vedova disposta rifarsi una famiglia. Massima serietà.
Passaporto 8087342/P
Fermo posta centrale - Torino

* * *

SEPARATO 44enne, commerciante, con modesta pensione e auto propria, cerca signora sola, affettuosa, per duratura amicizia.
Patente auto 518519
Fermo posta centrale Torino

* * *

BENESTANTE ottimo impiego relazionerebbe con separata o vedova, giovanile, elevati sentimenti, max. 45enne, scopo ricostruire nuova vita.
Porto d'armi 629985
Fermo posta centrale - Cagliari

* * *

CINQUANTACINQUENNE, distinto, pensionato, attività in proprio, separato, desideroso affetto, conoscerebbe 50-60enne vedova o separata per duraturo affetto.
Carta d'identità 11226496
Fermo posta centrale - Torino

* * *

QUARANTAQUATTRENNE separato, affettuoso, cerca 30-35enne, buona, sincera, comprensiva.
Patente auto 298978
Fermo posta De Ferrari - Genova

* * *

QUARANTASEIENNE, impiegato parastatale, alto, simpatico, cerca vedova o separata età adeguata, desiderosa affetto, residente Catania, scopo affettuosa, duratura amicizia.
Patente auto 91517
Fermo posta centrale - Catania

* * *

SEPARATO 51enne, solo, senza figli, posizionato, desidera conoscere separata sola per affettuosa, reciproca compagnia duratura.
Porto d'armi 114568
Fermo posta Prati - Roma

* * *

CINQUANTAQUATTRENNE, separato da 22 anni, cerca signora capace di ridargli fiducia nella vita.
Tessera postale 2334071
Fermo posta - Roma Ostiense

* * *

QUARANTASEIENNE separato, solo, ammalato, privo conforto, cerca anima eletta, comprensiva che l'aiuti.
Carta d'identità 31109565
Fermo posta - Catania

* * *

QUARANTADUENNE, separato, alto, distinto, agiato desidera conoscere signorina, separata o vedova con cui rifarsi una vita. Gradita foto.
Patente auto 72892
Fermo posta - Messina

* * *

SETTENTRIONALE 40enne, dipendente azienda carattere nazionale, ottima presenza, signorilità, separato, cerca signora senza figli, separata o signorina, stessa posizione, scopo rifarsi famiglia.
Carta d'identità 35128279
Fermo posta - Cosenza

* * *

LAUREATO 45enne, separato, ottima posizione, presenza, distinzione, corrisponderebbe con separata, vedova o signorina indipendente, possibilmente residente Cosenza. Cestinansi anonime, assicurando massima riservatezza.
Tessera postale 2788001
Fermo posta - Cosenza

* * *

DISTINTO impiegato 40enne, serio, affettuoso, senza figli, annullamento in corso, conoscerebbe seria, distinta, affettuosa
Patente auto 693697
Fermo posta Ostiense - Roma

* * *

CINQUANTENNE impiegato statale ruolo, corrisponderebbe con vedova o signora, anche con figlio, posizione adeguata e residente in province limitrofe a Pisa.
Tessera ferroviaria 039448
Fermo posta - Pisa

* * *

QUARANTASEIENNE statale, separato legalmente, desidera rifarsi vita con separata, signorina o vedova massimo 43enne
Patente auto 35292
Fermo posta centrale - Cagliari

* * *

DISTINTO separato, conoscerebbe signorina affettuosa, massimo quarantenne, per amicizia duratura.
Carta d'identità 31538031
Fermo posta centrale - Trieste

* * *

QUARANTADUENNE benestante, presenza, giovanile, deluso, cerca sincero affetto e duratura amicizia da signora o signorina province Alessandria e Pavia.
Patente auto 61162
Fermo posta - Casteggio (Pavia)

* * *

MEDIA ETA', giovanile, presenza, buona posizione economica, matrimonio fallito, cerca duratura amicizia con signora e signorina.
Carta d'identità 757902
Fermo posta - Pontecurone (Alessandria)

* * *

RELAZIONEREI con vedova o separata, scopo amicizia, ottima posizione, benestante, massimo 40enne.
Passaporto 5313174/P
Fermo posta via Alfieri - Torino

* * *

SESSANTENNE, aspetto giovanile, colto, già insegnante Istituto Professionale di Torino, in piena attività lavorativa, cerca un'amicizia.
Carta d'identità 16379915
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

TRENTOTTENNE separato, buona posizione, conoscerebbe signora elevati sentimenti, età adeguata, per rifarsi una vita.
Patente auto 193903
Fermo posta - Monte Sacro (Roma)

* * *

TRENTACINQUENNE infelicemente sposato, ottime condizioni finanziarie, conoscerebbe bella signora max. 30enne, stesse condizioni.
Patente auto 319019
Fermo posta - Cavacurta (Milano)

* * *

VENTISEIENNE, separato da 1 anno, settentrionale, diplomato, possidente, statura media, conoscerebbe separata, max. 30enne, per duratura amicizia.
Carta d'identità 24610606
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

SESSANTENNE ragioniere, separato da 33 anni, distinto, cerca 55-60enne, per affetto duraturo, disposto trasferirsi.
Tessera M.S.I. 215064
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

TRENTENNE, funzionario di banca, distinto e simpatico, deluso matrimonio, cerca per duratura e affettuosa amicizia, bella signora o signorina, massimo 35enne.
Patente auto 22223
Fermo posta centrale - Napoli

* * *

TRENTANOVENNE milanese, separato, senza figli, ottima presenza, conoscerebbe signorina, vedova o separata massimo 35 anni, amante casa, semplice, scopo duratura amicizia.
Passaporto 3708288/P
Fermo posta Stazione centrale - Milano

* * *

SEPARATO 40enne piemontese, alto, robusto, conoscerebbe 30-35enne per affettuosa amicizia.
Passaporto 3941014
Fermo posta via Alfieri - Torino

QUARANTANOVENNE impiegato statale, separato da 12 anni, simpatico, bella presenza, senza figli, relazionerebbe con massimo 45enne, scopo amicizia.
Tessera ferroviaria 000798
Fermo posta Monte Sacro - Roma

* * *

VENTISETTENNE muratore, diviso da oltre 2 anni, lavoro proprio, cerca separata 20-25enne povera.
Carta d'identità 26964682
Fermo posta - Canosa di Puglia (Bari)

* * *

SEPARATO 45enne, indipendente con attività propria, bella presenza, leale e sincero, desidera conoscere signora indipendente max. 35enne, anticonformista, per amicizia.
Patente auto 498386
Fermo posta 47 - Roma

* * *

EX-UFFICIALE pilota, attualmente dedito al commercio, separato, con figlio, desideroso rifarsi una vita, corrisponderebbe con signorina, vedova o separata purché colta ed educata, max. 35enne.
Patente auto 119471
Fermo posta Appio - Roma

* * *

TRENTADUENNE separato, bella presenza, lavoro sicuro, buona posizione, conoscerebbe separata, seria, per rifarsi una vita.
Carta d'identità 25671451
Fermo posta Via Alfieri - Torino

* * *

VENTOTTENNE diplomato, bella presenza, deluso dal matrimonio, cerca affettuosa amicizia con bella signora o signorina.
Carta d'identità 18290464
Fermo posta centrale - Ferrara

* * *

VENTITREENNE sano, alto 1,71, cerca buona ragazza max. 27enne, affettuosa, amante casa, scopo eventuale matrimonio.
Carta d'identità 23854677
Fermo posta - Pino Torinese (Torino)

* * *

INDUSTRIALE 32enne relazionerebbe con signora o separata per affettuoso amicizia.
Tessera postale 2317735
Fermo posta centrale - Siracusa

* * *

OPERAIO 38enne solo, separato, vorrebbe rifarsi una vita con donna seria e onesta, anche con figlio.
Carta d'identità 11921650
Fermo posta - Sesto S. Giovanni (Milano)

* * *

RICCO 34enne separato, buono, fine, cerca ragazza bella e buona per rifarsi una vita. Gradita foto, restituibile.
Patente auto 82260
Fermo posta centrale - Napoli

* * *

TRENTUNENNE fine ed educato, conoscerebbe vedova o separata 25-35enne, desiderosa affetto.
Patente auto 126877
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

BENESTANTE 60enne, molto giovanile, distinto, personalità, libero, conoscerebbe bella e giovanile 40-50enne, centro Nord Italia, per duratura e felice amicizia.
Carta d'identità 22158259
Fermo posta - Lodi (Milano)

* * *

DISTINTO benestante settentrionale 53enne, cerca vedova o separata massimo 40enne, bella presenza, per rifarsi vita.
Patente auto 195112
Fermo posta - Novate Mezzola (Sondrio)

* * *

QUARANTACINQUENNE legalmente separato, lavoro indipendente, gradirebbe conoscere signora o signorina 30-40enne, possibilmente bruna.
Patente auto 314561
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

DISTINTO 44enne alto, giovanile, senza figli, nullatenente, commerciante, cerca adeguata per convivenza serena.
Patente auto 26951
Fermo posta - Foggia

* * *

IMPIEGATO statale 37enne, romano, separato estero, bella presenza, timido, privo conoscenze, desidera conoscere signora o signorina 18-30enne per rifarsi famiglia.
Patente auto 78482
Fermo posta S. Silvestro - Roma

* * *

ALTO, 36enne, laureato, posizione, attesa annullamento matrimonio, conoscerebbe bellissima e sensibile signora o signorina preferibilmente residente Firenze o vicinanze.
Porto d'armi 806929
Fermo posta - Firenze

* * *

DISTINTO e onesto 40enne, benestante, ottimo impiego, conoscerebbe signora o signorina massimo 35enne, colta, buon carattere, veramente carina, per amicizia.
Carta d'identità 25425415
Fermo posta - Varazze (Savona)

* * *

GIOVANILE, alto, distinto, solo, posizione, conoscerebbe distinta e bella, anche ragazza-madre, preferibilmente veneta.
Patente auto 13327
Fermo posta - Treviso

* * *

QUARANTADUENNE solo, toscano, cerca signora o signorina, residente Torino o immediate vicinanze, per seria, duratura amicizia.
Carta d'identità 13335871
Fermo posta via Vandolino Torino

* * *

PROFESSIONISTA deluso dal matrimonio, relazionerebbe con bella signora, discreta cultura, vedova o separata, indipendente, senza prole, massimo 32enne, residente Bari.
Patente auto 111601
Fermo posta centrale - 70100 Bari

* * *

SEPARATO, ottima posizione, carattere docile, molto affettuoso, gradirebbe relazionare con piacente, affettuosa, massimo 40 anni, possibilmente benestante, per rifare nuova vita.
Porto d'armi 629985
Fermo posta centrale - Cagliari

* * *

SEPARATO 52enne, bella presenza, pensionato di guerra e Previdenza sociale, cerca separata o vedova 40-50enne nullatenente, desiderosa affetto, anche straniera.
Foglio complementare 465016
Fermo posta centrale - Napoli

* * *

TRENTACINQUENNE alto, bruno, bella presenza, colto, amante musica, proprietario avviato cinema, cerca max. 30enne, vedova o separata.
Patente auto 758432
Fermo posta Cordusio - Milano

* * *

QUARANTADUENNE cerca vedova, separata, signorina o ragazza-madre, massimo 35enne, residente Roma. Gradita foto restituibile.
Patente auto 49300
Fermo posta p.za Bologna - Roma

* * *

SESSANTENNE negoziante separato, cerca 40-45enne, bella presenza, veneta.
Carta d'identità 34535188
Fermo posta - Gradisca d'Isonzo (Gorizia)

* * *

QUARANTENNE separato, giovanile, cerca signorina 25-36enne nullatenente, bella, onesta, per nuova vita. Gradita foto, restituibile.
Patente auto 24684
Fermo posta centrale - Livorno

* * *

SEPARATO 32enne, senza figli, rappresentante commercio, casa propria, cerca separata, vedova o ragazza-madre, massimo 30enne.
Patente auto 58585
Fermo posta centrale - Napoli

AI LETTORI
Per facilitare e rendere più spedita la pubblicazione degli annunci gratuiti nella rubrica « Gli appelli dei separati », preghiamo i nostri lettori che desiderino inserire un annuncio di avvalersi del formulario pubblicato a pagina 3. Avvertiamo inoltre che saranno pubblicati solo quegli annunci che portano il recapito di fermo posta con la sola indicazione del numero del documento di identità.

OGNUNO DI QUESTI LIBRI VI PUO' FAR DIVENTARE PIU' BRILLANTE E PIU' INVITATO, DESIDERATO, INDISPENSABILE IN SOCIETA'!

RICHIEDETELI IN VISIONE GRATUITA E SENZA IMPEGNO!

Obiettivo Eva

Tattica e strategia della conquista amorosa

di Luciana Varvello

Come far la corte al gentil sesso, anche se si è brutti. Una tecnica che dovete apprendere per avere pieno successo in società.

300 pagine, 30 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 3.200.

L'ipnotismo in pratica

di Alberto Comazzi

Divertentissimi esperimenti che cattureranno l'attenzione di qualsiasi pubblico, e che vi faranno apparire un mago, anche se ipnotizzare è così semplice.

184 pagine, 16 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 2.200.

Come giocare e vincere al poker

di Vittorio Di Silvio

Un consiglio: non applicate *sempre* le norme e i trucchi di questo libro al gioco del poker: vincere sempre non vi renderà troppo simpatico.

198 pagine, 45 illustrazioni, rilegato con copertina a colori plastificata, L. 1.800.

Manuale pratico di grafologia

di Carla Vanini

Fate scrivere a chiunque dieci parole, e poi rivelategli il carattere. E' una tecnica facile e di successo formidabile. Imparatela in questo libro divulgativo.

Rilegato in tela Linz, 254 pagine, sovracoperta a colori plastificata, L. 2.900.

Le 1500 più belle barzellette

di Miglietto Moglia

Si imparano non solo le barzellette, ma quel che più conta, come raccontarle per far ridere.

344 pagine, 50 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 2.900.

Giochi di società

di Tina Cecchini

Se non vi piace fare scena da solo, associate anche gli altri nel vostro successo, lanciando mille e mille idee di giochi di società. Sarete considerato l'uomo dalle risorse inesauribili.

368 pagine, 33 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta plastificata a colori, L. 2.900.

Imparate qualsiasi ballo in poche ore

di L. Varwel

Come si fa ad andare in società senza saper ballare il twist, o, magari, il vecchio ma glorioso valzer? Qui imparate qualsiasi ballo, con un metodo rapido, semplice ed ingegnosissimo.

254 pagine, 49 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 2.900.

Manuale completo dei giochi di prestigio

di Paolo Osvaldi

Un ricettario di trucchi sbalorditivi, che a non conoscerli sembrano roba da «maghi», ma appena saputi si sanno fare subito: l'ideale per il profano in cerca di successo.

368 pagine, 150 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 3.800.

I segreti del brillante conversatore

di Luciana Varvello

Parlare con successo, intrattenere con brio, convincere con efficacia, persuadere con grazia: diventare un conversatore piacevole e di successo. Si impara in questo libro.

260 pagine, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 2.900.

Manuale della magia e della stregoneria

di Osvaldo Pegaso

Le streghe, i maghi, i filtri magici, i riti primitivi, le orge e i sabba, gli amuleti, i sogni, le erbe, l'astrologia e lo spiritismo, in un volume rivelatore e stupefacente, che tratta la magia di tutti i tempi e di tutti i Paesi.

440 pagine, 40 illustrazioni, rilegatura in tela Linz, sovracoperta a colori plastificata, L. 3.800.

SCEGLIETE IL VOLUME O I VOLUMI DESIDERATI E RICHIEDETELI IN VISIONE GRATUITA E SENZA IMPEGNO TRAMITE IL SEGUENTE TAGLIANDO

Vi prego di inviarmi subito, senza mio impegno, i seguenti volumi (fate una crocetta sul quadratino accanto al volume o ai volumi scelti). Ve li restituirò per invio raccomandato entro 5 giorni e nulla vi dovrò, oppure verserò l'importo per l'acquisto + spese di spedizione a suo tempo, quando riceverò il vostro avviso.

- ☐ Obiettivo Eva — L. 3.200
- ☐ L'ipnotismo in pratica — L. 2.200
- ☐ Come giocare e vincere al poker — L. 1.800
- ☐ Manuale pratico di grafologia — L. 2.900
- ☐ Le 1500 più belle barzellette — L. 2.900
- ☐ Giochi di società — L. 2.900
- ☐ Imparate qualsiasi ballo in poche ore — L. 2.900
- ☐ Manuale completo dei giochi di prestigio — L. 3.800
- ☐ I segreti del brillante conversatore — L. 2.900
- ☐ Manuale della magia e della stregoneria — L. 3.800

Cognome ____ Nome ____

Via ____ Nr. ____ Città ____ C.A.P. ____ Prov. ____

Età ____ Firma ____

Se minorenne occorre la firma del padre o di chi ne fa le veci. Firma ____

Da compilare, ritagliare e spedire in busta oppure incollato su cartolina a DE VECCHI EDITORE, via dei Grimani, 4 - 20144 Milano.

40/18

ABC **LEGGIAMO INSIEME** di ANTONIO BARONI

La vita di Stalin

Dio ci guardi da questi padri di famiglia

Marcello Lucini: « La parabola di Stalin » - Ed. Cappelli. Pagine 337. Lire 2.200 - Giudizio: **

Questa biografia di Stalin scritta da Marcello Lucini non poteva capitare in un momento più opportuno. Le memorie di Svetlana, ancorché dotate di un interesse più apparente che sostanziale, hanno riacceso le luci dell'interesse intorno alla personalità privata e politica del defunto dittatore. E così sono riprese le discussioni: Stalin era un mostro o subiva la demoniaca influenza del capo della polizia Beria? Il libro di Lucini è utile, se non altro, perché ci ricorda che Stalin cominciò a eliminare i suoi principali collaboratori e a falcidiare le schiere dei suoi più o meno presunti nemici quando ancora Beria, come oscuro funzionario di partito, non poteva in alcun modo condizionarne le decisioni. Vien da sorridere, seppure con amarezza, quando si sentono comunisti professare la loro ammirazione per Stalin. Tra il 1930 e il '40, e anche oltre il 40, l'Unione Sovietica avrebbe potuto avere la classe dirigente politica più geniale, colta e preparata di ogni tempo e di ogni nazione se Stalin non l'avesse fatta massacrare. Ancora oggi noi ci chiediamo sgomenti quale fu la molla che indusse il dittatore a questo « genocidio politico » come ebbe a chiamarlo Trotzky. Fu la follia? Il culto della personalità? L'invidia? La diffidenza? « Stalin — afferma Lucini — non era un sanguinario per vocazione ma per calcolo. Cioè, non aveva la natura del criminale. Era semplicemente un uomo politico che agiva non sotto la spinta di impulsi personali ma secondo le necessità del suo disegno politico ». A questo proposito, Lucini riporta un dialogo tra Stalin e il commissario all'Industria pesante Orgionikidze. Appellandosi al sentimento dell'amicizia, Orgionikidze chiede a Stalin la liberazione di un alto funzionario arrestato dalla Ghepeù. Stalin risponde: « Non posso rischiare i miei sentimenti personali con le necessità della politica; le quali spesso impongono la rigida e fredda applicazione della legge. Nel partito ci sono ancora molti traditori: il segretario del partito non può che volere che la legge venga applicata in modo giusto ma non spietato». La legge veniva poi applicata in modo più spietato che giusto, ma anche prescindendo da questo la risposta di Stalin non era che un espediente teso a mascherare la realtà. Che necessità politiche potevano mai esservi nello « sterminio — come dice Trotzky — dei migliori cervelli della nazione? ». Lo scopo di Stalin non era politico, ma personale. Come dice ancora Trotzky, Stalin « squarciò la coscienza del Paese e creò una classe dirigente di automi... al solo scopo di fabbricare intorno a sè un mito eroico... ». Siamo al culto della personalità, caratteristica peculiare di ogni dittatore, ma che da parte di Stalin mise in moto un ingranaggio di terrore e di morte che doveva superare « ogni immaginazione ed esperienza storica ».
L'ex-capo di Stato maggiore inglese Alan Brooke fu tra coloro che incontrarono Stalin a Yalta. Ecco come ce lo descrive nel suo diario: « Non c'è dubbio che sia un uomo eccezionale, ma è tutt'altro che simpatico. Ha sul volto una espressione spiacevole di freddezza, di astuzia e di crudeltà, e ogni volta che lo guardo posso immaginarlo, impassibile, che condanna a morte la gente ». L'uomo, non c'è dubbio, era questo. Era l'uomo che aveva risolto con l'assassinio la sua controversia ideologica con Trotzky. Era l'uomo che orchestrando processi-burla aveva mandato davanti al plotone di esecuzione migliaia di innocenti. Era l'uomo che « cresciuto nella violenza non poteva che vivere nella violenza ».
Nel 1939, nel momento più acuto del terrore staliniano, Trotzky, come leggiamo in *Deutscher*, previde un processo « genuino » nel quale i lavoratori avrebbero giudicato Stalin e i suoi complici. « Nella lingua umana — scrisse il grande antagonista di Stalin — non si troveranno parole atte a difendere il più malvagio Caino che sia mai esistito nella storia... I monumenti che ha eretto a se stesso saranno abbattuti o portati nei musei per essere esposti tra gli orrori totalitari. E la classe lavoratrice vittoriosa revisionerà tutti i processi, pubblici e segreti, ed erigerà monumenti alle disgraziate vittime della malvagità e dell'infamia staliniana nelle piazze di un'Unione Sovietica finalmente liberata ». La profezia si avvererà, anche se molti anni più tardi, e solo dopo la morte del dittatore. Ma a istruire il processo non sarà il popolo, bensì un ex-complice del dittatore defunto.
Nelle sue memorie, Svetlana ci parla di Stalin come di un buon padre di famiglia. Sta bene. Però l'augurio è che l'esercizio del potere in Russia possa per sempre rimanere mondo di una mente così proterva.

Con la Bismarck affondano anche i sogni tedeschi

Russell Grenfell: « La corazzata nella nebbia » - Ed. Mondadori. Pagine 265. L. 1.600 - Giudizio: **

Nel maggio del 1941 le sorti militari dell'Inghilterra non erano tali da indurre all'ottimismo. Hitler occupava la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, la Francia e la Jugoslavia. La Grecia stava per cadere. Anche sui mari la situazione inglese era fortemente deficitaria. I sottomarini tedeschi infliggevano tali perdite che l'Alto comando inglese arrivò al punto di proibire la pubblicazione dei dati mensili del tonnellaggio affondato. Eppure fu proprio in quel periodo che la marina britannica colse una memorabile vittoria, una vittoria che doveva rappresentare il primo segno della riscossa. Tutto cominciò il 21 maggio quando la corazzata Bismarck, la più potente nave da guerra germanica, venne avvistata al largo delle coste islandesi. Una muta di navi si mise alla sua caccia. Due giorni dopo, il primo scontro fu favorevole alla corazzata tedesca e agli inglesi costò la perdita dell'incrociatore « Hood ». Lo smacco mandò in bestia l'Ammiragliato britannico, che questa volta impegnò nell'inseguimento due corazzate, una portaerei, quattro incrociatori e nove cacciatorpediniere: praticamente quasi tutta la flotta inglese. Al secondo scontro, la Bismarck venne gravemente danneggiata. Al terzo, dopo una apocalittica battaglia, sparì sotto i flutti con quasi tutto il suo equipaggio. E' strano ma fu proprio da quel momento che la fortuna cominciò ad abbandonare Hitler.

Lolita avanti lettera insabbia un ingegnere

Junichiro Tanizaki: « L'amore di uno sciocco» - Ed. Bompiani. Pagine 277. Lire 1.500 - Giudizio: **

E' la scabrosa storia di una Lolita avanti lettera. Questo romanzo di Tanizaki — che parla della passione di un uomo maturo per una ragazzina di 14 anni — uscì infatti nel 1925 anticipando di una quarantina d'anni la famosa Lolita di Nabokov. Lo sciocco di cui parla il titolo è un ingegnere che si vede l'esistenza sconbussolata da una più che graziosa cameriera quattordicenne. Costei si chiama Naomi e, secondo l'ingegnere in questione, rassomiglia a Mary Pickford, un'attrice americana in gran voga durante il periodo in cui vide la luce questa vicenda. Deciso a diventare una specie di Pigmalione sessuale, l'ingegnere prende la ragazzina con sè iniziandola all'arte dell'amore. Tutto fila bene sinchè lui non si accorge che lei, appresa la lezione sin troppo bene, gli sta mettendo corna a tutto spiano. Scenataccia e rottura. Dopo un po', tuttavia, Naomi ricompare e chiede all'examante di poter di nuovo vivere con lui, ma « questa volta da amici ». L'ingegnere acconsente ma, com'è facile immaginare, l'amicizia dura poco anche perché, come dice il proverbio, l'uomo non è di legno. La storia si conclude così con i due che sono di nuovo amanti, ma con la ragazzina che d'ora in avanti potrà fare i comodi suoi. *L'amore di uno sciocco* è il primo romanzo di Tanizaki. In esso, lo scrittore giapponese sembra come preannunciare i futuri temi della sua opera: temi che risulteranno invariabilmente legati ad amori torbidi.

Padre Pio contro i papponi di Dio

Francobaldo Chiocci e Luciano Cirri: « Padre Pio storia di una vittima » - « I libri del No ». Tre volumi senza indicazione di prezzo - Giudizio: ***

« Si chiamava Francesco Forgione prima di essere conosciuto, amato e perseguitato come Padre Pio »: così incomincia questo imponente *dossier* di Francobaldo Chiocci e Luciano Cirri su una delle personalità religiose più complesse del nostro tempo. Padre Pio da Pietralcina, non è un mistero per nessuno, è stato al centro di un « affare » poco pulito. Uomini di chiesa lo hanno calunniato con fredda determinazione nel tentativo di farne una santone da strapazzo. La violenza dell'azione persecutoria è persino provata da un « libro bianco » che gli amici del cappuccino hanno ritenuto di dover presentare davanti alla Commissione dei diritti dell'uomo istituita dall'ONU. Da questo rapporto non si è saputo più niente, ma ora il caso ritorna d'attualità con l'inchiesta di Chiocci e Cirri. Vi sono, qui documenti precisi, testimonianze inoppugnabili Chiocci e Cirri chiedono che lo scandalo finisca, che sia fatta giustizia. Purtroppo, la storia della Chiesa è lì a insegnarci che gli innocenti accusati ingiustamente dai suoi tribunali più o meno ufficiali sono sempre stati riabilitati in grande ritardo. Tutto lascia credere che Padre Pio non si inserirà in questa regola come una eccezione. E che si continuerà a calunniarlo impunemente.

Il meglio di Borges

(ma quanta confusione!)

Jorge Luis Borges: « Il meglio di trent'anni » - Ed. Longanesi. Pagine 273. Lire 2.200 - Giudizio: **

L'argentino Jorge Luis Borges (anni 68) è probabilmente la personalità più ricca di fascino della moderna cultura sudamericana. In Italia, purtroppo, la sua opera non è molto conosciuta dal pubblico medio. « Colpa », questa, non tanto dei lettori, quanto di una critica che quando scopre un autore di forte intelligenza invece di farne conoscere l'opera ha tutta l'aria di dire a quei poveri tapini di lettori: lasciate stare questo scrittore; è troppo geniale per voi e non lo capireste mai. Disgraziatamente, temiamo che a far conoscere Borger non servirà neppure questa antologia longanesiana. Nel volume, infatti, si incontrano poesie, brevi racconti, abbozzi di saggi, cronache inventate e parabole, che invece di darci un quadro dell'intelligenza creativa di Borges riescono a ottenere il solo risultato di ingenerare confusione.

VERE E FALSE

Romano Bilenchi

Scrittore, giornalista, in occasione di un'intervista concessa a un settimanale, ha bollato di vergogna gli usi e i costumi della nostra società letteraria. Tra l'altro, Bilenchi ha chiamato « gentaglia » quegli scrittori che cercano di rimanere a galla pubblicando un libro all'anno e che « sarebbero disposti a vendere la moglie pur di vincere un premio ». « Ma questo è niente — mi dice il poeta A. S. —. Conosco mogli di scrittori che non esiterebbero a vendere i rispettivi mariti per molto meno di un premio... ».

Massimo Mila

Critico musicale, antagonista di Togliatti in una delle polemiche culturali più accese del primo dopoguerra, ha lasciato il settimanale *L'Espresso*, al quale collaborava dalla fondazione. Il suo posto è stato preso dal professor Fedele Amico. « La scelta non è stata fatta a caso — mi dice lo scrittore G.P.B. — dopo il "tradimento" di Mila il direttore dell'*Espresso* aveva bisogno di un amico fedele... ».

La Fiera Letteraria

Settimanale di varia umanità, pubblica: « Nei mesi scorsi si è discusso molto in Italia... intorno ai problemi della psicanalisi e del marxismo, o più in generale della psichiatria e del materialismo storico e dialettico... dei tentativi di conciliazione tra teorie del "corpo" e teorie della "mente" operati in chiave di esistenzialismo, fenomenologia, positivismo logico e analisi del linguaggio... ». Dialogo tra due intellettuali colto al volo in una libreria del centro: « Senti un po', ma tra chi è avvenuta questa discussione? Mah! Forse tra i ricoverati del manicomio di Mombello... ».

IL NOSTRO GIUDIZIO
* mediocre ** discreto *** buono **** ottimo

ABC **MOTORI**

Vedremo al Salone di Torino il meglio della produzione mondiale in fatto di automobili. L'industria italiana è in un periodo particolarmente florido, il che conferma l'opinione che l'automobilismo è...

UNA FONTE DI BENESSERE

di ANTONIO VOLTOLINA

E' di moda oggi dare addosso all'automobile considerandola come la fonte di ogni male. Si citano i guasti, i cruenti misfatti sulla strada; si vuole vedere nell'espansione dell'automobilismo la dilatazione abnorme di un settore economico a svantaggio degli altri. L'automobile sembra perennemente sotto accusa. E' critica che non condividiamo. Questo si verifica in un periodo di rapido incremento della motorizzazione, seguito a una crisi che ricordiamo tutti, quella del 1964. Allora l'Italia anticipò quel fenomeno di assestamento che oggi si verifica in Germania, in Francia, in Inghilterra, negli stessi Stati Uniti d'America. Invece, per quanto riguarda l'Italia, è evidente dallo scorso anno la buona condizione che influenza — o, se volete, accompagna, continuandola — la ripresa economica. Eppure non si tratta di un fenomeno eccezionale. Più semplicemente si può osservare che, dopo un periodo di rallentamento, ogni economia tende a riprendere il suo movimento naturale, raggiungendo le posizioni che un graduale cammino le assegna nella scala del benessere.

Negli « anni 30 » si diceva in America: « Se si ferma l'automobile, tutta l'economia si ferma ». L'esperienza degli ultimi venti anni in Italia conferma lo slogan. Non ripeteremo qui le osservazioni scritte altre volte sulla determinante influenza dell'automobilismo per quanto riguarda il lavoro di una comunità. L'industria automobilistica comporta una serie di attività sussidiarie e integrative. Basti pensare che il 60 per cento di una auto è costituito da materie prime e da prodotti finiti che vengono forniti da industrie esterne. (Il che rappresenta, diciamolo per inciso, il più grosso problema da risolvere in Russia: dopo l'accordo con la FIAT, altri ne sono seguiti come quello con la Pirelli. Ma prima che l'automobile esca da Togliattigrad — la città russa dell'automobile, attualmente in costruzione — si dovranno realizzare fabbriche di batterie, di volanti, di impianti elettrici, di sellerie, di vernici, di accessori indispensabili perché la macchina sia vendibile).

Attualmente in Europa i 5 grandi Paesi costruttori (Francia, Inghilterra, Italia, Germania e Svezia) hanno 870.000 lavoratori direttamente interessati nella costruzione dell'automobile. Con le aziende collaterali si arriva a 1.432.000 dipendenti. « Se si aggiungono le attività ausiliarie, il totale delle persone occupate direttamente o indirettamente in attività automobilistiche sale a undici milioni, pari all'8% della popolazione attiva dei 5 Paesi». (Del Viscovo, Convegno sull'automobilismo, Torino - giugno 1967).

Ma parliamo anche dei guasti. Di quell'altro volume che pesa negativamente e che si traduce ogni anno nella enorme cifra dei morti, dei feriti e dei danni registrati sulle strade.

Non è colpa dell'automobile perché: « Non esistono automobili pericolose, ma soltanto guidatori inesperti », disse una volta Enzo Ferrari. E' un problema di insegnamento, di educazione, di coscienza, questo sì.

Un'altra critica che viene mossa è che l'automobile crea la rozzezza di un mito consumistico. Il concetto che ho avuto la ventura di leggere è così espresso: « Rivolgendo alcune domande — forse le meno correlative a una dissertazione altamente locata sui vantaggi della tecnologia moderna ma semplicemente ovvie — i miracolati del triangolo industriale, in massiccia rincorsa dei rozzi miti del consumo, piovono sui saloni autunnali dell'automobile».

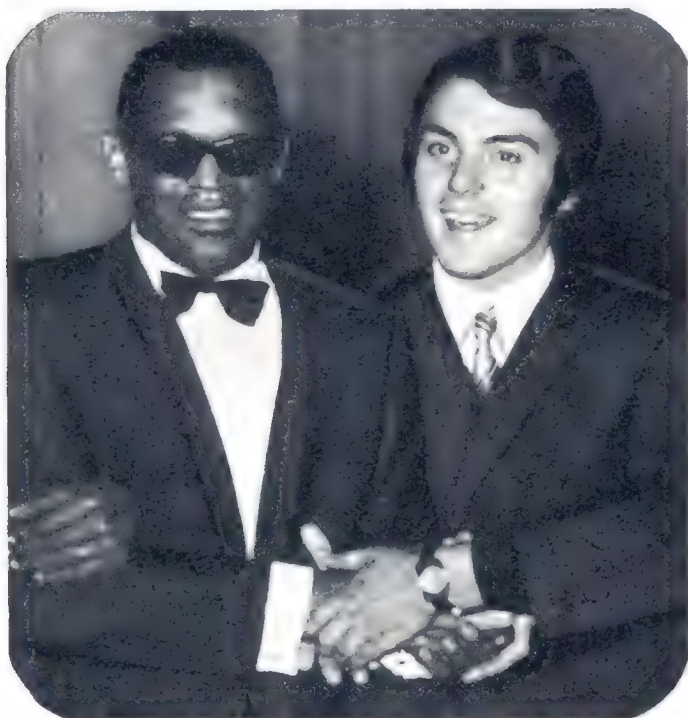
Come modesta operazione « dissacratoria » l'autore non ha fatto un passo avanti. E noi restiamo dell'opinione che l'automobilismo è fonte di benessere, mentre si prepara il Salone di Torino nel quale sarà esposto il meglio della produzione automobilistica mondiale.

QUESTA, INVECE, E' ITALIANA

Dopo essere stato esposto ai Saloni di Parigi e di Londra, questo esemplare unico realizzato da Pininfarina su autotelaio FIAT Dino sarà anche a Torino. E' uno « studio » di una eleganza formale e dalle soluzioni lineari molto interessanti. Nello stand Pinifarina di questi saloni di autunno ci sono anche altre vetture firmate dalla famosa carrozzeria, tra cui la «Giulia 1600 spider».

PAOLO RUGOLO, DOPO IL CLAMORE SUL SUO NOME, ERA

Ha detto «no» all'A

il cantante scoperto da Ra

Paolo Rugolo con il celebre cantante negro Ray Charles.

di BERTO GIORGERI

Tempo fa alcuni quotidiani pubblicarono la notizia secondo la quale un giovane cantante, ancora sconosciuto in Italia, sarebbe stato invitato da Ray Charles, in quei giorni impegnato in una tournée nel nostro Paese, a seguirlo negli Stati Uniti, dove l'avrebbe atteso un vantaggiosissimo contratto. Quella notizia scatenò immediatamente la curiosità e gli interessi di coloro che fanno della musica leggera una ragione di vita. Si può immaginare l'invidia e l'incredulità di quanti da anni si battono per ottenere successo nel mondo delle canzonette. Di conseguenza i giornali specializzati partirono subito alla caccia di questo cantante, Paolo Rugolo, per accertare la verità. Ma Paolo Rugolo divenne introvabile, anche perché, essendo sconosciuto, gli era facile restare nell'ombra. Molti inviati partirono per Venezia, città dove si diceva che Rugolo abitasse, ma là non trovarono alcuna informazione buona a rintracciarlo. Noi ci limitammo a chiederne notizia alla sua casa discografica, recapito sicurissimo perché un cantante, per la sua casa, è sempre reperibile. L'unica risposta che ebbimo fu la preghiera, nel caso l'avessimo trovato, di informare anche loro, perché da più di due mesi era scomparso. Alla nostra obiezione che difficilmente avremmo potuto rintracciarlo da soli perché non avevamo mai visto la sua faccia, ci promisero di inviarci quanto potevano per aiutarci: una foto del ragazzo.

Il grande momento

Consci dentro di noi che anche con la foto ne avevamo quanto prima, accantonammo l'idea di intervistarlo. Passò ancora del tempo quando recentemente, più per ripararci dalla pioggia che per altri motivi, entrammo in un locale del centro di Milano e vedemmo a un tavolo un giovane circondato da tre bellissime ragazze di colore; la faccia di quel ragazzo non ci era nuova, l'avevamo già vista da qualche parte, ma dove? La memoria corse alla foto di Paolo Rugolo. Con l'aiuto di un cameriere scoprimmo che era proprio lui. Ci avvicinammo. Il tavolo era sparso di piccoli fogli che Paolo tentò di fare sparire appena ci vide e capì chi eravamo.

D. *C'è qualcosa di segreto in quei foglietti?*

R. Soltanto delle idee che non voglio far vedere perché sono ancora in embrione.

D. *Come mai per tanto tempo lei è scomparso dalla circolazione?*

R. Non sono scomparso e non mi sono nascosto; sono i giornalisti che mi cercavano dove io non c'ero. Scherzi a parte, avevo bisogno di rimanere solo. Dopo l'offerta di Ray Charles sono rimasto un poco frastornato, sono voluto andare in un luogo tranquillo per ordinare le idee e per preparare qualcosa di sensazionale per il debutto.

D. *Allora ci conferma che ha avuto un'offerta dal cantante americano?*

R. Certamente. Durante la *tournée* di Charles in Italia il mio impresario, vecchio lupo in questo mestiere, è riuscito a combinare un incontro con lui; inoltre ha fatto in modo che Ray mi sentisse cantare. Il resto l'hanno scritto i giornali.

D. *L'abbiamo letto, ma vorremmo sapere da lei come sono andate veramente le cose.*

R. Ray ha chiesto chi fossi e se mi fosse stato possibile andare con lui in America, dove mi avrebbe fatto incidere per la sua casa discografica. Naturalmente per oltre un'ora non riuscii più ad aprire bocca. Poi, analizzando punto per punto tutte le offerte, capii che ero impreparato ad affrontare un'avventura tanto impegnativa. Così accettai ma chiesi tempo. E durante questo mio silenzio ho preparato un buon repertorio, un ottimo complesso e qualche trovatina simpatica. Oggi sono vicino al grande momento.

D. *Allora va veramente in America?*

Il giovane veneziano, prima di recarsi negli Stati Uniti, vuole prepararsi a dovere e farsi conoscere in Italia

R. Secondo un mio preciso programma dovrei iniziare nell'aprile del prossimo anno una *tournée* negli Stati Uniti e nel Canada; prima di allora spero di diventare abbastanza noto anche in Italia.

Progetti? TV e Sanremo

D. *Quali sono i suoi programmi più immediati?*

R. Tra qualche giorno uscirà il mio primo disco. Sarà una sorpresa della quale per ora non voglio parlare. Inoltre uscirà il film *L'immensità*, in cui ho una parte accanto a Caterina Caselli. Parteciperò ad alcune trasmissioni televisive e spero al Festival di Sanremo.

D. *Sono programmi un po' vaghi, non può essere più preciso?*

R. Non mi piace svelare i miei « piani », perché conto sulla sorpresa, che credo sia determinante per il successo. Ho qualche sorpresa in cantiere, ma preferisco non parlarne troppo presto. Che figura ci farei se poi, per una ragione o per l'altra, non andasse come io spero?

D. *Queste belle ragazze che sono con lei fanno parte del suo programma?*

R. Sì, una parte importantissima.

D. *E dove le ha scovate?*

R. A Londra e a Parigi.

D. *Quando è stato a Londra?*

R. Due mesi fa, quando William Everett Preston, il fantasista del complesso di Ray Charles, mi convocò d'urgenza perché mi veniva offerta la possibilità di girare un film con Nancy Sinatra. Le trattative sono state piuttosto lunghe, ma poi, per un problema di produzione, del film non se ne è più fatto niente. Forse in inverno verrà ripreso l'argomento, essendo cambiato

LA MUSICA CLASSICA

G. F. Ghedini: ARCHITETTURE - P. Piccioni: STRESS (RICORDI MRC-2010) - L. 3600. - Quando morì Ghedini, un critico milanese scrisse che, forse, era morto un autentico genio musicale. Non erano parole esagerate, perché Ghedini è uno dei più grandi autori contemporanei, non solo italiani. Questo disco, dunque, ci è particolarmente gradito, anche perché la discografia, così dimentica degli artisti italiani di oggi, è particolarmente avara con Ghedini. In questo pezzo « Architetture », dal linguaggio potentemente scarno, dall'ampio respiro costruttivo si può desumere la fonte classica dei riferimenti culturali ghediniani. Ma il suo è un classicismo molto moderno e stimolante. E' una splendida pagina. Il disco ci fa ascoltare ancne una suite dal balletto « Stress » di Piero Piccioni, finora noto solamente come intelligente autore di musica per film. E' buona musica, scritta con conoscenza del mestiere ed esercita una suggestione convincente. I due pezzi sono diretti da Pierluigi Urbini in modo lodevole. Buona l'incisione.

Clementi: « SONATINE » (2 dischi ARCOPHON) - L. 8000. - Muzio Clementi è un altro autore tutto da riscoprire, ad incominciare da quelle sue composizioni pianistiche divenute sinonimo di noia scolastica e di faticosa esercitazione. Queste « Sonatine » sono dei veri capolavori in cui le intenzioni pedagogiche si risolvono in autentici pregi musicali. Il pianista Gino Gorini ha il merito di rivelarci questi valori artistici e di farci scoprire, con il gusto e la musicailtà che da molto tempo gli vengono riconosciuti, un volto nuovo di queste pagine, generalmente vituperate dai principianti. E, oltre tutto, è musica divertente. L'incisione è ottima.

Vivaldi: « I QUATTRO CONCERTI IN DUE CORI » (ARCOPHON AC 672 L. 4.000) - Il disco si è guadagnato il « Gran Premio Vivaldi » che viene assegnato, se non andiamo errati, nel Belgio da un consesso di competenti e studiosi dell'opera vivaldiana. Un tale riconoscimento ci esime dall'aggiungere la nostra lode in fatto di stile, di espressione, di fedeltà a un autore che sta tra i santi protettori della musica del Settecento ed è un fatto vivo della nostra cultura. L'impresa è stata realizzata da quell'artista finissimo che è Angelo Efrikian, messo a capo dell'orchestra suddivisa nei due gruppi (cori) dei Solisti di Milano e dei Solisti di Bruxelles. I « concerti » qui riprodotti sono gli unici quattro pervenutici, a due cori, completi negli autografi. Il fatto dell'orchestra divisa in due parti fa pensare a una ripresa dell'uso dei « cori battenti » in San Marco a Venezia, e quindi a una destinazione sacra dei concerti. Le ampie e bellissime quattro pagine sono presentate in un'esecuzione impeccabile e sono incise assai bene.

Ella Fitzgerald: WHISPER NOT (VERVE VL-52003) - L. 3000 - La grande Ella Fitzgerald dà spettacolo a modo suo: prende vecchi motivi, come « Sweet Georgia Brown », li manipola a modo suo e li trasforma in qualcosa di nuovo, con una carica di vitalità che è la sua, fatta di musicalità prepotente, straripante. E il disco piace anche se non è la Ella più ortodossamente jazzistica, anche se il suo talento inventivo e ritmico è messo al servizio di numeri trattati da Marty Paich e dalla sua orchestra come pezzi di musica leggera.

V. A. CASTIGLIONI

SCOMPARSO

merica y Charles

il produttore ed essendo stati superati gli ostacoli che impedivano l'inizio del film stesso.

D. *Quale sarebbe stata la sua parte?*

R. Quella di un gangster gentiluomo, sul tipo di Arsenio Lupin. Nancy sarebbe stata la mia donna, che per un bisticcio mi manda in galera.

Fortunato con le donne

D. *Vuole farci una confidenza? Lei è fortunato con le donne?*

R. Direi di sì. Fino a oggi ho fatto poche cose, a parte il film con Nancy Sinatra (che pure non ho fatto ma del quale i giornali stranieri hanno parlato), ma mi sono accorto di essere molto gradito al pubblico femminile, mentre quello maschile non sembra avere molta simpatia per me.

D. *Come ha detto lei stesso, fino a oggi ha dato ben poco al pubblico eppure per un motivo o per l'altro da qualche mese si parla di lei; si considera un tipo fortunato?*

R. Non posso negare di essere stato abbastanza fortunato, ma le assicuro che ho anche molta fiducia in me. Ormai sono troppo allo scoperto per fallire la prova alla quale il pubblico mi attende; per questo mi sto preparando a dovere, per questo perdo il sonno cercando idee da sfruttare. La fortuna mi ha messo in mano occasioni favorevolissime, ora tutto dipende da me. E' una grossa responsabilità verso me stesso, non le pare?

GIORGIO CALABRESE

Quattro chiacchiere in famiglia

Oggi non ce l'ho con nessuno in particolare. Pertanto, ci troviamo nella giusta atmosfera per fare quattro chiacchiere in famiglia e parlare di questo e di quello, da buoni amici.

Per prima cosa, vi dirò che a Milano, in corso Europa al n. 5, negli stessi locali dove una volta alloggiava il Clan Celentano, è nato il

CIP

ovverossia il Centro Italiano Produzione Cantanti.

L'idea penso sia stata di Alessandro Celentano e secondo me ha tutte le carte in regola per diventare una ottima organizzazione.

In parole povere funziona così: il CIP si preoccupa di raccogliere sotto la sua etichetta diversi arrangiatori e direttori d'orchestra, nonché compositori e autori, per ottenere da questi canzoni, arrangiamenti e realizzazioni discografiche per cantanti già noti o che vengono di volta in volta scelti e selezionati con assemblea generale degli associati tra le « voci nuove » scoperte qua e là o presentatesi a cercare fortuna.

Scelto il tipo di canzone « giusto » per ciascun cantante, lo stesso CIP provvede alla registrazione preoccupandosi poi di «venderla» a questa o quella casa discografica. E' l'uovo di Colombo, naturalmente, ma dalle mosse iniziali mi sembra che dovrebbe funzionare, soprattutto perché acquistando dal CIP le case discografiche non si trovano più di fronte a un preventivo di incisione che non ha mai riscontro nella realtà, ma hanno sott'occhio immediatamente un consuntivo sul quale fare i propri conti.

Naturalmente, una delle funzioni principali del CIP sarà anche l'ascolto e la selezione di eventuali debuttanti che tentino la strada della canzone.

Mi fa piacere poter dire che per una volta tanto questo non costerà loro *NIENTE*, se non il rischio eventuale di sentirsi dire senza tergiversazioni: « Senta, secondo noi lei dovrebbe lasciar perdere ».

Coi tempi che corrono, consentitemi di dire che questo è un gran passo avanti.

Wolmer Beltrami

l'ho incontrato nei corridoi della Direzione Generale della RAI dove si trovava per dare il « via » ai primi *pourparlers* relativi a una trasmissione televisiva alla quale dovrebbe partecipare.

Si tratterebbe di dare una rispolveratina alla vecchia fisarmonica che, con il passare degli anni, nonostante il quasi pensionamento gratificatole, ha seguito la strada del progresso e si è trasformata in Cordovox sfruttando tutti gli accorgimenti dell'elettronica.

Purtroppo da noi, e non solo da noi, le « mode » condizionano il gusto del pubblico, ma non vi è ragione per cui non si possa tentare un *revival* su un piano di nobiltà professionale.

Oltre tutto, ci sarebbe da dare una mano anche ad un'industria tipicamente italiana.

Al Bano

sta vincendo tutto. E' la sua annata.

Il 1967 verrà ricordato come l'anno di Al Bano.

Come il 1955 per il Dom Perignon.

Adesso si è vinto anche il Festival delle Rose.

Personalmente ne sono contento perché ero con lui a Malta all'inizio di questo anno quando ha vinto il suo Disco d'Oro. Abbiamo trascorso insieme le giornate maltesi dividendoci il piacere di essere al mare e da allora Al Bano è volato di successo in successo.

Non bisogna essere superstiziosi e soprattutto non bisogna ficcarsi in testa idee strane, ho l'impressione di avergli portato fortuna, anche perché gli ho fatto gli auguri il giorno della partenza per Roma alla volta del Festival delle Rose.

Il mio egocentrismo è mostruoso!

Gianni Meccia

l'ho incontrato da « Lallo » alla Camilluccia la sera del compleanno di Ettore Polito.

Dopo anni di piccole « baracche » conviviali e di riunioni di lavoro, ai tempi belli in cui fra autori ci si riuniva per raccontarci quello che si stava facendo, mostrarcelo l'un l'altro e discuterne pacatamente in lunghe ore serali felici ognuno del successo dell'altro, ho scoperto un lato nascosto del Meccia.

E' un ottimo cuoco.

D'accordo. E' ferrarese. Avrei anche potuto sospettarlo, ma pensavo che l'atmosfera romana l'avesse ormai portato alla filosofia del « ma chi te lo fa fare con tutti i ristoranti che ci sono? ».

Per un momento, mi sono sentito su Marte.

Dopo cena ci siamo messi a chiacchierare. Uno comincia a dire: « Sai: il prossimo disco avrei intenzione di farlo così. Tu che ne pensi? ».

Un altro, al pianoforte, dice: « Secondo te, sceglieresti questo sviluppo, per questa frase, o quest'altro? ».

Sono usciti fuori testi e musiche dei pezzi di prossima uscita senza segreti, nascondarelli o timori di furto e sono tornato amico del mondo della musica leggera.

E' per quello che oggi mi sento buono.

Bruno Zambrini,

compositore ormai famoso da « In ginocchio da te » in poi, si sposa.

Il 19 ottobre, con Gloria: italo-brasiliana.

« O amor è balanceiro » dice una canzone famosa in Brasile: l'amore ha ritmo.

Giusto quindi, oltretutto, la scelta di una brasiliana che « O balanço », il ritmo, l'ha nel sangue per natura.

Bruno è un altro con il quale abbiamo diviso le prime speranze al tempo in cui Gianni Morandi faceva la prima media, forse.

Tony Del Monaco

ha registrato la versione italiana di « I'll never fall in love again » portata al successo in Inghilterra e di riflesso nel mondo intero, da Tom Jones.

E' stata l'amicizia tra Tom Jones stesso e Tony Del Monaco a concedergli questa priorità, amicizia sorta all'epoca in cui Tom Jones decise di incidere « Once upon a time », versione inglese di « L'ultima occasione » dello stesso Del Monaco.

Il disco è uscito con il titolo di «Parla tu cuore mio».

Secondo me dovrebbe funzionare.

A questo punto scopro che oggi sono stato anche troppo buono, forse. Allora, concedetemi una piccola parentesi di malignità abituale.

« Parlare italiano »

è apparso, edito da Longanesi & C., nella sua versione tascabile. 350 lire. Meno di un pacchetto di « americane » del Monopolio. Erano già usciti altri volumi come « Lingua in rivoluzione », « L'italiano del novecento », « Che lingua stiamo parlando? » eccetera, ma ricadevano nella saggistica e sarebbero quindi potuti risultare aridi al lettore privo di interessi speculativi.

« Parlare italiano », invece, dovuto alla penna felicissima di Leo Pestelli, si scorre piacevolmente, grazie anche ai fiorellini umoristici di cui è costellato il volume.

Trecentocinquanta lire! Roba da ridere.

Gli editori musicali dovrebbero comprarne dozzine di copie e distribuirle tra i loro autori di canzoni.

Per lo meno, eviterebbero a se stessi e agli altri l'ascolto di frasi del tipo « Potevi avere da me le cose che volevi e che nessuno *te le avrebbe date mai* » (canta Mino Reitano, disco in circolazione e trasmesso regolarmente nel corso di programmi radio) oppure « Ragazzi non vi ho detto chi è venuto qui: quel prete che scherzate perché dice sempre sì » (versione italiana di « Ode a Billy Joe ») laddove si ignora totalmente l'intransitività di scherzare ponendolo a far funzioni di « prendere in giro » o « sfottere » come dicono a Napoli.

Cerchiamo almeno di parlare tutti la stessa lingua. E' già così difficile capirsi!

Per consolarmi, sono andato a vedere

« Bella di giorno ».

Mina, durante il processo di iniziazione alla « trenetta col pesto » me lo aveva detto di evitarlo con cura. Tant'è, San Tommaso ha fatto proseliti e io tra quelli.

Mi sono ricordato di certi spettacolini convinti di portare un sassolino al castello costruendo dell'anticonformismo costellando il dialogo di pesanti accenni ai rapporti intersessuali. La scoperta delle anomalie in questo campo, oltretutto, non sbigottisce più nessuno e al massimo potrebbe costituire « voce » all'ordine del giorno di un symposium psicanalitico.

Molto belli tecnicamente i passaggi tra sogno e realtà e viceversa, ma ci vuol altro per riempire due ore e mezzo di film! Pazienza.

Giudicate voi i nuovi dischi

« LET YOURSELF GO »

MICHELE MANNA
Piazza Europa, 2
Sarno (Salerno)

James Brown è indubbiamente bravo. La sua personalità riesce a imporre sia le conzoni felici sia quelle difficili. Questa, con un ritmo moderato ma ossessivo, mette bene in risalto la sua voce acuta.

« LA BALLATA DEL CAVALLO »

DIEGO LANDI
Via Vergottini n. 10
Marghera (Venezia)

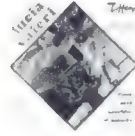
Il ritorno di Joe Sentieri con una canzone tipica del cabaret è una sorpresa. Ma la sorpresa maggiore viene dal pubblico che ha portato il cantante alla vittoria nell'Oscar, nonostante il testo impegnativo.

« CORDIALMENTE »

ANTONINO GENNARO
Via Ingegnere n. 172 A
Catania

Ornella Vanoni si è specializzata in sigle televisive, che poi è il modo più comodo per fare sentire spesso la propria voce in televisione. La canzone tuttavia, seppure nôtissima per forza, non si può dire sia eccezionale.

« PER UN'ORA DI PIU' »

ANGELO CAMPO
Via Padre Scopetta, 17
Ragusa

Un valzer popolaresco cantato con bravura da Lucia Valeri, soubrette e cantante napoletana che si rivela ottima interprete delle canzoni in italiano. Con questo motivo ha vinto il premio della critica all'Oscar della canzone.

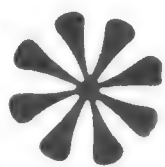
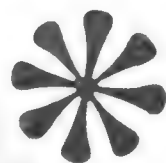
Per il concorso del giorno 29 ottobre sottoponiamo al giudizio dei nostri lettori i seguenti dischi:

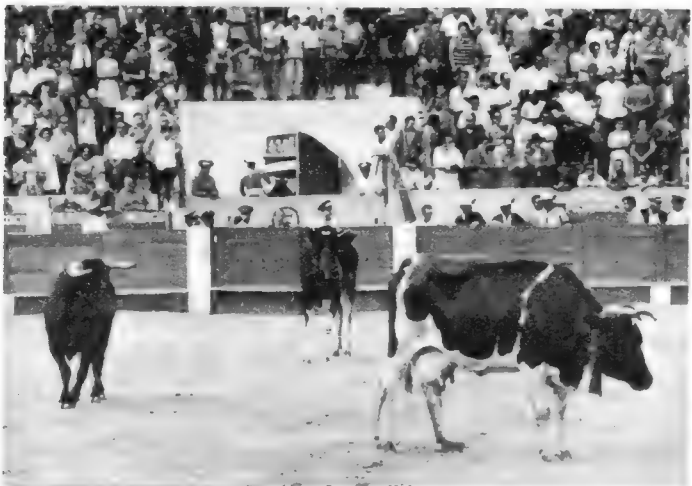
CATERINA CASELLI: « Sole spento » disco CGD - NANCY SINATRA: « Si vive solo due volte » disco Reprise - SONNY AND CHÉR: « Caro cara » disco Atlantic - IVA ZANICCHI: « Le montagne » disco RiFi

Ricordate: le recensioni, di non più di sette righe dattiloscritte, vanno accompagnate da una foto con nome e indirizzo del concorrente. Le recensioni prescelte verranno premiate con tremila lire. Le recensioni debbono pervenire ad *ABC* - Sezione Dischi, Via Teocrito 48, 20128 Milano, non oltre giovedì 26 ottobre.

I tradizionali sette veli sono diventati due per la donna-odalisca. In compenso si è sbizzarrito il parrucchiere.

Ecco la donna-scimmia, il mantello peloso è riscattato da un paio di raffinati orecchini.

Un fiocco morbido sui capelli: questa è stata la scelta del coiffeur Antonio per un film di Joel le Moigne.

Vanno di moda le uniformi. Questa è semplicissima, bianca, accollata, con i bottoni d'oro. Fanny si ę dimenticata i pantaloni ma non è il caso di farne un dramma.

ABC ZOO I «banderilleros» hanno compreso

Di solito il toro viene ingaggiato per farsi uccidere dall'espada. Il fiero bovino deve prima spazientirsi a causa dei « banderilleros », deve lasciarsi umiliare dai « rejoneadores », che lo attaccano in groppa a tranquilli cavalli, comunque più eleganti del toro stesso e, infine, deve mettersi in modo che l'« espada », dopo un paio di piroette e di « veroniche », gli possa infilare lo stocco fra il garrese e la ultima vertebra occipitale. Ma domenica scorsa a Cabra, nei pressi di Cordova, la corrida andò in fumo. Inattese, sorprese per la presenza di tanto pubblico, due mucche si inserirono nell'arena. Il colloquio fiorì spontaneo. Infatti, quando entrarono i « banderilleros », il toro li guardò con l'espressione del venditore ambulante che pare dica: « Ragazzino, lasciami lavorare! ». E i « banderilleros », appartenendo al cavalleresco popolo spagnolo, compresero...

La grande famiglia

degli Spitz comprende numerosissime razze, molto comunemente dette dei Volpini. E tra tanti Volpini è persino difficile distinguere il puro dal bastardo. Variano tra loro di taglia, di colore, di attitudini, ma hanno in comune la vivacità, l'affettuosità nei confronti del padrone, la diffidenza nei confronti degli estranei (che, insieme al grande attaccamento che portano alla casa, fa di loro ottimi guardiani), e un difetto: l'abbaiare continuo, che certamente non è cosa gradita specialmente per chi abiti in un appartamento con dei vicini di casa suscettibili.

Degli Spitz

di grossa taglia si conoscono tre tipi, tutti nordici: il siberiano, chiamato Laika, il lappone, chiamato Lapphund, il finlandese, chiamato Finsk Spet. In questi Paesi del nord vengono tutti usati per la caccia (uccelli, alce, ecc.) e per il traino delle slitte. Di grande taglia sono anche gli Spitz tedeschi che si distinguono in più varietà a seconda del colore del mantello: Schwarze Grosspitze, Weisse Grosspitze, Braune Grosspitze e Wolfspitze (mantello color lupo e taglia più grande e massiccia). Questi cani di grossa taglia vengono allevati anche in altri Paesi, con diversi nomi, ma più o meno sono sempre quelli, che si può dire esistano « da quando il mondo è mondo ». In Islanda troviamo l'Islandhound e in Olanda il Keeshond, tutti Spitz.

E' nata

anche, accanto a quella dei grandi, la famiglia dei piccoli Spitz. Lo Schipperkee, poi il Volpino giapponese, poi l'italiano e quello tedesco o di Pomerania, che si trova in diverse varietà: nero, marrone, bianco, arancio, color lupo. Infine vi sono numerose razze che, pur non potendo essere definite degli Spitz, si considerano però appartenenti al medesimo gruppo dei volpinoidi, come a esempio i Volpini di Sumatra, il Basenji del Congo, il Chow-Chow, il Kuri della Nuova Zelanda.

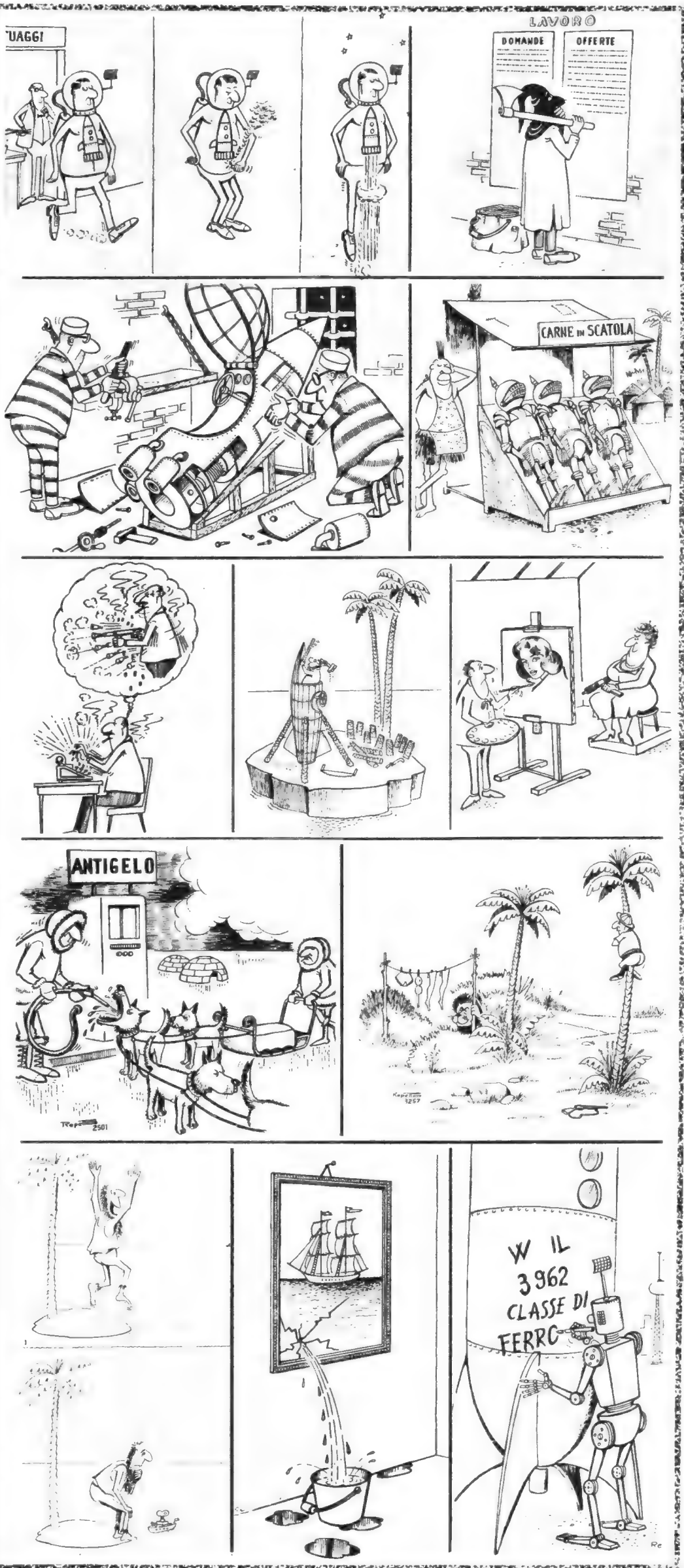
Accanto all'uomo

il cane non è sempre stato felice. Questo Kuri, ad esempio, in realtà proveniva da Tahiti. Giunse in Nuova Zelanda con gli emigrati Maori che fino a quel tempo l'avevano considerato « da compagnia » ma anche... da tavola: lo mangiavano. Arrivati sulla nuova terra, evidentemente, non vennero sufficientemente sfamati e continuarono a cibarsi di carne di cane finché l'ultimo Kuri finì in padella. Addio Kuri, oggi di lui e della sua razza non rimane che il ricordo. Del resto lo stesso Chow-Chow si è salvato grazie all'esportazione degli europei. Nel suo Paese di origine, infatti, ancor oggi lo si alleva per la macellazione!

All'età della pietra

del resto il cane veniva « cacciato ». Solo che l'uomo ne scoprì presto l'utilità e cominciò a impiegarlo in servizi vari, facendone un guardiano e un cacciatore. In seguito lo utilizzò per il traino. Anche i lapponi mangiano i loro Spitz, ma soltanto quando muoiono per vecchiaia, malattia o incidenti vari. Il cane è sempre, e innanzitutto, un grande amico e collaboratore. E lo è in particolare quando appartenga a razze da lavoro, come i grandi Spitz dei Paesi del nord, senza i quali la vita dell'uomo sarebbe estremamente difficile e spesso impossibile.

ULTIME NOTIZIE

E' arrivata la mutua anche per cani e gatti. Naturalmente non in Italia, dove lascia ancora a desiderare persino quella degli uomini, ma in Francia. Questa organizzazione di previdenza sociale, che riguarda gli animali domestici in quanto facenti parte della vita familiare dei cittadini, si deve all'iniziativa del periodico « La vie des betês » e di una società di mutua assicurazione. Ogni capofamiglia verrà rimborsato delle spese di visite veterinarie, medicinali, interventi chirurgici e degenza in clinica del proprio quattrozampe. L'organismo mutualistico si chiama AMA (Assicurazione Mutua Animali).

N.N.: ADESSO È UNO COME TANTI

Cara Cristina Leed,

le scrivo innanzi tutto per ringraziarla della risposta alla mia lettera precedente e poi per aver pubblicato le lettere dei lettori che gentilmente mi hanno voluto aiutare dandomi consigli molto utili. Colgo l'occasione per ringraziare l'amico milanese, il signor B. V. della Svizzera, il signor G. R. di Bologna, i giovani Mario e Carlo, A. I. di Roma e A. B. di Milano. Essi, con le loro risposte così comprensive e incoraggianti, mi hanno risollevato il morale, hanno ricostruito la mia personalità, in altri termini mi hanno ridato fiducia in me stesso e nell'avvenire. Le parole dell'amico milanese e del signor G. R. di Bologna hanno fatto subito presa sul mio stato d'animo, mi hanno fatto sentire un giovane eguale agli altri, con gli stessi diritti e doveri e con le stesse speranze per l'avvenire. Un ringraziamento particolare vorrei farlo al signor B. V. della Svizzera: aspettavo tanto una risposta da « Uno di loro » (cioé di quelli che portano la fede nella mano sinistra) ma non potevo aspettarmi parole così confortanti, così comprensive e piene di umanità. Parole che non potevano fare altro che farmi dimenticare tutto il mio passato burrascoso e prepararmi ad affrontare un mondo nuovo, una società migliore, rispettosa, comprensiva, cioé, in poche parole, una società formata da tanti signori B. V.

e sono certa che a me si uniscono anche tutti i lettori che le hanno scritto per dimostrarle la loro simpatia.

a cura di CRISTINA LEED

Cara Cristina, ora le scrivo con tutta sincerità, dopo tutte quelle parole rivoltemi dai gentilissimi lettori non desidero più morire, anzi sono stato assalito da una improvvisa gioia di vivere tanto che ho deciso di operarmi per eliminare l'ulcera allo stomaco che in questi ultimi tempi si era aggravata moltissimo a tal punto da richiedere un intervento urgente. Intervento al quale avevo rinunciato perché appunto non mi importava di guarire e volevo farla finita per sempre. Ora non so cosa rispondere ai miei genitori quando mi chiederanno dell'improvvisa decisione. Vorrei tanto dirglielo ma temo di recar loro un immenso dispiacere. Cosa mi consiglia? Spero che i lettori che si trovano nelle mie condizioni seguano i consigli di chi mi ha scritto e quelli di lei, tanto utili.

N. N. - Bari

La sua lettera mi ha fatto immensamente piacere perché mi ha fatto capire che si può veramente essere utili al proprio prossimo anche con una semplice rubrica giornalistica. Si faccia operare e non si preoccupi di spiegare ai suoi genitori i motivi che l'hanno convinta a cambiare opinione. Sono sicura che i suoi genitori saranno felici di sapere che lei vuole vivere e non le faranno domade. Le faccio i miei migliori auguri per l'operazione che l'attende e per la sua vita futura,

sesS.O.S.

CINQUANT'ANNI DI ESPERIENZA

Cara Cristina Leed,

sono un affezionato lettore della sua rubrica e penso che ognuno debba fare quello che più desidera (o che più gli piace), sempre che ciò non danneggi la libertà altrui. E l'unica libertà che io danneggio è quella di mia moglie, che vorrebbe essere lei la prima a leggere le sue risposte, così sagaci, pungenti, degne di essere citate sui libri di testo. Non creda che io voglia lodarla per scopi non leciti: la mia età non mi permetterebbe di fare delle *avances* nemmeno alla più bella donna del mondo. E oltre tutto sono innamoratissimo di mia moglie nonostante siano passati oltre cinquant'anni dal giorno del nostro matrimonio; cinquant'anni di felicità e di speranze, di dolori e di disappunti; coronati da quattro figli (due maschi e due femmine) e da sei bellissimi nipotini. E la sera, mentre sediamo in poltrona a leggere il giornale, oppure un bel libro, ricordiamo volentieri i giorni passati, i tanti giorni. E ripensiamo a quello che abbiamo fatto, a come ci siamo amati, a come abbiamo goduto uno dell'altra, l'una dell'altro. E sorridiamo nel leggere le domande che le vengono poste, sulla « mela » e sulla « pera », sui baci più o meno casti. E talvolta, ricordando quei momenti, ci sorridiamo felici, e ci addormentiamo ancora stretti, l'uno fra le braccia dell'altra, come allora. Lo dica ai suoi lettori. Lo dica che nulla è più bello dell'amore, comunque sia.

G. P. - R. (Lucca)

Glielo dico ai miei lettori, glielo dico e glielo ripeto, cerco di farglielo capire in tutti i modi. Ma purtroppo, per tanti, che pure si credono navigati, vissuti, esperti, disinibiti, l'amore è una questione di leciti e illeciti, di « si può o non si può? »; una fonte di angosce e inutili preoccupazioni, non di piacere e di serenità. Pubblico la sua bella lettera con la speranza che mi sia di aiuto in questa difficile opera di convincimento di massa

AMARE TACENDO

Cara Cristina Leed,

vedo che aiutate molte persone perciò senza farla lunga entro subito in argomento: ho venticinque anni, ho un impiego, mi piacciono le donne e ci vado anche spesso solo per... lei mi capisce. Molti ragazzi stanno con le rispettive fidanzate e parlano per ore e ore. A dir la verità io li invidio, cosa avranno da dire io non so. Anch'io sono andato con le ragazze, ho fatto anche la dichiarazione con risposta positiva, però dopo non so di che cosa parlare, l'unica cosa che mi piaceva fare dopo la dichiarazione era pomiciare, come dicono qui a Roma. Ora, siccome ho una età e vorrei fidanzarmi seriamente, ho messo gli occhi su una ragazza, però mi assilla un problema, non so di che cosa parlare con la fidanzata e non vorrei essere preso per uno che sa solo allungare le mani e non dice mai una parola. Aiutatemi e ve ne sarò grato per sempre.

G. G. - Roma

Il problema, per trovare una risposta, necessita di un altro elemento: lasciamo correre la ragazza, ma quando lei è fuori con gli amici di che cosa parla e, se non parla, che cosa fa con loro? Perché se anche con gli amici sta zitto allora vuol dire che lei è forse un po' troppo taciturno o per natura o per mancanza di interessi. In questo caso la cura sta in un suo sforzo per interessarsi maggiormente di ciò che la circonda, sia la partita di campionato, l'ultima canzone dei Beatles o addirittura la politica. Se invece il fenomeno le succede solo con le ragazze, allora i casi sono due: o è lei che ha un concetto razzista nei confronti della donna e quindi non si « abbassa » a parlare con la ragazza, che è per lei un semplice mezzo di piacere, oppure — ed è ciò che io penso — lei frequenta ragazze troppo sciocche. Allora provi a cambiare tipo di ragazza e vedrà che quando troverà una maggiore resistenza alle sue richieste per ....., immediatamente le verranno fuori fiumi di parole, non fosse altro per riuscire a convincere la sua amica a « non parlare ».

* * *

XXX 19

Lei è in grado di soddisfare qualsiasi ragazza essendo più che normale. Quanto ai libri che insegnano le tattiche amorose preferite dalle donne, le dirò che ce ne sono tanti, ma è un tipo di cultura che è meglio approfondire sui testi soltanto dopo aver fatto una discreta pratica, perché altrimenti si corre il rischio di crearsi delle inibizioni.

* * *

Un affezionato lettore

Se la pratica procura molto piacere sia a lei sia a sua moglie non vedo perché dovrebbe abbandonarla per ritornare nella « normalità ». Ciò che lei fa è normalissimo. Soddisferò la sua curiosità, ma mi raccomando, tenga per lei le indicazioni che le darò per non mettere in allarme i fautori del « centimetro »: dunque, la media corrisponde esattamente alla cifra da lei riportata ma non in centimetri, bensì in millimetri. Questo per quanto riguarda la lunghezza, secondo i più autorevoli testi.

* * *

Un marittimo

La sua fidanzata deve andare assolutamente a farsi visitare da un ginecologo. Spesso disturbi del tipo cui lei accenna possono essere indice di qualche disfunzione, non grave ma che va curata tempestivamente. E dica alla sua ragazza che non c'è nessun motivo di vergognarsi. I ginecologi sono lì apposta.

* * *

Disperato 1967 R. G.

Come già le ha detto lo specialista dal quale si è fatto visitare, io le ripeto che lei è perfettamente normale. Può sposarsi e crearsi una famiglia, ma prima deve « farsi fidanzato ». Coraggio, non è un'impresa tanto difficile.

* * *

Rita Roma

E' normale provare quei desideri che lei prova, perché a sedici anni la donna è donna, almeno dal punto di vista fisiologico. Quindi non si preoccupi e si comporti tenendo presente che, nella nostra società, alle sedicenni molte cose non sono permesse.

* * *

S. B. - Bologna

La sua ragazza non ha bisogno di andare da nessun medico né tanto meno da uno psichiatra. Non credo che la causa di quanto mi espone vada ricercata nella sua inesperienza: penso che tutto si risolverà con il tempo e con un po' di pazienza. Dieci giorni (o dieci notti) non sono assolutamente sufficienti a creare quell'armonia che voi desiderate. Spesso poi, e non lo dico per consolarvi, l'armonia, nel senso che voi intendete, non viene mai raggiunta, ma le persone di buon senso, che si amano e si comprendono a vicenda come mi sembra sia il vostro caso, si accontentano di quelle pratiche collaterali che, nella donna, provocano un effettivo piacere per nulla disprezzabile.

* * *

Ciricinci

Quello che le ha fatto la sua amica, per quanto ne so io, non è una specialità esclusiva delle ospiti delle case chiuse. La smetta di fare cattivi pensieri sulla sua amica e di pensare addirittura che abbia una «doppia vita» soltanto perché si è dimostrata più esperta di quanto lei credesse: il televisore si compra a rate, la cinquecento pure, lo Stato provvede (o almeno così si dice) all'educazione dei minori, lei provvede ogni tanto con qualche biglietto da diecimila e in più la signora ha uno stipendio fisso. Non vedo proprio cosa ci sia da meravigliarsi. Se tutti quelli che hanno la cinquecento e il televisore dovessero far marchette, in Italia le finestre di tutte le case dovrebbero avere le persiane chiuse.

IL CINEMA NEL MONDO

di CALLISTO COSULICH

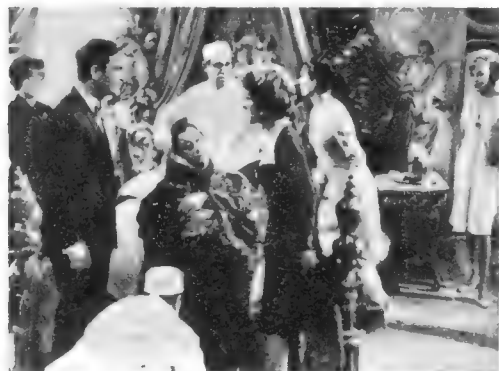
«La persecuzione e l'assassinio di Marat, rappresentati dai ricoverati del manicomio di Charenton sotto la direzione del marchese di Sade» arriva sugli schermi

L'AMICO DEL POPOLO E IL DIVINO MARCHESE

Peter Brook, con Ian Richardson e Patrick Magee.

Teatro e cinema: di solito al pubblico arriva prima la «pièce» famosa e poi la sua versione cinematografica. Nel caso del «Marat-Sade», almeno per lo spettatore italiano, è avvenuto il contrario: il film di Peter Brook precede di qualche mese la messa in scena di Giorgio Strehler, che ci farà conoscere il dramma di Peter Weiss nella sua dimora naturale. Tutto sommato, questa situazione anomala giova al film: gli giova perlomeno nei suoi rapporti con la critica. Di solito, i «film-versione» sono sempre schiacciati dal prestigio del testo d'origine, romanzo o dramma che sia: la loro autonomia è limitata, i loro valori subordinati. Vivono di vita riflessa, insomma. La critica non ne parla mai come film in quanto tali, ma «in paragone di...». *Marat-Sade* fa eccezione alla regola e crediamo proprio in virtù delle particolari condizioni nelle quali ci viene offerto; non a caso, pensiamo, l'entusiasmo con cui la critica italiana lo ha accolto trova scarsa corrispondenza nei Paesi dove il dramma di Weiss è stato già rappresentato e dove i giudizi sul film sono assai più discordi.

Certo, il film di Brook sembra avere tutti i requisiti per considerarsi «cinematograficamente risolto»: il movimento; le soluzioni cromatiche; lo stile che in certi momenti si avvicina a quello del «cinema-verità», cioè a un linguaggio che dovrebbe stare agli antipodi di quello teatrale; l'abbondanza dei «primi piani». D'altra parte lo stesso dramma di Weiss, con le sue ambizioni di «spettacolo totale» dove il testo non si erge a signore assoluto ma deve di proposito fare i conti con l'apporto creativo del regista e degli attori, con gli inserti musicali, con gli intermezzi mimati e così via, lo stesso dramma di Weiss, dicevamo, pare disposto molto più di altri lavori teatrali a farsi «trattare» dalla macchina da presa. A nostro avviso, invece, avviene esattamente il contrario: è proprio la sua spettacolarità che rende il *Marat-Sade* un fatto eminentemente teatrale; è proprio questo suo affidarsi al movimento, alla suggestione dello *happening*, questo suo pretendere la partecipazione attiva da parte del pubblico che lo rende praticamente intraducibile. *Marat-Sade* a teatro chiede e ottiene l'immedesimazione del pubblico grazie alla terza dimensione, cioè a una dimensione che il cinema non possiede. Alla fine dello spettacolo il pubblico crede di essere lui stesso in manicomio; più precisamente è portato alla stessa temperie emotiva del pubblico che nei primi anni dell'Ottocento frequentava l'ospizio di Charenton per assistere agli spettacoli che vi venivano organizzati. *Marat-Sade* film non offre, non può offrire la stessa emozione. La macchina da presa non aggiunge, ma toglie. Né, ci sembra, che Brook abbia tratto tutto il partito possibile dal nuovo mezzo a sua disposizione: ha avvicinato gli spettatori ai volti dei protagonisti, ma ci ha anche mostrato gli spettatori ottocenteschi che assistevano allo spettacolo. Con questo suo saltare dentro e fuori la scena crea un distanziamento, secondo noi involontario. Di conseguenza, più che a teatro, e nonostante il ricchissimo contorno, acquistano qui importanza i dialoghi, in particolare lo scontro verbale tra Marat e Sade: l'amico del popolo che per salvare i princìpi della rivoluzione è disposto a mandare sulla ghigliottina mezza Parigi, e il divino marchese che, pur ammirandone l'integrità ideologica, pur condividendo in linea di massima tanta sete di giustizia sociale, non si fa la minima illusione sull'effettiva capacità e volontà degli uomini di tradurre in pratica tali princìpi e perciò esprime la sua rabbia, la sua ribellione, postulando un altro tipo di eccessi, tentando di trasformare la rivoluzione universale in una immensa copulazione. Scontro verbale che viene interrotto dalla coltellata di Charlotte Corday prima di giungere alla conclusione: a Weiss, interessa porre certi problemi senza pretendere di risolverli. O, meglio, interessava perché Weiss è già passato nel frattempo dal dubbio sistematico a una certezza altrettanto sistematica, dichiarando che gli autori oggi non possono più «crearsi una sfera artistica indipendente» e abbracciando, con grande scandalo dei suoi antichi idolatri, la fede comunista.

Come si vede, nonostante le riserve che abbiamo premesse, ci sono comunque sufficienti motivi per considerare il film di Brook un avvenimento eccezionale di questa pur ricca stagione cinematografica. La sua eccezionalità è accresciuta dal fatto che esso viene presentato in versione originale con sottotitoli italiani. Ottima decisione, cui non è stato estraneo lo stesso regista che l'ha espressamente pretesa. Da anni andiamo dicendo che certi locali (i cinèma d'Essai) e certi film di particolare qualità dovrebbero qualificarsi al nostro pubblico con le edizioni originali sottotitolate. Siamo l'unico Paese che doppia tutto e tutti. A questa falsa necessità ci ha condizionato il fascismo fin dal lontano 1930, con una disposizione censoria che vietava la proiezione di film stranieri in lingua originale, considerandoli veicoli di pericoloso esotismo. Da quarant'anni siamo succubi di tale consuetudine nata da una disposizione disonorante e cretina. Il successo di *Marat-Sade* contribuirà a liberarcene. Viva, dunque, il *Marat-Sade*!

«Masquerade»

di Joseph L. Mankiewicz.

Ecco un film, invece, dove la commedia d'origine (l'arcaico *Volpone* di Ben Johnson) non ha affatto paralizzato il regista. *Masquerade* è un tipico film d'autore, cosa rara per il cinema americano *overground*; per giunta di un autore finissimo, del quale il mai abbastanza esecrato film *Cleopatra* ci aveva fatto perdere la stima se non addirittura il ricordo. Ben tornato, dunque, mister Joseph Mankiewicz nei quartieri alti della cinematografia.

«Eldorado» di Howard Hawks.

Uscito quand'eravamo ancora a Venezia, c'era sfuggito l'ultimo film di Hawks. Comunque, meglio tardi che mai, trattandosi di un vecchio regista che, come Buñuel, non intende assolutamente invecchiare e di quando in quando ci offre ancora dei piccoli prodigi. Il secondo tempo di *Eldorado*, felice combinazione di due generi — il *western* e la *sophisticated comedy* — è appunto un piccolo prodigio, di fronte al quale vanno a farsi benedire le rozze fatiche di Andrew McLaglen e di Burt Kennedy, i nuovi bardi del West. Vedere per credere, i pur onesti: *La via del West* e *Carovana di fuoco*.

«Ad ogni costo» di Giuliano Montaldo.

Il solito «colpo», ma condotto con una meticolosità che finisce per strappare l'applauso. La coscienza professionale del regista non è inferiore a quella dei malviventi di cui canta le gesta. E ugualmente malinconico è che tanta capacità vada sprecata per gli uni nel rubar diamanti, per l'altro nel confezionare un tradizionale «film di consumo».

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Al seguito di una spedizione antropologica nel cuore dell'Africa, Justine arriva in mezzo alle tribù dei Namb'kwara. Durante una festa viene rapita da una scimmia e condotta nella foresta, dove il capo di una tribù di scimmie — che in realtà è un uomo travestito — vorrebbe usarla come incentivo erotico nei campi di marijuana che queste coltivano per lui. In extremis Justine invoca l'aiuto di Tarzan, il quale sorprendentemente compare, la salva e se la porta nella sua lussuosa dimora su un albero. Passano alcune ore tra droga e amore, poi, evitata l'aggressione di un gruppo di scimmie, se ne vanno nella foresta. Ma Tarzan cade e si fa male a una caviglia, allora chiama in aiuto una sua vecchia amica...

SAI, È STATA LA MIA BALIA FIN DA QUANDO I MIEI GENITORI SONO STATI UCCISI NELLA FORESTA. AVEVO POCHI MESI QUANDO MI HA RACCOLTO. È PER ME COME UNA MAMMA, CAPISCI?
E DI MAMMA CE N'È UNA SOLA, HO CAPITO.

TARZAN E JUSTINE, A CAVALLO DELLA TIGRE NICOLINA, SI AVVIANO VERSO IL VILLAGGIO DEI NAMBIKWARA.
GGGGRRRR (TRADUZIONE: TI RICORDI QUELLA VOLTA CHE TIRASTI LE NOCI DI COCCO A MARUARU, IL LEONE?... E QUANDO SCAPPASTI CON LE SCIMMIE PERCHÈ TI AVEVO SGRIDATO?
GIÀ GIÀ, MI RICORDO... E QUELLA VOLTA CHE DETTI FUOCO ALLA TANA DELL'IGUANA? ...EH, TEMPI PASSATI...
SPERIAMO CHE NON VADANO AVANTI COSÌ PER TUTTO IL VIAGGIO, ALTRIMENTI MI FANNO VENIRE IL MAL DI TESTA.

TO', UN ALTRO FESTIVAL! C'ERA DA IMMAGINARSELO.
GRRRRRGRRRGRRR (TRADUZIONE: AH, AI NOSTRI TEMPI, TI RICORDI? CHE CANTANTI! NATALINO SINCOPATO; LE CAPINERE... COME FACEVANO?...)
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FORESTA
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI CANTANTI E ARTISTI DELLA JUNGLA.
SARANNO PRESENTI TRA GLI ALTRI:
LA PANTERA DI CODIGORO
LA TIGRE DI CREMONA
IL PAVONE DI TORINO
IL SAMARITANO DELLA VIA GLUCK
THE ANIMALS - I CAMALEONTI
E TANTI ALTRI.
GIOCHI, MUSICA, CONCORSI, BALLI, AMORE PER TUTTI E COTILLONS.

DU..DU..DUDU.. ..DUDU..DUDU.. ..DUDU.. ..DUDUUUUU.. UUU...
MA GUARDA TU COME CI SI PUÒ RIDURRE CON L'ETÀ!
M. Rota

ECCOCI ARRIVATI. GUARDATE, SEMBRA CHE LA FESTA SIA GIÀ INIZIATA.
NAMBIKWARA CITY

COSA FESTEGGIATE?
L'AMORE, NON LO SAPETE? IN QUESTO GIORNO TUTTI DEVONO ACCOPPIARSI ALMENO CINQUE VOLTE.
CHE BELLO.. ..E... E CHI NON CE LA FA?

CHI NON CE LA FA VIENE SACRIFICATO SULL'ALTARE DI EROS.
24

CONTINUA

La Commissione parlamentare anti-mafia conosce il nome dell'avvelenatore dell'Ucciardone, ma non lo ha ancora denunciato, temendo che emergano altri nomi

Sottovoce

Per conto di chi ha agito l'uccisore di Pisciotta?

ROMA

La Commissione anti-mafia, presieduta dall'on. Pafundi, avrebbe stabilito con assoluta precisione l'identità dell'uccisore di Gaspare Pisciotta, avvenuta anni fa nel carcere dell'Ucciardone di Palermo. Secondo quanto è emerso dall'indagine parlamentare, il luogotenente di Giuliano venne avvelenato da un « killer » professionista che lavorava per la mafia e che si era fatto incarcerare, provocando alcuni poliziotti una settimana prima della morte del Pisciotta. Dalle risultanze della Commissione antimafia è stato anche possibile stabilire per quale ambiente mafioso « lavorasse » il sicario; ma la pubblicazione dei relativi nomi, che coinvolgerebbe certe grosse personalità siciliane, almeno per il momento non è prudente avvenga. L'inchiesta parlamentare avrebbe accertato inoltre l'esistenza di propaggini mafiose in vari ambienti siciliani. Pertanto la Commissione ha redatto un catalogo specifico che tratta della mafia nelle banche, nelle università, nell'edilizia, nell'industria, nell'agricoltura e in altre attività minori. La Commissione conosce tutti i nomi dei personaggi mafiosi che sovraintendono alle suddette attività. Le risultanze dell'inchiesta parlamentare hanno gettato nel terrore vari ambienti siciliani legati alla politica e al sottogoverno, dato che, anche se in forma non ancora ufficiale, è stato dichiarato da parte di autorevoli membri della Commissione che gli atti relativi all'indagine del Parlamento saranno pubblicati entro la presente legislatura.

ROCCAPORENA DI CASCIA 120/29 13/10 9,30

=FELICE OCCASIONE TUO ONOMASTICO PRESENTIAMO FERVIDI AUGURI DI SERENITÀ E DI PACE INVOCANDO DA DIO PER INTERCESSIONE NOSTRA SANTA RITA OGNI PIÙ DESIDERATA BENEDIZIONE ======

=GLI ORFANELLI DI SANTA RITA + + +

"DALLO SCOGLIO DI S. RITA" SETTIMANALE DELL'OPERA DI S. RITA — ROCCAPORENA DI CASCIA (Perugia)

Il telegramma di Santa Rita

Allarme in famiglia per il nuovo metodo di questua dei fraticelli di Roccaporena da Cascia.

BOLOGNA

Il Santuario di Santa Rita ha perfezionato i suoi metodi di questua: invece di inviare cartoline d'augurio per l'onomastico del benefattore prescelto, gli fa inserire nella cassetta delle lettere un modulo telegrafico, con incluso il modulo di versamento in CC postale N. 19/75. Invocando « da Dio per intercessione nostra Santa Rita ogni più desiderata benedizione », i frati questuanti sono sicuri di ottenere qualche soldo, di cui si avvalgono poi per stampare il giornaletto « Lo scoglio di Santa Rita » in rotocalco a colori, il quale costa certamente diversi quattrini, senza per questo essere in qualche modo utile o redditizio. Recentemente, una signora di Bologna, vide il modulo telegrafico nella cassetta della posta. Siccome non aveva le chiavi, che il marito porta con sé, e temendo per la salute della madre, gravemente ammalata, accadde una mezza tragedia. Il marito, chiamato telefonicamente, lasciò l'ufficio, corse a casa, aperse la cassetta, lesse il telegramma e... inviò ai fraticelli di Santa Rita un sacco di moccoli, anziché l'atteso obolo.

SCONGELATO MA CARO

Un appello dell'Unione nazionale consumatori alle massaie che comprano a prezzi maggiorati il pesce che potrebbero acquistare quando è ancora surgelato.

MILANO

Fino a quando le massaie italiane continueranno a pagare per fresco e, quindi, molto più caro, il pesce congelato che potrebbero pagare molto di meno? Questa domanda viene posta dall'Unione nazionale consumatori, in un opuscolo dedicato al consumo dei surgelati in Italia. Il bollettino rivela che molte qualità itticole, pescate per lo più nell'Atlantico, vengono vendute ai consumatori italiani come pesce fresco, mentre in realtà si tratta di pesce assoggettato al processo di surgelazione e scongelato soltanto al momento della vendita al pubblico. Naturalmente, una volta scongelato, il pesce dura molto meno e non si può più ricongelare, a scanso di possibili danni alla salute dei consumatori. Le autorità annonarie potrebbero accertare questo abuso in qualsiasi momento, tanto più che esso provoca un sensibile rincaro dei prezzi del pesce sui mercati, specialmente sui mercati interni d'Italia, perché lungo le coste i consumatori sono attenti nell'acquisto e meno inesperti dei consumatori dell'entroterra.

UN SINDACO SENZA SEDIA

MARSALA

Da quattro mesi i dipendenti comunali di Marsala in provincia di Trapani non prendono lo stipendio perché le casse del Comune sono completamente vuote. Il sindaco Sammaritano, socialista, si è dimesso in segno di protesta. Tutto l'arredamento del suo ufficio, la scrivania e la sua stessa seggiola, è stato pignorato da tempo. Il Comune ha 16 miliardi di *deficit*. Per i 650 dipendenti comunali si spendono 100 milioni al mese di stipendio. Le entrate assommano alla stessa cifra, vale a dire che coprono esclusivamente la voce stipendi. Per tutto il resto si continuano a fare debiti e solo per interessi passivi sui debiti esistenti si sborsano quasi due miliardi all'anno.

La battaglia dell'acqua

Due tavolette nella conduttura dirottavano l'acqua di Palma verso Licata.

LICATA

Una gravissima irregolarità nell'erogazione dell'acqua a Palma Montechiaro è stata scoperta ieri nel territorio di Licata. I vigili urbani hanno accertato che, dal serbatoio delle « Tre sorgenti », l'acqua era stata fermata mediante delle tavolette e dirottata verso il vicino Comune di Licata. La notizia è stata data dal geometra comunale Renato Marino, nel corso di una riunione convocata d'urgenza in Municipio. I vigili urbani avevano ispezionato in questi giorni le condutture dell'acquedotto, per vedere da che punto iniziava la secca e quale era la situazione del serbatoio di rifornimento per Palma. Arrivati in contrada « Catene », che già è nel territorio di Licata, essi hanno constatato questo sorprendente fatto: nella condotta che parte dalla « Tre sorgenti » c'erano due tavolette costruite ad arte, nella misura di 40 cm per 30, che fermavano l'acqua per Palma, convogliandola nella condotta di Licata.

NEGATA AL PROF. FUSATO LA FACOLTÀ DI PROVA

Al processo di Teramo sui fatti del Consorzio per la bonifica del Vomano, non è stata concessa all'imputato la facoltà di provare i fatti addebitati al prefetto.

TERAMO

La vicenda del Vomano ha avuto un ulteriore strascico. Avendo il prefetto di Teramo, dottor Prestipino, querelato un creditore del Consorzio per la bonifica del Vomano, prof. Fusato, il quale era ricorso all'affissione di manifesti sui muri delle case per smuovere la sordità di certi enti che non volevano sentirlo, tutta la cittadinanza convenne alla Pretura per assistere al grande scontro. Ma quale non fu la sorpresa del pubblico, allorché apprese che il pretore rifiutava all'imputato la facoltà di prova, pur essendo il querelante un prefetto, cioè un alto funzionario dello Stato. Comunque, il processo, che è stato rinviato, ha permesso di supporre che non esista una volontà precisa di approfondire la sostanza reale della controversia. Come è noto, la vertenza ha origine finanziaria e si riferisce al modo come sono stati aggiudicati 120 milioni di lire per lavori di sistemazione del Vomano. La cosa più sorprendente è che la contabilità amministrativa e tecnica del consorzio non si trova più, pur trattandosi di denari dello Stato.

L'operazione finanziaria del parroco di Lonate Ceppino

VARESE

Lonate Ceppino è una località di 2600 abitanti, che conta fra l'altro un parroco molto attivo, nella persona di don Angelo. Questi fece costruire un fabbricato « che aveva promesso di costruire due anni fa: è riuscito bello, imponente, ammirato ». Per placare gli « oh » di ammirazione dei parrocchiani, don Angelo mette però subito le mani avanti: l'edificio costa 105 milioni e la quota ancora da pagare è di oltre 70 milioni. Quale migliore occasione per gli abitanti di Lonate Ceppino di « dare un'offerta maggiore del solito » alla prossima festa del Rosario, oppure di sottoscrivere « un'offerta mensile di Lire 1000 per tre anni. Già 300 famiglie hanno sottoscritto ». Oppure « concedere un prestito all'interesse del 5 per cento che sarà restituito nel più breve tempo possibile »? Sicuro che la « protezione della Madonna vigila sempre » sui benefattori, don Angelo ha deciso di imboccare così la via del credito a lunga scadenza (come le banche) oppure, se non riuscirà a pagare, irredimibile (come lo Stato). L'edificio in questione, costruito con « la protezione della Madonna » è un oratorio comprendente albergo, ristorante, bar, sala cinematografica. Ora dovrebbero pagarlo i fedeli. A chi andrà il reddito di questo edificio?

Sottovoce

Il deputato socialista Reggiani ha chiesto al Consiglio comunale di Treviso di censurare «Bella di giorno»

Nemico del divorzio amico della censura

TREVISO

Il PSU è un singolare coacervo di opinioni e di uomini. L'unificazione con il PSDI ha inserito accanto al PSI le personalità più sorprendenti. Ormai ogni contrasto è possibile; ne testimonia l'attività dell'on. Sergio Reggiani, deputato di provenienza socialdemocratica, dopo una attiva milizia nei ranghi littorii. Reggiani non è soltanto nemico del divorzio, ma anche amico della censura. In questi giorni si proietta in un cinema di Treviso il film « Bella di giorno » di Buñuel, che ha vinto il Leone d'Oro al Festival di Ve-nezia. E' un film che può piacere o dispiacere, come tutte le opere dell'uomo di questo modo. Ma, se la censura centrale ha ritenuto di lasciarlo passare, è da ritenere che non sia più pericoloso di tanti altri. Quale non fu dunque la sorpresa dei cittadini di Treviso nell'apprendere che al Consiglio comunale l'on. Reggiani aveva svolto un lungo intervento sollecitando il sindaco a negare al film di Buñuel lo schermo, essendo il cinema dove si proietta di proprietà comunale. Nella sua veste di integerrimo protettore dell'istituto familiare, l'on. Reggiani ha ottenuto l'appoggio di diversi consiglieri comunali, fra cui il democristiano Pavan, al quale non pareva vero di trovare fra i « rossi » una voce favorevole alla *prudérie* cattolica. La discussione ha spaziato su diversi argomenti e si è conclusa con una raccomandazione rivolta al sindaco, affinché sorvegli gli spettacoli che verranno dati in futuro al Cinema-teatro comunale. Naturalmente, gli altri socialisti si sono dichiarati contrari al virtuoso riserbo dell'onorevole Reggiani.

L'« Immobilière France », emanazione dell'Immobiliare romana, apre un centro di affari a Parigi.

IL VATICANO S'INSTALLA SUI CHAMPS ELYSÉES

ROMA

La « Società Immobiliare di Roma », così cara al cuore del Santo Padre e fonte di succulenti redditi a carattere edilizio-speculativo, ha allungato gli occhi sulla strada più cara del mondo. L'affiliazione francese dell'« Immobiliare », la « Générale Immobilière France », ha deciso di acquistare un lotto di seimila metri quadrati lungo i Champs Elysées, la sontuosa arteria parigina che collega piazza della Concordia con l'Arco di Trionfo. Il prezzo unitario dei terreni lungo i Champs Elysées è più elevato di quello che si paga a New York per edificare lungo la 5ª Strada. Su questo terreno, gli edili vaticani costruiranno non una chiesa, ma un centro d'affari molto sofisticato, dove verranno affittati locali alle aziende commerciali più note del mondo, ivi comprese le « boutiques » di Saint-Tropez, « Vachon », « Choses » e « Mic-Mac », le quali venderanno pezzi di abbigliamento alla moda, cioè di quelli che vengono regolarmente criticati dai fustigatori del costume. Gli edili vaticani hanno già seminato l'allarme fra i concorrenti installati lungo l'arteria parigina, in particolare fra gli interessati alla « Galérie du Lido » che teme la concorrenza agguerrita dei grandi nomi che si sistemeranno accanto a essa. Questo centro commerciale, a differenza di quanto avviene per lo più in Italia, non verrà battezzato con il nome di un santo, ma semplicemente con un termine profano. Si sa, in Francia non si debbono urtare le suscettibilità dei laici.

TAGLIA LE ALI ALLA SPERANZA

Un deputato missino propone di limitare ancora di più le vincite massime conseguibili con le lotterie e i giuochi nazionali: non bisogna superare cento milioni.

ROMA

Il Totocalcio, l'Enalotto e affini costituiscono un raggio di sole nella vita di molti italiani. Quando si approssimano i giorni di fine settimana, l'italiano si reca a giocare. Compila la sua brava schedina, discute se il cavallo «Re di Fiori» è più svelto di « Tre di Coppe », se il piede di Suarez è meglio centrato di quello del chico de oro e poi aspetta. Aspetta e spera. Ora, c'è qualcuno che vuole guastare le giornate di speranza del nostro popolo: il deputato Giuseppe Calabrò del MSI, il quale ha proposto al Parlamento di ridimensionare ulteriormente le vincite delle lotterie nazionali. Come noto, sia il Totocalcio, sia il Totip, sia l'Enalotto pagano già attualmente il loro scotto al fisco. E si tratta di uno scotto non irrilevante. Secondo l'on. Calabrò, le detrazioni dovrebbero accrescersi in questo modo: stabilito un livello massimo di 100 milioni alle vincite, non si dovrebbe andare oltre. L'eccedenza fra le vincite eccezionali e il plafond dei 100 milioni dovrebbe essere devoluta al fondo assistenza disoccupati del Comune, dove la vincita è stata conseguita. Non sappiamo se i ministri taglieranno le ali alle speranza della Nazione.

Riforma agraria alla chetichella

REGGIO CALABRIA

La riforma agraria sul serio la stanno facendo da qualche mese a questa parte, per conto proprio, un centinaio di poveri contadini di Altomonte, in provincia di Cosenza. Costretti dalla fame e dagli stenti, questi contadini hanno occupato quattrocento ettari di terreno di proprietà del Comune in contrada Casello Farneto, li hanno disboscati, dissodati, seminati e recintati, piantandoci sopra le loro baracche. Sindaco e prefetto fingono di non accorgersene, insabbiando le proteste e le denunce dei borghesi « ligi alle leggi » che piovono loro costantemente sulla testa. In altre zone d'Italia, continua intanto inarrestabile l'esodo contadino.

BOLOGNA: IL DESERTO DEI GIORNALI

Le fusioni di testate attualmente in corso di esecuzione o allo studio minacciano di privare la città della voce locale

BOLOGNA

Nel breve giro di pochi anni Bologna potrebbe restare completamente priva di giornali quotidiani. Degli otto che uscivano dopo la fine della guerra, oggi ne restano tre. Il cattolico L'Avvenire d'Italia *sta vivendo la crisi più grave da quando nacque nel 1896. Con il recente allontanamento del direttore, Raniero La Valle, il cui indirizzo politico è stato giudicato troppo a sinistra, è stata risolta la crisi politica ma non quella amministrativa. Per questo sono in corso trattative per la fusione con il quotidiano cattolico di Milano,* L'Italia. *Le organizzazioni sindacali si sono già mosse per evitare la smobilitazione del complesso tipografico, che ha poco più di due anni di vita, ma ormai tutto è stato deciso: entro il prossimo anno il quotidiano bolognese* verrà *assorbito da quello milanese.* Il Resto del Carlino, *che si stampa a Bologna dal 1885, rischia di essere trasferito a Firenze. Eguale sorte sembra debba toccare al quotidiano sportivo* Stadio, *dello stesso gruppo editoriale, che esce da una ventina d'anni. La società proprietaria di questi due fogli possiede anche* La Nazione *e* Nazione-Sera *di Firenze. I due quotidiani fiorentini* vengono *stampati in uno stabilimento moderno, inaugurato da pochi anni, e* Nazione-Sera *pubblica anche un'edizione per l'Emilia con la testata* Carlino-Sera. *Da* qualche *tempo la società, che ha sede a Bologna, sta studiando un progetto per stampare a Firenze un solo quotidiano che dovrebbe essere venduto in Toscana con la testata* La Nazione *e in Emilia con la testata* Il Resto del Carlino. *A Bologna è stato già parzialmente* demolito *lo stabile del complesso tipografico di via Gramsci, dove si stampano* Il Resto del Carlino *e lo* Stadio. *In via San Vitale, accanto allo stabilimento tipografico commerciale, della stessa società, non si iniziano i lavori del nuovo progettato complesso editoriale per i quotidiani. Questo fatto confermerebbe l'intenzione della società editrice di trasferire i due quotidiani bolognesi a Firenze e di smobilitare completamente lo stabilimento di via Gramsci. Se questi due progetti andranno in porto, Bologna, come si è detto, resterà senza quotidiani. Non avendo settimanali o periodici, diventerà un deserto giornalistico.*

I pellegrini della giustizia

Dopo tredici interventi a Roma, i procuratori e gli avvocati di Sulmona hanno proclamato lo sciopero per protestare contro il disarmo degli organi giudiziari.

SULMONA

Gli avvocati e i procuratori di Sulmona, in Abruzzo, hanno deciso di incrociare le braccia per quindici giorni consecutivi. Chiedono un più corretto funzionamento dell'amministrazione locale della giustizia, tenuto in scarso conto dal ministro Reale. A Sulmona, un mandamento che comprende venti Comuni e due sedi distaccate, mancano da un anno il presidente del Tribunale, il quarto giudice e il Procuratore della Repubblica. Udienze e processi non si possono tenere. Gli avvocati non hanno lavoro. A nulla sono valsi tredici pellegrinaggi a Roma fatti da rappresentanze di avvocati per implorare la grazia di avere a Sulmona un organico in grado di assicurare la giustizia.

IL PARTITO DELLA SCHEDA BIANCA

Secondo i calcoli di un'agenzia democristiana, alle prossime elezioni ci saranno un milione di schede bianche.

ROMA

All'ultimo convegno romano indetto dai basisti per mettere a punto la strategia della sinistra democristiana, in vista del congresso nazionale della DC, che si svolgerà a Milano in novembre, sono stati fatti pronostici sulle elezioni politiche della prossima primavera. Come voterà l'elettorato italiano? La DC perderà voti? Il Partito socialista unificato riuscirà a mantenere i consensi ottenuti la volta scorsa dal PSI e dal PSDI divisi? Come voteranno i giovani? Come indirizzeranno la loro protesta nei confronti dei partiti? Secondo Giovanni Di Capua, direttore della RADAR, l'agenzia della sinistra dc, che ha raccolto opinioni e svolto approfonditi sondaggi nelle varie province italiane, in primavera nascerà il «partito della scheda bianca». Il voto di protesta sarà un voto contro tutti i partiti. E' stato citato, in questa occasione, anche ABC. «Nessuno riesce a spiegarsi il successo di ABC fra i giovani e il tramonto di alcuni settimanali dalla gloriosa testata. Così nessuno riesce a rendersi conto che le vecchie formule politiche sono morte e che i partiti sono divenuti conventicole che escludono i giovani». Secondo Di Capua, nelle elezioni del 1968, più di un milione di elettori voteranno il «partito della scheda bianca».

LODI: «ABC» SUL PULPITO

LODI

Il modo di predicare del clero italiano è antiquato. Deve essere rinnovato. Il Concilio non è passato invano. Il monito di Paolo VI, in una recente udienza pontificia, è stato raccolto dal parroco di un minuscolo Comune del Lodigiano, che ha imbastito l'intera predica domenicale su «ABC». E' la prima volta che «ABC» sale in pulpito. Una copia di «ABC» era stata trovata nell'oratorio. Il parroco ne ha perso il sonno. Ha ordinato una rigorosa inchiesta per accertare la provenienza del settimanale, reo di offrire ai giovinetti della parrocchia immagini di donne, non più audaci di quelle che essi possono ammirare, in natura, sulle spiagge dell'Adriatico. Ma il vecchio parroco non pratica la riviera. Come San Gerolamo, egli pensa che la donna, anche in effige, è sempre un demonio.

Conferenza a Olten sull'emigrazione femminile

Una « casalinga » di un villaggio di baracche di emigrati: fa nove ore in fabbrica e altre nove ore di lavoro in casa.

La donna italiana che lavora in Svizzera lavora di più e guadagna di meno dell'uomo.

La donna emigrata è più indifesa e sola dell'emigrato. Il Convegno di Olten vuole aiutare le ragazze a inserirsi nella nuova società e procurare loro quelle garanzie di lavoro e sociali di cui tuttora sono prive

di EMO MARTINI

OLTEN, ottobre

Parliamo di donne... di donne che lavorano. Con questa premessa la Federazione delle Colonie Libere italiane in Svizzera ha convocato a Olten una conferenza sui problemi dell'emigrazione femminile. In Svizzera lavorano oltre 120 mila donne, quasi un terzo della nostra emigrazione verso questo Paese. E i loro problemi, per certi aspetti, sono perfino più importanti e drammatici di quelli degli uomini. L'emigrante prende il treno per il Nord privo di qualificazione professionale, senza conoscere una parola di tedesco e di francese, e compie il primo, lungo viaggio della sua vita, completamente sprovveduto e solo. Ma più sprovveduta e sola è la donna. Ragazze siciliane e calabresi che escono di casa soltanto la domenica per andare in chiesa, che guardano il mondo dall'uscio di casa, cucendo il corredo, e non si mostrano mai di sera per non essere mal giudicate. Queste ragazze arrivano a Monaco, a Bruxelles, a Ginevra, dove tutto è diverso. Le vetrine piene di cose belle. I cinema e le sale da ballo, dove si può andare anche senza essere sposate. E non più i reumatismi e i geloni raccogliendo olive, ma un lavoro pulito, con camice bianco e aria condizionata, davanti al nastro della lavorazione a catena. All'estero queste ragazze scoprono un nuovo mondo. Molte si ribellano al mondo conosciuto al paese natale, un mondo fatto di pregiudizi, di tabù e di razzismo sessuale. Le « ribelli » si fanno il moroso, si sposano e rimangono all'estero, oppure ritornano a casa « cambiate », con la gonna dai colori *shoking* fin sopra le ginocchia e il rossetto sulle labbra. Altre invece non sanno reagire allo *choc* del nuovo ambiente, si perdono (e non è perdizione il cedere all'uomo, ma piuttosto l'isolarsi e l'estraniarsi dalla nuova società), diventano melanconiche e chiuse, non mangiano, si rintanano in casa, sono le « monachelle dell'emigrazione ».

Bisogna aiutare queste ragazze a inserirsi nella nuova società. Ma nessuno finora ci ha pensato. Le uniche a occuparsi delle ragazze emigrate sono le suore, che sono brave persone ma, in certi casi, fanno più male che bene. Infatti, con i discorsi sulle tentazioni, sul peccato in agguato nello *shake* e nel tango, si limitano a trasportare in Germania, in Svizzera, in Svezia o nel Belgio il modo di pensare e d'agire delle donne italiane nei paesi del Meridione.

Questo è il problema di costume della donna italiana che emigra. Poi ve n'è un secondo di carattere squisitamente economico.

Un mestiere faticoso

Non sempre la donna è retribuita come l'uomo. Succede in Svizzera, per esempio. Le 280 mila che lavorano nell'industria, le 148 mila nel commercio, le 92 mila nelle comunicazioni e turismo e le 33 mila addette all'agricoltura, anche quando compiono « un lavoro da uomo », ricevono una bustapaga da donna. In generale in Svizzera le donne guadagnano dal venti al trenta per cento in meno dei colleghi maschi. E lavorano di più: non in fabbrica, in laboratorio o nell'ufficio, ma perché la giornata della donna « non finisce mai ».

Se sono sole devono pensare alla camera, a fare qualche ora di pulizia, a prepararsi il corredo, a rammendare e a stirare. Se hanno famiglia — e molte italiane che lavorano in Svizzera lo fanno proprio per arrotondare il bilancio familiare — sono costrette a cucinare, a lavare, a seguire i figli. E ciò la sera, il sabato e la domenica, quando avrebbero bisogno di distensione e di svago. Non per niente il mestiere della casalinga è considerato uno dei più faticosi. Da inchieste è risultato che, in casa, una donna con tre figli lavora dalle nove alle 10 ore al giorno. Nove ore in fabbrica, nove ore fra i fornelli domestici, il conto è presto fatto: alla donna non rimangono che sei ore per dormire...

Organizzando il Convegno di Olten dal tema « La donna emigrata, il lavoro e la famiglia », le Colonie Libere hanno indicato cinque punti rivendicativi dell'emigrata:

1) parità di retribuzione salariale,

2) garanzia del posto di lavoro durante la gravidanza,

3) periodo maggiore di congedo in caso di maternità,

4) creazione di nidi d'infanzia per le lavoratrici-madri,

5) giusta causa in caso di licenziamento.

Tappabuchi da integrare

Sempre in merito al Convegno di Olten, Giuliano Picciati scrive su *Emigrazione Italiana*: « I problemi della donna sono quelli di tutti gli emigrati. Prima di tutto, cioé, il diritto al lavoro in patria che possa consentire a ognuno di vivere ed esercitare la propria professione ove meglio ritenga. I problemi particolari della donna, invece, sono essenzialmente di natura sociale. Ricongiungimento familiare, in primo luogo, e

poi la disposizione di un alloggio adeguato, senza del quale il primo caso non si realizza. Inoltre un collocamento corrispondente alle attitudini personali, fisiche e professionali, e asili-nido per i suoi figli e scuole, corsi professionali per le ragazze e una maggiore tutela e assistenza sociale e previdenziale.

«Ma, se guardiamo bene, tutti questi problemi particolari attinenti la vita della donna emigrata sono direttamente legati alla prospettiva dell'integrazione nella società svizzera. Solo una politica di integrazione può condurre a una soluzione radicale e definitiva, e non solo in tappabuchi, di questi problemi».

NELLA BANCA SVIZZERA GLI ITALIANI HANNO PERSO QUATTRINI E FIDUCIA

Ottanta italiani emigrati in Svizzera sono stati truffati da una banca. Hanno consegnato tutti i loro averi, illusi che quella sarebbe stata la via più sicura per le «rimesse». In totale hanno versato dieci milioni di lire. Ne riavranno ben poco. Forse un centinaio di franchi (15 mila lire) ciascuno. La banca truffatrice è l'Inter Change Bank di Chiasso. Questo istituto finanziario, retto da cittadini italiani, speculava in Venezuela con i soldi degli emigrati in Svizzera. E' stato messo sotto controllo giudiziario per certi affari poco puliti e ora ne è stato decretato il fallimento. Dopo il crack si tratta di liquidare i creditori. Ma nelle casse non c'è liquido e il banchiere Cademartori è «emigrato» nel Venezuela.

Le vere vittime del dissesto bancario sono i piccoli risparmiatori; i grossi, si sa, con le operazioni finanziarie arrischiano, e se oggi va male, domani possono recuperare la perdita e addirittura raddoppiare il capitale. Per i piccoli risparmiatori — e sono cinquecento, la maggior parte dei quali italiani emigrati oppure delle regioni confinanti con il Ticino — il discorso è diverso. Se avessero avuto i libretti di risparmio sarebbero stati rimborsati fino all'ultimo centesimo, ma l'Inter Change Bank forniva loro libretti di deposito con interessi più allettanti. In caso di fallimento i clienti con libretto di deposito non sono privilegiati, ma vengono liquidati come crediti chirografici, in quinta categoria. Cioé gli emigrati, coloro che hanno effettuato depositi o rimesse attraverso l'Inter Change Bank, devono aspettare che altri quattro clienti siano rimborsati prima di riavere almeno le briciole dei loro risparmi. Vi è un discorso da fare che va oltre l'episodio: a ragione gli emigrati vengono invitati a depositare i loro risparmi in banca e a effettuare le rimesse attraverso gli istituti finanziari, non lasciando le banconote sotto il letto o trasportandole nelle valigie. Ma quando succede uno scandalo e un crack come quello dell'Inter Change Bank, come si fa a ripetere simile discorso? Per fortuna non tutte le banche elvetiche sono come quella fallita, che tra l'altro era di proprietà e diretta da avventurieri e speculatori italiani.

La posta dell'emigrante

EMIGRATO UGUALE A GRANDE TRUFFATO

Per prima cosa voglio congratularmi con *ABC*, che illustra ciò che gli altri giornali evitano accuratamente. *ABC* almeno non conosce l'ipocrisia. Da un anno lo seguo settimana per settimana e non vi trovo le solite fesserie: cosa fa il Papa, dove s'è recato il principe tale, che cosa ha inaugurato il ministro Caio e con chi s'è lasciata fotografare l'attrice Sempronia. Nessun giornale, eccetto *ABC*, dice che in Italia ci sono la fame, le ingiustizie, il clero invadente, un governo che non risolve niente, delle leggi che truffano e sfruttano il popolo, e che l'Italia è calpestata dal Vaticano, trascurata dai governanti e cullata nell'ignoranza. Con il divorzio la Chiesa ha detto di no, ma i cattolici non si sono ancora resi conto che non esistono soltanto loro e che l'insegnamento cristiano dice d'aiutare chi soffre e a non impedire la felicità altrui, quella dei separati appunto.

Mi sono sfogato... Ma ho ancora molte cose da dire. Ho la passione di scrivere. Ho mandato un mio romanzo a una casa editrice di Roma. Ho speso 150 mila lire, ormai è passato un anno e non ne ho più saputo niente. La solita truffa a danno di un emigrato! Chiedo perciò se *ABC* è disposto a pubblicare alcuni miei racconti nella rubrica *Cabaret delle lettere*.

Bernardo Silla
Dotnacht

● *«Il cabaret delle lettere» è riservato a scrittori affermati o che comunque non sono alla loro opera prima. Perciò dobbiamo rispondere di no alla sua proposta di collaborazione. Però perché invece di cimentarsi nella narrativa, che è ardua, non scrive le sue esperienze o quelle dei connazionali e compagni di lavoro, sotto forma di lettera o articoli. In questo caso* «ABC dell'emigrante» *le pubblicherebbe. Non devono però essere troppo prolissi. Al massimo due pagine dattiloscritte.*

ALLA SIGNORA NON PIACCIONO LE PORCHERIE

Il vostro giornalucolo è un vero e proprio letamaio. Scrivete un sacco di panzane sulla Svizzera. Tempo fa un articolo su di un negozio di Zurigo appariva in agosto, quando invece il negozio era stato aperto in aprile. E' strano che non scriviate mai le canaglierie, le vigliaccherie e le prodezze degli italiani in Svizzera, specie dei vostri connazionali toscani... Che razza di canaglie!

A esempio perché non andate a svolgere un'inchiesta a Lecco. Il cinematografo di questa località è il punto di incontro per le porcherie della nutrita colonia di omosessuali della Brianza. Se il vostro giornale lotta per le cause giuste, perché non mette il dito anche nelle piaghe «made in Italy»?

Flora Baroncelli
Baden

● *Cara signora, o signorina, poiché nella sua lettera, tutta presa dalla foga dell'insulto, ha dimenticato di presentarsi, e di dirci anche se lei è svizzera oppure italiana. Non è però una questione di nazionalità. A proposito di negozio:* ABC *non fa pubblicità aziendale, non si trattava di parlare dell'apertura della boutique zurighese, ma di raccontare delle ragazze che nella vetrina di questo negozio si fanno dipingere le minigonne dai pittori. Lei perciò legge male* ABC*, tanto male da non accorgersi che, settimanalmente, il giornale mette il dito sulle piaghe italiane. E se, di tanto in tanto, tocca anche quelle svizzere, che sono minori soltanto perché la Svizzera sta all'Italia come uno a dieci, è perché in questo Paese vivono e lavorano oltre mezzo milione di connazionali di cui nessuno si occupa, salvo* ABC*. E' inutile che insista: non siamo antisvizzeri. Anzi questo Paese lo ammiriamo sotto molti aspetti e più d'una volta* ABC *lo ha portato quale esempio. Soltanto non vogliamo considerarlo come un paradiso terrestre, perché i primi a sconfessarlo in questa letteraria posizione sono gli stessi svizzeri: basta leggere i loro giornali. Stia bene, cara signora o signorina, e si curi il fegato, magari in Italia, dopo un simile travaso di bile!*

HO SCELTO IL CANADA COME PATRIA

Caro *ABC*, certo anche la mia è la solita lettera di protesta. Ma come si fa a non protestare? In Canada, dove sono emigrato, c'è stata la visita del capo di Stato italiano e di numerosi ministri di Roma. Ci sono stati i discorsi e tante belle parole. Ma quando finirà la commedia?

Siamo alla vigilia delle elezioni e un giretto fra gli italiani all'estero non guasta, poi dopo i «cari emigrati» ritorneranno a essere i soliti truffati e beffati. Sì, all'estero, specialmente in Canada, si può star bene. Ma lo si potrebbe e lo si dovrebbe essere anche in patria. Voglio ancora chiamare «patria» l'Italia dalla quale ormai sono lontano 5 mila miglia. Se non fossi emigrato sarei morto di fame, poiché non avevo neppure il diritto agli assegni di disoccupazione, pur possedendo un diploma superiore e avendo assolto il servizio militare. Con l'Italia ormai (e purtroppo) ho rotto. Ho scelto come mia nuova patria il Canada.

David Nasi
3180 apt 3
Rue Prieur Est MTL Nord P.R.
Montréal - Canada

LE CARTOLINE PRO-DIVORZIO

Sono uno dei tanti italiani emigrati in Germania. Spesso compero ABC. Sono stato sorpreso quando, trovandomi in Italia in vacanza e leggendo *ABC*, ho notato che da diversi mesi è in corso una campagna per la raccolta di firme in favore del divorzio. Nell'edizione che arriva in Germania le cartoline di *ABC* in favore del progetto Fortuna non ci sono. Io penso che anche gli emigrati, costretti a fare tanti sacrifici all'estero e che conoscono tutte le ingiustizie di questo mondo, saprebbero scrivere un bel sì sulla cartolina in favore del divorzio.

Emanuele Boccumi
Richard Wagner Strasse
Bayreuth - Germania

● *A lei e a tutti gli emigrati che ne faranno richiesta invieremo un mazzo di cartoline pro-divorzio, sperando che ognuno svolga una campagna in favore di tale civile istituzione.*

LOTTA AL BANDITISMO E ALL'EMIGRAZIONE OBBLIGATORIA

Da dieci anni mi trovo in Svizzera e vivo come un cane randagio. Da quattro anni seguo con molta curiosità e interesse *ABC*. Mi congratulo con redattori e collaboratori per la schiettezza del linguaggio e le giuste critiche.

Ora io mi chiedo, se tutto il banditismo esploso in Italia, in Sardegna e a Milano, in Alto Adige e a Torino, non si potrebbe evitare con un governo più *attivo* e risoluto, capace di risolvere i problemi del nostro Paese. Saragat e i ministri fanno bene a girare il mondo, interessandosi dei problemi di noi emigrati, ma non dovrebbero neppure tralasciare di vedere come si vive in Italia, dove migliaia di lavoratori vengono venduti all'estero come carne di lavoro.

Sarebbe ora di por fine a questa sudicia emigrazione, rendendola facoltativa e non obbligatoria, offrendo cioè un posto di lavoro, una buona paga e miglior trattamento sociale in patria.

Eliminare la delinquenza e l'emigrazione: questi dovrebbero essere gli impegni del governo italiano.

E. B.
Ebnat - Kappel - San Gallo

SCAMBIO DI VOCI SU NASTRO

Ho 24 anni e da due mi trovo in Canada. Del lavoro non mi posso lamentare. Qui ci sono molti connazionali e si sta come a casa, però sento sempre molta nostalgia, specialmente della mia Torino. Ragazze canadesi non ne mancano, ma vorrei cercare una ragazza italiana, che risieda in Italia o altrove, che mi scriva e che magari mi mandi la sua voce incisa su nastro. Io ho un registratore e potremmo così farci delle confidenze attraverso il magnetofono, incidendo e scambiandoci i nastri magnetici.

Angelo Avvampato
1170 S. Cristophe - Montréal

ALL'ESTERO PER NON IMBRACCIARE IL MITRA

Sono un sardo di 28 anni. Provengo proprio dal cuore della Sardegna. Da nove anni mi trovo in Germania. Sono emigrato per non imbracciare il mitra. Ho visto troppe ingiustizie e a un certo punto mi sono perfino vergognato di essere italiano. Anzi, adesso non mi vogliono neppure più come tale poiché mi hanno cancellato dalle liste anagrafiche. Però le tasse comunali continuano a farmele pagare. Adesso ho deciso di ritornare in Sardegna. E' tempo di elezioni e il mio voto andrà al PCI. Non sono comunista, ma voglio almeno provare a cambiare partito per vedere se qualcosa cambia.

«Un sardo in esilio ad Amburgo»

UN ESEMPIO DELL'ASSISTENZA SOCIALE SVEDESE

Lavoro da tre anni in Svezia e per la prima volta ho letto la verità sulla situazione di noi italiani in questo Paese su ABC. Un lettore, un certo Cattaruzza, ha voluto rispondere a ciò che ha scritto Francesco Saverio Alonzo, ma non mi ha convinto. Purtroppo esistono due tipi di emigrati: quelli coraggiosi e quelli che si arruffianano. Naturale che la seconda categoria trovi tutto bello in Svezia. La verità è un'altra. Eccone un esempio. La settimana scorsa ho avuto un ascesso all'inguine e ho pagato 7 mila lire al medico e 6.500 lire di penicillina, mentre la mutua mi ha rimborsato soltanto 3 mila lire. Questa è l'assistenza sociale svedese.

Carlo Rispoli
Stoccolma - Svezia

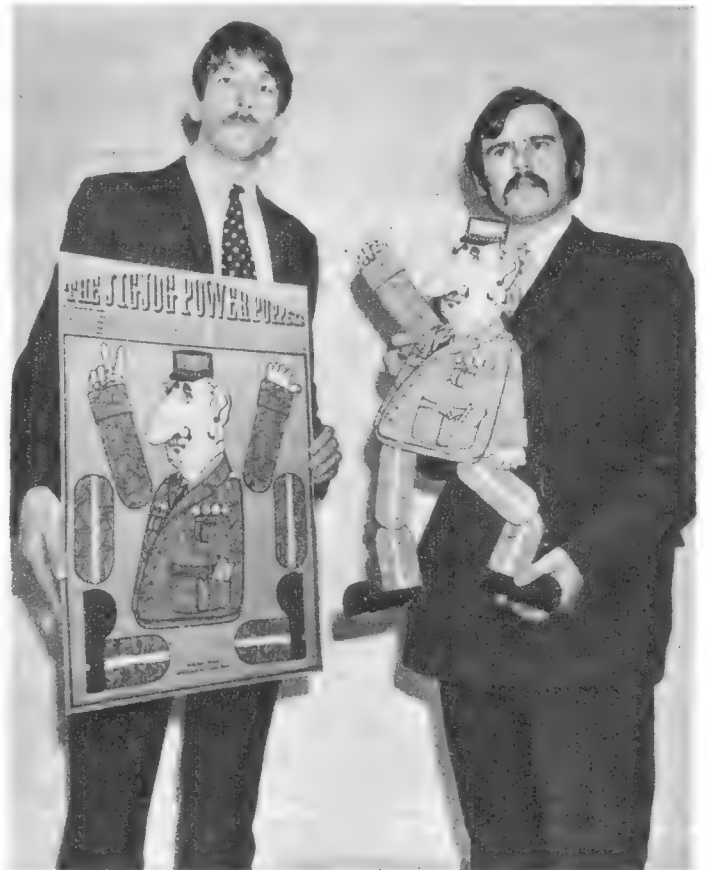
NOTTE D'ESTATE AL FESTIVAL DI ZURIGO

Ho letto su *ABC* che la prossima edizione del Festival della Canzone italiana di Zurigo non si terrà come gli altri anni nel Palazzo dei Congressi, ma all'Hallenstadion di Zurigo Oerlikon e che a questa rassegna canora possono partecipare autori e compositori. Con un amico ho composto una canzone dal titolo *Notte d'estate* e la vorrei presentare al Festival. Aggiungo che il mio amico, che ha vent'anni, possiede una voce calda e melodiosa. Ora vi chiedo a chi mi devo rivolgere.

Nicolino Stendardo
Ueberlandstrasse 223
8050 Zürich

● *Al direttore del Festival della Canzone italiana, Commendatore Giovanni Iviglia, Niderdorfstrasse 10, Zurigo.*

Le lettere all'«ABC dell'emigrante» devono essere indirizzate ad «ABC», casella postale 103 A, 8034 Zurigo.

GENTE IN VETRINA

COME TI MANOVRO DE GAULLE

E' un giocattolo per adulti, costa circa mille lire, è stato ideato da due buontemponi inglesi, Barry Elphick e Geoffrey Charlton, è stato messo in vendita a Bruxelles durante la settimana britannica. Un grande cartone rappresenta il generale De Gaulle a pezzi: si ritagliano braccia e gambe, testa e piedi, si uniscono con un filo. Il risultato? La più irriverente marionetta a uso e consumo dei diplomatici di tutto il mondo. Le istruzioni per l'uso affermano che « manovrando in un certo modo i fili il De Gaulle marionetta può ballare anche lo shake ». Il giocattolo ha provocato l'energica protesta dell'ambasciata di Francia. Per non scontentare nessuno i due geniali creatori delle marionette politiche hanno messo in vendita anche un Wilson e un Johnson di cartone. Furbi come si vede e molto diplomatici.

LE SIGNORE SI VOLTANO

Gambe al vento, mini-scafandro, ombrello e... le signore si voltano. Un'apparizione del genere sembra fatta apposta per provocare ingorghi nel traffico di Londra e favorire ovviamente dei commenti più o meno benevoli. Ma i londinesi, di questi tempi, alle stramberie ci hanno fatto l'abitudine, se non sono i giovani « hippies » sono le famose « mannequins » a colorire il grigio clima della metropoli. Dov'è finita la Londra nebbiosa e cupa di Sherlock Holmes? In fondo al Tamigi come un vecchio cadavere di un romanzo giallo di sir Conan Doyle.

Oggi c'è una certezza che vi accompagna a caccia:

le infallibili cartucce Winchester !

Telebianciardi

LUCIANO BIANCIARDI

L'altro occhio

Qualcuno potrà non crederci, eppure è vero: la macchinetta magica è comparsa in televisione. Anzi, in un programma dedicato ai ragazzi, che si chiama « Flash », e che insegna come si fanno le fotografie. Addirittura, in premio a chi manderà le foto migliori, hanno messo in palio quindici esemplari della macchinetta, nel suo modello più economico, una dozzina di biglietti da mille. E' una specie di cassettina bianca di plastica, col suo bravo obbiettivo, l'otturatore, il mirino e il grilletto. Hanno spiegato per filo e per segno come funziona: si apre il serbatoio, si mette il rotolino della pellicola, si fa sporgere dalla fessura la fascia di protezione, la si strappa, e la macchinetta è pronta. Una volta scattato, basta sfilare un tratto di pellicola, strapparla, lasciar trascorrere quindici secondi, staccare il positivo dal negativo e la fotografia è pronta. All'istante.

Questo è, della Polaroid, l'uso cosiddetto infantile: soddisfa la curiosità di vedere subito l'esito del proprio estro fotografico. I bambini se ne servono per fotografarci l'orsetto al giardino zoologico. Non c'è bisogno di andare dal fotografo per lo sviluppo. Il secondo possibile uso, quello che chiameremo adulto, è già entrato nella storia letteraria: ne parlò per primo il giapponese Junichiro Tanizaki, in un romanzo del '56 che s'intitolava *La chiave*. Gli italiani adulti l'hanno riscoperta in quest'anno '67. Il ragionamento è semplice: se non è più indispensabile far sviluppare le proprie foto da un fotografo professionista, ecco aperta la possibilità di riprendere anche ciò che al professionista è bene non far vedere. Il fotografo professionista, certe fotografie, può, per esempio, consegnarle alla polizia, oppure rifiutarsi di svilupparle, oppure ancora — e peggio — farsene una copia per proprio uso e consumo.

La Polaroid taglia la testa al toro: le coppie che abbiano di queste curiosità se le possono soddisfare. Possono, in altre parole, fissare sulla carta sensibile l'immagine della persona amata nelle situazioni che esse sceglieranno. Lui può fotografare lei, per esempio, mentre prepara il risotto: completamente nuda, naturalmente, con in mano il mestolo, mentre assaggia il sugo degli spaghetti. Oppure mentre legge la *Critica della Ragion Pura* indossando le sole mutandine. Insomma, in situazioni insolite. Della macchinetta magica esistono modelli più progrediti, con tanto di messa a fuoco, lampeggiatore e apertura di obbiettivo automatica. Di formato più grande. Con pellicola a colori. Fabbricato in Giappone, esiste uno speciale dispositivo che funge da autoscatto e consente un'importante variazione: la ripresa di gruppo, due o anche tre persone ravvicinate, persino allacciate, addirittura compenetrate. Forse Cristina Leed potrebbe dirci se tali curiosità vanno inquadrate nella patologia sessuale. In quale capitolo, allora? Nell'esibizionismo, forse? Forse sì, perché la coppia che si fotografa con l'autoscatto immagina, mentre lo fa, di avere con sé l'occhio di un « altro », sia pure un occhio di vetro, che però vede, e registra. O non si tratta forse di voyeurismo? Perché chi si è così fotografato poi si diverte a riguardare se stesso come se fosse un'altra persona.

Può anche darsi, tuttavia, che questa nuova moda, già molto diffusa fra noi, appartenga al genere della memorialistica: che cioé i seguaci di essa moda vogliano soltanto affidare alla carta (sensibile) un ricordo valido per gli anni a venire. O forse si tratta di una sorta di previdenza sociale: per adesso ci divertiamo a fotografarci, e a riguardarci, poi, quando di queste faccende non ce ne importerà più, venderemo l'intero album a qualche amatore: « Negli anni sessanta ci si amava così ». Statistiche americane, infine, dicono che questo « condimento » erotico è in grado di prolungare un matrimonio infiacchito o pericolante di circa quaranta mesi. Insomma, lo si potrebbe usare in funzione antidivorzistica.

GENTE IN VETRINA

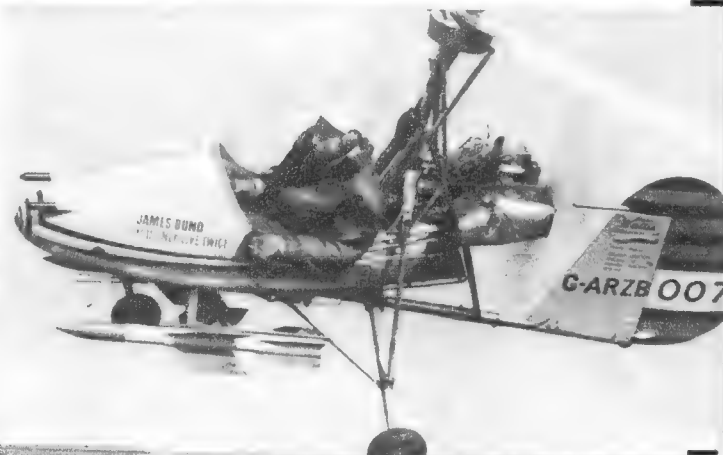
PROTESTANO CONTRO LA CENSURA

« Vogliamo essere liberi di pubblicare ciò che desideriamo », dicono i cartelli inalberati da questi capelloni canadesi. « Restituiteci la nostra libertà ». « Il giornale degli *hippies*, *Georgia Straight*, era pieno di oscenità e quindi l'ho fatto sequestrare », replica il sindaco di Vancouver, il signor Tom Campbell. Ora la battaglia fra *hippies* e autorità è iniziata. I pittoreschi capelloni privati del loro organo di stampa affidano la protesta ai cartelli; ce ne vorranno molti per sostituire un giornale che vendeva settantacinquemila esemplari. Oscenità o no, il danno causato dal sequestro è stato fortissimo, i redattori di *Georgia Straight* non avranno più soldi per procurarsi la droga di cui fra l'altro chiedevano con convincenti dissertazioni la liberalizzazione. Le disgrazie anche agli *hippies* come si vede non vengono mai sole

INCONTRO AL PARCO

Fra Jack Croxton e Jane Fidler vi sono cinquantotto anni di differenza ma l'allegria li unisce. Non è ben chiaro il motivo di tanta felicità, forse il vecchio Croxton trova che l'abbigliamento di Jane sia tutto da ridere (in bikini al parco, immaginatevi!) o forse il vegliardo ha raccontato alla curvilinea ragazza una barzelletta piccante. Sono incontri questi fra vecchi e giovani che avvengono spesso nei parchi di Londra: servono anche a tener alto il morale degli ottuagenari in pensione.

SI VOLA SOLO DUE VOLTE

Nell'ultimo film di James Bond la « piccola Nellie » ha un successo tutto particolare, è quella che riceve più applausi dal pubblico. Questa volta non si tratta di una bella ragazza bensì di un minuscolo e micidiale elicottero di cui l'agente 007 si serve nei momenti di emergenza. La « piccola Nellie », una copia esatta di quella usata da Bond, è stata collaudata giorni fa nel cielo di Manchester dal comandante Ken Wallis: il pilota naturalmente si è limitato a volare e non ha fatto uso né di missili ariaaria né delle bombe né delle mitragliatrici. Non doveva combattere contro lo Spectre ma provare se effettivamente le qualità reali del minielicottero corrispondevano a quelle cinematografiche. Non è andato tutto nel migliore dei modi e dopo un pacifico volo l'atterraggio è stato veramente disastroso: Nellie è atterrata sulla pancia e si è semifracassata. Un danno di cinquecento sterline che non verrà certo pagato dal Servizio segreto britannico.

JOSÉ GRECI: DAL SACRO AL PROFANO

La bellissima e giovanissima attrice che aveva debuttato accanto a Charlton Heston nel film « Ben Hur », nel ruolo castissimo della Madonna, ha firmato un contratto con Federico Fellini per apparire nel suo prossimo film — una parodia in chiave felliniana dei vecchi western — nelle vesti (ridottissime) di una sciantosa. Dal sacro al profano, dunque. Anche agli occhi del più sprovveduto osservatore appare comunque chiaro che nel passaggio dagli abiti sacri a quelli profani la piccante José ci ha guadagnato.

GENTE IN VETRINA

BATTE I TASTI, ESCE B.B.

Sophia Loren, Paolo VI, Louis Armstrong, Johnson, la Gioconda, Brigitte Bardot, Liz Taylor e tanti altri personaggi del nostro tempo sono usciti dalla sua macchina da scrivere. Josef Abel non è uno scrittore bensì un pittore un po' speciale: dipinge infatti coi tasti della portatile e i suoi quadri sono davvero perfetti. Forse piuttosto freddi ma tecnicamente ineccepibili. Abel è un tedesco di cinquantadue anni, fa il portiere d'albergo e nei ritagli di tempo si siede alla macchina da scrivere e comincia a battere meticolosamente sempre le stesse lettere, M, O e qualche lineetta, tanto per variare. In un paio di mesi termina il ritratto e lo appende nella sua galleria, che è ormai ricca di duecento opere. Abel afferma che non è questione di abilità ma soltanto di pazienza. Non ne avevamo mai dubitato.

E' APERTA LA CACCIA ALLA CONIGLIETTA

Questa foto potrebbe scatenare l'indignazione dei più accaniti razzisti. Un tipaccio negro insegue con gli occhi iniettati di sangue e una espressione da sadico una bella ragazza dalla pelle bianca. Un tentativo di violenza? Hanno aperto la caccia al bianco? Niente di tutto questo, tranquillizzatevi, siamo al Playboy Club di Londra, la ragazza è una coniglietta e il negro un maggiordomo in livrea; tutti e due stanno accorrendo premurosi verso un cliente del Club. La coniglietta ha il compito di intrattenerlo piacevolmente e il maggiordomo invece quello di proteggere... la coniglietta.

ARRIVANO GLI IMBIANCHINI

I duecentosessanta abitanti di Burton-on-the-Wirrall, un villaggio inglese del Chesire, si sono scoperti improvvisamente la vocazione alla pittura. Giorni fa in un grande cortile hanno organizzato un « paint in », una adunata oceanica a scopo artistico e benefico. Armati di bidoni di vernice, di pennelli, di spazzole, i bravi cittadini hanno dato via libera sulle pareti del cortile al loro estro pittorico. Hanno dipinto tutto, il tema infatti era libero, si sono imbrattati come tanti imbianchini e sono tornati a casa felici. Infatti avevano compiuto un'opera meritoria mettendo all'asta i loro quadri a favore di un istituto di bimbi poveri.

GENTE IN VETRINA

LIBERATE IL DIAVOLO!

Il ricciolone occhialuto fra i due agenti è un *hippie* « cinese » cioé un personaggio pittoresco finché si vuole ma anche un tipo « impegnato ». Si chiama Rainer Langhans, è uno studente tedesco ed appartiene al movimento maoista « La Comune », una organizzazione filocinese che sta dando filo da torcere alle autorità berlinesi. Langhans è stato arrestato alcuni giorni fa per avere organizzato una rumorosa dimostrazione a favore del rilascio di Fritz Teufel (diavolo), un altro studente tedesco imprigionato nel giugno scorso sotto l'accusa di insulti allo Scià di Persia in visita alla città. I poliziotti tedeschi dotati di poco spirito non hanno apprezzato le proteste di Langhans e lo hanno portato a fare compagnia al suo amico « diavolo ». Per loro cinesi e diavoli evidentemente sono la stessa cosa.

INDICAMI LA STRADA, PER FAVORE...

La « swinging London » è previdente, non vuole che i suoi giovani e pittoreschi adepti si perdano nei meandri della metropoli. Un capellone straniero o di provincia non può rischiare di trovarsi davanti a Buckingham Palace mentre invece desidera andare a comprarsi una giacchetta a fiori nella boutique di Adam West, in Carnaby Street. Per ovviare a questo inconveniente i santoni della moda giovanile hanno lanciato sul mercato una maglietta topografica sulla quale sono indicate in modo chiarissimo le zone predilette dai beatniks o degli hippies di Londra. La via principale, ormai storica, è Carnaby Street, una specie di immenso guardaroba fornito di bar, ritrovi, ragazze in minigonna, figli dei fiori, musica beat, mistici indiani e, magari, marijuana. Per arrivarci da ora in poi non c'è da preoccuparsi, sarà facilissimo: basterà guardare attentamente questa ragazza. «La boutique di Lady Jane? Eccola qui sul mio seno sinistro...»

CERCANO AMICI E AMICHE

I lettori sono pregati di non chiederci nome e indirizzo degli inserzionisti delle rubriche « Amici » e « Separati », che sono strettamente riservati e che per nessun motivo possiamo comunicare. Si ricorda poi che la corrispondenza fermo posta va affrancata con ottanta lire.

CINQUANTATREENNE vedova, pensionata, affettuosa e seria, cerca una sincera amicizia.
Carta d'identità 11249049
Fermo posta - Nichelino (Torino)

★ ★ ★

VEDOVA 52enne, indipendente, distinta, dinamica, comprensiva, desidera conoscere scopo matrimonio 58-60enne gentiluomo, moralissimo.
Libretto ferroviario 022683
Fermo posta - Siracusa

★ ★ ★

PROFESSORESSA scuola media, 28enne, corrisponderebbe scopo matrimonio con professionista napoletano max. 35enne.
Carta d'identità 24817236
Fermo posta - Napoli

★ ★ ★

STUDENTESSA 23enne, desidera corrispondere con giovane 24-25 anni, studente o impiegato Nord Italia o straniero.
Passaporto 5134414/P
Fermo posta - Firenze

★ ★ ★

AFFITTACAMERE vedova di guerra, per dare uno scopo alla vita, cerca onesto collaboratore per ingrandire pensione.
Passaporto 969013
Fermo posta - Napoli

★ ★ ★

SIGNORINA 45enne, insegnante, giovanile e piacente, fine, sola, conoscerebbe scapolo o vedovo solo, serio, alto, distinto, settentrionale, scopo amicizia.
Carta d'identità 23165313
Fermo posta via Moretto
Brescia

★ ★ ★

VENTOTTENNE triestina, ragazza-madre, bionda, corrisponderebbe con straniero, possibilmente americano, anche in inglese e francese, scopo sincera amicizia.
Carta d'identità 19766798
Fermo posta
Monfalcone (Gorizia)

★ ★ ★

DUE AMICHE 21enni, bella presenza, affettuose, corrisponderebbero con max. 35enni, buona posizione, leali, affettuosi, scopo matrimonio.
Carta d'identità 21809237
Fermo posta - Ravenna

★ ★ ★

VEDOVA 40enne, colta, intelligente, bella presenza, conoscerebbe settentrionale massimo 55 anni, buona educazione e posizione, solo, scopo leale amicizia.
Carta d'identità 21197879
Fermo posta - Genova

★ ★ ★

MILANESE 45enne, giovanile, bella presenza, desidera conoscere in Roma max. 55enne, serio, colto, vedovo, separato, scopo amicizia. Inanonimi.
Patente auto 155373
Fermo posta S. Silvestro - Roma

★ ★ ★

SIGNORINA nobile famiglia, libera, affettuosa, bella presenza, appartamento proprio, conoscerebbe laureato serio, generoso, brillante situazione economica.
Passaporto 2940549
Fermo posta Cordusio - Milano

★ ★ ★

CINQUANTENNE vedova, giovanile, affettuosa, amante casa, conoscerebbe 50enne affettuoso, auto propria, per duratura amicizia.
Carta d'identità 16404591
Fermo posta Cordusio - Milano

★ ★ ★

DISTINTA vedova 53enne, sola e indipendente, cerca distinto, colto, pari età, scopo amicizia.
Carta d'identità 27267455
Fermo posta centrale - Milano

★ ★ ★

VEDOVA sola indipendente, senza figli, corrisponderebbe con gentiluomo 60-65enne colto, distintissimo, scopo seria amicizia.
Carta d'identità 24535496
Fermo posta centrale - Milano

★ ★ ★

DISTINTA vedova 55enne, bella presenza, conoscerebbe benestante per reciproca amicizia e aiuto.
Passaporto 3492567
Frmo posta Cordusio - Milano

★ ★ ★

SIGNORINA affettuosa, povera, cerca amicizia e aiuto con benestante generoso.
Carta d'identità 31224123
Fermo posta - Bacoli (Napoli)

★ ★ ★

GENTILDONNA vedova 55enne, piacente, colta, giovanile, elevati sentimenti, indipendente, conoscerebbe gentiluomo professionista o industriale benestante, età adeguata, scopo duratura amicizia. Inanonimi.
Passaporto 3954601
Fermo posta - Vomero (Napoli)

★ ★ ★

SIGNORINA 45enne, giovanile, nullatenente, corrisponderebbe con scapolo max. 55enne distinto, serio, scopo matrimonio.
Passaporto 3937139
Fermo posta centrale - Trieste

★ ★ ★

SIGNORINA media età, piccola e carina, fine, moderna, corrisponderebbe con distinto, giovanile, buona posizione, per eventuale matrimonio.
Carta d'identità 23250582
Fermo posta centrale - Torino

★ ★ ★

VEDOVA 43enne, piacente, colta, seria, sola, affettuosa, conoscerebbe 45-50enne libero, buona condizione economica, serio, per rifare nuova vita.
Patente auto 361650
Fermo posta centrale - Firenze

★ ★ ★

SIGNORINA svedese, 25enne, alta, slanciata, bella presenza, sportiva, desidera conoscere italiani moderni, scopo amicizia.
Passaporto 1079
Fermo posta Staz. centr. - Milano

★ ★ ★

DISTINTA signorina milanese, 35enne, indipendente, attitudine commercio, desidera conoscere industriale anche separato, scopo duratura amicizia.
Patente auto 154304
Fermo posta Staz. centr. - Milano

★ ★ ★

SIGNORA 50enne, bella presenza, sola, affettuosa, relazionerebbe con signore di nobili sentimenti, sano, benestante, disposto ad aiutarla finanziariamente. Si prega la massima serietà.
Carta d'identità 33555451
Fermo posta via Alfieri - Torino

★ ★ ★

CINQUANTENNE bionda, alta, presenza, nubile, nullatenente, cerca benestante buon carattere 50-60enne, scopo amicizia ed eventuale matrimonio.
Carta d'identità 15443295
Fermo posta centrale - Ferrara

★ ★ ★

DIPLOMATA 45enne, bella presenza, relazionerebbe con laureato benestante massimo 55enne per aiuto morale e finanziario ed eventuale matrimonio.
Carta d'identità 16833252
Fermo posta - Pordenone
(Udine)

★ ★ ★

BRUNA, alta, distinta, bella presenza, indipendente, sposerebbe settentrionale alto, colto, 40-47enne, serio, distinto, ottima presenza e posizione, sentimenti elevati. Inanonimi.
Carta d'identità 32958753
Fermo posta centrale - Bologna

★ ★ ★

TRENTINA 40enne bruna, bella presenza, alta, snella, affettuosa, giovanile, benestante, segretaria d'albergo, corrisponderebbe con settentrionale massimo 50enne, serio, colto, affettuoso, buona posizione, anche vedovo.
Carta d'identità 28855994
Fermo posta Città Giardino
Lido Venezia

★ ★ ★

TRENTENNE origine straniera, bionda e carina, snella, media statura, buona cultura, relazionerebbe con signore serio, discreta presenza, propenso ad aiutarla. Massima riservatezza.
Passaporto 1437465
Fermo posta - Verona

★ ★ ★

DISTINTA signora gradirebbe conoscere signore 50enne meridionale, comprensivo, gentile per affettuosa amicizia.
Passaporto 2017930
Fermo posta centrale - Roma

VEDOVA 55enne, sana, giovanile, distinta, affettuosa, discrete condizioni, cooscerebbe gentiluomo, pensionato statale o parastatale.
Passaporto 7882114
Fermo posta Stazione centrale
Milano

★ ★ ★

VEDOVA anziana senza figli indipendente, distinta, giovanile e piacente, amante casa e affettuosa, priva conoscenze, cerca massimo 70enne colto, sentimenti onesti, presenza, affettuoso, pensionato benestante, scopo amicizia ed eventuale matrimonio.
Carta d'identità 10847239
Fermo posta centrale - Bologna

★ ★ ★

NUBILE sola, distinta e fine, bella presenza, appartamento signorile, posizione indipendente discreta, corrisponderebbe con 50-60enne ricco, ottima posizione sociale, comprensivo, scopo amicizia ed eventuale matrimonio.
Carta d'identità 24451163
Fermo posta Cordusio - Milano

★ ★ ★

QUINDICENNE carina, sola, nullatenente, cerca laureato benestante massimo 35enne, preferibilmente di Bologna o Milano, scopo sollecito matrimonio.
Carta d'identità 14949
Fermo posta Cordusio - Milano

★ ★ ★

VENEZIANA 56enne piacente e benestante, residente Roma, cerca vedovo o scapolo massimo 60enne alto e distinto, ottima posizione sociale, scopo amicizia.
Tessera postale 2501490
Fermo posta EUR - Roma

★ ★ ★

VENTICINQUENNE distinto, ottima presenza, buona posizione sociale, corrisponderebbe con distinta signorina, carina, intelligente e colta, scopo amicizia ed eventuale matrimonio.
Patente auto 261248
Fermo posta centrale - Napoli

★ ★ ★

CAPO cantiere, privo conoscenze, corrisponderebbe con signora o signorina, max 45enne.
Tessera ATM 76875
Fermo posta Cordusio - Milano

★ ★ ★

TRENTENNE relazionerebbe, scopo amicizia ed eventuale matrimonio, con signora o signorina o vedova max 35enne, bella, posizione sicura.
Carta d'identità 29860548
Fermo posta p.za Stazione P.P.
Genova

★ ★ ★

CINQUANTENNE laureato, bancario, celibe, alto 1,70, bruno, distinto, conoscerebbe signorina bella presenza, economicamente indipendente, discreta statura, scopo matrimonio.
Patente auto 208229
Fermo posta Nomentano - Roma

★ ★ ★

INTELLETTUALE 35enne, auto propria e buona posizione, simpatico e amante viaggi, cerca signorina scopo amicizia.
Patente auto 18804
Fermo posta centro - Ragusa

★ ★ ★

GIOVANE 28enne ragioniere, alto 1,65, amante musica e sport, corrisponderebbe con simpatica ragazza, studentessa, possibilmente bionda, 18/22enne, di Napoli, scopo amicizia.
Carta d'identità 17533961
Fermo posta - Torre Annunziata
(Napoli)

★ ★ ★

TRENTATREENNE veneto, casa arredata, cerca ragazza 25/32enne, possibilmente veneta, scopo matrimonio.
Carta d'identità 30925885
Fermo posta - Nichelino (Torino)

★ ★ ★

VENTISEIENNE, buona posizione, cerca signorina 20/25enne anche ragazza-madre, piemontese o milanese, per sincera amicizia ed eventuale fidanzamento.
Patente auto 64030
Fermo posta via Alfieri - Torino

★ ★ ★

PROFESSIONISTA media età, benestante, ottime qualità, corrisponderebbe con signora/ina piacente e fedele, anche povera.
Patente auto 23674
Fermo posta Cordusio - Milano

TRENTAQUATTRENNE insegnante scuola media cerca max 22enne nullatenente, bella presenza.
Carta d'identità 26612431
Fermo posta centrale - Genova

★ ★ ★

STATALE 50enne conoscerebbe signora/ina max 35enne, possibilmente napoletana, bella presenza, per sincere e affettuosa amicizia. Gradita foto.
Carta d'identità 33297970
Fermo posta - Salerno

★ ★ ★

DIPLOMATO 22enne, distinto, bella presenza, desidera conoscere signorina 17/20enne, simpatica, media cultura.
Patente auto 27166/D
Fermo posta centrale - Bologna

★ ★ ★

VENTIQUATTRENNE privo di amicizia, corrisponderebbe con ragazza max 20enne, residente Piemonte.
Carta d'identità 26465388
Fermo posta centrale - Pisa

★ ★ ★

GIOVANE professionista, amante arte, viaggi, cultura, conoscerebbe bella e indipendente signora.
Patente auto 6132
Fermo posta centrale - Napoli

★ ★ ★

VENTIQUATTRENNE impiegato, gradirebbe conoscere ragazza carina 16-22enne scopo sincera, affettuosa amicizia ed eventuale fidanzamento.
Patente auto 27853/F
Fermo posta centrale - Palermo

★ ★ ★

TRENTENNE sportivo cerca signorina/signora bella, fine, di Torino o Cuneo, per affettuosa amicizia.
Patente auto 15380
Fermo posta via Alfieri - Torino

★ ★ ★

GIOVANE 29enne, massima serietà, oriundo, privo amicizie, conoscerebbe ragazza seria, affettuosa, massimo 29enne, per amicizia e fidanzamento.
Patente auto 514768
Fermo posta via Alfieri - Torino

★ ★ ★

IMPIEGATO 22enne, ottima presenza, molto serio, cerca ragazza pari età scopo amicizia ed eventuale fidanzamento.
Tessera rican. 126930
Fermo posta - Cesena (Forlì)

★ ★ ★

STATALE 42enne relazionerebbe con giovane signora o signorina piacente massimo 35enne, povera, affettuosa, molto seria, residente a Roma, per durature, affettuosa amicizia.
Patente auto 766565
Fermo posta S. Silvestro - Roma

★ ★ ★

ELEVATO funzionario solo, anziano, giovanile presenza, posizione, relazionerebbe con distinta 35enne piacente, intelligente, per eventuale matrimonio.
Carta d'identità 23691959
Fermo posta via Avio,
Sampierdarena Genova

★ ★ ★

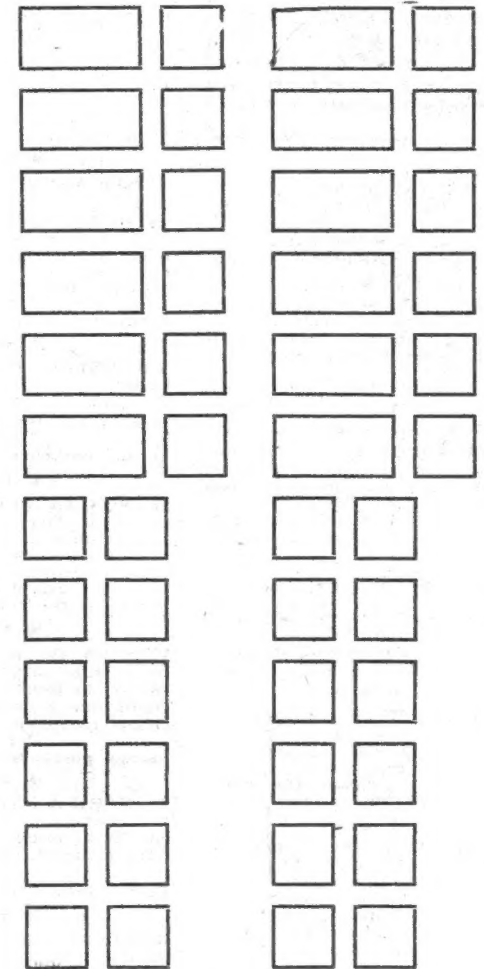
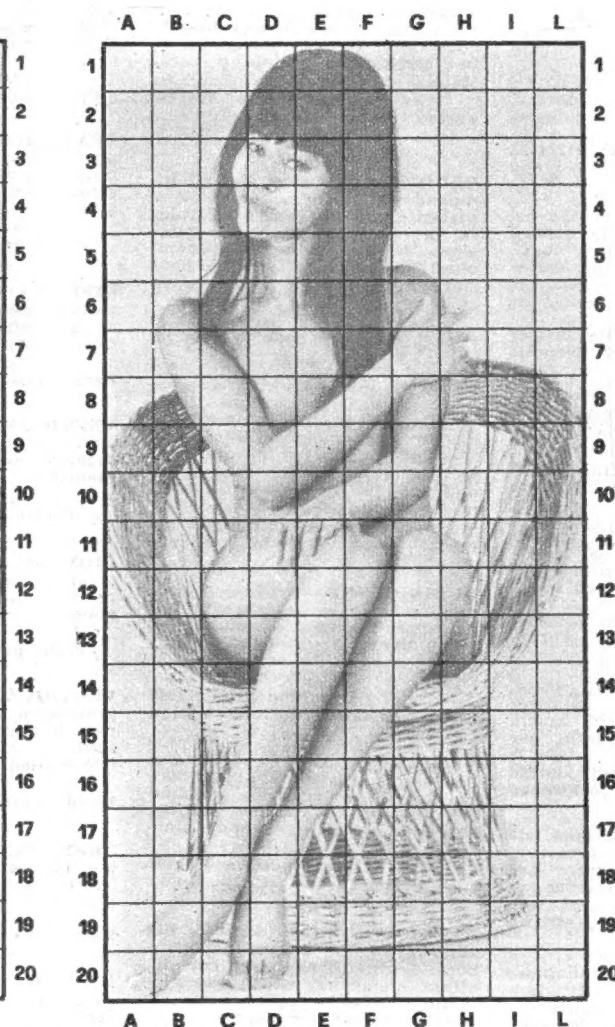
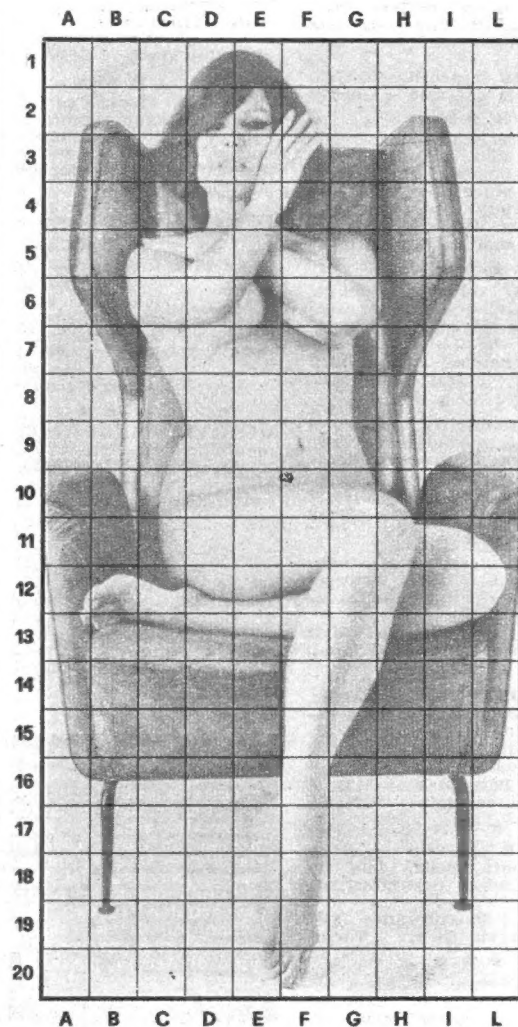
QUARANTACINQUENNE sentimentalmente solo, serio, distinto, conoscerebbe signora o signorina indipendente, bella presenza, scopo affettuosa amicizia.
Tessera postale 2725187
Fermo posta - Catania

★ ★ ★

QUARANTENNE benestante laureato conoscerebbe signora, signorina o vedova max 30enne, bella presenza, residente a Livorno o dintorni, scopo amicizia e aiuto materiale e morale.
Patente auto 34813
Fermo posta centrale - Livorno

AI LETTORI

Per facilitare e rendere più spedita la pubblicazione degli annunci gratuiti nella rubrica « Cercano amici e amiche », preghiamo i nostri lettori che desiderino inserire un annuncio di avvalersi del formulario pubblicato a pagina 2. Avvertiamo inoltre che saranno pubblicati solo quegli annunci che portano il recapito di fermo posta con la sola indicazione del numero del documento di identità.

TIRO INCROCIATO

Si giuoca come la « battaglia navale ». I due avversari dispongono i rettangolini e i quadratini (figure) nel campo di battaglia, in maniera che risultino separati l'uno dall'altro e i rispettivi lati non si tocchino. E' possibile schierare le figure lungo i lati del campo. Poi, alternativamente, ciascuno degli avversari indica un quadratino del campo avverso, contrassegnandolo con una lettera e un numero (per esempio E-12, B-16). Se il quadratino indicato contiene una figura, questa va cancellata. E' obbligatorio dichiarare il tipo della figura colpita, cioè se si tratta di un quadratino o di un rettangolino. Vince chi elimina per primo tutte le figure dell'avversario. E gli resta l'amicizia della ragazza ritratta.

UN PERSONAGGIO SI ADEGUA

Leader di un partito italiano, fu anche lui inizialmente non propenso ad appoggiare la proposta dell'on. Loris Fortuna intesa a istituire il divorzio anche in Italia, come in tutte le nazioni civili e progredite. Poi, visto l'orientamento favorevole della pubblica opinione, si è adeguato alle circostanze e, anagrammando il suo nome e cognome (un anagramma che è un capolavoro!), viene a dirci che

OGGI LA MANINA VI DO'

Cioè che appoggia la proposta Fortuna e che si schiera, armi e bagagli, dalla parte del buonsenso e dell'anticonformismo. Meglio tardi che mai.

Domanda: Quale personaggio politico si cela nella frase in grassetto? Vi diamo anche noi una « manina » dicendovi che le iniziali del suo nome e cognome sono G.M. A voi il resto.

UNA DOZZINA DI FUSTI

TOM AVAN (. . . . .)
ROB VIET (. . . . .)
DON RIOS (. . . . .)
TOR ANAT (. . . . .)
RON ALES (. . . . .)
LON ZOAB (. . . . .)
IVO LORN (. . . . .)
OBO LANG (. . . . .)
ZEO NASC (. . . . .)
ROI GIAZ (. . . . .)
LAO PREM (. . . . .)
GEO BRAM (. . . . .)

Questi dodici giovanotti non sono stranieri come sembrerebbe dalle loro generalità, bensì tutti italiani; tanto che i loro rispettivi nomi e cognomi corrispondono a una città d'Italia, capoluogo di provincia. Dodici giovanotti, dodici città. Alla vostra perspicacia ricomporre il nome delle dodici città.

CANTANTI MIMETIZZATI

1. Sulla soglia si presentarono due tipi ben vestiti, tozzi e gagliardi come fossero campioni di lotta o di pugilato.
2. Dopo aver aperto la porta, la caritatevole massaia ospitò il povero viandante, stanco e affamato, al quale offrì pane, formaggio e una banana con un bicchier di vino.
3. Quello stranissimo tipo aveva in testa una selva di capelli bruni e ricciuti; portava anche una gran barba di color rame e un paio di occhiali neri.
4. Andava alla ventura, tutto solo soletto, senza alcuna meta, come se il vagabondare per il mondo fosse il suo destino.
5. Il fanciullo si appressò alla fontana per bere; poi trasse di tasca un pezzo di focaccia e si mise a sgranocchiarla.
6. Il cacciatore mostrò un gallo cedrone e due stupendi germani che aveva abbattuti proprio quel mattino.

Vi siete accorti che in ciascuno di questi sei periodi sono stati inseriti due cognomi di noti cantanti?

ANAGRAMMA MAGICO

1. E C O N O M I C A . . . . . (tipo gigantesco)
2. L A B O R I O S O . . . . . (fa lo scippo)
3. V E N E Z I A N E . . . . . (circostanza)
4. A R G E N T I N O . . . . . (delinquente)
5. N A S C I T U R O . . . . . (paran la luce)
6. V O T A Z I O N I . . . . . (apprendistato)

Anagrammare ciascuna parola come indicato tra parentesi. Le iniziali delle nuove parole daranno il titolo di un'opera lirica di Weber.

LA BELLA DIVORZISTA

Con l'aggiunta di *due* lettere in testa completare il senso di ciascuna parola. Le lettere aggiunte dovranno inoltre formare nome e cognome di una bella attrice interprete, fra l'altro, del film *Divorzio all'italiana*.

— — M I G I A N A
— — C C H I A R E
— — E V A T O R E
— — A B E S C H I
— — C I D E N T E
— — S C I N A L E

LA COPPIA BEAT

Completare ciascuna parola aggiungendo *due* lettere in testa. Le lettere aggiunte dovranno a loro volta formare nome e cognome di una giovane coppia di canterini beats.

— — N T I N O
— — B E R G O
— — S C A N O
— — T I Z I A
— — L E G R O
— — I T A R E
— — A R I T À
— — E R G I A
— — O N I T O
— — I M A L I
— — R B I N E

SOLUZIONE GIOCHI

UN PERSONAGGIO SI ADEGUA: Giovanni Malagodi. — UNA DOZZINA DI FUSTI: Mantova, Viterbo, Sondrio, Taranto, Salerno, Bolzano, Livorno, Bologna, Cosenza, Gorizia, Palermo, Bergamo. — CANTANTI MIMETIZZATI: 1 - Tozzi (Franco) e Gagliardi (Peppino), 2 - Pane (Tullio) e Banana (Loris), 3 - Testa (Arturo) e Bruni (Sergio), 4 - Ventura (Nico) e Solo (Bobby), 5 - Fontana (Jimmy) e Focaccia (Piero), 6 - Gallo (Nunzio) e Germani (Remo). — ANAGRAMMA MAGICO: 1 - Omaccione, 2 - Borsaiolo, 3 - Evenienza, 4 - Rinnegato, 5 - Oscuranti, 6 - Noviziato (O B E R O N). — LA BELLA DIVORZISTA: DA-NI-EL-AR-OC-CA (Daniela Rocca). — LA COPPIA BEAT: FA-US-TO-LE-AL-IM-IL-EN-AC-AN-TU' (Fausto Leali-Milena Cantù).

FANTASCIENZA

di INISERO CREMASCHI

BATTAGLIA DI DONNE

«C'è poco da leggere Justine o ascoltare Bach», meditò Jennyx. Era travestita da frate, per via della polizia, e il saio le pizzicava la pelle angelicata. «Queste cento ragazze», disse Jennyx alla Jennyx nello specchio, «terremotano la grotta. Sono micce ad alto esplosivo erotico, perché la scelta venne fatta da gente del mestiere, nel 1967. Anno violento, il 1967. Erano al governo i vaticanisti e i socialnenniani. In più, i nazisti sconfinavano dal Tirolo per ammazzare gli "italiano infasori". Ma nonostante i guai, per mandare nel Futuro queste cento ragazze era stata nominata una commissione senza paraocchi e che aveva buon naso per quelle cosine che fanno di una donna una donna: cosine di cui parlano i poeti».

Jennyx sperava di fare amicizia con le ragazze venute dal passato. Buttò il saio alle ortiche e si intruppò con loro. E insieme a loro uscì dalle grotte, nel sole mediterraneo. Il mare conquistò magneticamente le cento sexy-bombe. Si gettarono tutte nell'acqua verde per il primo bagno dopo secoli di astinenza negli impianti di ibernazione.

«Che acqua di sogno... Mamma, che schianto... Poppy, allacciami il bikini se no mi vedono tutta... ma sai che le roselline sul petto ti donano?».

A Jennyx quei discorsi da oca garbavano poco, ma dovette seguire le ragazze e prendere il sole, ascoltare Al Bano, e ballare il *beat-beat* sulla spiaggia. Alla fine, le *misses* del passato si accorsero ché nelle vicinanze c'era uno snack-bar. Andarono molto le lasagne, i polli alla diavola e la Coca-Cola sul brasato. Veramente le Coca non esisteva più, e venne servito lambrusco in sostituzione: quando se ne accorsero, le ragazze protestarono. «Che tempi perversi», disse una morettina che sembrava intrisa nella paprica violetta.

«E adesso che si fa?». «Si va in città a far conoscenze». «Andiamo a vedere cosa c'è di nuovo, sono tanti anni che siamo fuori dal giro». Jennyx seguì le ragazze lungo la strada del pericolo. E fu proprio sulla strada lungo il mare che incontrarono un gruppetto di militari d'alto bordo fuori servizio. Un capitano fece un commento salato su una rossa che non sapeva dove mettere il seno e il didietro tanto erano piacevolmente sporgenti. Gli amici del capitano lo imitarono. Erano due generali, un capo di stato maggiore, cinque colonnelli e una manciata di tenenti.

Il primo colonnello fece una brusca proposta alla morettina. Il generale più giovane si rivolse a una platinata longilinea delicata come una gardenia:

«Questa notte e tutte le notti, con la luna o senza luna, in riva al mare ti voglio baciare».

La gardenia longilinea non aveva simpatia per le parole delle canzonette tipo Festival delle Rose, e gli allungò uno schiaffo sulla mandibola. Il generale rimase di sale e le domandò:

«Signorina, forse preferisce la musica da camera?».

Voleva riferirsi a certe sonate per violino e violoncello. Ma la platinata capì male; secondo lei la «musica da camera» doveva avere qualche parentela con l'amplesso, e raddoppiò l'energia per il secondo schiaffo. Il generale barcollò.

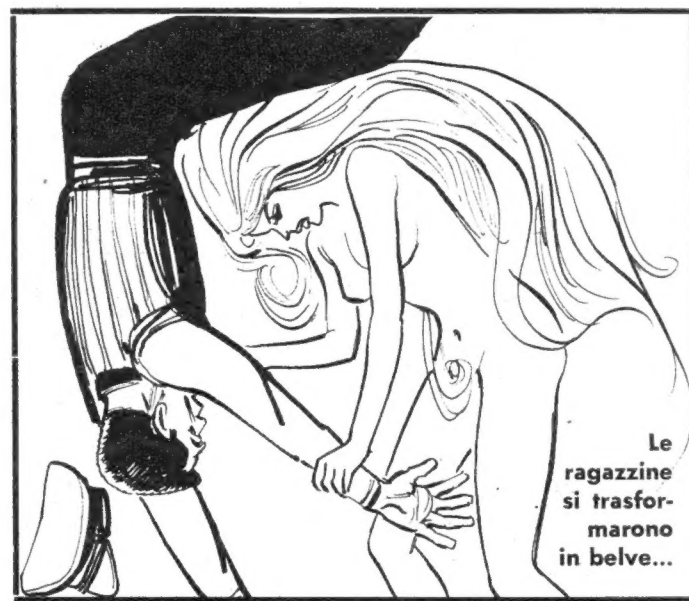
«Non ci sai fare con le donne», gli disse l'altro generale. E si avvicinò al fiore più bello del mazzo:

«Ahò, pupa, che non lo faresti lo judo sulla mia supersprint ultracromata con bagno incorporato?».

Il fiore più bello delle centouna ragazze capì storto. Si intendeva di judo serio, e con due colpi sbatté il generale sull'asfalto. Poi dichiarò che a lei, vergine fin dalla nascita, certe proposte non andavano a fagiolo.

Era come se fosse stato dato il «via» per la carica. Offese nella loro onorabile illibatezza, le ragazze cominciarono a reagire. Nell'aria si sentì odore di battaglia. Il quinto colonnellone, che in vita sua aveva perduto ben altre battaglie, salì su un paracarro e prese la parola:

«Signori e signorine, ascoltate».

Poi non seppe che altro dire. Non era molto portato ai discorsi e si limitò a chiedere un bacio a una frenetica minorenne dagli occhi blu. Da quel momento, sembrò di sentire cento trombe di guerra.

Le ragazzine si trasformarono in belve...

Jennyx, estranea alla lotta, si tirò in disparte. Assistette a una scena confusa. Le ragazzine si trasformarono in belve: e presero a calci, unghiate e morsi in faccia gli sbalorditi militari. Vide sangue, ferite lacero-contuse, occhi divelti, denti saltati e braccia strappate: una scena da gladiatori. I militari non avevano preparato nessun piano strategico e le presero di santa ragione.

Dopo mezz'ora circa, sulla strada lungo il mare non esisteva più traccia dei seduttori. Salvo, naturalmente, le divise, le scarpe e le decorazioni. Le ragazzine venute dal 1967 avevano sfoderato una aggressività delirante. Piuttosto che rinunciare alla castità erano arrivate, con tutta naturalezza, all'omicidio. In nome della civiltà e dell'educazione, come succedeva spesso nel 1967, avevano optato per la soluzione «massacro».

Jennyx vide la gardenia longilinea mangiare un gluteo del generale. La morettina, invece, calpestava con i tacchi a spillo la faccia del capo di stato maggiore. Non che la miseranda fine dei militari procurasse eccessivo dolore a Jennyx: ma trovava le ragazzine un po' esagerate.

«Se non facciamo così», si giustificò una bimba dagli occhi romantici, «la gente sparla di noi, e comincia a dire che siamo delle poco di buono».

«Troppo giusto», disse Jennyx. «Cosa volete che sia un po' di cannibalismo, quando si tratta di difendere il proprio buon nome?». E propose di riservare la stessa sorte ai re e ai principi che infestavano l'isola, l'Europa, l'Universo.

ABC

Giovanna alla macchia

Ha ventidue anni e gli ultimi quattro li ha passati a frequentare corsi di dizione e ortofonìa, mimo ed estetica del cinema. Sa tutto di Eisenstein e di Pabst, dell'espressionismo e del cinema sotterraneo. Insomma, Giovanna Lenzi credeva ciecamente nell'importanza della cultura per un'attrice. Adesso, finalmente, ha ottenuto il suo primo ruolo di protagonista: il film si intitola « Zenda la ribelle » e non si annuncia certamente come un film « impegnato ». Così Giovanna ha fatto un bel fuoco della sua biblioteca e, molto delusa, si è data alla macchia. Tra le alte querce, come si vede.